

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

PUBBLICAZIONE DELLO “STUDIUM” MADRI NIGRIZIA



SUORE MISSIONARIE COMBONIANE “PIE MADRI DELLA NIGRIZIA” – ROMA

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

ANNO XVI N. 25 APRILE 2015

Pubblicazione dello *Studium* Madri Nigrizia
delle Suore Missionarie Comboniane

ANNO DI FONDAZIONE: 2000

Consiglio di redazione: Maria Vidale

Mariateresa Girola

Fulgida Gasparini

SOMMARIO

Introduzione	7
1. "Chiamata" da Daniele Comboni	11
2. Partenza per l'Egitto	15
3. Primo capitolo generale:	31
4. Vicaria generale e Visitatrice in Africa	37
5. Superiora generale	61
6. Creazione della provincia del Sudan	81
7. L'Istituto approvato dalla S. Sede	95
8. Approvazione delle Costituzioni	119
9. Nel vortice della prima guerra mondiale	139
10. Ripresa dell'espansione missionaria in Africa ...	155
11. Sotto l'egida di Propaganda Fide	187
12. Creazione della provincia d'Uganda	195
13. Una nuova sede per il Noviziato	225
14. La consegna di una fiaccola luminosa	245
15. In attesa del giorno che non muore	261
La commossa partecipazione di quanti la conobbero	
Alcune testimonianze significative	277
Cronologia e Allegati	288-294
Abbreviazioni, sigle e bibliografia	296-297
Illustrazioni	299

Pubblicazione ad uso privato

Sede: Viale Tito Livio, 24 – 00136 ROMA – C. P. 12341

Tel. 06 35 55 61: e-mail (Maria Vidale): cmsrcrst@pcn.net

MARIA VIDALE

COSTANZA CALDARA

**seconda superiora generale
delle Pie Madri della Nigrizia**

**L'ESPANSIONE MISSIONARIA IN AFRICA
DOPO LA MAHDIA
1900 – 1931**



M. Costanza Caldara
(1858 - 1942)

*“Quante volte m’è venuto il pensiero di chiederle
di che stoffa sia fatta! Ma il cuor mio mi risponde
che è della stoffa dei santi”...*

(Pierina Stoppani, 17 febbraio 1920)

Introduzione

“Ma ciò che fu sempre in cima ai suoi pensieri fu lo spirito dell’Istituto”...

(La Nigrizia, aprile 1942).

Si è presentato il dubbio, durante l’elaborazione del presente fascicolo, se intitolarlo a Costanza Caldara, oppure al terzo capitolo della nostra storia.

La finalità della rivista – presentare il profilo di una nostra sorella, con tutta la documentazione relativa – suggeriva senz’altro che si optasse per la prima possibilità. D’altra parte, avvicinando Costanza e mettendo a fuoco il suo vissuto di seconda superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, abbiamo avvertito la difficoltà di distinguere i dati e gli avvenimenti che la riguardano personalmente, da quelli della storia della nostra congregazione, durante il trentennio che va dal 1901 al 1931.

La cosa si può anche spiegare perché, di tutta la documentazione rinvenuta, soltanto una piccola parte fa riferimento alle vicende personali di suor Costanza. Viene quasi da pensare, prendendo in esame tale materiale, che lei stessa abbia voluto lasciare per la storia soprattutto la prova dello sforzo fatto per essere fedele alla consegna ricevuta, in un certo senso, dallo stesso Padre e fondatore, Daniele Comboni: riprendere la nostra espansione missionaria in Africa dopo la Mahdia.

Non è del tutto arbitrario, infatti, pensare che ci sia stato, a suo tempo, quasi un patto segreto, suggellato fra il Padre fondatore e la giovane aspirante bergamasca.

Daniele Comboni, da parte sua, non fece mistero di avere intravisto in lei, fin da quando la ricevette nell’Istituto, la futura superiora generale.¹ A sua volta, Costanza non nascose di aver compreso che sarebbe toccato a lei il compito di riportare le missionarie comboniane là, dove il Padre le voleva, e anche oltre.

¹ Cf *Positio*, p. 1221.

Alla fine, udito anche il parere di chi si dispose a leggere con paziente attenzione la prima, voluminosa bozza²; ma soprattutto in omaggio alla finalità della rivista, voluta per far conoscere le nostre sorelle e favorire eventuali studi successivi grazie alla documentazione fornita, abbiamo deciso di lasciare per un altro momento il terzo capitolo della nostra storia, per dedicare questo fascicolo a Costanza Caldara.

Una figura molto significativa

D'altra parte, era ormai più che ora di farlo. La superiora generale Carla Troenzi avrebbe desiderato che una biografia della madre Costanza, deceduta il 18 febbraio 1942, fosse divulgata subito dopo la sua morte. In questo senso, come si potrà vedere, furono raccolte subito molte testimonianze. Invece, non sappiamo perché, il progetto non andò in porto.

Dopo alcuni anni, comunque, tentò di farlo suor M. Elisea Pezzi, ma Sorella Morte († 1991) non le permise di portare a termine il lavoro. Ora, finalmente, sembra sia giunto il momento di far conoscere la madre Costanza; un momento che non potevamo più dilazionare. Anche perché – si legge nel necrologio dedicatole dalla *Nigrizia* – con la sua morte scomparve “una delle poche figure superstiti che ci riallacciano direttamente col fondatore Mons. Daniele Comboni, del cui spirito essa era ripiena”.

“Per trent’anni – continua il necrologio – ella tenne il governo della congregazione: periodo assai lungo, che coincide col consolidamento e lo sviluppo della medesima. Ella ebbe la gioia di vedere in questo tempo le sue figlie moltiplicare le loro opere in Egitto, ritornare nel Sudan [...]; penetrare nel Bahr el Ghazal, nell’Uganda; incominciare un apostolato fecondo nell’Eritrea [...].

² Ringraziamo, per questo, in modo particolare, le sorelle Anne Marie Quigg, Aldina Martini e Maria Teresa Girola, e i confratelli Pietro Ravasio e Balbino Rodríguez Lorenzana.

In Italia aprì parecchie case [...]. Ma ciò che fu sempre in cima ai suoi pensieri fu lo spirito dell'Istituto [...].

Dal corpo esile e quasi distrutto, traspariva un'anima spiritualizzata e ancor piena di vita. Si sentiva dalla sua parola l'amore alle anime che la divorava, degna figlia di Mons. Comboni, del quale tanto desiderava la glorificazione"...³.

*"Parlando della Madre, – puntualizzava suor Mariairide Galati nei **75 anni di vita missionaria** – è bene insistere su quello che può dirsi il segreto della sua riuscita: la sua vita interiore.*

Bastava guardarla in chiesa, dinanzi al SS. Sacramento. Il suo atteggiamento esteriore era la riprova della sua fede limpida, della sua alta spiritualità. L'augusta Trinità l'attrae fin dagli albori della vita religiosa [...]. La Vergine Addolorata l'aiuta a contemplare la mistica bellezza e il mistero di dolore e d'amore del Calvario"...

"La sua memoria durerà in benedizione perenne nell'Istituto, – concludeva il necrologio della Nigrizia – ad esempio di virtù religiose e dedizione completa al servizio delle anime".

Come si potrebbe dunque dimenticarla, o lasciare di farla conoscere alle giovani generazioni?

Ecco dunque, nelle pagine che seguono, quanto abbiamo potuto cogliere e capire di lei. Un compito, però, che non intendiamo esaurito, perché speriamo seguano brevemente alcuni studi sulla sua figura e sul periodo in cui visse ed operò. Primo fra tutti, si auspica, quello sulla sua spiritualità.

³ *La Nigrizia*, LX(1942)4, p. 40.

1.

“Chiamata” da Daniele Comboni

Nata a S. Stefano degli Angeli (Bergamo) il 25 aprile 1858, Costanza aveva 21 anni quando ricevette da Daniele Comboni il seguente biglietto:

“Ottima Sig. Costanza,

Essendo la Superiora ammalata, ed avendomi dato un altro indirizzo, le annuncio con questa mia che Ella è accettata nell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, e che può venire subito, anche oggi.

Ieri all'indirizzo [cancellato]: ho scritto a lei.

Benedicendola di cuore, sono

Suo D.mo

† Daniele Comboni

*Vescovo e Vic. Apostolico
dell'Africa Centrale”⁴.*

Dopo quel primo invito, del 7 novembre 1879, il Fondatore inviava all'aspirante bergamasca un secondo messaggio – sempre a nome di Maria Bollezzoli – con il quale confermava:

“Mia ottima Costanza,

Ricevette oggi questa Superiora la vostra 18 corr. ed io ricevetti quella del 14. Rispondo che:

Voi siete definitivamente accettata, e da questo punto appartenete all'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia. Circa all'epoca di entrare, la porta è aperta da quest'oggi, e più presto che venite, più presto vi proviamo e posso disporre di voi nell'Africa. Ma se per comporre i vostri affari vi è necessario un tempo, prendetelo con calma, e combinata ogni cosa, venite.

⁴ Comboni a Caldara. Verona, Istituto Africano, 7 Novembre 1879. In APMR, VI/C2/7/2-1911.

La lingua francese – riprendeva a scrivere il vescovo dopo aver cancellato alcune righe – è necessaria per l’Africa. Qui nell’Istituto vi è una missionaria nativa di Damasco [Virginia Mansur] maestra di arabo, la feci venire apposta dalla Siria. Essa ha 25 anni, ed è stata meco sei anni nell’Africa Centrale [...]. Essa sa bene anche il francese. Però se dovete stare qualche mese in Chiuduno, studiate pure dalle Suore di Carità.

Ordinai di spedirvi qualche numero dei nostri Annali italiani. Vi mando anche pel corredo etc.

Le 5 Suore partite martedì dopo i Morti, – [M. Rosa Colpo, Caterina Chincarini, Elisabetta Venturini, Fortunata Zanolli, Elisa Suppi] – arrivarono felicemente al Cairo. Pregate per esse”... ⁵.

Non si sgomenti degli ostacoli

Nonostante il desiderio reciproco – suo e dei superiori – Costanza Caldara era riuscita a raggiungere Verona soltanto dieci mesi dopo aver ricevuto la lettera sopra riportata. Evidentemente non era stato possibile interrompere prima l’impegno di lavoro che, fin dal 1876, la legava alla scuola elementare di Chiuduno (BG). Nell’attesa, essa aveva mantenuto i contatti con l’Istituto mediante una corrispondenza che deve essere stata abbastanza regolare, ma della quale ci è pervenuta soltanto la lettera seguente, in data 21 febbraio 1880 e firmata da Maria Bollezzoli:

“Carissima nel Signore

Il motivo per cui non ho risposto alla gradita sua, di cui mi parla in questa jeri ricevuta, si fu lo stato di malattia in che allora mi trovava, e di cui provo ancora le conseguenze. Sua Eccellenza [...] Mons. Comboni però mi aveva promesso di rispondere egli stesso; ma si vede che i suoi numerosi affari glielo avranno impedito, adoriamo quindi le divine disposizioni. Ciò però che le avrei detto allora Le dico adesso, che cioè non si sgomenti per niente affatto degli ostacoli che Le

⁵ Comboni a Caldara, novembre 1879. In APMR, VI/C2/7/1-1910.

si paran d'innanzi, mentre essendo qui definitivamente accettata la porta sta sempre aperta a suo riguardo, qualunque sia il ritardo che Ella dovesse soffrirne. Preghi per me che io sempre di Lei mi ricordo. Stia allegra nel Signore [...]

*Tutta sua nel Signore
Suor Maria Bollezzoli Sup.ra”⁶.*

L'incontro con il Padre

Quando il giorno tanto sospirato finalmente giunse – 9 settembre 1880 – Daniele Comboni si trovava ancora a Verona, dove stava preparando la sua ultima partenza per la missione. Un incontro indimenticabile, quindi, che naturalmente si ripeté alcune altre volte prima dell'ultimo addio e che rimase impresso per sempre nella memoria e nel cuore della giovane aspirante e delle sue consorelle allora presenti nella Casa Madre.

Secondo Romana Negri, infatti, due mesi dopo l'entrata di Costanza, *“monsignore, dovendo ripartire per l'Africa, si portò all'Istituto per salutare le suore, novizie e postulanti, ed arrivato davanti ad essa, oltre a salutarla come tutte le altre, le rivolse alcune parole e si fermò alquanto a guardarla. Rimasto poi solo con alcune professe [nella Casa Madre vi erano allora, oltre alla M. Maria Bollezzoli, anche Rosina Zabai, Santa e Matilde Corsi, Teresa Marini e Giuditta Prada] – disse loro: “L'ultima postulante entrata sarà il braccio destro della superiora, e un giorno sarà ella stessa superiora generale”. Così raccontò a noi più volte la defunta Giuditta Prada”⁷.*

⁶ Bollezzoli a Caldara, 21 febbraio 1880. In APMR, VI/B/3/51-1913.

⁷ *Positio*, p. 1221. Cf a p. 1255 la deposizione di Caterina Chincarini.

Prima missione sulla riviera ligure

Dopo i regolari sei mesi di un postulato *“irreprendibile sotto ogni aspetto”*⁸, Costanza fu promossa al noviziato il 19 marzo 1881, festa di S. Giuseppe, con Teresa Fedele.

*“Di questa spero molto bene, – scriveva Maria Bollezzoli a Faustina Stampais il 6 aprile seguente, facendo riferimento alla prima – preghiamo il Signore affinché ce la conservi”*⁹.

Tre mesi dopo la vestizione, la novizia ricevette la sua prima *“obbedienza”*: interrompere lo studio dell’arabo, che stava facendo sotto la guida di Virginia Mansur, per trasferirsi a Sestri Levante, dove *“una lettera pressante di Suor Matilde”* [Corsi] chiedeva di far sostituire *“Suor Carlotta [Rinaldi] da tempo indisposta [...] Chi adunque mandare in aiuto? – commentava Maria Bollezzoli con Faustina Stampais – Proveremo Teresa Fedele, se può resistere [...]. Manderemo anche Suor Costanza per vedere se si può fare una scuola”*...¹⁰.

A Sestri, però, le missionarie comboniane rimasero soltanto fino a circa un mese dopo l’arrivo di Costanza, perché quella fondazione non poté realizzarsi.

“Ho inteso del ritiro delle Suore di Sestri [...] – scriveva Daniele Comboni a Giuseppe Sembianti il 13 agosto seguente – e godo che abbia ritirato soprattutto la Caldara bergamasca, che venne da noi per essere missionaria, non per far scuola in Europa: allora poteva restare dove era prima”... (S 6930; 6932).

“Ora ho bene compreso l’affare di Sestri, e tutta la storia della ritirata delle Suore. – commentava ancora il Fondatore due settimane dopo – Ella ha fatto benissimo [...] ed io al suo posto avrei fatto lo stesso; e ne godo molto perché [...] Suor Costanza pure si levò, e così è sicura per l’Africa”... (S 6961).

⁸ STATO PERSONALE, pag. 94.

⁹ AMN, 8(2004)104.

¹⁰ Bollezzoli a Stampais, 25 giugno 1881. In APMR, VI/B/3/34-585.

2.

Prima partenza per l'Egitto

Daniele Comboni, purtroppo, non giunse mai a vedere la partenza della giovane bergamasca per l'Africa. Meno di due mesi dopo aver scritto a don Giuseppe Sembianti la lettera sopra citata, infatti, il grande apostolo della Nigrizia moriva a Khartum.

Fu quindi Francesco Sogaro, suo successore dal 22 settembre 1882, a includere Costanza Caldara, ancora novizia, nella lista dei partenti che sarebbero andati con lui.

“Per questo – informa il Registro Personale – Egli credette bene promuovere la Candidata alla Professione, la quale seguì il 12 Novembre 82” (pag. 94).

Assieme a Costanza, nello stesso giorno, emise anticipatamente i suoi primi voti anche Leopolda Sandonà. La *Cronaca* dell'Istituto, purtroppo, si limitò allora a riportare il minimo indispensabile: *“Fanno i SS. Voti Sr. Leopolda e Sr. Costanza”*.

La gioia della festa era forse ancora velata dal ricordo del grande Assente?

In un suo libretto di annotazioni – il quarto, contrassegnato da VI/C2/8/1– 2009 – la neo professa scriveva, fra l'altro, di aver pregato per il Fondatore scomparso, chiedendo a Gesù la grazia di liberare dal purgatorio *“Mons. Comboni, se mai ancora vi si trovasse”*. Quindi la sua preghiera si apriva a un ampio respiro missionario:

“O Gesù mio [...] vi domando anime [...] e con Voi ora e sempre mi offro all'Eterno Padre per la loro salvezza [...]! Fate che io giammai sia d'inciampo alle anime da Voi create, redente, santificate [...]. Datemi un grandissimo amore per Voi Sacramentato, che tutti attragga al vostro cuore”...¹¹.

¹¹ *Madre Costanza Caldara*. Emerita Superiora Generale delle Pie Madri della Nigrizia. Breve pubblicazione diffusa nel trigesimo della morte. 1942, p. 6

Poco più di un mese dopo, il 13 dicembre 1882, Costanza lasciava Casa Madre diretta a Trieste, accompagnata da Marietta Casella. Con Leopolda Sandonà e Bartolomea Benamati – le quali però sarebbero partite da Napoli il 21 dicembre – era diretta in Egitto, nella casa del Cairo, che i disordini del mese di luglio precedente avevano consigliato di abbandonare momentaneamente.

Responsabile dell'Istituto S. Cuore di Maria

L'Istituto femminile del Cairo, in quel fine anno 1882, era ancora vuoto dopo che il superiore, don Francesco Giulianelli, d'accordo con *Propaganda Fide*, aveva creduto bene ritirare la comunità femminile a causa dell'insurrezione scoppiata nel mese di luglio, a partire da Alessandria. A dire il vero, la logica avrebbe voluto che dopo, a ritornare, fosse stata anche Faustina Stampais, responsabile della comunità femminile prima della partenza. Invece fu deciso diversamente: suor Faustina fu trattenuta a Verona, mentre la direzione della casa, nuovamente riaperta, veniva affidata a Costanza Caldara.

Una decisione, questa, che può dare la misura di quanto la giovane neoprofessa godesse della stima e della fiducia dei superiori, in particolare del nuovo vicario apostolico. Costanza, d'altra parte – oltre aver già fatto alcuni anni di tirocinio nella scuola pubblica – sembrava possedere un dono innato per animare e guidare una comunità, e particolarmente una comunità comboniana in fase di preparazione immediata per la missione.

***“Degnissima erede di tutte le virtù
della R. Madre di Verona”...***

“Qui in Cairo io sto bene di salute – scriveva, per esempio, Leopolda Sandonà al padre Sembianti – vivo contenta e in buonissima armonia colle mie carissime Sorelle. Ciò oltre all'essere un dovere, è pure un dolce conforto, uno stimolo sempre maggiore alla virtù. La vita che qui conduco è un buon tirocinio per quella che dovrò condurre sul Campo allorché al Signore piacerà chiamarmiivi[...].

Ho poi un'altra consolazione non meno grande ed è che quando mi sento nell'intorno una cosa qualunque che mi sturba corro tosto a manifestare il tutto alla Madre e questa, degnissima

erede di tutte le virtù della R. Madre di Verona tiene sempre in pronto parole di conforto, di consiglio, di ammonizione, parole sempre adatte ad ogni circostanza. In Verona io ne avea bensì tutta la stima, ma da che son qui e ho imparato a conoscerla sempre più mi sento attirata ad amarla e ubbidirla in tutto, non solo perché mi è superiora, ma sempre più convinta della sua virtù e del suo merito”...¹².

“Di questa casa poi di Cairo – avrebbe confermato alcuni mesi dopo lo stesso vicario apostolico scrivendo a Propaganda Fide – debbo dire che le Suore menano vita tale che meglio non potrebbe desiderarsi. Anche le due che portai dal Sudan [Francesca Dalmasso e Rosalia Contel], delle quali parlo nella relazione, qui subirono tale cambiamento che fanno concepire le più belle speranze”...¹³.

Sfiorata dall’ombra di Sorella Morte

Nella lettera sopra citata, Leopolda Sandonà non accenna minimamente a una indisposizione di Costanza che, poco tempo dopo, si sarebbe rivelata piuttosto grave. Si rimane perciò sorpresi leggendo invece quanto scriveva, appena un mese più tardi, Francesco Sogaro a Giuseppe Sembianti:

“Qui abbiamo la superiora che sta molto male: è una forma di tisi con intacco alla laringe; in questo momento, un’ora dopo mezzanotte, sono andato a far prova per poterla comunicare essendo che stenta inghiottire; più tardi la comunicherò [...].

Ore 11 mattina: la superiora fu comunicata, ma ora sta un po’ meglio; nell’accompagnarle il Signore dovetti scappare, non potei reggere; dovetti venire in camera a piangere; mio Dio che perdita farebbe la povera missione!”...¹⁴.

Tre giorni dopo però, il 2 luglio, mons. Sogaro poteva scrivere a Verona: *“La nostra carissima madre superiora di Cairo,*

¹² Sandonà a Sembianti. Cairo, 25 maggio 1883. In ACR, A/31/37/2.

¹³ Sogaro a Zitelli. Cairo, 10 agosto 1883. In AP SC Afr. C. vol. 9(1881-1885)761.

¹⁴ Sogaro a Sembianti. Cairo, 29 giugno 1883. In ACR, A/39/33/20.

grazie alla bontà divina, si trova molto migliorata, e spero fuori di pericolo”.

“Se Iddio la conserva, potrà rendere dei grandi servizi alla nostra povera missione”...

Soltanto nel mese di novembre – ricordando il primo anniversario della professione religiosa di entrambe – suor Leopolda accennerà a un miglioramento della salute di suor Costanza, ma facendo riferimento agli occhi.

Il vicario apostolico continuava, però, preoccupato. Verso la fine di gennaio 1884, mentre si trovava a Scellal per incontrare i profughi di Khartum, egli scriveva fra l'altro a don Rolleri – allora amministratore in Cairo – di fare attenzione alla salute della “*Superiora di costì*”, e di ordinarle, in caso di necessità, “*assoluto riposo*”.

Perché, spiegava, “*Suor Costanza è per me un vero modello di Suora; lo scrissi al P. Sembianti e lo dirò sempre, se Iddio la conserva, potrà rendere dei grandi servizi alla nostra povera Missione*”...¹⁵.

Arrivo in Cairo dei profughi di Khartum

Nel frattempo, anche nella comunità femminile del Cairo si seguiva con ansia le notizie sempre più preoccupanti che giungevano dal Sudan, dove l'insurrezione mahdista era in atto fin dal 1881. Da quando poi, nel mese di giugno 1883, mons. Sogaro era ritornato da Khartum conducendo con sé tre suore – Elisa Suppi, Rosalia Conte e Francesca Dalmasso – la tragedia che già stavano vivendo le missionarie e i missionari prigionieri del Mahdi era diventata, anche per chi si trovava in Egitto, una realtà tangibile e sempre più coinvolgente.

Nell'Istituto *S. Cuore di Maria* si reagiva pregando sempre di più, facendosi forza l'una con l'altra ma anche, soprattutto, mantenendo il cuore aperto alla speranza.

“*Reca consolazione il vederci qui in bel numero*”, scriveva infatti suor Leopolda nel mese di agosto. E poi aggiungeva: “*Tutte*

¹⁵ Sogaro a Rolleri. Scellal, 24 gennaio 1884. In ACR, A/39/14/6.

sono allegre ad onta che il pensiero dei nostri di Cordofan tenga in segreto cordoglio il cuore d'ognuna"¹⁶.

Il vicario apostolico, da parte sua, non mancava di fornire quotidianamente tutte le informazioni che poteva dare. Consigliato in tal senso soprattutto dalle autorità inglesi, il successore di Daniele Comboni si era stabilito in Cairo, invece che a Khartum, per seguire meglio gli sviluppi dell'insurrezione mahdista e così poter prendere, quando fosse necessario, delle decisioni tempestive.

Informato della sconfitta subita ai primi di novembre 1883 dalle truppe del generale Hicks, Francesco Sogaro aveva subito provveduto a far ritirare il personale da Khartum, finché si era in tempo. L'ordine di evacuazione, partito dal Cairo il 26 novembre 1883, era accompagnato dal suggerimento di fare una prima tappa a Scellal, nella casa che era stata della missione. Là, lo stesso vicario apostolico sarebbe andato a incontrare i profughi, per poi studiare insieme il da farsi.

Durante i tre mesi seguenti, i fuggiaschi avevano alimentato la speranza di poter così rimanere vicini al Sudan, in attesa di ritornare. Il 1° maggio 1884, però, il console generale austro-ungarico [Gsiller] toglieva loro ogni speranza, telegrafando a mons. Sogaro che era meglio riprendere il viaggio, finché si era in tempo.

Lasciata Scellal il 12 dello stesso mese, la numerosa carovana dei profughi si rimise allora in cammino verso il Cairo, dove sarebbe giunta il 14 giugno.

Avvicendamento di compiti

Sistemare tutte quelle persone – quasi un centinaio – fornendo loro alloggio, alimentazione e lavoro, non era certo impresa da poco. Fu anche per questo che, tenendo presente la salute ancora precaria di suor Costanza, si venne alla decisione di concederle una pausa, approfittando dell'arrivo al Cairo di Vittoria Paganini, fino allora superiora a Khartum?

¹⁶ Sandonà a Sembianti. Cairo, 9 agosto 1883. In ACR, A/31/37/3

Maria Bollezzoli, nella lettera che indirizzava a Costanza il 7 luglio 1884, le scriveva così:

“Dunque a quest’ora hai fatto la conoscenza personale di tutte le Suore libere; non è vero? Che te ne pare? – Dunque fra poco ti sarà dato gustare ancora le sante dolcezze dell’ubbidienza; non è così? Ebbene, approfitta di sì bel tempo che ti concede il Signore, e fa di farti un tesoro di così bella virtù. Credo che in tutto il tempo di tua dimora costì avrai conosciuto per esperienza pratica quanto sia necessaria questa bella virtù dell’obbedienza semplice, pronta, volenterosa, per cui sono ben persuasa la eserciterai tu pure in tutta l’estensione e colla maggior esattezza. Quello che con tutto il calore ti raccomando si è = di essere sempre aperta e sincera come finora = non far mistero di nulla coll’ottima tua Madre, e ti troverai contenta, procedi con santa semplicità e rettitudine e allora godrai la bella pace del cuore che è il frutto della buona coscienza. Aiuta pure l’ottima tua Madre in tutto che puoi secondo l’ufficio che ti verrà assegnato, e per quanto è da te fa di conservare l’ordine, la pace e la concordia”.

Quindi la Madre voleva sapere: *“E suor Giuseppa come sta? [...] Fa di tenerla allegra e confortala in questi momenti così penosi, il che ti prego di fare coll’ottima M. Vittoria, la quale sentirà per bene il peso di tante tribolazioni che opprimono tanto la povera Missione; avvicinala più che puoi; e fa in modo che Ella possa trovare in te una vera figlia del cuore”...¹⁷.*

“Approfitta intanto del prezioso tempo che t’è concesso, ché non è sprecato il tempo di preparazione a chi deve un giorno recarsi ad istruire coloro che non conoscono ancora il Signore”...

“Perdona se non ho riscontrato prima d’oggi alla gradita tua 24 caduto ottobre [...] – tornava a scrivere la Madre il 7 novembre seguente. Poi continuava: M’è veramente consolante intendere la bella pace che si gode costà e come tutte gareggiate onde rendervi sempre più care allo Sposo Gesù coll’esatta osservanza delle sante Regole [...].

¹⁷ Bollezzoli a Caldara, 7 luglio 1884. In APMR, VI/B/3/1-1915.

Godo sapere che la salute t'è propizia, così potrai occuparti nel disimpegno de' tuoi doveri e fare un bell'acquisto di tutto che ti è necessario per poterti rendere idonea a lavorare quando che sia nella vigna del Signore. Approfitta intanto del prezioso tempo che ti è concesso, ch  non   sprecato invano il tempo di preparazione a chi deve un giorno recarsi ad istruire coloro che non conoscono ancora il Signore, ma per quanto lungo tempo esso sia mi pare sia sempre poco"...¹⁸.

Intenti all'educazione dei mori e delle more

Il 26 febbraio 1885, don Giuseppe Sembianti giungeva al Cairo per conferire con mons. Sogaro circa il futuro del ramo maschile dell'Istituto Missionario di Verona. Evidentemente non manc  di fare una visita accurata alle due comunit  comboniane, maschile e femminile, rimanendo abbastanza soddisfatto di quello che pot  vedere. La settimana seguente, infatti, cos  egli scriveva a don Luciano Rosa, rimasto a Verona:

"M. R. P. Spirituale

Eccomi da dieci giorni al Cairo [...].

Non dir  a Lei, che gi  fu in questi paesi, le impressioni che mi ebbi alla vista di queste genti [...]. Le dir  piuttosto del mio contento nel vedere i nostri in buona salute, e intenti alla educazione dei mori e delle more delle due case.   cosa veramente confortante vedere uniti da una parte un'accolta di giovanetti, dall'altra di giovanette, scampati per opera della Missione dalla schiavit  in cui gemevano, e nella quale sarebbero ripiombati se la Missione non fosse fuggita in tempo da Chartum; e vederli qui allegri e contenti ricevere quella cristiana educazione, che sar  per essi il pi  ricco tesoro che Dio riserva loro, e per la Missione argomento di liete speranze"...¹⁹.

¹⁸ Bollezzoli a Caldara, 7 novembre 1884. In APMR, VI/B/3/3-482.

¹⁹ *La Nigrizia*, III(1885)2, pp.42-43.

Testimone di avvenimenti straordinari

Anche se, per mancanza di documenti, non sappiamo in che cosa si occupasse esattamente suor Costanza dopo che fu esonerata dall'incarico di superiora, resta il fatto che in quel periodo, essendo rimasta in Cairo, essa poté essere testimone e partecipe di alcuni avvenimenti particolarmente importanti per la storia dell'Istituto Comboniano.

Il primo, in ordine cronologico, fu quello del ritorno da Khartum di tre consorelle di quella comunità: Elisa Suppi, Rosalia Conte e Francesca Dalmasso. Tutte e tre, la sera del 10 ottobre 1881, erano state presenti al trapasso del Padre e l'avevano accompagnato fino alla fine. Molti particolari di quella morte indimenticabile poterono così essere condivisi, scolpiti com'erano nella mente e nel cuore delle giovanissime missionarie.

Ascoltandole, suor Costanza si convinse che era morto un santo, e come tale, in seguito, ella dimostrerà di averlo sempre considerato. Suor Francesca poi, portava addirittura con sé la veste talare che il Fondatore indossava nel momento in cui si era sentito male, ampiamente macchiata da un ultimo sbocco di sangue. Tanto per Francesca quanto per Costanza, quella veste divenne subito una reliquia preziosissima, e come tale fu affidata a coloro che poi la custodirono nella Casa Madre di Verona.

In seguito, nel giugno 1884, dopo una lunga attesa di quasi sei mesi, erano finalmente arrivati in Cairo tutti i rifugiati di Khartum. Fra loro, anche le consorelle Vittoria Paganini, Giuseppa Scandola, Matilde Lombardi e Fortunata Zanolli. Parlando con loro, suor Costanza venne a conoscenza non soltanto di nuovi particolari preziosi della vita e della morte di Daniele Comboni, ma anche di tutte le sofferenze fino allora provocate dalla mahdia...

Liberazione di un primo prigioniero

Finalmente, un anno dopo – nel mese di giugno 1885 – si era verificato addirittura l'arrivo al Cairo, del tutto inaspettato, di don Luigi Bonomi.

Fatto prigioniero dai mahdisti, nel settembre del 1882, con tutto il personale della stazione missionaria di Delen e quin-

di trasferito nell'accampamento che circondava El-Obeid, egli aveva assistito alla resa della città – gennaio 1883 – e quindi all'evacuazione degli assediati, fra i quali le missionarie superstiti Teresa Grigolini, Concetta Corsi, Caterina Chincarini, Elisabetta Venturini e Fortunata Quascè.

Con loro, con suor Maria Caprini, don Giuseppe Ohrwalder e il fr. Regnotto, don Bonomi aveva quindi condiviso più di un anno di prigionia, finché alla fine di marzo 1884 erano stati separati in vista del trasferimento a Rahad. Da qui, mentre le suore avevano poi dovuto proseguire fino a Omdurman, don Luigi era ritornato a El-Obeid con il suo padrone e di là, grazie agli sforzi della Missione e alla complicità di Licurgo Santoni, era stato liberato.

Tutto questo, e molto probabilmente anche qualcosa di più di quello che oggi possiamo sapere dai documenti pervenuti, Costanza Caldara poté invece udirlo dalla viva voce del protagonista. Peccato che, della sua corrispondenza di allora con la Madre Bollezzoli, non sia stato rintracciato ancora nulla.

“Partenza” di suor Leopolda e arrivo di due sorelle liberate

Meno di due mesi dopo aver provato la gioia di veder finalmente libero don Luigi Bonomi, la comunità femminile del Cairo si trovò a piangere la morte assolutamente inaspettata della giovanissima Leopolda Sandonà, avvenuta in Cairo il 6 agosto 1885.

Il necrologio della defunta, apparso sulla *Nigrizia* del mese di novembre di quell'anno, parla di “*lettere*” dirette a Verona e che, naturalmente, erano partite dalla capitale egiziana per far conoscere i particolari di un evento così doloroso.

Almeno uno, di tali scritti, dev'essere stato di suor Costanza, perché alcuni particolari riportati dalla *Nigrizia* poteva conoscerli soltanto lei...

Dopo il pianto, ecco in seguito un momento di grande gioia e di profonda emozione quando, il 22 ottobre seguente, giunse al Cairo l'annuncio dell'avvenuta liberazione, dalla prigionia mahdista, di Maria Caprini e di Fortunata Quascè.

Erano le prime sorelle a uscire vive da quell'inferno, e sembravano essere venute a dire che il sacrificio di Leopolda, offer-

tasi vittima “*per la liberazione dei nostri Prigionieri*”²⁰, era stato gradito ed accettato.

Feste natalizie serene, ma con il ricordo sempre presente delle prigioniere lontane...

Grazie a un tale avvenimento, la celebrazione delle feste natalizie deve essere stata pervasa di speranza, in quel 1885, nella comunità femminile del Cairo.

Il 23 dicembre, festa onomastica della superiora, suor Costanza trascrisse in un altro libretto di appunti anche una poesia da lei stessa composta per l'occasione, un piccolo componimento che lascia intuire, nell'ambiente, un clima improntato di serenità e di affetto fraterno²¹.

Suor Vittoria, però, purtroppo non stava bene. Nel mese di marzo seguente Costanza trascriveva, nello stesso libretto, le preghiere che con maggior frequenza le salivano dal cuore e che il 19 marzo rivolgeva anche al Santo protettore dell'Istituto:

“O Gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe, Sposo castissimo di Maria SS. Immacolata [...] liberate i nostri prigionieri tutti, salvate la Fede ed il candore alle nostre Sorelle”...

E ancora: *“Ottenete alla nostra Superiora la sanità del corpo, se è di maggior gloria di Dio”...*

²⁰ *La Nigrizia*, III(1885)6, p. 170.

²¹ Cf APMR, VI/C2/8/8-1171.

Rientro a Verona

“Tornata qui il 15 Maggio 87 per motivo di salute. Per ordine di S. E. Ill.ma e Rev.ma Mons. Francesco Sogaro, fu nominata Maestra delle Novizie il 15 Novembre 87”²².

Questo è tutto quello che sappiamo, almeno per il momento, del rientro di Costanza Caldara a Verona, dopo quasi cinque anni di soggiorno in Egitto.

Secondo quanto poi si scrisse nel trigesimo della sua morte – alla p. 6 del fascicoletto già citato – si sarebbe trattato di una recrudescenza del male che già l’aveva colpita nel 1883, e che quattro anni dopo l’avrebbe ancora una volta “*ridotta agli estremi*”. Rientrata a Verona, comunque, suor Costanza si sarebbe ripresa grazie soprattutto alle attenzioni, ma anche alle preghiere di Maria Bollezzoli.

In Italia, nel periodo compreso fra giugno e dicembre 1887, si trovava anche mons. Sogaro, perché bisognoso di cure presso una stazione termale austriaca. Ora, sapendo che a Verona si stava allora preparando la professione religiosa dei primi dieci *Figli del S. Cuore*, è evidente che il vicario apostolico del Sudan deve essersi fatto presente più di una volta nella Casa Madre delle due congregazioni. E sapendo, inoltre, come egli avesse sempre stimato suor Costanza – fino “*al segno da preferirla a tutte le Suore*”²³ – non reca meraviglia il fatto che, avendo potuto constatare personalmente la sua guarigione, l’abbia voluta maestra delle novizie prima di ripartire per l’Africa.

Nel noviziato, ad attendere la nuova formatrice, vi erano allora Annunziata Hartman, Amalia Antoniazzi, Rosa Sinner, Oliva Mascalzoni e Dorotea Felicetti. Le postulanti invece erano quattro, più una che sarebbe entrata alcuni giorni dopo.

Il vantaggio, per loro, era che finalmente potevano essere guidate da una sorella maggiore che poteva unire – alle parti-

²² *Stato Personale*, pag. 94.

²³ Canossa a Simeoni. Verona, 18 giugno 1889. In APF, NS (1889)335-368, Prot. 3481.

colari attitudini necessarie per tale compito – anche la tanto sospirata esperienza missionaria.

Qualche riserva da parte di Giuseppe Sembianti?

A Verona, sempre in quel periodo, i responsabili dell'Istituto per l'Africa – ormai avviato a trasformarsi nella congregazione dei *Figli del S. Cuore* – erano stati richiesti da *Propaganda Fide* di presentare un nuovo testo di **Regole** per una prima approvazione. Si era, quindi, in fase di elaborazione della bozza da inviare a Roma.

Non sappiamo se, e fino a che punto, suor Costanza sia stata coinvolta in questo lavoro. Qualche parere, comunque, deve esserle stato chiesto, se don Giuseppe Sembianti, nell'agosto del 1888, scriveva a mons. Sogaro:

*“Dallo specchietto qui unito vedrà le differenze che ci sono tra l'Orario di qui delle Suore, e quello di costì. Permetta che Le dica di passaggio che l'attività materiale vien più da natura che da educazione; e che Sr. Costanza e la defunta Sr. Leopolda se mai ebbero bisogno di stimoli fu **sempre** a riguardo dell'attività materiale, e che certe cose, di ordine secondario sì, ma pur influenti su una educazione veramente religiosa non le avverte come le avvertono altre qui. Questo dico senza voler togliere niente a Sr. Costanza, che intelligente, com'è potrà acquistar ciò che le manca quando non le faccia ostacolo la debolezza di fibra fisica.*

*Devo poi farle notare che quella delle Suore di costì che stese l'orario delle Suore di Verona si ingannò a notare Riposo alle 7 e $\frac{3}{4}$ del mattino, che qui non si pratica, né si praticò mai, a quell'ora d'estate e d'inverno sono in refettorio per la colazione. Né dopo pranzo hanno **ritiro** in stanza fino alle 3 $\frac{1}{2}$, ma fino alle 3, incominciando, 4 giorni alla settimana alle 2, e tre giorni alle 2 $\frac{1}{4}$. E fino alle 2 o 2 $\frac{1}{4}$ che fanno? Alle 1 $\frac{1}{4}$ fanno Visita e lettura fino le due tutti i giorni, e 3 giorni la settimana la Superiora alle Professe, Sr Costanza alle Novizie fanno un po' di conferenza sulla lettura fatta, o su altre che più stimano conveniente. Forse faremo qualche innovazione sulla levata, o in qualche altro punto. Dallo specchietto qui unito vedrà che le Suore qui, se non eguale, hanno maggior lavoro che quelle di Cairo.*

Non bisogna poi dimenticare che qui non hanno l'ajuto che

hanno al Cairo dalle Nere, che alcune, delle anziane sono sofferenti, che abbisogna molto tempo per istruire le nuove venute, e che le mansioni sono in maggior numero. In una parola Sr. Costanza dice che c'è più lavoro qui che al Cairo, e le braccia sono meno"...²⁴.

L'arrivo di Vittoria Paganini

Il 10 agosto 1890, Vittoria Paganini rientrava a Verona, per la seconda volta, accompagnata da Maria Caprini. Il viaggio era stato suggerito da Francesco Sogaro, che il 20 giugno precedente aveva scritto a Luigi di Canossa:

"Ho ricevuto la venerata Sua del 12 corr. e spero che V. E. avrà ricevuto la mia ugualmente raccomandata [...]. Appena tornai²⁵ dissi alla Superiora [Vittoria] che che sarebbe stato bene andasse a Verona [...]. La Superiora stentava a decidersi [...]. Si aggiunge che non era mai venuto un invito formale, e meno ancora si accennava ad affari di grave importanza, come ebbe la bontà di scrivermi l'E. V. Del rimanente basterà una parola non solamente di V. E. ma della stessa Superiora [M. Bollezzoli]"...²⁶.

Evidentemente l'invito era poi venuto, dal momento che suor Vittoria – dopo essere stata sottoposta ad un grave intervento chirurgico – aveva lasciato il Cairo per Verona. Dove, però, poté fare ben poco. Subito dopo l'arrivo in Italia, infatti, i dolori le erano ritornati fortissimi e, per sua espressa volontà, si dovette provvedere a un ritorno in Egitto. Evidentemente, la malata non poteva affrontare il viaggio da sola.

Maria Bollezzoli decise allora che suor Costanza l'avrebbe accompagnata in qualità di **visitatrice**, come poi la Madre stessa spiegò nella lettera circolare inviata alle sorelle che si trovavano in Egitto, e nella quale diceva loro:

²⁴ Sembianti a Sogaro. Verona, 22 agosto 1888. In ACR, A/43/77/4.

²⁵ Mons. Sogaro rientrava da un viaggio in Italia. A Verona aveva incontrato Luigi di Canossa che, in quel periodo, era stato esplicitamente invitato da *Propaganda Fide* a occuparsi delle Costituzioni delle Suore Missionarie di Verona. [Cf APF Lettere (1881-1892), vol. 386, pag 246: al Card. di Canossa, 19 aprile 1890].

²⁶ Sogaro a Canossa. Cairo, 20 giugno 1890. In ACR, A/38/49/29.

“Figlie Carissime in Gesù Cristo.

Ecco che ritorna fra voi l’amatissima vostra Superiore la R. Madre Vittoria qui venuta temporaneamente per intendersi a vicenda riguardo alle nuove Regole che la Congregazione di Propaganda ordinò che si facciano [...].

Assai volentieri l’avrei accompagnata io stessa fino a Cairo [...], ma l’età mia, e i miei abituali incomodi di salute me lo vietano assolutamente. Supplisco coll’inviarvi in vece mia S.r Costanza, la quale, nel mentre passando costì i mesi d’inverno, avrà a sentirne un vantaggio per la sua salute, eserciterà al tempo stesso le parti di Visitatrice. Accoglietela quindi come accogliereste me stessa, con benevolenza ed amore, apritevi seco lei con confidenza e schiettezza, manifestatele ogni vostro bisogno. Così facendo adempirete al vostro dovere di figlie docili e sincere, di suddite fedeli, di Religiose affezionate al vostro Istituto, il che tutto come tornerà di vantaggio e di merito grande per voi, ri-donderà pure a vero bene della nostra Congregazione”...²⁷.

Ambasciatrice di pace

Inviando Costanza Caldara in Egitto quale sua rappresentante, Maria Bollezzoli compiva – non sappiamo se volutamente o meno – un’abile mossa politica nel senso di facilitare la ricomposizione, almeno fra le suore, di quella frattura che si era manifestata fra i membri dell’Istituto Comboniano dopo il conflitto creatosi tra Francesco Sogaro e Giuseppe Sembianti²⁸.

Non c’era dubbio che suor Costanza fosse la persona più indicata per questo, sia perché in Egitto si muoveva bene, e sia perché continuava a essere vista con molta benevolenza dal vicario apostolico. Se il suo soggiorno – protrattosi per quasi un anno – non fu facile, fu soprattutto a causa delle condizioni di salute di Vittoria Paganini, che Costanza volle seguire personalmente fino al giorno della morte, avvenuta il 12 luglio 1891.

In tutte le comunità della congregazione si pregò molto, in quei mesi, per la guarigione di suor Vittoria. Ma, il “*SS.mo Cuor di Gesù* – scriveva Costanza a un cugino della malata – *da cui*

²⁷ Bollezzoli alle Pie Madri in Egitto, 12 ottobre 1890. In APMR, VI/B/1/4-1500.

²⁸ Cf AMN, 22(2013), 5° capitolo.

*speriamo la sospirata grazia [...] protrae l'esaudimento delle nostre reiterate suppliche per poi far trionfare vieppiù la Sua liberalità. Noi lo speriamo"...*²⁹.

La volontà di Dio, invece, era un'altra

*"La carissima Figlia mia e Superiora vostra – scriveva Maria Bollezzoli nel mese di luglio 1891 – ha compita la sua corona [...]. A noi sarebbe sembrata, come si suol dire, necessaria in vista dei bisogni della minima nostra Congregazione, la presenza e l'opera dell'amatissima Suora, ma il Signore trovò esser venuto il tempo di por fine alle sue pene, e ammetterla a goderne il premio. Abbassiamo nel nostro dolore umilmente il capo e adoriamo anche noi le divine disposizioni"...*³⁰.

Per Costanza, il colpo fu durissimo. *"In sì straziante dipartita – scrisse nel necrologio destinato alla Nigrizia – è proprio solo la Fede l'unico conforto"*. Quindi chiedeva all'indimenticabile estinta:

*"Carissima Sorella, dal luogo del beato tuo riposo ricordati di coloro che lasciasti nell'esilio, prega per tutta la Congregazione, prega per tutti i neri e le nere, ed ottienici che abbiamo a fare tutto quel bene che da noi si possa a loro vantaggio, perché un giorno possiamo tutti cantare in eterno le divine misericordie"*³¹.

Con la fine delle sofferenze di suor Vittoria, per Costanza Caldara era giunto il tempo di ritornare a Verona e di riprendere il suo posto accanto all'anziana Madre. Fedelmente, questa volta, la *Cronaca* registrava: *"Giorno 19 Luglio 1891 – Arriva, di ritorno dal Cairo, la Rev. Sr. Costanza, Maestra delle Novizie"*.

²⁹ Caldara a don Agostino. Cairo, 23 aprile 1891. In APMR, VI/Pp/6/15-1450.

³⁰ APMR, VI/B/1/7-1499:Verona, 24 luglio 1891.

³¹ *La Nigrizia*, IX(1891)5, p. 175.

3.

In vista del primo Capitolo generale

La prima cosa che suor Costanza credette bene fare, dopo essere rientrata a Verona, fu quella di mandare a mons. Sogaro una relazione, brevissima ma significativa, del suo soggiorno in Egitto.

*“R.mo Monsignore – scriveva il 6 agosto 1891 – Ricordevo-le di quanto V. E. addimostravami essere cioè Sua mira che la R. Superiora avesse essa sola la direzione e la confidenza delle Suore suddite, credo non farLe cosa sgradevole notificare confidentemente con solo due righe a V. E. che **a detto proposito rilevasi un miglioramento**, il quale grazie al Signore andrà ognor più crescendo.*

Spero che V. E. se ha intenzione di portarsi in Europa, vorrà aver la bontà di passare alcuni istanti qui nell'Istituto, di che ne La prego.

Non posso mai scordar la R. M. Vittoria! Che il Signore benedica la tribolata nostra Missione”...³².

La “consolantissima notizia della liberazione di tre dei nostri”

Forse prima di quanto suor Costanza potesse sperare, mons. Sogaro ebbe modo di accettare il suo invito di “passare alcuni istanti” in via S. Maria in Organo. La cosa più importante, comunque, fu che non giunse a Verona da solo. Lo accompagnava infatti – reduce dalla prigionia mahdista – anche don Giuseppe Ohrwalder.

“Siamo lieti di poter cominciare questo fascicolo – si annunciava nel primo numero di Nigrizia del 1892 – colla consolantissima notizia della liberazione di tre dei nostri, [Giuseppe

³² Caldara a Sogaro. Verona, 6 agosto 1891. In: ACR, A/31/16.

Ohrwalder, Elisabetta Venturini e Caterina Chincarinì] che da oltre nove anni si trovavano in potere dei mahdisti a Omdurman [...].

I tre fortunati arrivarono negli Istituti del Cairo il 21 Dicembre”... (pp. 3– 9).

In Casa Madre, la notizia della liberazione era giunta il 15 dicembre, subito dopo, quindi, che i fuggiaschi erano riusciti a superare la frontiera del Sudan. Estremamente parca su questo argomento, la *Cronaca* non segnala nient'altro, mentre *La Nigritia* annunciava, nel mese di luglio 1892, che il “giorno 15 di questo mese giungeva al nostro Istituto [...] Mons. Francesco Sogaro accompagnato dal Rev. P. Giuseppe Ohrwalder”... (p. 92).

Preghiere incessanti per la liberazione di tutti

Purtroppo non ci è stato dato di sapere, almeno finora, quali le impressioni riportate da don Giuseppe Ohrwalder durante la sua permanenza a Verona, né come abbia poi commentato la cosa con le sue compagne di sventura, Elisabetta e Caterina.

Potrebbe essere significativo il fatto che, dopo il ritorno di don Giuseppe in Egitto, suor Caterina abbia indirizzato una lettera a suor Costanza, pur senza averla ancora conosciuta personalmente. La risposta che ricevette fu la seguente:

“Carissima Sorella [...]

Molto graditi mi furono i suoi caratteri, e un'altra volta ringrazio di vero cuore il Signore della grazia della sua liberazione che la ricordiamo ognora con grande riconoscenza. I suoi auguri però ci sono infinitamente cari, e non dubiti che un giorno solo passi senza che preghiamo per ottenere che anche quei nostri tre [Grigolini, Rosignoli e Regnotto] rimasti colà in tanta sventura possano alla fine escirne e unanimi ringraziare il buon Dio per sì grande favore tanto sospirato da tutte [...].

Ricambio centuplicati i felici auguri a lei ed a tutte le Sorelle a nome della buona Madre e di noi tutte Professe e Novizie [...].

S'accerti che nella mia pochezza non lascio di pregare per lei. Il Divin Bambino le sia apportatore di tutte le grazie che desidera e la renda felice di quella felicità che è frutto della pratica costante della religiosa virtù. Piaccia al Signore darle pure

*la salute corporale onde poterlo servire con maggior operosità e così compire quella ricca corona che già le sta preparando per la beata eternità"...*³³.

Sui doveri di una consigliera

Per riascoltare la voce di Costanza, o meglio, per leggere un altro suo scritto, bisogna lasciar passare più di tre anni. La cosa si spiega abbastanza perché, trovandosi a Verona, poteva venire interpellata direttamente in caso di necessità.

Quanto alle suore che si trovavano in Africa, era naturale che corrispondessero con i superiori, cioè don Giuseppe Sembianti e M. Maria Bollezzoli. Quest'ultima, però, a volte chiedeva a suor Costanza di aiutarla nel disbrigo della corrispondenza. Così, ai primi di gennaio 1896, ella indirizzava ancora a Caterina Chincarini – nominata assistente della superiora – la seguente lettera:

"Sorella carissima nel Signore.

La M. R. Madre ricevette la Sua del 16 Dicembre p. p., cari Le furono i suoi caratteri, e graditi i sinceri auguri di felicità cui ricambia centuplicati.

Ora trovandosi Essa molto occupata e non volendo tuttavia ritardarle una risposta – se non le spiace – si serve della sottoscritta per dirle qualche cosa riguardo alla sua.

Pur troppo la carica d'un ufficio che richieda maggiore responsabilità verso Dio e verso il prossimo è un peso, – questo però viene alleggerito da Colui che nel dare un comando dona nel medesimo tempo aiuti e grazie a ben eseguirlo. Non è stata lei ad eleggersi Assistente bensì il Signore per mezzo dei Superiori l'ha nominata accetti dunque dalle Sue mani quanto fu disposto. Il principale dovere di una Assistente è quello d'aiutare la sua Superiora con umile e rispettosa dipendenza, di fare le sue veci in caso di assenza conformandosi al metodo solito a tenersi dalla Superiora stessa senza introdurre innovazioni di sorta. Quando però la Superiora trovasi in casa l'Assistente deve osservare con tutta esattezza quanto è detto al N° 21 degli Avvisi a schiarimento delle Regole.

³³ Caldara a Chincarini. Verona, 21 dicembre 1892. In: APMR, VI/C2/6/1-1123.

Dovere dell'Assistente è pure di scrivere due volte all'anno alla Superiora Generale, ciò che crede utile che Essa sappia circa la disciplina domestica, l'osservanza dei voti, delle Regole, del governo della casa ecc.

Di quando in quando l'Assistente darà simili informazioni anche alla propria Provinciale. Ecco quanto la M. R. Madre le dice a mio mezzo.

Tanti affettuosi saluti da parte Sua e dalle sorelle

E lei, carissima, ricordi al Signore colei che gode dirsi

sua aff.ma nel Signore. sorella

S.r Costanza Caldara”³⁴.

In Egitto, una nuova superiora provinciale

“Tutto è bello, tutto va a genio, quando si pensa che ogni cosa è disposta e voluta dall’amabile Volontà di Dio”

(Costanza Caldara).

Il 30 agosto 1896, Francesca Dalmasso era stata chiamata a sostituire Giuseppa Scandola come superiora provinciale in Africa. Naturalmente c'era stata una ripercussione nelle comunità direttamente interessate, per cui Caterina Chincarini doveva averne parlato in una sua lettera a Maria Bollezzoli.

“Sorella carissima nel Signore

– rispondeva ancora una volta suor Costanza –. La M. R. Madre ricevette le sue due lettere [...]. Sarebbe stato Suo piacere poterle rispondere presto ma invece quando per una occupazione, quando per un'altra dovette sempre differire. Ora le risponde a mio mezzo.

Riguardo alla sua 1 Settembre [...] ha tutto ben compreso. Così va bene. I suoi caratteri Le tornano sempre cari [...].

In risposta a quella del 23. Gradite Le furono le notizie e i saluti della R. M. Giuseppa, che tosto scrisse anch'essa non appena arrivata ad Assuan. Anche in quella Stazione essa è conten-

³⁴ Caldara a Chincarini. Verona, 11 gennaio, 1896. In APMR, VI/C2/6/2-1124.

ta perché tutto è bello, tutto va a genio, quando si pensa che ogni cosa è disposta e voluta dall'amabile Volontà di Dio. Oh sì, carissima, il poter fare sempre con amore il divino beneplacito è grande grazia che ci procura assai tesori di meriti.

Adesso colla nuova M. Provinciale crediamo che tutte si troveranno bene perché anch'essa ha molta carità e assai Le sta a cuore il bene delle Suore e delle ragazze.

*Grazie tante delle preghiere fatte per me nel giorno del mio onomastico" ...*³⁵.

1897: Approvazione delle Regole e Costituzioni

Il 22 febbraio 1897, il card. M. Ledòchowski, prefetto di *Propaganda Fide*, firmava il Decreto di Lode della congregazione religiosa delle *Pie Madri della Nigrizia*, approvando *“lo scopo e lo spirito del predetto Istituto”*.

La S. Congregazione riteneva ancora *“doversi parimente per cinque anni a modo di esperimento approvare le sue Costituzioni coll'aggiunta però”* di quelle modifiche che la Commissione a ciò incaricata vi aveva apportato.

Secondo la *Cronaca*, tale decreto – che si trovava in apertura dello stesso testo delle Regole – fu letto pubblicamente il 7 marzo seguente, alla comunità della Casa Madre, *“dal M. R. Prof. Don Pighi – nuovo assistente ecclesiastico e “deputato alla direzione esterna” – in assenza del M. R. Superiore P. Giuseppe Sembianti”*.

Ora, poiché le nuove Costituzioni prevedevano che la congregazione fosse governata *“da una Superiora Generale eletta per sei anni”*, coadiuvata *“da quattro Assistenti Generali, elette dal Capitolo”*, era necessario che questo venisse finalmente convocato. Da tale Capitolo, del quale si è già parlato nel n. 22 di *Archivio Madri Nigrizia*, Costanza Caldara sarebbe uscita come vicaria generale

³⁵ Caldara a Chincarini. Verona, 30 novembre 1896. In APMR, VI/C2/6/3-1125.

Primi Voti perpetui in Casa Madre

Nel frattempo, grazie ancora all'approvazione delle nuove Regole, la *Cronaca* riportava che, il giorno 8 dicembre 1897, si realizzava “*per la prima volta l’emissione dei Voti perpetui nella Congregazione*”. Fra i nomi delle suore ammesse a tale rinnovazione, vi era anche quello di Costanza Caldara.

“Che vi renderò io o Gesù SS per tutte le misericordie che mi usaste? – annotava Costanza, quel giorno, nel suo libretto di appunti. Come potrò ringraziarvi o Beatissima Vergine Immacolata per tutte le grazie che mi ottenete?...”

*Nella mia meschinità vedo e prevedo che nulla, affatto nulla posso fare a bene delle anime... Ma deh, o Maria compite le misericordie Vostre su di me, e accettando-mi qual sono offritemi a Gesù e **Vittima io sia** del divino amore adesso e per tutta la mia vita”...³⁶.*

Un’offerta, questa, che non avrebbe mai ritirato...

³⁶ APMR, VI/C2/8/8-1171: 8 dicembre 1897.

4.

Vicaria generale e visitatrice in Africa

“Il dì 14 Giugno 1898 il Capitolo Generale tenne seduta onde presiedere all’elezione delle quattro Assistenti Generali [...]. Dispensati gli elenchi di tutte le Suore Professe, e le schede si passò a votare per l’elezione della prima Assistente e Vicaria Generale. Mons. Presidente, verificato che ebbe il numero delle schede e letto ad alta voce il nome che esse contenevano, dichiarò che veniva eletta Sr. Costanza Caldara”...³⁷.

Delegata della superiora generale

Durante la seduta del 18 giugno seguente, il Capitolo generale aveva indicato Anna Capraro come nuova superiora provinciale in Egitto. Una nomina che aveva suscitato alcune perplessità e che, alla fine, aveva ricevuto un consenso condizionato.

“Prima che entri in ufficio – scriveva infatti la superiora generale al vicario apostolico del Sudan – fu deciso ad unanimità dal Consiglio che venga per alcuni mesi qui a Verona a fine di ottenere che si istruisca come deve comportarsi poi”...³⁸.

Il fatto che una simile decisione avrebbe reso “vacante”, per alcuni mesi, la sede provinciale in Africa, non rappresentava per sé un problema. Il problema, piuttosto, poteva essere sollevato – come di fatto avvenne – dalla stessa suor Anna che, da parte sua, non si riteneva affatto idonea a tale incarico. Prevedendo questo e sapendo come, in Egitto, poteva crearsi una situazione delicata – presenza sul territorio dell’ex provinciale e assenza della nuova eletta – Maria Bollezzoli decise che la soluzione migliore poteva essere quella che le stesse Costituzioni appena approvate suggerivano: *“Finché non vi siano le Provin-*

³⁷ APMR, VI/C1/8-2043.

³⁸ Bollezzoli a Roveggio, 21 giugno 1898. In: APMR, VI/B/2/31-531.

ciali – si leggeva al Cap. III, § III, 8 – spetta alla Superiora Generale la visita ordinaria delle Case, che potrà fare anche delegando altre persone”...

Stando così le cose, quand’anche la superiora generale non si sentisse in grado di lasciare Verona per recarsi in Egitto, poteva sempre contare sulla sua vicaria. Infatti, il 7 luglio 1898, Maria Bollezzoli conferiva ufficialmente a Costanza Caldara la seguente delega:

“Diletta Figlia nel Signore

Con questa mia Ti delego a visitare in vece mia le Case del nostro Istituto nell’Egitto [...].

A tale scopo ti comunico tutta intera l’autorità mia, e i diritti sopra le Suore di colà, tanto Superiore come suddite, e ingiungo a tutte di riceverti come dovrebbero ricevere me stessa, di obbedirti come sono obbligate di obbedire a me. Le ascolterai una per una, le interrogherai intorno a ciò che tu trovassi opportuno [...], le animerai all’osservanza religiosa, a continuare il bene che stanno facendo, correggerai i difetti che tu avessi a conoscere, e prescriverai quei rimedi che a tuo parere aiuteranno a maggiormente servire il Signore e conseguire ciascuna la propria perfezione.

Se in qualche cosa avessi ad aver qualche dubbio scrivi pure che = come potrò = farò di aiutarti.

Va dunque – Figlia mia – fidente nella protezione del Signore e di Maria SS. Immacolata, e coll’aiuto loro farai un gran bene all’Istituto”...³⁹.

Cinque giorni dopo, il 12 luglio 1898, Costanza Caldara lasciava la Casa Madre di Verona per imbarcarsi a Trieste. Secondo la *Cronaca*, andavano con lei anche Francesca Dalmasso – ex superiora provinciale – Caterina Leonardelli e Mary Erspan.

La superiora generale, da parte sua, l’aveva preceduta con una lettera indirizzata a tutte le *“Pie Madri in Africa”*, nella quale raccomandava loro di ricevere la delegata come avrebbero ricevuto lei stessa, e di tenerla *“in quel conto medesimo”*⁴⁰ in cui avrebbero tenuto lei.

³⁹ Bollezzoli a Caldara, 7 luglio 1898. In APMR, VI/B/3/4-1516.

⁴⁰ Bollezzoli alle PMN in Africa, 4 luglio 1898. In APMR, VI/B/1/22-1515.

Da visitatrice a “provinciale”

Lo stesso giorno, però, in cui suor Costanza lasciava l'Italia per un soggiorno in Egitto che pensava sarebbe stato di alcune settimane, Anna Capraro inviava a Maria Bollezzoli una lettera che cominciava così:

“Molto Rev. Madre

Io sono tutt'affatto meravigliata del risultato del Capitolo. Perché, mia carissima Madre, mi vuole affliggere così? Io ringrazio della stima che hanno di me, ma che [...] potrò fare con tale impegno? E poi io mi sento incapace [...], il fardello è troppo pesante per le mie spalle”...⁴¹.

Una reazione, quella di suor Anna, che probabilmente la superiora generale si aspettava, visto che aveva ritenuto prudente inviare suor Costanza prima di comunicare ufficialmente, alle comunità in Egitto, la data in cui la nuova provinciale avrebbe cominciato ad assolvere il suo compito. Una misura, però, che le sorelle non capivano, così che la stessa Costanza, evidentemente a disagio, scrisse a Verona:

“Qualcuno aspetterebbe che il cambiamento effettuato della Superiora Provinciale fosse dato ufficialmente, come ufficialmente fu dato annunzio dell'elezione della nuova Provinciale dopo il Capitolo Generale.

Qualcuna mi disse essere stata interrogata a chi deve rivolgersi come a M. Provinciale e se M. Annetta la si chiama Provinciale perché nessuna ha ricevuto ordini speciali in proposito”...⁴².

“Ora comincerò a lavorare suor Capraro – rispondeva Maria Bollezzoli il 20 settembre 1898, senza però sembrare molto convinta del risultato. Poco più di un mese dopo, infatti, il 26 ottobre seguente, la Madre tornava a scrivere:

“Sr Capraro avrà bisogno d'una fermata un po' lunghetta perché come suddita è veramente esemplare, ma come superiora... specie provinciale... [...] – certo che sarebbe stata preferibile

⁴¹ Capraro a Bollezzoli. H  louan, 12 luglio 1898. In APMR, VI/B/4/1-2981.

⁴² Caldara a Bollezzoli, senza data. In APMR, VI/H7/2/45-29 (copiata a mano).

suor Corsi; se avessi potuto conoscere come la pensava il nostro Monsignore su tale proposito avrei parlato, se si potesse combinare lo farei ben volentieri, ma c'ingegneremo alla meglio – il Signore ci aiuterà”...⁴³.

Evidentemente interpellato, mons. Roveggio deve essersi allora pronunciato perché, poco più di due mesi dopo, Costanza Caldara riceveva dall'assistente generale Luigina Gandolfi la seguente lettera:

“Rev. M. Vicaria,

*A quest'ora avrà già ricevuto, spero, la lettera della Rev. Madre, [non pervenuta] nella quale Le diceva che approvava pienissimamente il progetto di Monsignore circa il **far Lei da Provinciale** [...].*

In questi cinque mesi, la Rev. Madre, dice che ha conosciuto meglio Sr Capraro e si è persuasa che non è atta alla carica di Provinciale [...].

Ad ogni modo, adesso la cosa resta accomodata. Il Signore ha disposto così tutti questi cambiamenti, e certo ha avuto delle mire degne di Lui. Noi non abbiamo che da ringraziarlo e confidare ancora di più per l'avvenire”...⁴⁴.

Un avvenire, quello cui accennava Luigina Gandolfi, che si sarebbe mostrato carico di “novità”, cosa per cui si direbbe certamente provvidenziale il soggiorno di Costanza Caldara, in Egitto, in quel particolare momento.

Saggezza e lungimiranza

Suor Costanza si trovava in Egitto da poco più di un mese, infatti, quando finalmente era giunta dal Sudan – ai primi di settembre 1898 – la notizia della sconfitta definitiva dei “*forti baggara*”⁴⁵ e di tutti gli altri combattenti ancora fedeli al Califfo

⁴³ Bollezzoli a Caldara, 26 ottobre 1898. In APMR, VI/B/3/14-492.

⁴⁴ Gandolfi a Caldara. Verona, 7 gennaio 1899. In APMR, VI/C2/7/12-59. Il grassetto è nostro.

⁴⁵ *La Nigrizia*, XVI(1898)9, p. 130.

Abdullahi. Questo significava la **fine della mahdia** e la speranza di un prossimo ritorno nella missione dell'Africa centrale.

Saggia e avveduta, ma soprattutto fedele al **Piano** del Padre, suor Costanza aveva subito scritto al vicario apostolico, residente in Assuan, per avere da lui il permesso di contrattare un maestro di arabo per le tutte le sorelle che avrebbero potuto approfittarne e che si trovavano in Egitto, in attesa di poter presto rimettersi in cammino verso la missione, dopo tanto indugio forzato⁴⁶.

Era questo, probabilmente, uno stile di azione adottato dalla vicaria generale per far capire – a chi lo volesse intendere – che cosa era veramente importante per una missionaria comboniana. Quello che, infatti, lei cominciava a notare, nelle sue visite alle comunità d'Egitto, forse non la convinceva troppo: era proprio necessario, per esempio, insistere tanto su minuzie che stavano solo creando sofferenze e tensioni, altrimenti evitabili?

Non manca infatti – nella corrispondenza conservata – anche una sequela di lamentele, da una parte e dall'altra, che spesso arrivavano fino a lei quando purtroppo non c'era più rimedio.

Da che cosa dipendeva? Quali criteri, alla fine, si stavano adottando per stabilire come articolare la formazione e lo sviluppo delle comunità femminili, religiose sì, ma prima di tutto missionarie, e missionarie “comboniane”?

Quale peso veniva dato al *Piano per la rigenerazione dell'Africa*, e in quale misura questo veniva tenuto presente, quando si trattava di superare i momenti critici che la nuova realtà non avrebbe mancato di presentare?

Nella lettera circolare, che la “provinciale” inviava alle comunità d'Egitto in occasione dell'Immacolata 1899, si può comunque rilevare che, prima di tutto, suor Costanza riteneva necessario:

⁴⁶ Cf Roveggio a Caldara. Assuan, 10 settembre 1898. In APMR, VI/C2/7/5-1779.

“Ricopiare Gesù Cristo in noi stesse”.

La lettera, di cui è stata conservata una copia nella comunità di Assuan, si presenta interessante fin dall'intestazione, oltre che per gli “accenti comboniani” in essa percepibili. Nello scritto, infatti, si legge:

“J. M. J.

Viva † Gesù [= Viva la Croce di Gesù]

Sorelle carissime nel Signore [...].

Siamo nella novena in apparecchio alla festa della nostra carissima Mamma Maria SS. Immacolata, e non posso fare a meno di partecipare loro i miei più felici auguri.

Gran conforto dev'essere per noi tutte il pensiero che Maria SS. è nostra specialissima Avvocata [...]. Sia quindi nostro impegno che la rinnovazione dei S. Voti abbia ad essere benedetta da sì cara Madre, a questo fine preghiamoLa con calde istanze compiacersi di presentare Ella stessa al Signore la nostra offerta.

Il SS. Cuore di Gesù allora non potrà non gradirla e noi fruiremo dell'abbondanza di quelle celesti grazie che ci sono sì necessarie perché miriamo continuamente al fine di nostra vocazione [...].

Per aiutarci a conseguire il nostro scopo – il primo capoverso del 1° punto delle nostre Regole ce lo dichiara – è necessario ricopiare Gesù Cristo in noi stesse coll'interna abnegazione e col distacco da tutto.

Ora chi può ottenerci tanta forza coraggio e perseveranza [...] se non la nostra Madre Maria SS. che è la celeste tesoriera del SS. Cuore di Gesù, di quel Cuore che è la sorgente di tutte le grazie? Andiamo dunque con fiducia in sì bel giorno alla carissima Nostra Madre e preghiamoLa le une per le altre a concederci tutto che ci abbisogna per essere ora e sempre fedeli ai nostri S. Voti, osservanti delle nostre S. Regole [...].

Animiamoci a questa fedeltà e piaceremo alla Madonna e daremo gloria e gusto al SS. Cuore di Gesù [...].

Ecco, sorelle carissime, il caldo augurio che presento loro per l'imminente solennità e per la prossima del S. Natale. Gesù Bambino accenda ognora nei nostri cuori le fiamme del Suo san-

to amore e Gli piaccia accenderlo ancora nel cuore di tutti gli infedeli specie dei nostri del Sudan.

Il Signore e la Madonna SS. Le benedicano"...⁴⁷.

Si riapre la porta del Sudan

"Ricevetti una lettera di S. E. Monsignore, ove mi dice quanta miseria regna in quel paese in fatto di religione. Povera gente! Io vorrei che tutti andassero colà ad istruire quegli infelici"...⁴⁸.

Monsignore, cioè Antonio M. Roveggio, scriveva da Omdurman, dove si era recato alla fine di dicembre 1899, accompagnato dai padri Josef Weiller e Ottone Huber.

"Appena troveremo una casa – comunicava a Maria Bollezzoli – apriremo una scuola per i figli dei cristiani qui residenti".

"Il più presto poi che ci sarà possibile – aveva aggiunto – farò venire anche le Suore, affinché si occupino delle donne e delle fanciulle"⁴⁹.

Le suore alle quali il vescovo si era rivolto per quel primo tentativo di ritorno in Sudan, erano state Francesca Dalmasso e Caterina Pezzo: una veterana cioè, che a Khartum era già stata prima della mahdia, e una "novellina".

Caterina, purtroppo, si era poi ammalata nella primavera del 1900, ed era andata aggravandosi sempre più, fino a morire il 31 ottobre successivo⁵⁰. Al suo posto, allora, venne scelta Maria Bonetti.

⁴⁷ Lettera circolare. Gesira, 4 dicembre 1899. APMR, VI/C2/5/1-3041.

⁴⁸ Bollezzoli a Caldara, 5 febbraio 1900. In APMR, VI/B/3/28-454.

⁴⁹ Roveggio a Bollezzoli. Omdurman, 12 gennaio 1900. In APMR, VI/B/4/45-1792.

⁵⁰ Cf *La Nigritia*, XVIII(1900)11, pag. 176.

I preparativi per la partenza

Dalla Gesira, dove aveva fissato la residenza provinciale, suor Costanza seguiva con attenzione tutti i preparativi per una partenza così carica di significato e di aspettative:

“Sorella carissima nel Signore. – scriveva a Francesca Dalmasso l’11 settembre 1900 – Rispondo alla gradita ultima Sua. Piace il suo parere di adottare il habara invece del tob qualora si avesse la grazia di poter portarsi là ove vaga di continuo il nostro desiderio [...].

Rincesce che Lei senta un po’ di effetto degli anni passati, tuttoché non sieno poi sì tanti da farmi dubitare che non abbia a passarne più della metà là nel bel centro di azione nella Missione. Certe irregolarità sono ordinarie alle nostre età, non dubiti. La pregherei però della carità di voler dire se qualche cosa potesse giovarle – ove posso ben volentieri dunque, la prego [...].

Raccomando alla sua preghiera Sr. Pezzo, non sente niente il male e sì che è malata... La scossa della caduta fatta dicono i Professori abbia dato una forte spinta allo sconvolgimento dei polmoni.

La lascio Sorella, colla penna ma col cuore no, non è sì facile [...].

PS: Mi congratulo davvero delle sue lezioni di arabo inglese francese italiano.

Prosit. Tutto alla maggior gloria di Dio”...⁵¹.

Ringrazio il Signore del felice viaggio

Il 5 novembre successivo, con il cuore e la mente ancora pieni del ricordo della recente scomparsa della giovanissima suor Caterina, venuta a mancare in Cairo il 31 ottobre precedente, Costanza riprendeva la sua corrispondenza con Francesca.

“Sorella carissima – le diceva – Ricevetti qui la carissima sua del 26 u.s. [...]. Ringrazio il Signore del felice viaggio loro accordato fino a Halfa – prego e spero che il buon Dio accompagnerà sempre i servi Suoi fino a meta sospirata [...].

⁵¹ Calàlara a Dalmasso. Gesira, 11 settembre 1900. In: APMR, VI/H8/2b/1-994.

Avrà inteso, forse, come la nostra Sr. Pezzo passò all'altra vita il 31 u. s. La morte è l'eco della vita, essa visse bene e bene morì; oh che morte invidiabile! Sempre rassegnata di rassegnazione amorosa alla volontà di Dio non si permise mai il minimo lamento nel suo male. La sua mira era quella di giovare alle anime patendo in segreto non però dissimulando a chi doveva il male che soffriva, i bisogni che sentiva. In ogni piccola cosa cercava di farsi dei meriti. L'obbedienza religiosa fu sua virtù costante. Aggravandosi la sera del 30 ricevette il S. Viatico e l'Estrema Unzione, la mattina del 31 la trovava ancora in piena cognizione che ebbe fin l'ultimo respiro. Alle 4 pom. peggiorando assai ricevette di nuovo l'assoluzione il S. Viatico e la Benedizione Papale e 20 minuti appresso spirava.

Sieno adorate amate le disposizioni divine – sì, ora e sempre!”...⁵².

Il Signore ama chi lo serve nella gioia

Prima di passare ad altro, è interessante trascrivere – perché ci rivela un aspetto “comboniano” del carattere di Costanza – una lettera dello stesso periodo indirizzata a Caterina Chincarini. Da quello che si può capire, quella sua corrispondente superstite della mahdia, stava attraversando un momento difficile per lei, già tanto provata durante la prigionia, e quindi particolarmente sensibile.

Un punto molto dolente era che, da quando era stata liberata, Caterina non aveva ancora potuto riabbracciare sua madre, della quale sentiva un'immensa nostalgia e per la quale si preoccupava, pensando anche all'età ormai avanzata di colei che viveva in attesa, sulle rive del lago lontano.

“Sorella carissima, – la rassicurava affettuosamente Costanza – Ho ricevuto la gradita sua e ho tutto compreso. Mi parli pur sempre con tutta schiettezza com'è suo solito che è assai meglio. Mi duole che i suoi nuovi acciacchi le facciano ricordare il male sofferto a Nuba e la rendano forse forse un po' mesta. Non secondi mestizia di sorta, si ricordi che il Signore affligge e consola. Speriamo in meglio. Qui tutte la ricordano di frequente e

⁵² Caldara a Dalmasso. Gesira, 5 novembre 1900. In: APMR, VI/H8/2b/2-995.

pregano per lei. Le ragazze hanno tanto gradito la sua lettera, le risponderanno presto. Le Sorelle tutti i giorni vogliono scriverle e mai si risolvono perché vorrebbero scrivere tante cose e dalla furia perdono il sentiero. A Om Babe buona pesca⁵³. Lei costì in assenza di suor Francesca aiuti come può la M. Giuseppa; non si ritiri, che c'è di nuovo? Non aiutava anche qui come poteva e sapeva? Faccia altrettanto adesso. Si fa sempre la Volontà di Dio quando si obbedisce. Quando da Verona verrà una risposta decisiva riguardo all'assistente di M. Giuseppa sarà avvertita, ma intanto faccia lei come può con buon viso che il Signore ama chi Lo serve con santa allegria.

A sua Mamma fu scritto; qui non arrivò ancora sua notizia, ma speriamo stia meglio di 15 anni fa. Le ultime lettere avute da Malcesine portavano che tutti stavano bene.

Buona novena di S. Francesco Saverio, il buon Santo ci aiuti a far meglio la Novena dell'Immacolata. Buona festa!"...⁵⁴.

Venne avviso che la R. Madre è inferma

Superato il dolore per la scomparsa così immatura di Caterina Pezzo, la vita nella provincia d'oltremare aveva ripreso il suo ritmo normale sì, ma certamente più animato dopo la riapertura del Sudan come campo di missione.

Attenta e sollecita come sempre, suor Costanza seguiva il graduale inserimento della minuscola comunità di Omdurman in quell'ambiente particolarmente difficile, mentre nello stesso tempo non tralasciava di dare attenzione alle sorelle operanti nelle varie comunità della provincia. Così la possiamo sentire, infatti, scorrendo la corrispondenza fortunatamente conservata da Francesca Dalmasso e da Caterina Chincarini⁵⁵.

⁵³ A Om Babe, nei pressi della Gesira, le missionarie comboniane avevano aperto un dispensario o "clinica", in un locale che purtroppo lasciava a desiderare, ma dove l'affluenza dei più poveri, soprattutto neri, aumentava sempre più, favorendo anche delle conversioni.

⁵⁴ Caldara a Chincarini. Gesira, 27 novembre 1900. In APMR, VI/C2/6/7-1129.

⁵⁵ Tale corrispondenza è stata inserita, a suo tempo, nei fascicoli di AMN dedicati a ciascuna delle due sorelle, e cioè: il n° 11 a Caterina Chincarini; il n° 15 a Francesca Dalmasso.

Da Verona, però, le notizie giungevano sempre meno rassicuranti. Quasi presaga della sua prossima fine, Maria Bollezzoli sopportava male il peso della solitudine, e avvertiva più acuta la mancanza della sua vicaria.

“Sono ormai stanca. – le confessava alcuni mesi prima di morire – Mi duole contristarti con questa parola, ma ho proprio bisogno di un cuore che mi comprenda e perciò ti parlo con il linguaggio del cuore”...⁵⁶.

“Leggendole tue lettere mi pare proprio averti presente e sentirti a viva voce. – scriveva ancora il 29 marzo 1900 – Gran bella cosa conoscere il cuore! Oh, se ti avessi vicina in alcuni momenti!!!”...

E infine, poco prima di morire: *“Oh potessi esserti vicina qualche ora!”⁵⁷.*

Invece, quando chiamarono suor Costanza, era troppo tardi. Il telegramma, spedito da Verona il 14 aprile 1901, non permise alla vicaria di prendere il battello in tempo. Allorché ella giunse in Casa Madre, alle 22h30m del 24 aprile, Maria Bollezzoli era già spirata.

“Venne avviso che la R. Madre è inferma e che Sr. Costanza vada a Verona – aveva scritto, prima di partire, a Francesca Dalmasso. Avverto loro di questo fatto acciò preghino il Signore che la Sua volontà si compia perfettamente in noi, e se a Lui piace ci conservi ancora la nostra R. Madre.

L’avviso suddetto fu dato per telegramma – tutte pregano secondo il bisogno. Speriamo non sia malattia mortale quella che incolse la R. Madre e per cui fu telegrafato. Ad ogni modo Loro La raccomanderanno con special fervore al SS. Cuore – di che le prego anch’io.

Sabato prossimo partirò per Verona, il telegramma non arrivò a tempo pel battello antecedente. Scriverò presto “...”⁵⁸.

⁵⁶ Bollezzoli a Caldara, 9 marzo 1900. In APMR, VI/B/3/31-458.

⁵⁷ Bollezzoli a Caldara, 15 febbraio 1901. In APMR, VI/B/3/47-474.

⁵⁸ Caldara a Dalmasso. Gesira, 16 aprile 1901. In: APMR, VI/H8/2b/13-1006.

“Il giovedì 24 verso le sei di sera – si legge nelle Memorie della Congregazione – [la salma] fu calata nella cappella. Attorno al suo feretro fu recitato il santo rosario. Alle 11 di sera arrivava la Rev. Vicaria Generale invano ardentemente bramata dalla defunta Madre [...]. Veniva attesa da tutte qual Madre novella, quale Angelo di conforto. Fu per lei una consolazione piena di strazio, ma pure una consolazione, l’esser giunta in tempo di vederne almeno la salma e darle l’ultimo saluto filiale” (p. 36).

“Quello che si temeva... il Signore l’ha permesso”

Così Costanza Caldara, due giorni dopo il suo arrivo a Verona, cominciava la lettera con la quale annunciava alle sorelle lontane la morte della superiora generale. Quindi continuava:

“Fiat e fiat sempre! Possa il nostro sacrificio (di tutte e di ciascuna) essere accetto al SS. Cuore e di benedizione per il Sudan! Certo è che per noi fu grande la perdita [...]. Noi qui proviamo un vuoto che solo il riflesso che fu volontà di Dio lo può riparare.

Sì, adoriamo amiamo la Divina Volontà. In Paradiso solo comprenderemo come si conviene quanto sia meritorio l’uniformarsi in tutto alla divina volontà. Fiat voluntas tua!

*Mi raccomando tanto alle loro preghiere – ne sono ricambiata [...]*⁵⁹.

Nella stessa lettera, dimostrando di aver già preso in mano la situazione, la madre Costanza diceva ancora a suor Matilde Lombardi:

A Gesira Sr. Matilde Corsi fa provvisoriamente le parti di Superiora di quella Casa del resto è M. Annetta che rimane in Egitto in qualità di M. Provinciale”.

“Adoriamo, amiamo sempre la divina volontà”

Il giorno dopo aver scritto a Matilde Lombardi, Costanza informava dell’accaduto anche Francesca Dalmasso, che si trovava a Omdurman.

⁵⁹ Caldara a Lombardi. Verona, 26 aprile 1901. In: APMR, VI/h7/3g/1-970.

“Adoriamo amiamo sempre la divina volontà! – scriveva cominciando la lettera – . Ecco ciò che dobbiamo fare ad ogni momento del viver nostro ma più ancora quando l’avversità la tribolazione le perdite anche più amare abbiamo a sostenere.

Sì, fiat, ripetiamolo in questi giorni in modo speciale. Avrò già avuto avviso della grande perdita fatta... La nostra R. Carissima Madre è mancata a noi Martedì mattina. Sr. Luigina deve aver scritto a M. Annetta dell’accaduto mentre io stavo ancora in viaggio e spero che si sarà sollecitata di partecipare anche a lei a volta di posta. La sua morte fu morte da Santa, edificantissima a tutte. Come fu la vita così è la morte. Noi tutte però proviamo un gran vuoto e solo il riflesso che è volontà di Dio può mitigare il dolore riparare l’amara perdita. Lei e Sr. Bonetti unite a tutte noi vogliano ripetere con animo rassegnato “Sieno adorate le disposizioni divine”. Scriverò ancora presto [...].

Mi raccomando assai alle sue preghiere carissima Sorella e la prego di ampio perdono per tutto ciò che durante la mia dimora in Egitto le avessi recato di dispiacere e dato mali esempi. Questa carità la domando anche a Sr. Maria [Bonetti].

La lascio carissima e nel SS. Cuore abbracciandola la prego tenermi ricordata nelle sue preghiere acciò possa adempiere nella maniera che al Signore più piace la Sua volontà nell’ufficio impostomi dall’obbedienza. Altro non dico se non che il Signore non permetta che per mia colpa abbia a soffrirne la Congregazione e abbia io ad affievolire quel buono spirito che la nostra R. Madre seppe sì bene instillare in tutte le sue figlie mie consorelle [...].

Addio, carissima riceva i saluti di tutte per lei per Sr. Maria, facciamo nel SS. Cuore la nostra dimora ed ivi ripetiamo unanimi: Sieno adorate le disposizioni divine.

Tanti doveri al R. P Superiore. Gli dica che mi raccomando alla carità dei suoi suffragi per la nostra Rev.da Madre.

*In questo momento ricevo lettera di Sua Eminenza il nostro Cardinale Bartolomeo **Bacilieri** ove dopo le vive condoglianze per la perdita della R. Madre accenna come ieri Sua Santità il S. Padre (ieri 26 corr.) (festa della Madonna del Buon Consiglio osserviamo noi) Lo nominò Protettore della nostra Congregazione in luogo di Sua Em. il compianto Card. di Canossa. Sia ringraziato il Signore di questa nomina”...⁶⁰.*

⁶⁰ Caldara a Dalmasso. Verona, 27 aprile 1901. In APMR, VI/H8/2b/14-1007.

Amare e soffrire per la salvezza del Sudan

È interessante sottolineare come, in quasi tutte le lettere di suor Costanza, sia sempre presente il Sudan, terra sacra per una comboniana, “missione” ricevuta in eredità dal Padre mai dimenticato e mai rimpianto abbastanza. Anche nello scritto seguente, indirizzato alle sorelle lasciate in Egitto, l’accento alla “salvezza del Sudan” è esplicito:

“Sorelle carissime nel Signore.

Al ricevere della presente sarà compiuto un mese da inaspettato telegramma del quale il Signore si serviva per prevenirci della prossima amara dipartita della carissima R. M. e mettere me in atto d’obbedienza di licenziarmi da loro; quello che piace al Signore sia fatto. L’adempimento del Divin Volere nella maniera più perfetta a noi possibile sia sempre il nostro principale impegno, il nostro più amato esercizio. Lasciai loro tutte in fretta in fretta, è vero, ma al SS. Cuore ed alla Madonna raccomandai tutte con maggior agio e col maggior amore che mi fu possibile e lo farò anche in seguito, certa che il SS. Cuore nel concedere le sue grazie non guarda alla pochezza di chi prega, ma al desiderio suo di arricchire le anime di preziose grazie.

Ora una parola di ringraziamento caldo e affettuoso per tutte le carissime loro [lettere] di viva condoglianza per la dipartita – queste furono di conforto alle Sorelle e a me ancora. Facia il Signore che il santo nodo di carità che sì bene ora ci unisce abbia sempre vita in noi e ci animi a tutto fare e a tutto patire per amore di N. S. per la perfezione nostra, per la salvezza del Sudan [...].

Infine animiamoci tutte a quello spirito di sacrificio, di abnegazione di noi stesse in tutto, anche nelle più piccole cose e oltre l’onore e la gloria che con ciò daremo al SS. Cuore suffraghiamo nella maniera che s’aspetta da noi la nostra [cara Estinta].

In C. J. sor. Sr. C. C.”⁶¹.

⁶¹ Alle Sorelle in Africa. Verona, 10 maggio 1901. In APMR, VI/C2/5/3/1917.

Verso il Capitolo elettivo

“L’umiltà è una gran bella virtù ma l’obbedienza ben intesa la supera”....

Una settimana dopo, suor Costanza riprendeva la penna per scrivere a Francesca Dalmasso e metterla corrente di come procedevano le cose nella Casa Madre dopo la scomparsa della superiora generale.

“Sorella carissima nel Signore – le diceva – La ringrazio dell’ultima sua. I suoi conforti fecero bene a me alle Sorelle che tutte gradirono assai [...].

Qui ogni giorno più ci accorgiamo della perdita – tutte però rassegnatamente adoriamo le disposizioni del Signore e le cose camminano come il solito perché la povera R. Madre lasciò ogni cosa ordinata sicché con facilità si prosegue avanti. Deo gratias.

Spirato il trigesimo si prenderanno accordi anche per l’elezione non solo per sostituire la compianta R. Madre, ma anche per l’assistente la povera Sr. Rosina [Zabai]. Di tutto però le terrò informate [...].

Sapesse quante volte il mio pensiero vagola vicino a lei – e sperle in due sole – speriamo possano avere presto aiuto. Mi raccomandai a quanti potei. Sua Eccellenza però il nostro Monsignore otterrà qualche cosa...⁶².

Come sta Lei? Non le cessa il suo dolor al fianco? Qui preghiamo anche per questo. E Sr. Marietta? La prego quando avesse qualche bisogno di far provvedere qualche cosa a Cairo di rivolgersi a M. Annetta, senza ascoltare forse la preghiera che fa di non avere altri uffici. L’umiltà è una gran bella virtù ma l’obbedienza ben intesa la supera.

Gradimmo tanto la fotografia di loro sorelle. Tante grazie; anche quella delle ragazze di casa”...⁶³.

⁶² Non era possibile, infatti, mandare un’altra suora in Sudan, senza il permesso delle autorità inglesi.

⁶³ Caldara a Dalmasso. Verona, 17 maggio 1901. In APMR, VI/H8/2b/16-1009.

Si comincia dalle assistenti generali

Secondo le Costituzioni approvate nel 1897, membri di diritto del Capitolo generale erano: la superiora generale, le sue quattro assistenti, la maestra delle novizie, le superiori provinciali e le suore “deputate” dalla base. Compito di suor Costanza, prima di tutto, era quindi completare il numero delle assistenti generali. In questo senso, così scriveva il 24 maggio 1901 a Matilde Lombardi:

“Sorella carissima nel Signore.

Con tutta la mia buona voglia di rispondere prima alla gradita Sua 10 corr. arrivai fino ad oggi. Mi ci vuole pazienza sa? a dover ritardare corrispondenza colle mie carissime Sorelle in Africa e spero che il Signore gradirà il sacrificio.

Lei mi domanda che impressione mi fece la salma della venerata nostra Madre? L’avesse vista era sì bella che sembrava avesse a parlare, ma non potei avere quest’ultima consolazione [...].

Ed ora sono a pregar lei d’una carità e questa in osservanza delle nostre Regole al Capo II N. 5, e al Capo IV N. 1 a volere per intanto mandarmi una nota delle Suore che a suo parere giudica eleggibili alla carica di Assistenti. Più tardi vedremo di venire alla votazione per fare la quale occorrerà il voto in iscritto suo, di M. Annetta, M. Giuseppa e M. Francesca alle quali pure scriverò. [...].

Il Signore ci aiuti e ci illumini affinché possiamo eleggere veramente secondo il Cuor Suo che sieno per essere di vantaggio alla Congregazione”...⁶⁴.

Il giorno seguente, infatti, suor Costanza scriveva negli stessi termini a Francesca Dalmasso; mentre non sappiamo quando l’abbia fatto con Giuseppa Scandola e Anna Capraro. Comunque, secondo la *Cronaca* del 15 luglio, rimasero elette: Francesca Dalmasso, in sostituzione di Rosa Zabai, deceduta recentemente; e Anna Capraro come quarta assistente.

⁶⁴ Caldara a Lombardi. Verona, 24 maggio 1901. In APMR, VI/H7/3g/2-971.

Attenta alla memoria storica

Dimostrando di essere consapevole dell'importanza di non perdere la memoria storica, per aiutare la giovane congregazione a crescere nell'identità datale dal Fondatore, suor Costanza scriveva ancora a Francesca Dalmasso:

“Sorella carissima nel Signore.

Ricevetti la gradita sua del 29 u. s. e la ringrazio. Ben volentieri le farò avere alla prima occasione qualche oggetto appartenente alla carissima nostra defunta R. Madre, intanto accludo due immagini che tenea nel suo libro di devozione una per lei e l'altra per Sr. Marietta.

Ora si sta facendo una memoria storica della sua vita ma non so dire ancora quando andrà finita⁶⁵. Sr. Adelinda è quella che scrive [...].

Mi rincresce assai che ancora non si possa aver permesso di poter loro mandare aiuto di Sorelle. Ricevetti pochi giorni or sono notizie da Cairo fra le quali quella che non si ebbe il bramato permesso. Noi qui ci uniamo a loro nella preghiera, si continuiamola il Signore esaudisce chi in Lui confida [...].

Buona fine del mese di Giugno il S. C. di Gesù ci benedica – n'abbiamo bisogno! Non mi dilungo – tanti saluti a Sr. Marietta e la buona Sig. Vittoria [Tramba]. Dovuti doveri al R. P. Superiore. Il 13 corr. giorno di S. Antonio ebbimo 4 Professioni⁶⁶ e 3 Vestizioni. Dio doni loro la perseveranza”...⁶⁷.

⁶⁵ Cf *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia...*, Verona, 1902.

⁶⁶ Professarono, in quel giorno: Palma Rasia, Giulietta Zorzi, Carolina Lonardi e Vittoria Micheletti.

⁶⁷ Caldara a Dalmasso. Verona, 18 giugno, 1901. In APMR, VI/H8/2b/18-1011.

Finalmente esaudita la preghiera di una madre

“Sr. Chincarini ad Assuan sta sempre poco bene, fui costretta a domandare a Sua Ecc. di farla scendere a Cairo e poi anche farla venire a Verona. La madre della Sr. Chincarini continua pregare e supplicare di poterla vedere prima di morire. Vedremo”...⁶⁸.

Erano trascorsi quasi dieci anni, infatti, da quando Caterina Chincarini, con la compagna Elisabetta e con il padre Ohrwalder, era stata liberata dalla prigionia mahdista. Una prigionia durata nove anni e che, naturalmente, aveva tenuto in angoscia la madre lontana, in maniera che soltanto la figlia poteva capire fino in fondo.

“Il primo pensiero che mi venne” una volta superata la frontiera del Sudan – aveva confessato Caterina a un giornalista, durante la conferenza stampa permessa da mons. Sogaro – fu che avrei potuto scrivere alla mia mamma”⁶⁹.

Con il giornalista, suor Caterina non aveva aggiunto altro. Certamente, però, più che scrivere, quello che lei sperava era di poter riabbracciare la madre. Invece, per motivi non ancora chiariti, Maria Bollezzoli aveva creduto bene non autorizzare il rientro in Italia delle due ex prigioniere. Inutilmente la madre di Caterina aveva chiesto e fatto chiedere dallo stesso curato di Malcesine, don Fumiani. La risposta era sempre stata negativa.

Suor Costanza, che allora si trovava in Egitto e certamente aveva saputo dell'ultimo tentativo, doveva essersi ripromessa di fare il possibile alla prima opportunità che si fosse presentata. Così, verso la fine di agosto del 1901, Caterina veniva finalmente autorizzata e rientrare in Italia per una vacanza, accompagnata da Melania Zorzi ed Elisa Mutinelli.

⁶⁸ Caldara a Dalmasso. Verona, 18 luglio 1901. In APMR, VI/H8/2b/21-1014.

⁶⁹ AMN, 11(2006)87.

“Godo per la buona madre di Sr. Chincarini”

Da Fumane, dove erano andate per trascorrere parte delle vacanze concesse, Caterina Chincarini e Melania Zorzi avevano poi scritto a suor Costanza, che il 13 settembre 1901 rispondeva loro così:

“Sorelle carissime nel Signore,

Ho letto con piacere le loro lettere e appreso con pari contento dal M. R. Sig. Curato e dalla buona Francesca aspirante come le notizie di loro, carissime, sieno buone. Il Signore sia ringraziato che benedice chi confida in Lui!

Godo per la buona madre di Sr. Chincarini e tanto perché cost'aria giova anche a Sr. Melania come certo a Sr. Catterina. Noi tutte diciamo di cuore: Agimus tibi gratias!

Per ciò che domandano ed espongono nelle loro lettere continuino pure – già quando si è in campagna in vacanza non è sì facile osservare il nostro regolamento. Piuttosto procurino di star il meglio possibile alla presenza di Dio – far internamente molte aspirazioni e giaculatorie brevi ma generose. La meditazione la lettura ecc. non è poi cosa sì lunga che non si possa far sì l'una che l'altra [...].

Ricevano ricambio saluti dal R.mo Mons. Superiore, da tutte le Sorelle – Arrivederle sane. Tanti saluti all'ottima Mamma Fratello e famiglia – Il Signore tutti benedica e conforti”...⁷⁰.

Una nuova Provinciale per l'Egitto

Precisa e metodica, suor Costanza procedeva nel frattempo a un secondo passo verso la realizzazione del Capitolo elettivo. Dopo aver comunicato a Francesca Dalmasso la sua nomina ad assistente generale, il giorno seguente si rivolgeva a Matilde Lombardi per risolvere il problema di una superiora provinciale per l'Egitto, dicendole:

⁷⁰ Caldara a Chincarini e Zorzi. Verona, 13 settembre 1901. In APMR, VII/C2/6/12-1116

“Carissima nel Signore

Il giorno 15 corr., dopo aver ricevuto i voti in iscritto delle Superiori di tutte le Case di costì, si procedette alla nomina delle due Assistenti generali. Riuscirono elette Sr. Francesca Dalmasso e Sr. Anna Capraro. Quest’ultima nomina potrà forse destar un po’ di sorpresa, ma faccio osservare che Sr. Capraro, quasi subito dopo la sua nomina a Provinciale ha mandato a Casa Madre la sua formale rinuncia. I R.mi Superiori credettero bene di accettare, ma per giuste ragioni non stimarono allora opportuno darne avviso ufficiale.

Ora poi che è compiuto il numero prescelto delle Assistenti, si procederà alla nomina anzitutto della Provinciale, indi a quella delle Superiori locali, essendo scaduto il loro biennio. A tal fine è invitata anche Lei a mandare il suo voto in iscritto per questa nuova elezione.

Dopo aver pregato fervorosamente il Signore, elegga a tale ufficio quella che crederà più idonea, senz’altra mira che di procurare la gloria di Dio e il maggior bene della Congregazione”...⁷¹.

La scelta è caduta sopra di Lei

“Ora le dirò come fu fatta la votazione per la nomina della Provinciale, – tornava a scrivere suor Costanza il mese seguente – e lei e tutte accetteranno non solo quanto il Signore ha disposto in ciò ma riconosceranno la Volontà di Lui che tutto dispone ed ordina pel nostro meglio.

Ebbene, carissima, la scelta è caduta sopra di lei ed io per la prima le presento le mie congratulazioni e le mie condoglianze lei scelga quelle che crede; il meglio però è di accettare di buon grado quello che il Signore manda [...].

È ben vero che una nuova e più grave responsabilità davanti a Dio ed alla Congregazione viene ora a pesare su Lei, ma coraggio, Quegli che l’ha voluta non la lascerà sola nel disimpegno dei suoi nuovi doveri e Lei si vedrà aperto un campo più grande per fare del bene alle sue Consorelle e procurar la maggior gloria di Dio”...⁷².

⁷¹ Caldara a Lombardi. Verona, 19 luglio 1901. In APMR, VI/H7/3g/3-972.

⁷² Caldara a Lombardi. Verona, 26 agosto 1901. In APMR, VI/H7/3g/4-973.

Due richieste preliminari in vista del Capitolo

Il 10 agosto 1901, Costanza Caldara inviava al prefetto di *Propaganda Fide* la seguente lettera, contenente due richieste. La prima abbastanza logica; la seconda invece piuttosto insolita: quella, cioè, di fare il Capitolo elettivo per iscritto.

La richiedente scriveva:

“Eminenza

Permetta [...] che, consapevole della Sua grande carità a favore nostro umilmente Le presenti due istanze a favore di questa nostra Congregazione.

I. Vostra Eminenza ben sa come le Regole di questa Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia furono approvate da cotesta S. C. di Propaganda il 22 Febbraio 1897 con Decreto di Lode per cinque anni a modo di esperimento. Ora visto come in Missione si abbia ben poco finora potuto sperimentarle mentre l'interno dell'Africa non ci fu aperto che da circa un anno, ad iniziativa anche di Sua Ecc. Mons. Antonio M. Roveggio Vicario Apostolico e per consentimento unanime di tutte le Suore si domanderebbe a cotesta S. C. la grazia d'una proroga alla riapprovazione di dette Regole per altri due anni e mezzo circa, cioè fino al Giugno dell'anno 1904.

II. Essendo mancata la nostra venerata Madre Superiore G.le Sr. Maria Bollezzoli il 23 Aprile anno corrente, come fu dato avviso a V. Eminenza converrebbe in ossequio alla Regola convocare il Capitolo per l'elezione di una nuova Superiore Generale entro il termine di otto mesi. Ma la maggior parte delle elettrici si trovano attualmente in Africa e non potrebbero intanto farsi supplire senza qualche inconveniente, e d'altra parte considerate le spese di viaggio e la breve durata della nuova Superiore per soli due anni ed otto mesi, pregheremo l'Eminenza Vostra a permettere per questa volta che le rispettive Superiore elettrici mandino i loro voti in iscritto [...].

*Fiduciosa che queste umili domande vengano dalla carità di Vostra Eminenza coronate di favorevole risposta Le anticipo a nome di tutte le mie Consorelle i più vivi ringraziamenti” ...*⁷³.

⁷³ Caldara a Ledòchowski. Verona, 10 agosto 1901. In: APMR, VI/Cst/1/2-2057.

Indizione del Capitolo elettivo

“Sorelle carissime nel Signore, [...].

È già loro noto come fino dal testé decorso Luglio sia stata fatta la nomina delle due Assistenti Generali una per rimpiazzare la defunta Sr. Rosina Zabai, e l'altra per attenersi a quanto è prescritto al Capo 2° N 5 delle Costituzioni. Nello scorso mese di Agosto venne pure nominata la Provinciale e a Dio piacendo riuscì eletta Sr. Matilde Lombardi; [...].

Ora poi essendo già passati, o meglio al ricevere della presente, compiti cinque mesi dalla morte dell'amatissima nostra Madre G.le, è venuto il tempo di pensare alla nuova elezione. A tal scopo sono tutte invitate a dar principio, appena ricevuto questo scritto, alle preghiere ordinate dalla Regola affinché il Signore si degni assisterci in cosa di tanta importanza [...].

Facciamo con fervore le preghiere stabilite e accompagniamole colla pratica ognor più esatta dell'osservanza regolare onde il Signore si compiaccia concederci una Superiora quale Egli la desidera e vuole. La Madonna SS. del Santo Rosario ci faciliti la bramata grazia”...⁷⁴.

Come avvenne il Capitolo

“In Nomine Domini Amen

Il giorno 11 Giugno 1898 veniva eletta a Superiora Generale di questa Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia la Rev. M. Maria Bollezzoli; quando il 23 scorso Aprile 1901 passò santamente a miglior vita. Ora in base alle nostre Costituzioni conviene procedere all'elezione d'una nuova Superiora Generale, la quale rimarrà in carica, fino a compiere il sessennio incominciato dalla M. Bollezzoli, cioè fino al Giugno 1904. Considerato però, che gran parte delle elettrici si trovano in Africa, e che non potrebbero farsi sostituire senza qualche inconveniente, tenuto conto anche delle spese di viaggio, si chiese e si ottenne dalla S. Congregazione di Propaganda che per questa volta le elettrici colà residenti, cioè Sr. Anna Capraro, Sr. Francesca Dalmasso

⁷⁴ A tutte le comunità. Verona, 16 settembre 1901. In APMR, VI/C2/5/4-1918.

e la Provinciale Sr. Matilde Lombardi, mandassero il loro voto in iscritto. Quindi il giorno 18 Ottobre 1901 si unirono in seduta la M. Vicaria Sr. Costanza Caldara e le Assistenti Sr. Teresa Marini, Sr. Luigia Gandolfi e la Maestra delle Novizie Sr. Angelina Demai per procedere all'elezione.

Presiedeva l'adunanza in qualità di Delegato Mons. Giov. Battista Peloso Vicario Generale di S. Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Bartolomeo Bacilieri Vescovo di Verona, ed il Deputato della Casa Mons. Giov. Battista Pighi, nonché il Rev.mo P. Angelo Colombaroli Sup. Generale dei Figli del S. Cuore ed il M. R. D. Gaetano Montoli.

Mons. Presidente, dopo la recita del Veni Creator e di tre Ave-maria lesse l'elenco delle Capitolari presenti ed assenti, e constatata la presenza delle une ed il N° delle schede delle altre, dichiarò aperto il Capitolo. Fatto questo si elesse tosto fra le Capitolari presenti la Segretaria del Capitolo a maggioranza relativa di voti segreti; e risultò eletta Sr. Teresa Marini.

Indi si distribuirono alle Capitolari gli elenchi delle Suore eleggibili e si procedé tosto all'elezione della nuova Generale. Mons. Presidente verificando il N° delle schede poste nell'urna lesse ad alta voce il nome scritto in ciascuna di esse, ove appariva che veniva eletta a maggioranza assoluta di voti la R. Sr. Costanza Caldara.

Firmato:
Can. G.Batta Peloso Vic. G.
delegato da S. Em.za R.ma il Vescovo”⁷⁵.

⁷⁵ APMR, VI/Cst/1/6-2059.

5.

Superiora generale

“Il giorno 18 del p.p. Ottobre nella Casa Madre delle Pie Madri della Nigrizia in Verona ebbe luogo l’elezione della Superiora Generale [...]”

*Fu eletta la R. Madre **Costanza Caldara** [...]. La R. M. Costanza fu già più d’una volta in Missione; alla conoscenza di tutte le sue figlie congiunge l’esperienza fatta sul campo stesso del lavoro, sicché la sua nomina è già un preludio di prospero avvenire per la giovane Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia”⁷⁶.*

L’annuncio dato alla congregazione

“M’affretto ad annunziar Loro – scriveva due giorni dopo la segretaria del Capitolo a tutte le comunità – che nel Capitolo legittimamente completo, cioè rappresentato dalle quattro elettrici residenti in Casa Madre, e dai tre voti in iscritto delle Capitolari assenti, venne eletta a Superiora Generale la Rev. M. Costanza Caldara, e fu tosto confermata in quest’ufficio dal Rev.mo Mons. Giov. Batt. Peloso, Vicario Gen. di S. E. il Sig. Card. Bartolomeo Bacilieri, Presidente del Capitolo”...⁷⁷.

“Quello che piace al Signore sia fatto! – scrisse suor Costanza, a sua volta, il 24 ottobre – [...] giacché il Signore ha così disposto spero ch’Egli non mi negherà la grazia di essere la serva di tutte e di aiutarle come meglio potrò Lui aiutando. Sì, dovessi pure sostenere qualsiasi sacrificio pel bene di ciascuna della Congregazione, di ciascuna di loro carissime, lo sosterrai di tutto cuore. [...] altro non desidero se non che tutte ci studiamo di servire Nostro Signore con amore, e quel che richiedono da noi le nostre Regole e Costituzioni lo fac-

⁷⁶ *La Nigrizia*, XIX(1901)11, pag. 178.

⁷⁷ Marini alle comunità. Verona, 20 ottobre 1901. In APMR, VI/Cst/1/8-2061.

ciamo per dar gusto a questo adorabile Signore, cercando di cooperare efficacemente alla salvezza delle anime, per ricambiarLo di tante grazie fatteci, non ultima quella della vocazione a Suore Missionarie.

È grande la nostra debolezza, ma se noi non giungeremo colle opere a quanto il S. Cuore di Gesù aspetta da noi, spero ci arriveremo almeno col desiderio. Egli è Padre d'immensa misericordia e ci sarà largo certamente delle Sue grazie affinché le opere rispondano alla nostra buona volontà. [...].

Il Signore nella Sua misericordia aiuti me, aiuti Loro (e possiamo un giorno) amarLo in eterno lassù in Cielo, ove sollevare dobbiamo del continuo il nostro cuore.

*Sua aff.ma in C. J. come
madre e sorella Sr. Costanza”⁷⁸.*

Cominciando dalla divisione amministrativa

Fra tutti i compiti che attendevano la nuova superiora generale e il suo consiglio⁷⁹, tre erano particolarmente urgenti e importanti:

1. La divisione amministrativa delle due congregazioni “gemelle”;
2. L’incremento e la preparazione del personale femminile, in vista di una nuova e prossima espansione missionaria nell’Africa Centrale;
3. L’approvazione definitiva delle *Regole e Costituzioni*.

Ora, per quanto riguardava la **divisione amministrativa**, lo stesso cardinale prefetto di *Propaganda Fide* aveva chiesto al p. Angelo Colombaroli – il 6 dicembre 1901 – di presentargli “*un nuovo progetto da assoggettarsi al giudizio della S. C.*”⁸⁰.

⁷⁸ Caldara a tutte le Sorelle. Verona, 24 ottobre 1901. In APMR, VI/C2/5/5-1117.

⁷⁹ Il Capitolo aveva confermato in carica quello ricomposto dalla stessa sr Costanza nel mese di luglio precedente, formato da: Francesca Dalmasso, Anna Capraro, Luigina Gandolfi e Teresa Marini.

⁸⁰ Ledóchowski a Colombaroli. In: ACR, A/31/45/2.

In seguito a tale richiesta, mons. Pighi aveva fatto sapere al superiore generale dei *Figli del S. Cuore* che alle *Pie Madri della Nigrizia* si sarebbero dovute versare almeno £ 200.000.

“Coi frutti di questo capitale, – spiegava Luigina Gandolfi alle superiori in Egitto – con quelli del capitale che ha presentemente la Casa Madre (più di £ 70.000) e cogli introiti dell’ospitale [Rodolfo] e della scuola [Hélouan] c’era da stare abbastanza bene. Ma il R. P. Colombaroli scese alle 150.000 che intenderebbe sborsare dopo dieci anni, e intanto ci darebbe l’interesse del 5%”...⁸¹.

Una riduzione, quella proposta sopra, che poteva anche essere accettata, a condizione, però, che la proprietà della Casa Madre femminile di via S. Maria in Organo fosse stata assegnata alle suore. Alla fine, l’8 gennaio 1902, Costanza Caldara accettò di firmare un documento da lei intitolato e modificato così:

***“Sistemazione Amministrativa
delle Pie Madri della Nigrizia religiose
per la Missione dell’Africa Centrale***

Affine di sistemare l’Amministrazione delle Pie Madri della Nigrizia e dividerla, secondo i desideri della S. Congregazione di Propaganda, da quella della Missione dell’Africa Centrale a cui esse sono addette, fra il R. P. Angelo Colombaroli [...] da una parte e la R. M. Costanza Caldara [...] dall’altra resta convenuto quanto segue. Il R. P. Angelo Colombaroli [...] cede alla R. M. Costanza Caldara [...]

- (a) La casa che serve attualmente ad abitazione delle Pie Madri della Nigrizia [...] con tutto il relativo mobilio. Il tutto nel valore approssimativo di* £ 50.000
- (b) Un’altra casa di rendita vicina all’abitazione suddetta [...] del valore approssimativo di* £ 12.000
- (c) Inoltre le assegna un capitale di* £ 150.000
pagabile dopo dieci anni dalla data della presente convenzione, e fruttante in questo frattempo un interesse del 5% che verrà pagato annualmente in tre rate uguali.

⁸¹ Verona, 16 dicembre 1901. In: APMR, VI/A/4/64-1306.

*La Rev. M. Costanza Caldara a sua volta, [...] si obbliga coi detti beni che le vengono assegnati dalla Missione [...], nonché con altri mezzi di cui pure nella sua qualità potrà disporre, a preparare le Suore per la Missione ed a provvedere a tutti i bisogni della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia **confidando che qualora la Congregazione si trovasse in qualche necessità straordinaria, la Missione l'aiuterà con qualche straordinario sussidio.***

I viaggi peraltro delle Suore che partono dalla Casa Madre di Verona per recarsi in Missione ove vengono domandate dai Superiori della medesima, saranno interamente a carico della Missione.

Quanto poi alle Suore che lavorano nella Missione, in quei luoghi ed in quelle case ove sono domandate e volute dai Superiori della medesima, secondo le circostanze, saranno provvedute dalla Missione stessa oppure sarà fatto un accordo speciale in proposito.

Questa convenzione entrerà in suo pieno vigore col 1° Gennaio 1902” ...⁸².

Due osservazioni di Propaganda Fide

Esaminato il testo della convenzione fattogli pervenire dal vescovo di Verona, il card. Ledóchowski aveva formulato alcuni dubbi.

“Come mi giunse il venerato foglio di Vostra Eminenza in data 11 gennaio u. s. – scriveva in risposta – [...], presi subito in esame il progetto stesso, ma trovai in esso due punti che mi sembrarono degni di essere tuttavia dilucidati [...].

In primo luogo l'obbligo che assume la Superiora Generale di fornire alla Missione le Suore necessarie senza limitazione di numero, può col tempo creare ad essa seri imbarazzi, qualora felicemente l'immensa missione dell'Africa Centrale ricevesse il desiderato incremento [...].

*In secondo luogo l'ultimo inciso della convenzione stabilisce che le Suore in missione **saranno provvedute dalla missione stessa, oppure verrà fatto un accordo speciale in proposito.***

⁸² Copia in APMR, VI/A/4/71b-4907.

Questa disgiuntiva pare motivata dal volersi tener conto del profitto che alcune istituzioni danno alla Missione per l'assistenza dei malati o simili, per diffalcarlo sul mantenimento delle Suore. Ora mi sembra più equo che le suore che lavorano nella Missione siano da questa assolutamente mantenute; che se poi la loro industria portasse ad esse qualche speciale materiale vantaggio, debba questo cedere a beneficio delle Suore stesse, senza tenersene conto dalla Missione.

Con queste modificazioni pertanto, questa S. Congregazione non trova altro ostacolo a sanzionare il progetto di cui è parola"...⁸³.

Riconoscente per l'appoggio ricevuto, la madre Costanza presentava al cardinale prefetto di *Propaganda Fide* i suoi "più vivi ringraziamenti", assicurando che avrebbe fatto tesoro dei suggerimenti e che, data la loro importanza, avrebbe fatto "inserire qualche articolo speciale nelle Costituzioni" che sarebbero state presentate due anni dopo "per la definitiva approvazione"...⁸⁴.

Dalla corrispondenza di M. Costanza con la sua prima assistente e con la provinciale

"Carissima nel Signore – scriveva a Francesca Dalmasso il 4 novembre 1901 – Ieri ed oggi fui a Fumane – L'apertura di quella scuola si fece stamattina.

Speriamo possano fare qualche cosa anche là. La scuola comunale però non si potrà averla neanche in quest'anno e intanto conviene accontentarsi a povera e meschina retribuzione.

Sr. Rachele [Köll] e qualche altra buscano qualche cosa per lavoretti di ricamo in bianco o uncinetto che sanno eseguire discretamente bene. L'esercizio le farà sempre più abili. La maestra di studio è Letizia Saccardo che è già nel secondo anno di noviziato, ha patente di grado superiore e sa tenere buona disciplina. Il Signore la conservi. Anche l'altra novizia di cui la povera R. Madre le avrà parlato, certa Angelina Palma di Milano,

⁸³ Ledóchowski a Bacilieri. Roma, 5 aprile 1902. Copia in ACR, A/31/49/4.

⁸⁴ Caldara a Ledóchowski. Verona, 13 aprile 1902. Copia in APMR, VI/A/4/76-4912.

ha superato qui a Verona l'esame di abilitazione a maestra di 4^a Elementare e l'anno venturo, professa che sia, potrà aiutare a Fumane, o se bisogno richiedesse anche in Egitto.

Il 19 u. s. entrò la cugina [Francesca] di M. Matilde Lombardi maestra da 19 anni – erano 14 che batteva alla porta per essere accettata; le parole erano già molto avanti – Adesso vediamo se riesce”...⁸⁵.

“Carissima [...].

– tornava a scrivere il 22 novembre seguente – Godo saper Lei e le Sorelle in discreta salute [...]. Amerei anch'io che avesse costì una che sapesse bene l'inglese. Sr. Luigia Bertram potrebbe esserle di buon aiuto per cui converrebbe avvertire per tempo M. Annetta che la tenesse preparata giacché Sua Ecc. il nostro Monsignore ne è persuaso [...].

Faremo poi preghiere speciali per la nuova spedizione che Sua Ecc. tenta di fare, oh che il S. C. di Gesù e la carissima Madre Maria SS. sieno propizi”...⁸⁶.

Due giorni dopo, sempre preoccupata per la conoscenza della lingua inglese, ormai indispensabile per il Sudan, la madre Costanza raccomandava a Matilde Lombardi, nuova provinciale in Egitto:

“Sappia che ad Omdurman M. Francesca avrebbe bisogno d'una che sappia ben parlare inglese. Sr. Bertram la ci vorrebbe e propone M. Francesca di rimandare Sr. Mary. Risposi che facesse pratiche e lo scrissi anche a Sua Ecc. il nostro Mons. ond'ottenere che rimangano là in quattro a fine che tutte sieno meglio aiutate. Vedremo. Per intanto converrà tener pronta Sr. Bertram per quando avvertiranno [...].

Procuri che le Sorelle di Casa Cairo e Sr. Giuditta [Mantica] di Gesira studino arabo e un po' d'inglese”...

Prima di chiudere la lettera, la superiora generale toccava anche il problema, ormai sul tavolo, della separazione amministrativa fra le due congregazioni comboniane.

⁸⁵ Caldara a Dalmasso. Verona, 4 novembre 1901. In: APMR, VI/H8/2b/27-1021.

⁸⁶ Caldara a Dalmasso. Verona, 22 novembre 1901. In: APMR, VI/H8/2b/28-1022.

E diceva: “*Sapesse che il R.mo P. Generale propone ora di passarci annualmente £ 7.700 di sussidio e che il resto ce lo somministrino il nostro capitale che darà £ 3000 annue e i due terzi degli interessi di H louan e Ospitale. Sarebbe contenta lei?...* ”⁸⁷.

Lo stesso argomento, cio  quello della **separazione amministrativa**, ritornava nella lettera indirizzata a Francesca Dalmasso il 17 dicembre 1901, nella quale si legge:

“*Ier l’altro pareva che il R.mo P. Angelo venisse ad una definitiva decisione ma poi sospese. Vedremo. M. Annetta e anche M. Matilde inclinerebbero pure ad una separazione d’amministrazione come noi qui e certo sarebbe meglio per le due Congregazioni. Faccia il Signore. Sua Eminenza il nostro Cardinale Protettore e Mons. Pighi Superiore mostrano aver a cuore la nostra povera Congregazione. Pare anche che il R.mo P. Angelo aderisca loro. Raccomandiamo per  l’affare al Signore...”*”⁸⁸.

“Di frequente pensai al suo ferentid”...

Anche se molto preoccupata con tutti i problemi che si era trovata a dover affrontare dopo la sua elezione a superiora generale, suor Costanza non dimenticava la situazione personale delle sorelle, e in modo particolare quella di coloro che avevano vissuto momenti particolarmente difficili. A Caterina Chincarini, per esempio, che finalmente si trovava in vacanza in Italia dopo dieci anni dalla liberazione dalla prigionia mahdista, cos  scriveva il 15 dicembre 1901:

“*Carissima nel Signore Sr. Catterina*

Tante grazie della sua letterina del 12. u. s. Pu  credere che le sue notizie mi furono gradite [...].

Di frequente pensai al suo ferentid. Come sta adesso? Sentisse il freddo di qui chiss  quanto avrebbe a soffrirne! Ma il Signore vede e provvede. Altra volta mi dica se sta meglio o no. Mi fa paura il pensare che lei soffra s  tanto come gli ultimi giorni che era qui. Lei per  voglia soffrire tutto per amore di Ges  che

⁸⁷ Caldara a Lombardi. Verona, 24 novembre 1901. In APMR, VI/H7/3g/5-975.

⁸⁸ Caldara a Dalmasso. Verona, 17 dicembre 1901. In APMR, H8/2b/29-1023.

grande merito si avrà. Godo che abbia trovato le Sorelle in discreta salute. Deo Gratias! Ringraziamo il Signore, Sorella, che la faccia contenta di trovarsi costì ove può far gran bene.

Scrissi a sua famiglia dicendo del suo viaggio e che era contenta di essere ritornata in Cairo. Francesca Lombardi sta bene ed è contenta, promette riuscita”...⁸⁹.

Incoraggiandosi a vicenda

“Il compianto Mons. Comboni ci animava col dire che il Signore si servì di poveri pescatori per propagare la S. Fede e la nostra Congregazione non può certo vantare d’essersi tolta da questa linea”...

La lettera che suor Costanza ricevette da Francesca Dalmaso il 28 dicembre 1901 – e che purtroppo non è giunta fino a noi – deve essere stata piuttosto confidenziale e molto sincera. Realisticamente, suor Francesca presentava alla nuova superiora generale la situazione incontrata al suo ritorno in Sudan, e l’apprezzamento non sempre benevolo ricevuto tanto dalla gente quanto, a volte, dagli stessi confratelli.

Senza voler dipingere di rosa un quadro che certamente non lo era – visto che si ritrovava a guidare una congregazione rimasta orfana troppo presto – la madre Costanza rispondeva però a suor Francesca con tutto l’ottimismo che le era possibile, dicendole fra l’altro:

“Lei mi mette un po’ a cognizione del come la pensino i R.R. delle nostre Sorelle in generale e come sia qualificata la nostra umile Congregazione. Il compianto Mons. Comboni ci animava col dire che il Signore si servì di poveri pescatori per propagare la S. Fede e la nostra Congregazione non può certo vantarsi d’essersi tolta da questa linea.

Se vi fosse stato mezzo di preparare meglio i soggetti per la Missione la povera M. R. Madre l’avrebbe pur usato ma fu sempre in strettezze nel vero senso della parola [...]. Ma lasciamo che tutti possano discorrere secondo che torna loro in acconcio.

⁸⁹ Caldara a Chincarini. Verona, 15 dicembre 1901. In APMR, VI/C2/6/13-1134.

Il Signore è che sa come sono le cose. Rincesce però che certe antifone di sì poco gradimento abbia lei a sentire costì. Anche di questo si serve il Signore per procurarci mezzo valevole ad unir-ci sempre di più a Lui [...]. Oh figliuola, dispiacciono davvero certe osservazioni e solo conforto non si trova in fuor di quello di unirle a quanto sofferse N. S. pel bene delle anime. Però la prego volermi sempre partecipare i dispiaceri suoi che son pur miei a fine di offrirli assieme al Signore...

Non è vero tuttavia che il P. Angelo Colombaroli sia di lei malcontento anzi ne ha grande stima ed apprezza l'opera sua di sacrificio"...⁹⁰.

“Gradirò le osservazioni per le Regole,

– scriveva infine, venti giorni dopo, alla sua vicaria – ne faccia molte, tutte quelle che il Signore le fa conoscere, perché l'accerto che tutte saranno tenute in considerazione e lei avrà grande merito ché saranno per giovare all'intera Congregazione ed a tante anime che dopo di noi entreranno nell'Istituto stesso"...⁹¹.

Le *Regole*, come si sa, erano state approvate “*ad quinquennium per modum experimenti*” nel 1897. Era tempo, dunque, di inoltrare a Roma – con le opportune osservazioni – la richiesta della loro approvazione definitiva.

Morte di mons. Roveggio

Nello stesso tempo che si occupava delle *Regole*, la nuova superiora generale seguiva anche, con molta attenzione, la spedizione missionaria che mons. Roveggio stava guidando nel centro dell'Africa. Dovevano raggiungere quella che era stata la prima missione mazziana e proprio in quel giorno – 22 gennaio 1901 – si stava celebrando a Verona il 50° anniversario della partenza di don Angelo Vinco.

⁹⁰ Caldara a Dalmasso. Verona, 2 gennaio 1902. In APMR, H8/2b/30-1024.

⁹¹ Caldara a Dalmasso. Verona, 22 gennaio 1902. In APMR, H8/2b/31-1025.

“Ha sentito notizie dei nostri? – chiedeva a Francesca la madre Costanza, nella lettera sopra citata – Qui sappiamo che il 25 Dicembre sarebbero arrivati a Gondokoro. D’allora in poi più nulla. Mi farà sempre gran favore quando può farmi sapere qualche [notizia]”...

Purtroppo, la notizia che giunse, la sera del 3 maggio 1902, fu *“un laconico telegramma dal Cairo [che] annunciava a questo Istituto di Verona la morte dell’Ill. mo Vicario Apostolico della Missione, di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Antonio M. Roveggio.*

Notizia più dolorosa e meno aspettata di questa non avrebbe potuto arrivare ai Figli del S. Cuore, tanto impreveduta che sulle prime parve quasi impossibile”...⁹².

Invece, purtroppo, all’età di soli 44 anni, dopo 7 di episcopato e alla vigilia di una nuova fondazione missionaria da tanto tempo progettata e sognata, il secondo successore di Daniele Comboni cadeva a sua volta sul tormentato suolo africano.

Non appena raggiunta la certezza di simile notizia, M. Costanza si affrettava a scrivere alle consorelle che si trovavano in Omdurman:

“Carissime nel Signore [...].

Fiat! comincio la presente pronunciando con loro quella parola di rassegnazione che in questi giorni avranno ripetuta tante volte e con loro l’abbiamo replicata noi pure. Veramente la perdita che abbiamo fatto è grande assai! In quest’amara sventura per la Missione e Congregazione nostra dobbiamo proprio animarci a sentimenti di fede, e riconoscere ogni cosa disposta e voluta da N. S. [...], e chinare il capo adorando pure col cuore straziato i divini voleri.

Qui non abbiamo altra notizia riguardante l’amara perdita se non che Egli è morto in viaggio... [...]. Povera Missione!

Coraggio, Sorelle, il Signore prova le opere Sue e le abbellà del merito di eroici sacrifici alla maggior Sua gloria e al bene delle anime [...].

Carissime coraggio, siamo generose nell’uniformarsi alla volontà di Dio. Egli ci aiuterà, ci consolerà [...].

⁹² *La Nigrizia*, XX(1902)5, p. 69.

Prego tanti doveri ai RR. Padri e Fratelli con vive condoglianze da parte nostra”...⁹³.

1902: prima visita alle comunità in Africa

Se, fin dal giorno della sua elezione, la nuova superiora generale aveva avvertito il bisogno di portarsi in Africa, l'annuncio della morte di mons. Roveggio deve averle fatto capire che non poteva più indugiare, nonostante rimanesse aperto il problema della divisione amministrativa, e si dovesse anche provvedere a inoltrare alla S. Sede il nuovo testo riveduto delle *Regole e Costituzioni*.

Da quanto si può dedurre, nonostante alcune lettere non siano pervenute, la madre Costanza manifestò questa sua intenzione alla provinciale in Egitto fin dal mese di maggio 1902. Invitata “*cordialmente*” a realizzare la visita, ringraziava per tale disposizione il 5 giugno seguente.

Soltanto il 29 luglio, però, la superiora generale poteva confermare la sua decisione a Francesca Dalmasso. Questa, rispondendole, le disse che meglio ancora sarebbe stato se, oltre le comunità d'Egitto, avesse visitato anche quella di Omdurman. Purtroppo, però, per questo esistevano delle difficoltà, non ultima quella finanziaria. Sarebbe stato, quindi, per un'altra volta.

Verona, Trieste, Alessandria, Cairo...

Lasciata Verona il 7 ottobre 1902, la madre Costanza s'imbarcava a Trieste due giorni dopo. In Egitto era attesa da 45 sorelle, suddivise in 5 comunità: Cairo, Gesira, Héliouan, Ospedale Rodolfo e Assuan.

*“La Casa [...] più importante del basso Egitto – si legge nella relazione che inviò tre mesi dopo al vescovo di Verona – quella alla quale con maggiore facilità possono far capo le Superiori delle singole Case, e che qualche anno fa era residenza della Provinciale, è la Casa di **Cairo**. Quivi le suore possono con più agio applicarsi allo studio della lingua araba, non avendo da*

⁹³ Caldara a Dalmasso. Verona, 5 maggio 1902. In APMR, H8/2b/34-1028.

attendere alla scuola né all'assistenza di ammalati. Serve altresì di acclimatazione a quelle venute di fresco dalla Casa Madre, come a quelle delle altre Case in Missione che avessero bisogno di ristabilirsi alquanto in salute. Hanno cura della Chiesa e della Casa Maschile; ordinariamente vi si trovano cinque Suore.

*All'Ospitale **Rodolfo** – si legge ancora – dove risiede ancora quale Superiora la Provinciale attuale, M. Metilde Lombardi, a motivo della stima che vi si è acquistata presso le autorità dello stabilimento, sono occupate nove Suore. Il loro contegno con gli ammalati, la carità e l'abnegazione con la quale li assistono meritano la stima e la benevolenza degli ammalati stessi, nonché dei membri del Comitato Austro – Ungarico. Sovente hanno ancora l'ineffabile consolazione di veder ritornare all'ovile qualche pecorella smarrita, e di battezzare bambini in pericolo di morte.*

*Molto pure è il bene che, grazie al Signore, fanno le Suore che si trovano alla Colonia di **Gesira**. Oltre l'istruzione delle ragazze interne, l'assistenza delle nere ammalate che, spontaneamente o costrette dalla necessità, vanno a farsi curare alla Missione, esse si recano altresì in villaggi vicini, dove sono molto ben volute ed accolte, per recare medicinali a poveri infermi; e così riesce più facile amministrare il Battesimo a molti bambini.*

*A **Hélouan** – dove nell'aprile del 1902 era già avviata la costruzione di una seconda casa – la scuola è assai fiorente. Oltre le ragazze esterne, vi sono anche pensionanti interne. Vi si trovano nove suore.*

*Nella stazione di **Assuan** le Suore, in numero di otto, attendono, come quelle di Gesira, all'istruzione delle ragazze nere ed indigene, nonché all'assistenza degli ammalati. Da qualche tempo varie famiglie fanno istanza perché le Suore si rechino nelle case particolari ad assisterli [...].*

Per quello che riguarda il lato finanziario – concludeva la relazione – le Case mantenute dalla Missione [...] non mancano di nulla. Le altre due opere: Ospitale e Scuola – oltre mantenersi coi frutti delle loro fatiche, mandano annualmente una buona somma di danaro alla Casa Madre, come V. Em. potrà vedere dallo specchietto qui accluso” ...⁹⁴.

⁹⁴ Caldara a Bacilieri. Verona, 29 gennaio 1903. Copia in APMR, II/3/3a/2-5272.

Rientro a Verona a fine d'anno

Come era sua abitudine, la madre Costanza rimase in contatto epistolare con la sua assistente che si trovava in Omdurman, Francesca Dalmasso, anche per tutto il tempo in cui si trattenne in Egitto. Nella lettera che porta la data del 10 dicembre 1902, probabilmente l'ultima, le scriveva fra l'altro:

“Carissima nel Signore

Tante grazie della sua premura pe' miei occhi – ora stanno bene solo che verso sera col lume non posso occuparli a scrivere [...].

Ieri ricevetti d'Assuan il pacchetto da lei inviato; ed in buon ordine trovai il portafoglio del compianto Mons. Roveggio che mi è proprio molto caro e penso portarlo a Verona [...]. Le piace? Penso che anche quella che verrà dopo di me avrà piacere avere ricordo sì bello [...].

Non so se troverò imbarco per trovarmi in Casa Madre pel Natale. Sr. Demai è un po' indisposta e questo è per me un nuovo stimolo ad affrettare il mio ritorno [...].

È sera tardi. Mi ricordi al S. C. di Gesù a mezzo della Madonna SS”...⁹⁵.

Sostituzione della maestra delle novizie

Il 6 gennaio 1903, la madre Costanza faceva sapere a suor Francesca Dalmasso di essere arrivata bene, in Casa Madre, fin dalla sera del 31 dicembre precedente.

“Ebbi buon mare senza burrasca di sorta – scriveva – M. Lombardi venne fino ad Alessandria ad accompagnarmi [...].

Il motivo che mi persuase una volta di più a non indugiare il mio ritorno a Casa Madre fu la malattia o malessere di Sr. Demai che dal 2 dicembre è obbligata a guardare il letto. Il medico non qualificò ancora che sorta di male si abbia pare sia un po' di tendenza alla paralisi. Il fatto è che non sta bene né può esercitare il suo ufficio colle Novizie [...]. Speriamo guarisca presto

⁹⁵ Caldara a Dalmasso. Cairo, 10 dicembre 1902. In APMR, H8/2b/45-1039.

*che altrimenti converrà pensare a farla sostituire perché il Noviziato non abbia a soffrirne [...]*⁹⁶.

Il problema di suor Angela, invece, non accennava a risolversi, cosa per cui medici consigliarono di trasferirla a Fumane per un periodo di assoluto riposo. Al suo posto, per occuparsi delle giovani in formazione, giunse dal Cairo, circa due mesi dopo, suor **Alvina Giongo**.

1903: tre nuove comunità aperte in Africa

Come *“Protettori di quest’anno – scriveva ancora lo stesso giorno M. Costanza alla comunità di Omdurman – ho pensato di rivolgermi ai Santi Magi e tenerli essi per speciali Protettori che ottengano ai poveri neri della nostra Missione quelle grazie ch’essi ottennero per gli abitanti delle loro terre e facilitino la conversione di tutta l’Africa”...*⁹⁷.

Non sappiamo se, rivolgendosi ai Santi Magi come Protettori per il nuovo anno, Costanza Caldara pensava anche a quella **seconda comunità femminile** che – conforme il desiderio dello scomparso mons. Roveggio – avrebbe dovuto aprirsi là, dove per primo si era portato Daniele Comboni, nella regione cioè di Gondokoro e S. Croce. Sta di fatto che, il 15 aprile 1903, essa poteva scrivere alla sua prima assistente:

“Carissima nel Signore

Gradita assai la sua del 24 u. s. che portava pure l’annuncio della buona disposizione del R. P. Banholzer per l’andata delle Suore a Lull. Egli infatti ne domandò due; il Rmo P. Angelo però mi dice di tenerne preparate tre [...].

Saprà forse che il Console Italiano chiese al Rmo P. se le Suore (del suo ordine!) in massima accetterebbero come nell’Ospedale Austro U. Rodolfo [...]. L’ospedale in discorso sarà aperto nel prossimo autunno e domanderebbero sei Suore. Che ne dice lei? [...]. Dissi che in massima accetterei perché avremo sempre delle Suore che o per un motivo o per un altro non saranno le più

⁹⁶ Caldara a Dalmasso. Verona, 6 gennaio 1903. In APMR, H8/2b/47-1041.

⁹⁷ APMR, H8/2b/46-1040.

atte per la Missione e d'altra parte se si può fare un po' di bene non è forse una gran Provvidenza?

E per la scuola di Chartum spera venga deciso qualche cosa? Se occorressero Suore si potrebbe (specialmente nel prossimo autunno) disporre. Raccomandiamo l'affare a mezzo della Madonna del Buon Consiglio che ricorre la sua festa il 26 corr. Ricorda come anche la povera M. Vittoria ricordava con fiducia la Madonna sotto il titolo della Madonna del Buon Consiglio?"...⁹⁸.

Alla fine furono dunque **tre** le comunità femminili aperte in Africa durante il 1903:

- **Lul**, dove Giuseppa Scandola, Santa Zumerle e Mary Ersplan giunsero il 21 giugno.
- **Khartum**, dove Francesca Dalmasso, Erminia Cavaleri e Carolina Lonardi avviarono una scuola femminile a partire dal 27 luglio.
- **Ospedale Italiano**, in Cairo (1 novembre), con sei sorelle, le prime delle quali furono: Pia Marani, Luigia Facci, Giuseppina Mussati e Teresa Chesini.

“Detto Ospedale italiano di Cairo – spiegò a suo tempo il padre Tappi – dipende esclusivamente dalla Società di Beneficenza italiana di Cairo, sotto la presidenza del Regio Console. Questa Società è un Ente morale riconosciuto dal nostro Governo, ed è diretta da una giunta amministrativa”...⁹⁹.

Morte inaspettata di Giuseppa Scandola

“Fui incaricata di scrivere qualche cosa del nostro viaggio insino a Lul” – aveva scritto suor Giuseppa, per la Nigrizia, il 1° luglio 1903 – “È un compito piuttosto difficile per me, e per di più non ho un tavolo sul quale appoggiarmi [...]. Tuttavia farò del mio meglio [...].”

Lasciammo Assuan sotto gli auspici dello Spirito Santo, nel giorno di Pentecoste vale a dire la sera del 31 Maggio u. s. La

⁹⁸ Caldara a Dalmasso. Verona, 15 aprile 1903. In APMR, H8/2b/51-1045.

⁹⁹ Tappi a Lombardi. Cairo, 23 luglio 1903. In APMR, VI/H7/3a/16-2766.

R. M. Provinciale [Matilde Lombardi] ed alcune altre Sorelle ci accompagnarono fino a Scellal, dove trovammo il battello pronto per la partenza [...].

*Ad Halfaia [stazione di Khartum] trovammo il R. P. Stoppa-
ni, la R. M. Francesca e due altre Sorelle venute ad incontrar-
ci. Con loro ci recammo ad Omdurman, dove restammo fino ai
15 di giugno [...].*

*La mattina del 15 partimmo alla volta di Lul. Il battello, che
doveva trasportarci colà, era carico di soldati neri con le loro fa-
miglie [...]. Finalmente il 21 giungemmo a Lul [...]. Alla fermata
del battello fummo ricevute da quegli ottimi Padri venuti ad in-
contrarci. Ci condussero alle nuove capanne che essi stessi ave-
ano preparate per noi [...]. Ed ora eccoci nel campo dalla Prov-
videnza assegnatoci”...¹⁰⁰.*

*“Mi scrissero da Lul che stanno bene in quanto a salute”, cre-
deva di poter ancora affermare Francesca Dalmasso, il 6 set-
tembre, scrivendo a Costanza Caldara. Invece, cinque giorni
prima, il superiore della stazione di Lul aveva ritenuto urgen-
te mandarle il seguente messaggio:*

*“Devo darle il triste annunzio che si sta facendo la cassa per
la Madre Giuseppa. Dopo brevissima malattia – appena finiti
gli Esercizi – morirà forse ancor oggi”...*

Poi, prima di chiudere la lettera, il p. Banholzer aveva fatto
in tempo ad aggiungere:

*“1° Sett. alla sera – al suono dell’Angelus spirò la Madre G.
placidamente. È seppellita al fianco della chiesa. Il volto di essa
era così placido dopo la morte. Pareva ridesse. Il giusto muore
bene”...¹⁰¹.*

*“Una perdita dolorosa – gli faceva eco La Nigrizia il mese se-
guente – venne di questi giorni a colpire la Congregazione delle
Pie Madri della Nigrizia e la Missione.*

*La Rev. M. Giuseppa Scandola, una delle prime che rispose
all’appello dell’Apostolo dei Neri, Mons. Comboni, allorquando*

¹⁰⁰ *La Nigrizia*, XXI(1903)9, pp. 135-138.

¹⁰¹ Banholzer a Dalmasso. Lul, 1 settembre 1903. In APMR, VI/SC/4-156.

diede principio all'Istituto per le Missioni dell'Africa Centrale, è morta il 1° Settembre nella stazione di Lull, ove trovavasi da circa due mesi.

Abbiamo appena pubblicato nel passato fascicolo la relazione del suo viaggio, scritta da lei medesima; stavamo aspettando nuovi e più dettagliati particolari [...], ed ecco invece che il Signore [...] l'ha chiamata al premio ben meritato con 26 anni di fatiche africane [...].

Molte cose vi sarebbero a dire di quest'anima bella, di questa suora così zelante [...]. Lavorava assai di giorno e molto la notte, perché a cagione di una malattia fatta da bambina, non poteva dormire che poche ore e quando poteva avere qualche momento libero, la si vedeva in chiesa sola soletta a pregare – pregava molto [...].

Riserbandoci di aggiungere più tardi qualche altro fatto edificante della sua vita, raccomandiamo intanto ai nostri lettori una preghiera per la cara estinta” (pp. 160– 162).

A Lul un'agape fraterna, in attesa della nuova superiora

Due mesi dopo la scomparsa di M. Giuseppa Scandola, suor Santa e suor Mary attendevano con ansia l'arrivo della posta per sapere se finalmente un'altra sorella si sarebbe presto unita a loro. Vedendo che tale annuncio tardava a venire, il padre Beduschi si permise di dare una “spinta” scrivendo alla madre Costanza:

“Rma e Carissima Madre in Xto,

*Con permesso di Suor Santa
aggiungo qui due sole righe [...].*

Al presente stiamo tutti bene; Fratelli e Sorelle; ma queste le vidi un po' turbate dietro l'arrivo della posta! Anzi la povera Sr. Maria è un po' mesta e lacrimosa; che cosa è successo?! A me ha fatto un poco pena tal cosa: se non si è allegri, è facile guastarsi il sangue, divenir anemici e poi...! E poi...

Perciò quest'oggi mi sono preso la libertà di andare insieme con tutti i fratelli a far un po' di agape fraterna nella capanna delle Sorelle, procurando di tenerle allegre in sì bel giorno [festa di Ognissanti], in cui rinnoviamo i nostri S. Voti. È una usanza, possiamo dire, introdotta dalla cara memoria di Mons. Rovoglio: costì, e in Cairo anche, farebbe meraviglia tal cosa; ma qui...

è quasi necessario per rompere la monotonia di queste buone Sorelle che si trovano così in poche! Ad ogni modo la cosa andò assai bene e piacque assai a tutti: però Suor Santa era un po' taciturna, mesta forse... non saprei dire... Mi sembra un carattere abbastanza chiuso... Posso ingannarmi e sarei contentissimo.

Fr. Giacomo ebbe febbre malarica e fr. Cirillo un bel febbrone che tememmo una sera di perderlo... Ora lavora con la sua pipa in bocca e ci fa piovere dei buoni mattoni... Siamo senza latte; una vacca è morta: ci mancano alcune vettovaglie; ma sr. Maria è assai industriosa e alla mancanza del pane ecc. sa supplire assai. Questa Suora è operosa in modo assai lodevole e ammirevole... Ha più cose per le mani, a tutto si presta, di più umile, e a tutto arriva: è veramente generosa.

*V. R. ha fatto assai bene mandarcela; e speriamo che il Signore ce la conserverà a Lul per lunghi anni. I fratelli la lodano sempre e la ringraziano tanto perché sentono un notevole miglioramento nella **culinaria**, e quindi giovamento di salute. Scrivendole ci farebbe piacere incoraggiarla, perché dopo la morte della R. M. Giuseppa si è fatta più timida, sebbene si sforzi di star allegra con la Sorella Sr. Santa. Il che loro inculco quasi ogni dì.*

Mi scusi la M. V. se scrissi così alla sciammanato, ma è presto la ½ di notte. Le auguro ogni bene nel S. Cuore di Gesù nostro Sposo e nostro tutto e arrivederci in Paradiso.

Con tutta la stima e l'affetto

In C. J.

Giuseppe M. Beduschi – FdSC”¹⁰².

¹⁰² Beduschi a Caldara. Lul, 1° novembre 1903. In APMR, VI/H8/4m/1-2477.

L'arrivo della nuova superiora

In realtà, quando il padre Beduschi si decise a scrivere la lettera sopra riportata, come nuova superiora a Lul era già stata destinata Maria Bonetti, che si trovava a Omdurman con Francesca Dalmasso e che non poteva, evidentemente, partire immediatamente. Giunta finalmente a Lul il 22 novembre seguente, scrisse alla Madre lontana la seguente lettera:

“Molto Rev. Madre

Eccomi finalmente arrivata nella bella stazione di Lull. Partii d'Omdurman ai 15 corr. ed arrivai qui ai 22. Il mio viaggio fu felicissimo [...].

Al mio arrivo a Lull trovai il R. P. Beduschi con due Fratelli i quali mi dissero che erano due notti che m'aspettavano. Poveretti! voglia il Signore ricambiare la loro grande carità ch'ebbero per me. La strada che conduceva alla Missione, era coperta d'acqua dell'altezza di circa un metro. Alla prima sua vista ebbi a sentire un po' di ripugnanza di passarla a piedi; ma poi mi rassegnai volentieri a tirarmi su ben bene la tonaca e passarla tranquillamente in compagnia del R. P. Beduschi il quale, per compassione mi diede in mano una lancia onde potessi aiutarmi un poco; ma invece, dopo 5 o 6 minuti non potei più alzar le gambe dalla stanchezza.

Allora il R. P. Beduschi dovette rassegnarsi di prendermi per una mano e tirarmi fino alla fine, dove trovai le mie consorelle che ridevano a più non posso [...]. Che pazienza e che vergogna [...]! Appena fui fuori dall'acqua dissi un Deo gratias tanto di gusto, che feci ridere i RR. Padri e anche i Fratelli [...], poi me ne andai nel mio caro dordor [capanna] in compagnia delle mie care ed amate consorelle le quali, [...] mi fecero una accoglienza che certo non mi aspettava”...¹⁰³.

¹⁰³ Bonetti a Caldara, 29 novembre 1903. In: APMR, VI/H8/4d/1-2478.

In positivo la chiusura del 1903

“Nell’anno testé decorso – poteva scrivere Costanza Caldara Propaganda Fide il 21 gennaio 1904 – il Signore ha benedetto in modo speciale questa congregazione mandandoci molte giovani desiderose di dedicarsi al bene dei poveri Neri. Il noviziato infatti conta 24 fra novizie e postulanti, molte altre devono rassegnarsi ad aspettare, poiché il locale troppo ristretto non consente se ne accettino di più.

[...] nel corso di quest’anno u.s. partirono 12 suore per la missione [...]. Ecco come tutte sono distribuite nelle diverse case:

Gesira, Colonia antischiavista in Cairo: 12 suore con scuola interna, ospedaletto per le Nere e clinica.

Hélouan: 10 suore con scuola per le esterne ed educando.

Cairo: casa di acclimatizzazione con 4 suore.

Assuan: 8 suore con scuola alle esterne, ospedaletto e clinica.

Chartum: 5 suore con scuola.

Omdurmam: 4 suore con scuola.

Lul: casa di missione da pochi mesi aperta con 3 e presto 4 suore.

Ospdale Rodolfo: 7 suore.

Ospdale Umberto I: 6. Suore.

Quanto al lato disciplinare di tutte le Case come della Casa Madre, grazie al Signore tutto procede bene [...]. Nel prossimo giugno verrà convocato il Capitolo generale e speriamo si possa provvedere meglio al buon andamento di qualche casa [...].

Nella sola Colonia di Gesira le suore nello scorso anno 1903 poterono nascostamente battezzare più di 500 bambini in articulo mortis [...]. Questo fatto riempie di grande gioia, e tutte si sentono sempre più animate a lavorare nel campo loro assegnato”...¹⁰⁴.

¹⁰⁴ Copia in APMR, II/3/3b/1-5273.

6.

1904: le province diventano due

Indizione del 2° Capitolo generale

Il 18 ottobre 1903, rivolgendosi prima di tutto alle sue assistenti residenti in Africa e alla superiora provinciale in Egitto, Costanza Caldara comunicava:

“Figlie carissime nel Signore

[...]. Mancando ora otto mesi al termine del sessennio dell'ultimo (e primo) Capitolo Generale tenutosi in questa Casa Madre ed avvicinandosi quindi il tempo delle nuove elezioni, colla presente faccio noto che nel prossimo Giugno 1904 si terrà pure in questa Casa Madre il nuovo Capitolo Generale.

A fine però di ottenere che ogni cosa sia fatta secondo il Volere di Dio e sempre a maggior incremento di questa stessa Congregazione per la più grande gloria di N. S. appena ricevuta la presente si incominci in tutte le Case dell'Istituto e da ciascuna Suora la recita del Veni Creator e delle Litanie Lauretane come è indicato al N. 1 pag. 9 e 10 del Libro delle Costituzioni.

Recitiamo con fervore le preghiere stabilite al fine proposto e procuriamo d'offrire al Signore oltre l'omaggio della preghiera quello d'una maggior regolare osservanza alle S. Regole affinché Egli tutto bontà compia la Sua Misericordia verso di noi col darci uno dei massimi conforti, quello cioè della riapprovazione delle stesse nostre S. Regole (come speriamo).

A questo scopo verranno presentate alla Sacra Congregazione di Propaganda nel prossimo mese”...¹⁰⁵

¹⁰⁵ A Dalmasso, Capraro e Lombardi. In APMR, VI/C2/1/1-2065.

Invece, si richiese ancora una proroga

Sei mesi dopo, avendoci ripensato, la madre Costanza inviava al prefetto di *Propaganda Fide* la seguente richiesta, molto opportuna e altrettanto motivata:

“Eminenza,

Permetta che l'umile sottoscritta, per la prima volta che Le si presenta, La supplichi d'una grande carità a favore di questa Congregazione.

*V. Eminenza ben saprà come le Regole [...] delle Pie Madri della Nigrizia [...] abbiano avuto per grazia speciale della stessa S. C. [...] una **proroga di approvazione** fino al giugno 1904 anno corrente.*

Pertanto sarebbe tempo di ripresentare a cotesta S. C. le dette Regole per l'approvazione definitiva [...].

*Essendo però che nel prossimo giugno si dovrà tenere il Capitolo generale per le elezioni e due Assistenti generali e la M. Provinciale che ora si trovano in Missione, chiesero che in tale occasione si trattasse questo affare a voce, specialmente in riguardo all'esperimento fatto già delle Regole nelle varie case della Missione, così pregherei V. Eminenza di volerci concedere una **nuova proroga** delle **Regole** approvate, finché questa S. C. avrà approvato le Regole nuove, che noi spediremo a Roma al più tardi entro il prossimo mese di agosto”...¹⁰⁶.*

Avendo trovata “giusta questa petizione”, il card. Gotti rispondeva, il 24 marzo 1904, che le “regole dell'Istituto” potevano continuare in “vigore sino alla nuova approvazione”.

¹⁰⁶ Caldara a Gotti. Verona, 3 marzo 1904. Copia in APMR, II/1/1e/3-5193.

Alcune precisazioni in vista del Capitolo

“Figlia carissima nel Signore – scriveva suor Costanza il 20 aprile 1904, alla superiora provinciale in Egitto – ricevo la sua in data 15 corr. e dalla di lei domanda riguardo al Consiglio Provinciale mi avvedo che le è sfuggito quel punto delle Costituzioni che si riferisce allo stesso. Difatti a pag. 5 N. 3 è detto quanto conviensi.

*Siccome però è alquanto oscuro nella seconda parte, riguardo cioè alle Suore **elette in ogni residenza**, a togliere ogni pro e contro che dovesse nascere direi: si radunino nella Casa che lei trova più adatta [...] le Superiori locali cioè M. Francesca [...] M. Capraro e Sr. Corsi [con] la loro assistente: sr. Chincarini o sr. Suppi per la Casa di Gesira, sr. Annunziata per la Casa di Hêlouan, sr. Melania per l’Ospedale [Rodolfo]. Più le altre anziane delle altre tre Casa: sr. Fortunata [Zanolli], sr. Giuseppina Carli, sr. Paolina, sr. Demai, sr. Berlanda, sr. De Biasi, sr. Venturini, sr. Suppi.*

Di quelle di Assuan potrà mandare il suo voto in iscritto sr. Casella.

Per la Suora poi da eleggersi a Deputata ne propongo tre: sr. Catterina Chincarini, sr. Lucina Zorzi e sr. Lavinia Vecchietti che mi sembrerebbero le più idonee, però ciascuna votante è liberrissima nella scelta” ...¹⁰⁷.

Quello che per noi può essere interessante notare, qui, è che tutte le “missionarie del Comboni” ancora viventi facevano parte del capitolo provinciale che, riunito in Cairo il 29 maggio 1904, aveva dato il suo voto per la delegata al prossimo Capitolo generale. Alla fine era risultata eletta, a maggioranza di voti, suor Lavinia Vecchietti.

¹⁰⁷ Caldara a Lombardi. Verona, 20 aprile 1904. In APMR, VI/H7/3g/16-988.

Le madri capitolari arrivano in Casa Madre

Le prime a giungere a Verona, in un giorno imprecisato del mese di giugno, furono Francesca Dalmasso e Lavinia Vecchietti. Il 14 luglio, invece, giunse dall'Egitto anche suor Anna Capraro, accompagnata dalla superiora provinciale Matilde Lombardi.

Dall'Africa, a questo punto, non si doveva attendere più nessuno, dal momento che le altre partecipanti al Capitolo si trovavano in Casa Madre. L'elenco completo infatti di tutte le componenti il 2° Capitolo generale della congregazione era:

1. Costanza Caldara, superiora generale in carica
2. Francesca Dalmasso, prima assistente generale e superiora a Omdurman
3. Teresa Marini, assistente generale
4. Anna Capraro, assistente generale e superiora a H  louan
5. Luigia Gandolfi, assistente generale
6. Matilde Lombardi, superiora provinciale
7. Lavinia Vecchietti, deputata dalle suore residenti in Africa
8. Alvina Giongo, maestra delle novizie e deputata, si suppone, dalle suore che si trovavano in Italia, e precisamente in Casa Madre e a Fumane.

La nuova Provincia del Sudan

Il compito che attendeva le madri capitolari nel 1904, da quanto risulta, era soltanto di natura elettiva, oltre la discussione sulle *Regole*.

La decisione di creare una nuova provincia, infatti, era gi   stata sottoposta al parere di *Propaganda Fide* dalla stessa superiora generale¹⁰⁸, la quale il 3 giugno 1903 cos   si era manifestata con Francesca Dalmasso:

¹⁰⁸ Cf Caldara a Gotti, 20 giugno 1904. Copia in APMR, II/2/2a/1-5209.

“Apprezzo la sua idea che cioè sarebbe stato utile ad una che deve intervenire al Capitolo Generale essere stata a Lull. Ma per ora trovo assai difficile l’effettuarla. Se il viaggio da costì a là non fosse sì lungo! Presto avremo tre case in Sudan. Converrà certo pensare a mandare una Provinciale; nel prossimo Capitolo verrà trattato anche di questo. Intanto dissi a M. Lombardi che si rechi ad Assuan alla partenza delle tre Suore per Lul”...¹⁰⁹.

Puntualmente, nel verbale della prima seduta del Capitolo, si legge fra l’altro: *“In questa occasione sua Eminenza [Bartolomeo Bacilieri] consegnava al Capitolo il rescritto della S. C. di Propaganda in data 13 Luglio 1904, con cui veniva eretta una nuova Provincia nel Sudan, con residenza della Provinciale a Khartoum”¹¹⁰.*

Elezione della superiora generale e delle due provinciali

“Questa rielezione è presagio d’uno sviluppo sempre crescente di Cotesta venerabile Congregazione, alla quale auguro sinceramente la maggiore prosperità”...

(F. S. Geyer, Vicario apostolico, 1 agosto 1904)

Mentre Costanza Caldara veniva rieletta a pieni voti il 19 luglio 1904, giorno di apertura del Capitolo, l’elezione delle due superiori provinciali porta la data del 23 luglio seguente.

“Oggi 23 Luglio – si legge sul verbale – si tenne la seconda seduta per procedere alla nomina delle quattro Assistenti generali, delle Provinciali e dell’Economa generale [...]”.

Dopo tre scrutinii [...] uscì nominata prima Assistente o Vicaria generale la R. Sr. Metilde Lombardi, con cinque voti sopra sette votanti.

¹⁰⁹ Caldara Dalmasso. Verona, 3 giugno 1903. In APMR, VI/H8/2b/53-1047.

¹¹⁰ APMR, VI/C2/1/3-2066: Verona, 19 luglio 1904.

A Provinciale del Sudan fu eletta al primo scrutinio la Rev. Sr. Francesca Dalmasso [...].

A Provinciale del Basso Egitto fu eletta al terzo scrutinio la Rev. Sr. Alvina Giongo”...¹¹¹.

STATO PERSONALE DELLA CONGREGAZIONE

alla conclusione del 2° Capitolo generale

Casa Madre: due comunità: Verona e Fumane

Provincia di Egitto: Cairo, Gesira, H  louan, Ospedale Rodolfo, Assuan, Ospedale Umberto I

Provincia del Sudan: Omdurman, Lul, Khartum

Suore professe in congregazione: 80 (61 in Africa e 19 in Italia)

Novizie: 21; Postulanti: 6

INCARICATE DEI SERVIZI GENERALI

Superiora generale = Costanza Caldara

Vicaria generale = Anna Capraro*

2^a Assistente = Luigia Gandolfi

3^a Assistente = Angela Demai

4^a Assistente = Teresa Marini

Economa generale = Luigia Gandolfi

Superiora provinciale del Basso Egitto = Alvina Giongo

Superiora provinciale in Sudan = Francesca Dalmasso

Maestra delle novizie = Anna Capraro

* Risultata eletta vicaria dopo la rinuncia di Matilde Lombardi
(cf APMR, VI/C2/1/13– 2075).

¹¹¹ APMR, VI/C2/1/9-2071: Verona, 23 luglio 1904.

Quello che piace al Signore sia fatto!

Il 25 luglio 1904, con una lettera indirizzata a tutta la congregazione, la madre Costanza Caldara si diceva disposta a continuare per un secondo mandato il servizio che le era stato chiesto alla morte di Maria Bollezzoli:

“Quello che piace al Signore sia fatto ora e sempre! – si legge nella lettera – [...].

L’ufficio è grave, il peso di croce simile, lo conosco un poco, ma giacché il Signore così vuole così sia. L’accetto come voluto da Lui e se a Lui piacerà che nel disimpegno di tanto obbligo arrivi a fare un po’ di bene questo sia sempre A. M. G. D. a bene della nostra diletta Congregazione [...].

Carissime, accettiamo tutte dalle mani del Signore questa disposizione e vogliate continuarmi il vostro compatimento e il vostro filiale affetto alla Congregazione al fine di essa.

Sia sempre nostra grande premura l’osservanza esatta delle nostre Regole alla fine di piacere e dar gusto a Nostro Signore [...].

Le lascio tutte ringraziandole delle preghiere fatte per questo Capitolo e pregandole continuare con fervore quelle prescritte per dopo.

Il Signore nella sua gran misericordia aiuti me, aiuti loro [...].

La Madonna del Buon Consiglio ci ottenga sempre dal divin Cuore grazie, lumi e conforti” ...¹¹².

Seconda visita della M. Costanza in Africa

Lasciata Verona il 30 novembre 1904, la superiora generale riprendeva per la seconda volta la via dell’Africa, dove ad attenderla vi erano ora due province.

Eretta, come abbiamo visto, il 13 luglio 1904, la provincia del Sudan avrebbe dovuto comprendere anche la comunità di Assuan, allora sede del vicario apostolico e vescovo del Sudan.

¹¹² Verona, 25 luglio 1904. In APMR, VI/C2/5/14-986.

Mons. Geyer¹¹³, però, non aveva ritenuto indispensabile – forse anche perché aveva intenzione di riportare la sede episcopale a Khartum – trasferire quella comunità femminile dalla provincia del Basso Egitto a quella del Sudan. Così, infatti, egli stesso aveva scritto a Costanza Caldara il 21 luglio 1904:

“Sono ben contento che sia nominata una Provinciale residente a Khartoum. Forse servirebbe [per] semplificare ed unificare le cose, che tale Provinciale sia per tutte le case femminili del Vicariato. Però se V. M. preferisce che Assuan per intanto stia sotto la Provinciale dell’Egitto, lasciando la possibilità di cambiare e mettere Assuan sotto la Provinciale del Sudan, se ciò sembrerà più conveniente, si potrà fare così come dice V. M.”...¹¹⁴.

Posdomani andrò verso Khartoum

Il 13 dicembre 1904 – pochi giorni dopo essere giunta in Egitto – Costanza Caldara indirizzava a tutte le comunità una breve lettera da Assuan, in vista delle ormai prossime feste natalizie. In questa comunicava fra l’altro: *“Posdomani andrò verso Khartoum e saremo là il 19 corrente”*.

Nella capitale del Sudan vi era ad attenderla, con tutta probabilità, lo stesso mons. Geyer, il quale aveva voluto in Khartum un’altra comunità femminile – **Halfaya** – e che così aveva scritto al superiore generale dei *Figli del S. Cuore* il 30 novembre precedente:

“Dopo una lotta di più che mezzo secolo il Vicariato dell’Africa Centrale arrivò ora ad uno sviluppo quale forse non aveva mai veduto per il passato. Il compianto Mons. Roveggio riaprì e ri-

¹¹³ **Francesco Saverio Geyer** (1859-1943), originario di Regen (Baviera), era entrato nell’Istituto delle Missioni Africane di Verona nel 1880. Ricevuta l’ordinazione presbiterale da Luigi di Canossa due anni dopo, era subito partito per l’Africa con mons. Sogaro, giungendo fino a Khartum prima della sua caduta in mano ai mahdisti. Dopo molte esitazioni, nel 1896 rientrò a Verona per fare il suo noviziato nella congregazione dei *Figli del S. Cuore*, per cui subito dopo la professione religiosa fu mandato a reggere la nuova casa di formazione aperta a Bressanone. Infine, nel settembre 1903, fu chiamato a succedere al defunto mons. Roveggio nel vicariato apostolico del Sudan.

¹¹⁴ Geyer a Caldara. Khartum, 21 luglio 1904. In APMR, IX/7c/2-2405.

stabilì la Missione stata chiusa e distrutta per più di 15 anni. In poco tempo egli fondò la stazione d'Assuan, aprì quella di Omdurman sulle rovine insanguinate del Mahdismo; si spinse fra i Scilluk e vi stabilì la stazione di Lul, gettando in pari tempo le basi della stazione centrale di Chartum.

L'opera fra tante difficoltà ristabilita da Mons. Roveggio, coll'aiuto di Dio continua a prosperare sempre di più.

In quest'anno potemmo penetrare nelle regioni del Bahr el Ghazal, dove mai prima missionario era giunto. Le due stazioni ivi fondate già promettono bene. Una nuova stazione venne testé iniziata per i Scilluk; un'altra casa di Suore con scuola fu aperta ad Halfaya. La Missione conta ora otto stazioni.

In questo stesso anno si fabbricò a Chartum una scuola, magazzino ed un laboratorio per i fanciulli e s'ingrandì la cappella; per le Suore pure si dovè costruire una scuola con pensionato e una cappella pubblica; a Lul si edificò una casa più solida e più sana per i Padri [...].

Al presente urge pure la costruzione di una casa in mattoni cotti a Lul per le Suore, le quali abitarono finora in capanne di paglia"...¹¹⁵.

Con le Sorelle di Lul

"La prossima settimana – scriveva a sua volta la superiora generale alle novizie e postulanti di Verona – mi porterò a trovare le Sorelle di Lul e quando ritornerò da là vorrà dire che comincio a rimpatriare [...]

Non abbiate pensieri di questa mia povera salute perchè l'ho buona. Fate presto a farvi sante ché venuto il tempo di vostra professione possiate venire in Missione che c'è posto per tutte. Quante siete adesso? Ebbene se foste anche il doppio avreste egualmente tutte da fare. Sua Eccellenza il Rmo nostro Monsignore ha intenzione di aprire in breve molte case perché c'è molta messe"...¹¹⁶.

¹¹⁵ *La Nigrizia*, XXIII(1905)1, pag. 4.

¹¹⁶ Khartum, 2 gennaio 1905. In: APMR, VI/C2/5/17-1924.

Il 13 gennaio 1905, infatti, il battello della missione – *Redemptor* – lasciava Khartum con a bordo la superiora generale e il vicario apostolico. Non sappiamo quanti giorni occorsero per giungere a destinazione. Tutto quello che sappiamo, almeno finora, è che Costanza Caldara impiegò parte del tempo facendo delle annotazioni sulle *Regole* del 1897, dal momento che non erano state ancora sostituite da quelle definitive¹¹⁷.

Di ritorno ad Assuan

Così come non sappiamo il giorno del suo arrivo a Lul, altrettanto non conosciamo quello della partenza di là. Il 22 febbraio 1905, comunque, la superiora generale si trovava di ritorno ad Assuan, da dove indirizzava una lettera – non rinvenuta – al vicario apostolico. Questi, infatti, così le rispondeva il 3 maggio seguente:

“Molto Reverenda Madre Generale,

Ringrazio V. M. della pregiatissima Sua da Assuan 22. II, che trovai qui al mio ritorno da un viaggio abbastanza lungo.

Godo di sentire da V. M. che abbia fatto buon viaggio ed abbia trovato le Suore contente.

Ringrazio V. M. del prezioso servizio che le Sue reverende suore rendono a questo Vicariato e da parte mia mi impegnerò ad aiutarle come posso e come è il mio dovere, nelle loro opere tanto utili alla missione.

Quanto alla quarta Suora che deve andare a Lul prego V. M. di fare come crede meglio facendo venire, se occorre, anche una Suora dal Basso Egitto, se non l’avesse ancora fatto.

*Auguri poi di cuore alla venerabile Sua Congregazione che sempre più si sviluppi e cresca per la gloria di N. S. G. C. e per la salvezza di tante anime bisognose dell’Africa centrale”...*¹¹⁸.

La quarta suora che sarebbe andata a Lul per completare la comunità assieme a suor Maria Bonetti, Mary Erspan e Aurelia Dellai, sarebbe stata Marianna Gervasoni.

¹¹⁷ Cf APMR, VI/C2/8/11-2014: 17 gennaio 1905.

¹¹⁸ Geyer a Caldara. Wau, 3 maggio 1905. In APMR, IX/7c/4-2407.

Tentativi concreti di “fare spazio” alle aspiranti desiderose di entrare

Urge “il bisogno di accettare un maggior numero di aspiranti, in vista del maggiore sviluppo della Missione”...

(a *Propaganda Fide*, 9 settembre 1904).

Secondo Costanza Caldara, la principale necessità della giovane congregazione voluta da Daniele Comboni era quella di poter aprire la porta, liberamente, a tutte le aspiranti missionarie che avessero chiesto di entrare e che avessero dato prova di seria determinazione. Per questo, però, bisognava far loro posto, dal momento che era già accaduto – come nel mese di luglio del 1900 – di dover aspettare che partissero alcune suore prima di poter accettare nuove postulanti.

Anche se la *Cronaca* non lo dice, sappiamo dalla relazione presentata a *Propaganda Fide* dopo il 2° Capitolo generale¹¹⁹, che i primi lavori di ristrutturazione della Casa Madre erano avvenuti in quello stesso anno 1904.

Il Registro dello *Stato Personale*, a sua volta, ci dà qualche indicazione fornendoci il numero delle accettazioni:

6 nel 1902; **13** nel 1903 e finalmente **16** nel 1904.

Il costo complessivo di tutta l'operazione, alla fine, era risultato di £ 14.000, di cui almeno la metà avrebbe dovuto essere coperto dall'amministrazione generale dei *Figli del Sacro Cuore*. In questo senso anche *Propaganda Fide* si era mostrata d'accordo, perchè il 29 dicembre 1904 autorizzava il padre Angelo Colombaroli, superiore generale, a contribuire alle spese con £ 7.000.

¹¹⁹ Cf Caldara a Gotti. Verona, 9 settembre 1904. Copia in AMPR, II/3/3b/2-5274.

*“Queste Suore infatti – ricordava il Prefetto di Propaganda – sono ausiliarie della Missione del Sudan, ed è conveniente che questa le favorisca nei loro bisogni”*¹²⁰.

Prima una casa a Bergamo

Quello che la *Cronaca* ci riporta, invece, è che il 20 novembre 1905 si apriva una nuova comunità femminile a **Boccaleone** (BG), in una casa di proprietà della congregazione. La stessa M. Costanza accennava a tale acquisto in una sua lettera dell'8 maggio 1905, indirizzata a Francesca Dalmasso.

Più esauriente, sullo stesso argomento, era stata l'economa generale Luigina Gandolfi, che sei mesi dopo scriveva, fra l'altro, alla stessa suor Francesca:

*“Ora a Boccalone. Non ricordo più che cosa Le ho scritto di questa faccenda [...]. Riassumo. Dalla casa, pagata £ 10.000, era stato escluso il fabbricato di dietro che serviva da vinaio e passato in proprietà degli eredi. Questo poteva recare una grande schiavitù, specialmente se fosse stato ridotto a stanze d'affitto. Da un lato della casa eravi un'altra casa colonica, ancora di proprietà degli eredi, i quali molto probabilmente ci avrebbero impedito di alzare di più il muro che serve di divisione [...]. Tutte cose che recavano impicci. Con un po' di **manovra** mio padre [che sembra fosse il notaio] riuscì ad avere una carta firmata in regola con la quale i quattro eredi si obbligavano a stare in parola per un mese con l'Istituto di venderci terreni e fabbricati come essi li avevano ricevuti, al prezzo di £ 120.000. Era l'unica via di salvezza; fu discussa in tutti i sensi, perché i Superiori di qui non volevano ad ogni costo sborsare tanto denaro... E non avevano torto. Lontani dal posto e senza cognizione precisa e chiara di quest'affare così rilevante tentennavano... Alla fine ci obbligammo d'acquistare e sborsammo la caparra di £ 5.000. La prima rata per il pagamento è fissata per il 30 Novembre e la II per il 28 Febbraio p. v. In questo frattempo mio padre è incaricato di vendere a chi si presentasse per farne domanda, fondi o fabbricati al loro giusto valore, s'intende [...].*

¹²⁰ Gotti a Colombaroli. Roma, 29 dicembre 1904. In ACR, A/31/45/3.

Alla metà del mese andranno a piantare definitivamente le tende, e allora si avrà notizie più chiare intorno ai mezzi sui quali si può fare affidamento [...].

Le Novizie passano la quarantina – se non erro sono quarant’otto comprese le Postulanti”...¹²¹.

Un terreno a Khartum

Mentre si trovava ancora a Khartum, nei primi mesi del 1905, Costanza Caldara aveva sperato di risolvere il problema del mantenimento di un noviziato sempre più numeroso accettando un suggerimento del padre Stoppani. Si trattava di investire £ 24.000 a Khartum nell’acquisto di un terreno che sarebbe stato coltivato a mezzadria, oppure in società. Rientrata in Italia, la superiora generale comunicava in seguito alla provinciale del Sudan che:

“Le lire italiane spedite costà sono 24.000 – ventiquattro mila – [...]. Quella somma che occorre come apparisce chiaro dalla lettera a Sr. Luigina per completare l’affare la spediremo – spero – entro il 20 corr. Sr. Luigina scriverà. Mi dà conforto l’asserzione sua appoggiata su quella del R. P. Stoppani che cotest’affare sarà buono, di vero introito. Ne abbiamo bisogno perché come avrà conosciuto l’acquisto di Boccalone non ha quest’anno nessuna rendita”...¹²².

Di tutto quel denaro, almeno £ 10.000 provenivano da un prestito che avrebbe esigito il pagamento degli interessi. La M. Costanza però si diceva fiduciosa nell’aiuto del Signore. Quello che importava era poter contare con un “noviziato numeroso e promettente”...¹²³.

¹²¹ Gandolfi a Dalmasso. Verona, 31 ottobre 1905. In APMR, VI/H8/3c/1-1555bis.

¹²² Caldara a Dalmasso. Verona, 8 maggio 1905. In APMR, VI/H8/2b/56-1050.

¹²³ Alla comunità di Fumane. Verona, 3 dicembre 1905. In APMR, VI/C2/5/19-1926

7.

1906: l'Istituto approvato dalla S. Sede

“Figlie carissime nel Signore

*Siano rese grazie al Signore che si degnò far pago uno de' più caldi voti del nostro cuore, ed esaudire le preghiere che unanimi da tempo a Lui andavamo innalzando. Il Sommo Pontefice Pio X con Decreto in data **28 Giugno** p.p. approvava definitivamente il nostro Istituto e per un altro quinquennio le Costituzioni del medesimo.*

Una copia del decreto è unita alla presente, le Costituzioni verranno poi mandate appena ne sarà ultimata ristampa.

Intanto sappia ciascuna che nella sostanza esse sono le stesse che per lo innanzi, solo che vennero introdotte dalla Sacra Congregazione alcune modificazioni che assai di buon grado abbiamo accettato e che tutte certamente accetteranno del pari.

Notifico inoltre che nella nomina delle Suore ufficiali si è già fatto un cambiamento, non permettendo la Sacra Congregazione che una medesima Suora abbia due cariche; perciò d'ora in avanti sr. Luigia Gandolfi è solo Economa generale ed in suo luogo verrà nominata un'altra come Assistente generale.

Invocando su tutte le Divine benedizioni nei Cuori SS.mi

*Aff.ma in C. J.
madre sr. Costanza C.”¹²⁴.*

Indubbiamente, per Costanza Caldara e per tutta la congregazione si trattava di una tappa molto importante, nonostante non si sapesse ancora come si sarebbe risolta la questione del-

¹²⁴ A Dalmasso e Superiore in Sudan. Verona, 20 luglio 1906. In APMR, VI/C2/5/2-916.

la divisione amministrativa. Dobbiamo, infatti, a tale pendenza se è stata conservata copia di una lettera del mese di dicembre 1905, nella quale mons. Pighi diceva a mons. Melata:

“Rev.mo Monsignore

Dal P. Colombaroli [superiore generale dei Figli del S. Cuore] ho ricevuto la copia delle Regole delle Pie Madri della Nigrizia annotata da V. S. R.ma, ed una lettera accompagnatoria. Permetta La trattenga su tre soli punti per dare ed avere qualche spiegazione.

Il P. Colombaroli mi scrisse che le cose furono fatte assai disordinatamente, perché si mandarono a Roma per l'approvazione prima le Regole vecchie, poi le nuove così che degli esaminatori alcuni avevano le prime altri le seconde. Ecco come andarono le cose. Verso i primi di settembre dell'anno scorso 1904 si mandarono due copie delle Regole nuove [...]. Poi ci domandarono (credo per mezzo dell'ora Arcivescovo P. Morando) alcune copie delle vecchie per fare il confronto; e le abbiamo mandate. Poi ci si scrisse che occorreano altre copie delle nuove e ne mandammo altre due copie anche di queste. Nello scorso autunno lo stesso P. Morando ci scrisse che occorreano copie 12 delle Regole approvate e mandammo le sole 5 copie che ancora ci restavano delle Regole vecchie. Dunque se ci fu disordine, non fu tutto da parte nostra. Ad ogni modo ora faremo ristampare le Regole nuove e ne manderemo a Propaganda quante copie ne desidera. Però prima di stamparle desidero da Lei qualche spiegazione su altri due punti.

*II. Noi, contrariamente alle **Normæ** abbiamo posto i voti in iscritto per alcune votanti che si trovassero nel Centro dell'Africa. Ella ha messo in margine: non si ammettono voti in iscritto. Perciò se Ella crede, noi ometteremo senz'altro quegli articoli. Peraltro vorremmo che ci venisse indicato da Roma come si avrà a fare in pratica. Se devono venire le Suore votanti da Khartoum, Lul, ecc., fino a Verona, come si provvede per le spese di viaggi? Certo non può provvedervi la casa Madre; certo non bastano i proventi ordinarii delle Case di Missione. (Aggiungo tra parentesi, che per il mantenimento della Casa Madre di Verona esiste una Convenzione tra l'Amministrazione generale e la Superiore di questa casa; di essa dirò in seguito). Bisognerà aggiungere alla detta Convenzione che l'Amministrazione generale provvederà per le spese di viaggi delle Suore votanti, venuta e ritorno.*

III. Nell'articolo 109 abbiamo messo che dei proventi della Casa d'Africa verranno ceduti due terzi alla Casa Madre. Ella ha notato: Dovrà dunque la Missione mantenere la Casa Madre? Noi diciamo: la Casa Madre deve vivere: e d'onde ricaverà il necessario? Doti non se ne ricevono; se esigiamo la dote, bisognerà chiudere la Casa Madre e quindi anche quelle di Missione: ci contentiamo esigere da qualche giovane una retta di £ 15 - 10 - 5 al mese per il tempo del postulato e del noviziato.

Al mantenimento della Casa Madre provvede in parte la Convenzione accennata di sopra: inoltre la Casa Madre possiede una casa in Hélouan, un po' di terreno a Kartoum; qualche casa in Verona; ma sommando tutti questi proventi arriveremo a circa £ 12 mila all'anno, mentre per il mantenimento d'una Casa di circa 60 persone non bastano £ 20000.

A questi proventi finora s'aggiunsero quelli delle Case d'Africa, cioè dell'Egitto, dove le Suore hanno due ospitali e qualche scuola: perché non devono queste Case contribuire per il mantenimento di Casa Madre? Dalle Case di Missione non si ritrae nulla, essendo che non hanno che il puro bisogno per mantenersi; ma se queste Case in seguito, p. es. a Khartoum, mediante le scuole avessero qualche provento, perché non contribuiranno al mantenimento della Casa Madre? Aggiungo che quegli articoli furono discussi e approvati alla presenza e col pieno consenso delle due Suore che ora sono Provinciali a Cairo e Khartoum. Aggiungo che nell'articolo I si stabilisce che per ogni necessità straordinaria di qualunque casa, anche di Missione provvederà la Casa Madre. Non è cosa buona conservare questa unità di interessi, utile a mantenere anche l'unità di sommissione e di carità scambievole? Ad ogni modo, se la S. Congregazione vuol privare la casa Madre di questi mezzi di sussistenza, dovrà farle assegnare mezzi sufficienti per altre vie: se non vive la Casa Madre, non vivranno le Case di Missione.

IV. Vengo alla Convenzione. Siccome Propaganda ordinò che l'Amministrazione delle suore venisse separata da quella dei Missionari, così da tre anni fu stipulata una Convenzione [...]. Il Superiore e Amministratore tenne conto di tutti i proventi delle Suore, anche delle contribuzioni delle Case d'Africa [...] e tutto considerato assegnò alla Casa delle Suore un capitale di £ 150000 da pagarsi non prima di dieci anni, corrispondendo frattanto l'interesse in ragione 5% cioè £ 7500: alla Superiore delle Suore non restò altro che accettare [...].

Qualche tempo dopo Propaganda scrisse al Card. di Verona facendogli osservare che tale Convenzione era poco favorevole alle Suore; il Cardinale chiese schiarimenti, li abbiamo dati e li comunicò a Propaganda [...]. Da allora in poi non se ne seppe più nulla [...].

Intanto la Convenzione è già in attività da tre anni; ed è tale, che, tutto compreso, mette appena a pareggio l'entrata con l'uscita.

E per le spese straordinarie? [...]. Che dobbiamo fare?

Veniamo alla conclusione pratica. – Noi ora faremo ristampare le Regole e ne manderemo a Propaganda dodici copie ed anche più se ne desiderano [...].

Per intendersi meglio ed appianare le difficoltà sarebbe opportuno che la Superiora generale venisse a Roma [...].?

Prima di fare alcun passo, desidero da Lei una risposta”...¹²⁵.

A Roma, per un'udienza con il Papa

La risposta venuta da Roma deve essere stata affermativa, se la *Cronaca* riporta che il 25 febbraio 1906 il “*Rmo Mons. Pighi, la R. Madre Costanza Caldara e Sr. Luigia Gandolfi*” partirono per Roma, dove poterono conferire con il segretario di *Propaganda Fide* e incontrare anche Pio X.

“Per la prima volta in vita mia – si legge nella lettera circolare del 19 marzo 1906 – vidi di presenza il S. Padre che ebbe tanto la bontà di accoglierci Sr. Luigina ed io, in udienza privata. Benedisse ripetutamente le intenzioni nostre e tutte e ciascuna suora della Congregazione”...¹²⁶.

Il card. Gerolamo Gotti, prefetto di *Propaganda Fide*, non si limitò comunque alle informazioni trasmesse dal segretario. In qualche modo, egli fece sapere che avrebbe gradito anche una relazione scritta se, tre giorni dopo essere ritornata a Verona, la Madre Costanza scriveva:

¹²⁵ Pighi a Melata. Verona, 6 dicembre 1905. In APMR, VI/A/4/72-4908.

¹²⁶ APMR, VI/C/2/5-915.

“Eminenza Revma

L'accoglienza che nei passati giorni ebbi dal S. Padre e dal Rmo Mons. Segretario di codesta S. C. di Propaganda, mi fece conoscere quanto la Santità Sua e codesta S. Congregazione abbiano a cuore gli interessi del nostro Istituto [...]. È per questo motivo che mi faccio animo a presentare a Vostra Eminenza alcune istanze:

*1. Essendo che fino dal Dicembre del 1901 dal Rev. P. Colomba-
roli fu presentata a codesta S. Congregazione una Convenzio-
ne da lui [...] impostami, [...] pregherei l'Eminenza Vostra che
nell'esaminarla si tenga conto delle osservazioni che espongo in
foglio separato. A me ed al mio Consiglio parrebbe non fosse esa-
gerata la nostra domanda se chiediamo che il capitale assegna-
to da £ 150.000 venga portato a £ 200.000 [...].*

*II. Venendo a Roma abbiamo consegnato dodici copie d'uno sche-
ma tracciato da noi per le nuove Costituzioni e Regole [...]; abbiamo
tenuto conto di quanto ci suggerì l'esperienza di questi otto anni,
delle **Normæ** proposte dalla S. Congregazione dei VV. e RR., e di al-
cuni suggerimenti dati a noi dal Rmo Mons. Benedetto Melata [...].*

*III. Pregherei infine V. Eminenza a voler approvare definitiva-
mente il nostro Istituto; ed a questo fine Le trasmetto sommaria-
mente il suo stato morale ed economico, quale si trova al presente.
Le Suore Professe nella Casa Madre e nelle Case dell'Africa sono
ottantasette.*

Le Novizie sono trentaquattro; le Postulanti quattordici.

I mezzi di sussistenza sarebbero i seguenti:

<i>Assegno annuo dell'Amministrazione (come speriamo)</i>	<i>£ 10.000</i>
<i>Proventi degli Ospedali di Cairo, delle scuole di H��louan e di Fumane</i>	<i>£ 6.500</i>
<i>Interessi di un mutuo ed alcuni "capitali"</i>	<i>" 650</i>
<i>Una casa ad H��louan (valore £ 30.000 al 7%)</i>	<i>" 2.100</i>
<i>Terreno a Khartoum (valore 50.000 al 6%)</i>	<i>" 3.000</i>
<i>Proventi di lavori nella Casa Madre, approssimativamente</i>	<i>" 1.000</i>
<i>Rette di Postulanti e Novizie, approssimativamente</i>	<i>" 1.000</i>
<i>Casa di rendita (Murari)</i>	<i>" 400</i>
<i>Totale</i>	<i>£ 24.650</i>

Ora, questa somma sarebbe sufficiente per il mantenimento della Casa Madre. Gli Ospedali e le Scuole di Egitto sono mantenute coi loro proventi e le Case di Missione dalla Missione stessa.

*Prostrata al bacio della S. Porpora
Di V. E.za Illma Revma
Sr. Costanza Caldara Superiora”¹²⁷.*

Seconda approvazione delle Costituzioni, e revisione della Convenzione

Allegate allo scritto sopra riportato, la superiora generale aveva fatto pervenire al prefetto di *Propaganda* anche alcune “*Osservazioni*” con le quali, fra l’altro, essa sottolineava:

1. La spesa complessiva della riparazione fatta alla Casa Madre nel 1904 aveva presentato alla fine un totale di £ 17.000. Il p. Colombaroli, che si era impegnato a contribuire nella misura del 50%, aveva però rimborsato – fino a quel momento – soltanto £ 3.500.

2. Il capitale di £ 150.000 assegnato dal p. Colombaroli nel 1901 teneva conto della presenza, in Casa Madre, di una ventina di novizie. Nel 1906 le novizie però erano già più di quaranta, e inoltre cominciavano a rientrare dall’Africa alcune suore...

3. Con un capitale di £ 150.000, la superiora generale si vedeva costretta a limitare al numero di cinque, ogni anno, le suore da inviare in missione, mentre già se ne richiedevano di più. Da notare ancora che le offerte dei benefattori – salvo diversa indicazione specifica – si destinavano tutte ed esclusivamente alla missione, venendo così amministrate dalla congregazione maschile.

4. Formulata com’era, la convenzione addebitava alla superiora generale l’obbligo di **provvedere a tutti i bisogni della con-**

¹²⁷ Caldara a Gotti. Verona, 6 marzo 1906. Copia in APMR, VI/A/4/73-4909.

gregazione, senza che la missione dovesse più occuparsene in nessun caso...

5. Rimaneva da risolvere anche la questione dei viaggi, che si intendeva pagare soltanto per le missionarie richieste dal vica-rio apostolico. Ora, le spese per tutti gli altri viaggi, a comin-ciare da quelli della superiora generale, da chi sarebbero sta-te sostenute?

Concludendo, la M. Costanza ricordava ancora che il p. Co-lombaroli si atteneva da quattro anni alla convenzione da lui formulata, senza attendere – come era stato convenuto – il pa-rere e l’approvazione di *Propaganda Fide*.

La quale *Propaganda*, rivolgendosi direttamente al superio-re dei Figli del S. Cuore, così rispondeva:

“R.mo Padre

Nell’occasione della seconda approvazione del-le regole dell’Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, che è im-minente, sarebbe di gradimento a questa S. Congregazione che fosse insieme definitivamente composta la questione della sua dotazione. Quantunque quattro anni fa, la Propaganda avesse riconosciuto sufficiente il versamento di £ 150.000 [...]: ora però tenuto conto dei beni assai rilevanti, che possiede cotesto Istitu-to dei Missionari: parrebbe equo che la dote per le Suore fosse tuttavia da aumentarsi. Le due istituzioni infatti uscirono da una medesima origine¹²⁸, ed i beni da principio furono raccol-ti per comune vantaggio; e lo scopo delle Suore è sempre quello di prestare utilissimi servizi al Vicariato affidato a cotesti mis-sionari. Laonde stimerebbe questa S. Congregazione che al pre-

¹²⁸ Non sappiamo se sia dovuto anche a un bisogno di chiarezza per meglio giustificare le decisioni di *Propaganda Fide* riguardanti la vertenza am-ministrativa, ma di fatto il nuovo testo delle “**Costituzioni delle Pie Ma-dri della Nigrizia – Missionarie dell’Africa Centrale**”, del 28 giugno 1906, riporta nelle prime pagine l’**origine storica** dell’Istituto, facendola coincidere con quella della Missione dell’Africa Centrale. Si tratta di sei pagine, redatte con tutta probabilità a Roma, visto che l’unica inesattezza in loro riscontrata è quella riguardante il numero di suore che pronuncia-rono i primi voti il 15 ottobre 1876. Nel nuovo testo, però, non si trova più l’ultimo paragrafo del n° 1 di quello precedente, che diceva: “*Si potranno accettare Ospedali, Orfanotrofi, Asili d’Infanzia, e simili, anche in Euro-pa, quando non ridondi in aggravio di detta Missione*” (p. 1).

sente tempo della nuova approvazione dell'Istituto delle Suore, venisse la sua dote considerevolmente aumentata, ed anche meglio duplicata.

Voglia quindi V. S. rispondere in proposito alla S. Congregazione"...¹²⁹.

Così sollecitato, l'interpellato presentò da prima alcune difficoltà, dichiarandosi però disposto all'obbedienza. Alla fine si venne ad un accordo, restando definito che il capitale dovuto alle suore sarebbe stato di £ 250.000, un quinto delle quali doveva essere versato *"nello spazio di tre anni; col peso nel frattempo del pagamento degli interessi, in ragione del cinque per cento"*¹³⁰.

Il 3 ottobre 1906, comunque, Costanza Caldara ancora non conosceva l'esito del suo ricorso. *"Ora – scriveva quel giorno al segretario di Propaganda – il Superiore generale ci lascia intravedere che la nuova Convenzione è già approvata e fu a lui comunicato, ci dice che essa è anche in vigore; ma non ci dice nulla in proposito, e fino ad ora ci passa l'assegno consueto.*

*Affermando che le nostre condizioni sono ora migliorate, ci si mostra più rigido in occasione di altre pendenze fra i due Istituti. Perciò vorrei pregare Vostra Eccellenza che si degnasse farci sapere quali sono le relazione fra i due Istituti, e particolarmente come sia concepita la Convenzione approvata in riguardo dell'assegno fatto alla nostra Congregazione"*¹³¹.

La risposta a tale richiesta, indirizzata da *Propaganda Fide* a mons. Bartolomeo Bacilieri, vescovo di Verona e cardinale protettore delle Pie Madri della Nigrizia, sarebbe giunta soltanto nel mese di gennaio seguente¹³², confermando quanto era stato deciso il 18 giugno 1906 a favore delle *Pie Madri*. Nel frattempo, la madre Costanza approfittò per fare una visita alle comunità in Egitto.

¹²⁹ Laurenti a Colombaroli. Roma, 29 marzo 1906. Copia in ACR, A/31/49/5.

¹³⁰ Gotti a Colombaroli. Roma, 18 giugno 1906. Copia in ACR, A/31/49/9.

¹³¹ Caldara a Veccia. Verona, 3 ottobre 1906. Copia in APMR, VI/A/4/74-4910.

¹³² Cf Gotti a Bacilieri. Roma, 7 gennaio 1907. Copia in APMR, VI/A/4/75-4911.

Una brutta sorpresa

Secondo la *Cronaca*, Costanza Caldara avrebbe lasciato Verona il 30 novembre 1906. La data sopra indicata, però, non è esatta, dal momento che la stessa M. Costanza annotò di essere partita in ottobre e, comunque, il 4 dicembre si trovava in Assuan, da dove indirizzava una lettera per la festa dell'Immacolata alle comunità della provincia.

Secondo le Costituzioni recentemente approvate ancora “*per cinque anni a modo di esperimento*” (pag. 11), la superiora generale era tenuta a visitare le comunità della congregazione almeno ogni tre anni. Poiché la visita precedente risaliva a meno di due anni prima, M. Costanza avrebbe potuto attendere ancora un po' prima di rimettersi in viaggio. Invece decise che, almeno fino in Egitto, era meglio andare, forse anche per seguire da vicino un caso che le stava particolarmente a cuore, quello cioè della giovane egiziana suor Filomena Atanasio.

La M. Costanza l'aveva cara anche perché Africana, informa a riguardo di suor Filomena il registro dello *Stato Personale* (n. 134). Rimase molto spiacente, quindi, della risoluzione presa alla fine, dalla sorella, di lasciare la congregazione. “*Giorno ben triste fu quello per noi*”...¹³³, aveva commentato la madre Costanza, lasciando capire a Francesca Dalmasso quanto era rimasta male con l'accaduto.

Maria Carmela promette bene

Non per questo, però, Costanza Caldara dimenticò quanto il Padre amava gli Africani e quanto si aspettava dalla donna nel campo dell'evangelizzazione.

Rientrata dall'Egitto ai primi di febbraio 1907, alle sue assistenti che s'interrogavano se era il caso di ammettere un'altra novizia sudanese alla professione, la superiora generale diede il suo voto affermativo affinché **Carmela Rizzo** potesse diventare la terza *Pia Madre della Nigrizia* africana. Poi ne diede

¹³³ Caldara a Dalmasso. Cairo, 17 gennaio 1907. In APMR, VI/H8/2b/59-1053.

l'annuncio nella lettera circolare del 15 marzo 1907, aggiungendo alla fine:

“Il giorno 11 aprile [...] avremo otto novizie che faranno la Professione delle quali una è la nera Maria Carmela che promette bene e speriamo non abbiamo mai a lagnarci di essa perché si mostra umile.

*Pregate tutte – avremo anche 4 postulanti che faranno la Vestizione. Deo gratias!”*¹³⁴.

Quello stesso giorno 11 aprile, dopo l'avvenuta professione, M. Costanza comunicò la sua gioia anche a Maria Teresa Ledóchowska, fondatrice del Sodalizio di S. Pietro Claver e benefattrice della congregazione, scrivendo così:

“Illustrissima Signora Contessa

Certa di farle cosa gradita Le dirò come in mezzo alle molte difficoltà che s'incontrano nella conversione dei nostri cari Neri del Sudan – Africa Centrale – abbiamo anche dei veri conforti.

Questa mattina nella nostra cappella fece la sua professione religiosa sr. Maria Carmela, nata nel Darfur – Sudan l'anno 1879.

Ella appartenne ad una tribù nomade e selvaggia. Della sua infanzia non rammenta che un solo fatto, cioè d'aver perduta la madre durante un viaggio, in cui essendo sorpresa da un improvviso malore fu costretta a riposarsi in una capanna coi suoi due figlioletti. Usciti questi all'aperto per trastullarsi alquanto, ad un tratto furono tolti di lì e trascinati brutalmente altrove da alcuni uomini crudeli. La fanciullina, disgiunta dal suo fratellino, fu venduta come schiava cinque volte a diversi padroni, uno dei quali, allorché ella raggiunse l'età di cinque anni, le inflisse i sei segni di tatuaggio che conserva ancora sulle guance. Verso l'anno 1885 il P. G. Battista Spadaro, missionario apostolico a Zabbar – Malta, la riscattò assieme a due altri moretti, la condusse a Malta e la affidò alla famiglia Zoller, presso la quale fu allevata, istruita ed anche battezzata l'anno 1886, ricevendo il nome di Maria Carmela Rizzo. Nel 1888 fu accolta presso le Suore del Buon Pastore, dove stette sedici anni, sospirando sempre di farsi religiosa in un Istituto che avesse per scopo la

¹³⁴ Lettera circolare. Verona, 15 marzo 1907. In APMR, VI/C2/5/24-920.

conversione dei suoi connazionali. Dio benedisse i suoi desideri, giacché il 9 giugno 1904 fu accettata nella nostra Congregazione. Ella sostenne regolarmente il tempo di prova stabilito, diportandosi da novizia esemplare [...].

Oggi Maria Carmela ha avuto la bella grazia di fare i suoi voti, e adesso ella sospira ancora un favore divino per appagare le sue brame ardenti: quello di ritornare nel Sudan e addimostrarsi al Signore una vera Pia Madre della Nigrizia quale tributo di riconoscenza per i doni straordinari che le compartì.

Benedica sempre il buon Dio ai suoi desideri, ed ella potrà cooperare efficacemente alla redenzione dei Neri ed aprire le porte del cielo a molti di essi”...¹³⁵.

Dopo di che, la M. Costanza si preparò a ricevere una visita straordinaria, inviata da Roma, e che aveva a che fare con la divisione amministrativa, le cui condizioni erano finalmente state messe per iscritto dal p. Angelo Colombaroli, accettate da lei e approvate dal card. Bacilieri¹³⁶.

Soddisfatto il Visitatore apostolico

“Io ho finito e sono contento, il Signore benedica e prosperi quest’Opera [...]. Umiltà e carità siano sempre ben esercitate. È Missione di sacrificio [...]. La benedico”...

(P. Tommaso Boggiani, 22 maggio 1907).

Così il visitatore apostolico, inviato da Pio X, concluse la sua visita alla Casa Madre delle Pie Madri della Nigrizia, il 22 maggio 1907. Nel suo libretto di appunti¹³⁷, Costanza Caldara annotava: *“Dalle ore 11 fino alle 12 ¼ si è intrattenuto colla sottoscritta, informandosi di tutto e di tutte”...*

¹³⁵ Caldara a Ledóchowska, 11 aprile 1907. In ACSSPC, PMN.

¹³⁶ Cf APMR, VI/A/4/57-2854 (copia).

¹³⁷ Cf APMR, VI/C2/8/6-1169, pag. 3.

Per quanto riguardava il punto di Regola n. 113¹³⁸, il Visitatore incoraggiò a fare *“il meglio”* per aiutare la Casa Madre, parlando poi di questo anche con mons. Pighi. Alla fine aveva concluso benedicendo e affermando di essere rimasto molto soddisfatto.

Un momento di sollievo, per la superiora generale, che purtroppo era durato poco.

Il mese seguente, da Lul, giungeva la notizia del tutto inaspettata della morte di suor Marianna Gervasoni, di soli 29 anni. Nel commentare l'accaduto con Francesca Dalmasso, la M. Costanza scriveva:

“Abbiamo carissima sempre pronto lo spirito alla santa uniformità a ciò che Dio dispone. È vero che la perdita si improvvisa di sr. Marianna ci fu amara – molto più prevedendo il bene che poteva fare fra i Scilluk a conforto delle anime. Per tanto fu amaro anche il Calice che tutto bevette N. S. nell’Orto degli Olivi [...]. Uniamoci a Lui rassegnate e ripetiamo: Fiat Voluntas Tua”...¹³⁹.

Tre mesi ancora ed Elisa Tonolli, di 30 anni, veniva a mancare in Casa Madre il 7 settembre. Partita per l’Africa l’anno precedente, suor Elisa era stata fatta rimpatriare dopo pochi mesi nel tentativo – risultato purtroppo inutile – di salvarla da una grave malattia, non specificata.

Esattamente due mesi dopo, il 9 novembre, sempre in Casa Madre moriva anche Angela Palma, di 29 anni. Anche lei, partita per il Sudan, era stata fatta rientrare nel mese di giugno 1907 a causa di un “morbo” sconosciuto. All’inizio c’era stata una ripresa che aveva lasciato sperare, ma alla fine il male aveva avuto sopravvento.

Infine, il 3 dicembre, fu la volta di una novizia: Lucia Negri, morta di meningite acuta in Casa Madre.

¹³⁸ *“Se una Casa avesse degli avanzi, un terzo di essi sarà rimesso alla Superiora Generale, perché, occorrendo, ne usi nel mantenimento annuale delle Novizie; un terzo andrà in aumento del Capitale della Casa Madre; l’altro terzo resterà proprietà della Casa a cui appartiene”...*

¹³⁹ Caldara a Dalmasso. Verona, 16 luglio 1907. In APMR, VI/H8/2b/63-1057.

Non deve essere stato facile, neppure per la M. Costanza, dire ancora una volta: *Siano adorate le divine disposizioni!*

25 anni di servizio alla Missione

Tre giorni dopo aver pianto la morte di Angela Palma, così giovane e promettente, Costanza Caldara celebrava con la comunità di Casa Madre il suo **25° di professione** religiosa. Dalla sua famiglia e da tutte le comunità, naturalmente, giunsero felicitazioni ed auguri.

“Approfitto per ringraziare di cuore Superiore e sorelle – si legge nella lettera circolare del 10 dicembre 1907 – di tutto che faceste per festeggiare il mio 25°. Certo, fu giorno assai memorabile e caro per me, molto più che a compimento della festa mi ebbi nientemeno che la Benedizione del S. Padre che la estendeva pure a tutte della Congregazione e su tutte le Opere nostre [...].

Auguro felicissima la festa del S. Natale, buon fine e miglior Capo d'anno. Raccomando d'esser premurose nel [...] suffragare le amatissime nostre Consorelle defunte.

Quest'anno ben quattro sono partite da questo mondo [...]. Il Signore ci conservi tutte sane di mente e di corpo, aiutandoci fino a quando Gli piacerà, nel disimpegno dei nostri doveri ed uffici, disposte però sempre a sostenere per amor Suo croci, tribolazioni per la Sua gloria e per la salvezza delle anime”...¹⁴⁰.

Problemi piuttosto seri anche in Sudan

Il 1908, cominciato velato di tristezza per Costanza Caldara, che si era vista costretta a dimettere dalla congregazione una giovane suora, si era alla fine concluso con una seconda visita a Khartum, dove la superiora provinciale si mostrava sempre più preoccupata per la piega che stavano prendendo gli “affari” relativi all'acquisto di un vasto terreno.

¹⁴⁰ Caldara a tutte le comunità, 10 dicembre 1907. In APMR, VI/C2/5/25-921.

Il 23 maggio 1908, infatti, Francesca Dalmasso cominciava così una lettera indirizzata alla M. Costanza: *“Questa volta R. M. bisogna che si armi di coraggio per sentirmi. Gli affari del nostro terreno quest’anno andarono molto male”*...

Quello che seguiva un elenco piuttosto deprimente di inconvenienti – come la rottura di un pozzo e la perdita di gran parte della produzione di frumento e di orzo – per cui non soltanto non si prevedevano entrate, ma si erano dovuti contrarre nuovi debiti...

Alla superiora generale che cercava di rincuorarla, suor Francesca tornava a scrivere: *“Dopo l’ultima Sua dell’11 passato Giugno che mi tranquillava colla Sua rassegnazione sorsero tante altre cose a mettermi in inquietudine. Il cotone ancora discese [...]. Vennero fuori altri debiti [...]. Qualcuno dice che Nouh ci rubò [...].*

Voglia R.da Madre rispondermi subito sul da farsi [...]. Io l’assicuro che passo delle brutte notti”...¹⁴¹.

“Figlia carissima nel Signore

– rispondeva allora M. Costanza – *ci troviamo dunque in uno di quei momenti in cui diamo davvero gloria a Dio col lodarlo e benedirlo come allora che Egli ci fa maggiori grazie e ci dona assai aiuti.*

Confidiamo però totalmente in Lui e teniamoci sicure ch’Egli non ci lascerà troppo a lungo nella tribolazione in cui ora ci troviamo. Qui non ho mezzo alcuno per farle avere denaro [...]. Preghiamo pertanto e facciamo pregare acciò il Signore ci dia l’aiuto, il soccorso a tempo opportuno”...¹⁴².

La Madre non volle, comunque, lasciare sola suor Francesca in un simile frangente. Il 28 ottobre di quello stesso anno, suor Costanza partiva da Verona e riprendeva ancora una volta la via dell’Africa.

¹⁴¹ Dalmasso a Caldara. In APMR, VI/H8/3a/9-1602.

¹⁴² Caldara a Dalmasso. Verona, 21 luglio 1908. In APMR, VI/H8/2b/73-1066.

“Nessuna di noi deve esitare nell’impresa, o lasciarsi sopraffare da scoraggiamento – scriveva da Assuan, il 30 novembre, a tutte le comunità – o anche solo secondare un po’ di rallentamento nel fervore [...]. Il riposo l’avremo in Cielo, e frattanto lasciamoci penetrare dalle parole di N. S. che disse: Guai a coloro che dato mano all’aratro si volgono addietro [...].

Amiamo conformarci al divin Volere in ogni cosa prospera o avversa e faremo ossequio gradito alla Madonna SS. che ci ricambierà di Sue grazie”...¹⁴³.

S. Giuseppe, Protettore speciale per il 1909

Il 5 gennaio 1909, mentre si dirigeva verso Lul a bordo del *Fatete*, la madre Costanza indirizzava una lettera circolare a tutte le comunità. Dopo avere ricordato che il 1909 era cominciato di venerdì, giorno sempre “*sacro al culto speciale del SS. Cuor di Gesù*”, continuava:

“Come il solito ogni anno si suole scegliere fra i Santi che godono già in Cielo il premio delle loro eroiche virtù uno che ci sia speciale protettore e intercessore di grazie e aiuti generali e particolari [...]. L’anno testé decorso avemmo il nostro caro S. Giuseppe che tutte avete già onorato ed invocato. Quale però, non occorre dirlo, gradirete averlo per speciale Protettore anche in quest’anno novello”...¹⁴⁴.

Non sappiamo se tutte fossero al corrente di come si presentava allora la situazione finanziaria della congregazione, ma probabilmente le sorelle del Sudan avevano capito quanto dovesse essere preoccupata la superiora generale a causa, specialmente, di tre cambiali che stavano per scadere. Rientrata a Verona nel mese di marzo, così essa scriveva, il giorno 28, a Francesca Dalmasso:

“Spero abbia ricevuto lettera in risposta alla Sua 25 Febbraio. Ora spero che S. Giuseppe benedica l’affare, e, ci faccia grazia d’affittare almeno il terreno coltivato senza ulterio-

¹⁴³ APMR, VI/H8/2b/76-1069.

¹⁴⁴ APMR, VI/C2/5/30-1929.

*ri spese di canale ecc. sprovviste come siamo di **filus**. Egli ce l'interceda"...*¹⁴⁵.

"Sto sempre in attesa di buona notizia riguardante l'affare del terreno [...] – scriveva ancora il 18 maggio – Sapessi quanto mi sta a cuore la prima cambiale del p.v. Agosto! Il Signore ci aiuti!"...

E di nuovo l'8 luglio: *"Aspetto di giorno in giorno sentire se à denaro d'aiutarmi a pagare la cambiale dell'11 p. v. Agosto [...]. Ha lei fiducia che si possa arrivare ad affittare il terreno?"...*

*"Per la cambiale dell'11 agosto ò capito! – scriveva infine quattro giorni dopo – Non perdiamoci tuttavia, S. Giuseppe o in un modo o in un altro farà che lei abbia costì la somma necessaria"...*¹⁴⁶.

Quello che S. Giuseppe deve avere suggerito, in quel difficile mese di luglio 1909, fu che si tentasse un **ricorso a Roma**, presso *Propaganda Fide*. Nella *Cronaca* si trova, infatti, telegraficamente registrato: *"Luglio – La M. R. M. Generale va a Roma con Sr. Anna Capraro per domandare un aiuto finanziario. Le sono offerte £ 10.000"*.

Una petizione speciale al Capitolo generale dei Figli del S. Cuore

Dal 3 al 12 ottobre 1909 doveva realizzarsi, a Verona, il secondo capitolo generale dei *Figli del S. Cuore*. Era il momento, per le *Pie Madri della Nigrizia*, di risolvere una pendenza particolarmente importante nel processo di separazione amministrativa tuttora in corso fra le due congregazioni. Così, il 29 settembre, Costanza Caldara rivolgeva *"Ai RR. Padri adunati nel Capitolo Generale dei Figli del S. Cuore in Verona"* la seguente richiesta:

"J. M. J.

¹⁴⁵ Caldara Dalmasso. Verona, 28 marzo 1909. In APMR, VI/H8/2b/81-1553.

¹⁴⁶ Verona, 12 luglio 1909. In APMR, VI/H8/2b/87-1559.

[...].

Nell'occasione del prossimo Capitolo Generale che le PP. LL. stanno per tenere nella Casa Madre di Verona, secondando i desideri delle mie Assistenti e delle due Provinciali dell'Egitto e di Khartum, ardisco pregarli di occuparsi anche delle relazioni tra il nostro Istituto e l'Amministrazione Generale della Missione dell'Africa Centrale.

Intanto prometto anche a nome delle mie Consorelle che pregheremo il Signore affinché li illumini per il buon esito del Capitolo a maggior bene dell'Opera a cui insieme coi Figli del S. Cuore è destinata anche la nostra Congregazione che è la propagazione della Fede tra i poveri Neri.

E per primo:

si desidererebbe che venisse assicurato alle Suore l'uso definitivo della Casa di Cairo da esse abitata, la quale fu acquistata dal compianto Mons. Comboni e destinata precisamente per loro come casa di acclimatizzazione.

II che restasse di loro assoluta proprietà la vecchia casa di Hélouan la quale venne comperata esclusivamente per le Suore – nel 1886 da S. Ecc. Mons. Sogaro per il valore di £ 7000 settemila – affinché si aprissero scuola ed educandato. Quivi infatti vi si stabilirono lo stesso anno, fecero eseguire a tutte loro spese parecchi restauri di assoluta necessità; provvidero per ben undici anni al mantenimento dei RR. Padri colà residenti e fino al 1907 consegnarono all'Amministrazione maschile tutti i loro risparmi.

Così la detta casa formerebbe un corpo solo con l'altra acquistata dalle Suore nel 1900.

III che fosse lasciata alle Suore anche la vecchia Casa di Gesira con almeno un piccolo tratto di terreno – oppure ne fabbricassero un'altra come troveranno meglio nel Signore – e ciò allo scopo di consentire l'opera tanto importante e bramata di amministrar battesimi nei vicini villaggi ed assistere ammalati.

Questa domanda verrebbe motivata anche dal bisogno sempre crescente della Congregazione d'aver una Casa in cui raccogliere le Suore malandate in salute che non potessero più lavorare nella Missione.

Auguro che il Capitolo, da Dio benedetto, riesca a Sua maggior gloria ed a santificazione di tutti”...¹⁴⁷.

¹⁴⁷ APMR, A/4/77-4913: 29 settembre 1909.

La risposta a tale petizione era giunta soltanto il 14 luglio 1910, nei seguenti termini:

“Molto Rev. Madre Generale

Avendo il Capitolo Generale della nostra Congregazione lo scorso anno deferito alla consulta generale la risposta alla domanda da Lei presentata in data 29 sett. 1909; la Consulta nella seduta del 20 maggio u. sc. ha espresso il suo favore nel modo che segue:

1. Venga ceduta in modo definitivo alle Pie Madri della Nigrizia la proprietà della Casa di Hérouan comperata da Mons. Sogaro.

2. Alle Pie Madri della Nigrizia, in compenso della Casa di Cairo, venga assegnato un terreno in Gesira, sul quale verrà costruita una casa conveniente per esse, alle medesime condizioni, che esistevano per la Casa di Cairo.

Augurando a Lei, Rev. Madre, e a tutte le sorelle raccolte al Capitolo ogni più eletta benedizione, mi confermo

*Suo Devmo servo
P. Federico Vianello
Sup. Generale”¹⁴⁸.*

Il terzo Capitolo generale

delle Pie Madri della Nigrizia
si stava di fatto celebrando, nella Casa Madre, in quel mese di luglio 1910. Come di prassi, la superiora generale ne aveva dato l’annuncio a tutte le comunità con la lettera circolare del 7 gennaio 1910.

Per quanto riguarda lo svolgimento e le conclusioni di quel Capitolo, ci sono pervenute soltanto le seguenti informazioni:

¹⁴⁸ APMR, VI/A/4/78-4914: Vianello a Caldara, 14 luglio 1910.

STATO PERSONALE DELLA CONGREGAZIONE

Casa Madre: 4 comunità: Verona, Fumane,
Bergamo e Roverchiara

Provincia Basso Egitto: Cairo, Gesira, H  louan,
Ospedale Rodolfo, Ospedale Umberto I

Provincia del Sudan: Omdurman, Lul,
Khartum, Halfaja

Suore professe in congregazione: 127

Novizie: 17; postulanti: 11

INCARICATE DEI SERVIZI GENERALI

Superiora generale = Costanza Caldara

Vicaria generale = Francesca Dalmasso

2^a Assistente = Lavinia Vecchietti

3^a Assistente = Melania Zorzi

4^a Assistente = Rosa Pighi

Economa generale = Pierina Stoppani*

Superiora provinciale del Basso Egitto = Alvina Giongo

Superiora provinciale del Sudan = Luigia Gandolfi

* Essendo gi  Maestra delle novizie – informa la *Cronaca*
– suor Pierina non poteva “*interamente disimpegnare
detto ufficio*”, per cui in un primo tempo fu supplita dalla
vicaria generale. In seguito fu Pia Marani ad assumere
tale compito.

Sono rimaste inoltre alcune note, relative alla seduta del
22 luglio, durante la quale “*vennero lette anche le disposizioni
lasciate dalla Defunta Fondatrice circa la forma, il taglio ecc.
dell’abito religioso che si usa nell’Istituto e della biancheria per-
sonale*”...

Sempre nella stessa seduta, venne deciso “di rivedere le Costituzioni prima di spedirle a Roma per l’approvazione definitiva”, e anche “di cambiare il nome nella professione a quelle che ne portassero uno uguale ad altre già professe”...¹⁴⁹.

Infine, il 19 agosto seguente, fu inviata a *Propaganda Fide* la “relazione dello stato personale, morale ed economico” della Congregazione¹⁵⁰.

Quello che piace a Dio sia fatto

Riconfermata in carica per altri sei anni, Costanza Caldara indirizzò a tutte le Sorelle il seguente messaggio:

“Figlie carissime nel Signore [...]

Ricevetti i vostri auguri di felicitazione per la mia rielezione cui il Signore ha voluto confermare. Quello che piace a Lui sia fatto. La Sua volontà si compia ed Egli nella Sua infinita bontà aiuti me a ben eseguirla nella mia cerchia, aiuti anche voi altre a ben adempierla nella vostra [...].

La vita della suora Missionaria deve essere vita di sacrificio ma non soltanto del corpo sì bene dell’anima, sottomettendo per amor del Signore il nostro proprio giudizio alla Volontà di Dio e dei Superiori [...], manifestatoci da Lui stesso ne’ Suoi Comandamenti e Consigli, e dalle nostre Regole e Superiore nelle loro prescrizioni.

Avanti dunque con lena e coraggio nella vita intrapresa a gloria di Dio e salvezza delle anime.

Saluto tutte invitandovi a ripetere all’unisono [...]: Sieno adorate le disposizioni divine”...¹⁵¹.

Quindi, il 28 ottobre seguente, dopo aver raccomandato a tutte di “star **sempre** di buon umore”¹⁵², lasciò Verona per riprendere una volta ancora la via dell’Africa.

¹⁴⁹ APMR, VI/C3/1/9-2084.

¹⁵⁰ Cf APMR, II/3/3d/1-5277.

¹⁵¹ Agosto 1910. Copia in: APMR, VI/C2/5/36-1933.

¹⁵² Caldara a tutte le comunità. Verona, 1 ottobre 1910. APMR, VI/C2/5/37-926.

La spiritualità di M. Costanza negli auguri pasquali del 1911

“Amiamo ricordare con più frequenza il Mistero della Passione e Morte di N. Signore, Mistero che racchiude in sé sorgenti di grazie e di misericordia per noi e per i nostri Neri e per le anime tutte”...

Offertasi *“vittima del divino amore”* fin dal giorno dei suoi voti perpetui, così si esprimeva Costanza Caldara il 30 marzo 1911, mentre indirizzava a tutte le comunità i suoi auguri pasquali:

“Figlie carissime nel Signore

Come di solito vengo ad augurare a tutte una buona e lieta S. Pasqua. Prima però vi precedono giorni in cui lo spirito della Chiesa ci fa meditare la Passione e Morte di N. S. Ci sia caro lasciarci penetrare il cuore da sentimenti di compassione al riflesso degli atrocissimi tormenti sofferti dal divin Redentore, poiché quanto più ci sarà dato di comprenderne l’acerbità tanto più verremo animate ad amar Lui che tanto soffrì per la salute delle anime tutte e delle nostre in particolare.

Amiamo ricordare con qualche più di frequenza il Mistero della Passione e Morte di N. Signore, Mistero che racchiude in sé sorgenti di grazie e di misericordia per noi e per i poveri Neri e per le anime tutte.

Al battito delle ore per es. ricordarci della flagellazione [...] e al suono della campanella della Comunità, qualche altro passo della Passione e specialmente poi in ogni altra difficoltà [...] ricordarci di Lui che ha tanto patito per la comune Redenzione [...]. Siamo industrie a fine di riuscire a vivere una vita più unita a N. Signore.

Il Venerdì Santo dalle 3 alle 4 la solita riunione quali guardie d’onore ai piedi della Croce facendo l’offerta del Preziosissimo Sangue ed Acqua uscita dal S. Costato del divin Redentore.

Preghiamo in quell’ora santa pel S. Padre per la Chiesa per la nostra Missione. Piaccia al SS. Cuore riempirci del Suo spirito di carità e di sacrificio e darci grazia di far alle anime tutto quel bene che Egli s’aspetta da ciascuna di noi. Fiat.

Ricordo di quanto scrissi a tutte nell’ultima lettera del Di-

cembre u. s. e chiedo che ne sia fatta nuovamente lettura...¹⁵³.

In quella lettera, ciò che la M. Costanza sottolineava erano soprattutto il perdono e la carità vicendevole. *“Perdoniamo cordialmente”*, raccomandava, cercando di non essere *“di quelle che mormorano, fanno osservazioni a carico di questa e di quella”*.

Perché – ricordava – di simili mancanze *“difficilmente, anzi giammai si potrà conoscere quanto male abbiamo fatto”*.

Quindi suggeriva come *“virtù pratica”* per l'anno seguente la prudenza *“specialmente nelle parole”* e designava come protettore l'arcangelo S. Michele affinché ci difendesse *“in questa vita dal vero male”*...

Alle superiore poi, diceva:

“... e ora una parolina in privato, a voi [...] che tenete il luogo di Dio nelle rispettive Comunità ove l'obbedienza vi fa trovare in qualità di Superiore.

Eccole per primo: vedete di essere Suore di orazione, tutte di Dio [...]. Se manca in noi l'orazione, correremo certo il pericolo di lasciarci guidare dal nostro amor proprio, dall'avventatezza o dalla pertinacia nel proprio parere a danno proprio ed altrui. Un cieco che si fa guida ad altri per una strada piena d'inciampi, non potrà fare che dei passi falsi e rovinosi [...].

Per seconda. Fate attenzione a ciò che le nostre Sorelle abbiano a crescere nella virtù, cercando di avvertirle amorevolmente quando sbagliano in qualche cosa, ma non in pubblico, né presso persone esterne, bensì in privato, con carità [...]. Così mostrare ognora verso di loro rispetto e stima. Spiacciono tanto – e ve lo posso affermare – quelle espressioni di poca stima che talvolta fate verso le vostre Consorelle [...]. Dico francamente che raffreddano gli animi, li allontanano dalle loro Superiore, e le povere Sorelle [...] non sapendo a quale altra rivolgersi, se ne stanno molto a disagio nella stessa Comunità. Ricordatevi, Superiore carissime, che la stima verso le vostre Consorelle vi sarà di certo mezzo per aiutarle a far un po' di bene. Non è male aver sti-

¹⁵³ APMR, VI/C2/5/39-1935.

ma d'una Sorella anche meno virtuosa di un'altra, bensì è stima propria, amore odioso questo che le Superiore addimostrino freddezza verso qualcuna unicamente perché difettosa, debole, malata. Forse che in simili condizioni cessano le nostre Sorelle di essere creature di Dio a Lui consacrate? Riassumendo: siate voi altre Suore di orazione – fate che le Consorelle crescano in virtù correggendole con carità – aver stima di esse perchè persone consacrate a Dio.

Il Signore ci benedica tutte”...¹⁵⁴.

“Andar più entro la Missione”

Il 24 dicembre 1911, prima che l'anno chiudesse e prima di lasciare Verona per un ennesimo viaggio in Africa, la madre Costanza si rivolgeva tutte le sorelle per ricordare – caso ve ne fosse stato bisogno – che la vita passa rapidamente e che il Signore sarebbe venuto *“molto all'improvviso”*.

Indicava quindi, come protettore per il 1912, S. Raffaele Arcangelo, affinché guidasse tutte *“nella retta via”* e, soprattutto, ci facesse *“andar più entro la Missione”*, se quella era la volontà di Dio.

Sei giorni dopo, accompagnata da Natalina Balzarini, partiva per l'Egitto, probabilmente anche per supplire temporaneamente la superiora provinciale – Alvina Giongo – la quale fin dal mese di giugno precedente si trovava in Casa Madre per motivi di salute.

La superiora generale sarebbe rientrata nella Casa Madre soltanto verso la fine del mese di febbraio seguente...

¹⁵⁴ Caldara alle superiore e assistenti. Verona, 13 ottobre 1911. APMR, VI/C2/5/41-1937.

8.

1912: approvazione definitiva delle Costituzioni, ma difficoltà col vicario apostolico

“Cominciando coll’invitare tutte a ringraziare ancora una volta la bontà di Nostro Signore Gesù Cristo che a mezzo del Suo Vicario qui in terra il Sommo Pontefice Pio X ci abbia concesso la grazia dell’approvazione definitiva delle nostre Costituzioni e Regole, sono anche a raccomandarvi a tutte di ben osservarle giacché non v’è dubbio che le Regole sono per noi la dichiarazione netta e sicura della Volontà di Dio a nostra riguardo”...

(Costanza Caldara, 13 novembre 1912).

L’avvenimento così fausto, sollecitato dalla M. Costanza alla *Congregazione dei Religiosi* il 2 gennaio precedente, portava la data del 4 giugno 1912. *La Nigrizia*, nel mese di luglio, aveva comunicato ai suoi lettori:

“Apprendiamo con soddisfazione che S. S. Pio X, dietro relazione di S. E. il Card. Vives, nell’udienza 4 Giugno u. s. si degnò approvare definitivamente le Costituzioni della Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia, la cui Casa Madre trovasi a Verona – S. Maria in Organo, 1. Le nostre Congratulazioni” (p. 112).

*“Presento a V. M. le mie cordiali congratulazioni per l’approvazione definitiva da parte della S. Sede delle costituzioni – aveva fatto eco da Khartum mons. Geyer, rivolgendosi direttamente alla madre Costanza –. Che tutto sia per il maggior incremento della venerabile Sua Congregazione”...*¹⁵⁵.

¹⁵⁵ Geyer a Caldara, 4 luglio 1912. In APMR, IX/7c/6-2411.

Parlava con il cuore, Monsignore?

Il primo dubbio, al riguardo, doveva essere venuto a Costanza Caldara fin dal 1902.

Il padre Francesco Saverio Geyer, allora, era il responsabile della casa apostolica di Bressanone, da lui fortemente voluta per l'incremento delle vocazioni tedesche in favore del Sudan. Una volta stabilito a Bressanone, egli cercava di incoraggiare, per lo stesso motivo, anche le vocazioni femminili. Quello che non era chiaro, però, era se intendeva favorire l'entrata di ragazze tedesche fra le *Pie Madri della Nigrizia*, o se invece cercasse qualche altra congregazione disposta a inviare missionarie – sostenendone le spese – nell'Africa Centrale. Il 29 luglio di quell'anno, infatti, così scriveva la madre Costanza a Francesca Dalmasso:

“Proprio oggi il R.mo P. Angelo [Colombaroli] diceva che presto andranno colà [cioè a Lul] anche le Suore; pensi Lei se non ne ringrazio il Signore [...].

Scriverò al P. Geyer per chiedergli se avesse vocazioni o meglio se qualche buona e brava giovane tedesca volesse dirigerci. Ne abbiamo due in parola ma per entrambe circostanze di famiglia sono d'ostacolo alla loro venuta. Ad ogni modo spero che il Rev. P. Geyer prima di chiamare altre Suore parlerà anche ai Superiori Maggiori i quali appoggiano noi altre. Qui abbiamo chi conosce il tedesco e in seguito s'applicheranno a detta lingua anche altre. Dio aiuti”...¹⁵⁶.

Nominato vicario apostolico del Sudan nel settembre del 1903, mons. Geyer non aveva invitato la superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia* alla sua ordinazione episcopale né, sembra, si recò in visita alla Casa Madre femminile prima di lasciare l'Europa per raggiungere il Sudan. Allo stesso modo, non prese mai l'iniziativa di scrivere a Costanza Caldara, limitandosi a rispondere alle lettere di lei, ogni tanto.

¹⁵⁶ Caldara a Dalmasso. Verona, 29 luglio 1902. In APMR, VI/H8/2b/37-1031.

Esigenza di suore ben preparate

Sempre molto deferente, comunque, nella sua corrispondenza con la superiora generale, mons. Geyer non toccò in un primo tempo il problema delle suore tedesche, limitandosi a insistere per avere personale ben preparato specialmente per la scuola, come si può vedere nelle lettere a noi pervenute del 15 maggio e del 21 luglio 1904.

Alla fine di quello stesso anno poi, durante la prima visita che la superiora generale fece alle comunità femminili del Sudan, il vicario apostolico si era incontrato con lei a Khartum, da dove poi partirono insieme – il 13 gennaio 1905 – a bordo del *Redemptor*. Mentre, però, la madre Costanza doveva fermarsi a Lul, il vescovo avrebbe proseguito per un lungo viaggio verso l'interno del suo fin troppo esteso vicariato. Non ci rimane di lui, di quel periodo, altro che la lettera scritta da Wau il 3 maggio 1905 – già riportata – con la quale ringraziava “*del prezioso servizio*” che le *Pie Madri* prestavano nel Vicariato, assicurando che, da parte sua, si sarebbe impegnato per quanto poteva ad aiutarle “*nelle loro opere tanto utili alla missione*”.

Il problema, però, esisteva – e lo vedremo ritornare con peso sempre maggiore – come appare chiaramente da una lettera di cinque anni dopo. Il 15 settembre 1910, infatti, mons. Geyer rispondeva così alla superiora generale che chiedeva di poter aumentare il numero delle suore della comunità di Assuan:

“In questo punto avevo già risposto alla R. Superiora di Assuan, che [...] da parte mia nulla osta alla presenza di più Suore, se ciò non richiede un maggior assegno [...].

Alle due Suore, che in autunno andranno a Roma, auguro il successo che ebbero le altre¹⁵⁷. Quanto a Sr. Tosi di Khartoum ed un'altra di costì, le quali secondo le lettere di Sr. Luigia dovrebbero andare in Inghilterra, avrei già risposto a V. M. che può mandarle subito a spese mie, se fossi stato certo che poi posso mantenere la promessa.

¹⁵⁷ A Roma, per conseguire il diploma di infermiere, erano state mandate per la prima volta, nel 1909, Prassede Zonin e Gemma Coppi, seguite nella primavera seguente da Carla Troenzi e da Anna Coser.

Sul fatto che io debba prima vedere e calcolare se veramente posso disporre il denaro per viaggio e mantenimento delle due suore in Inghilterra, V. M. comprende subito lo stato attuale delle finanze. Io mi tengo presente la cosa ed appena potrò metterò a disposizione il denaro per questo scopo il quale mi sta molto a cuore”...¹⁵⁸.

Auspicata una casa femminile in Austria

Tre anni dopo, nel febbraio del 1913, la madre Costanza tentava per la seconda volta di aprire una casa femminile in Austria. Il tentativo era già stato fatto, senza esito, nel 1907, quando mons. Geyer era rientrato in Europa per un periodo di riposo, ma anche per riprendere personalmente alcuni contatti molto importanti per lo sviluppo del vicariato.

Quella volta egli non aveva trascurato nemmeno le *Pie Madri della Nigrizia*, che molto probabilmente visitò fin dal mese di maggio, mentre si trovava a Verona presso i *Figli del S. Cuore*. Da quanto si può capire, egli aprì allora un dialogo con la superiora generale, il cui argomento principale avrebbe ripreso prima di ripartire per l’Africa. Il 4 novembre 1907, infatti, la M. Costanza scriveva, da Boccaleone, a Francesca Dalmasso:

“Domani ritornerò a Verona ove aspettiamo pure Sua Ecc. il nostro Vescovo Mons. Geyer che scrisse sarebbesi trovato là fra pochi giorni. Disse pure come Egli troverebbe assai utile avere una delle nostre Case a Vienna o vicinanze. Io pure amerei averla, e soggetti per cominciare ne avremmo”...¹⁵⁹.

Non sappiamo per quale motivo non si parlò più di tale progetto fino al 1913, quando lo vediamo riproposto con una certa urgenza, tanto da coinvolgere anche il superiore generale dei *Figli del S. Cuore*. Questi, così scriveva a Costanza Caldara il 4 marzo:

“La ringrazio della sua cara lettera del 1 corrente. Sento con piacere che fu Lei stessa in persona a Graz e che poté farsi un

¹⁵⁸ Geyer a Caldara, 15 settembre 1910. In AMPR, IX/7c/5-2410.

¹⁵⁹ Caldara a Dalmasso. Boccaleone, 4 novembre 1907. In APMR, VI/H8/2b/64-1058.

concetto esatto delle cose. Le proposte della Signora venditrice sono veramente buone, e la posizione mi è ben nota, perché non lontana da S. Peter [...].

Oggi stesso io scriverò in proposito a Mons. Vescovo, che seppi testé trovarsi a Brixen, e gli raccomanderò caldamente la cosa, affinché in un modo o nell'altro procuri di aiutare l'impianto; almeno ricorrendo egli stesso al Ministero di Vienna"...¹⁶⁰.

Mons. Geyer, però, pensava già diversamente

Il 1913 fu l'anno in cui *Propaganda Fide* accettò la richiesta dello stesso mons. Geyer di dividere il Vicariato del Sudan in due parti: **Sudan Nord e Bahr el Ghazal**.

Il vescovo stesso, fra l'altro, si premurò di darne l'annuncio a Costanza Caldara con la seguente lettera:

"Reverenda M. Superiora,

La S. Sede con Decreto del 30 Maggio 1913 della S. Congregazione de Propaganda Fide ha distaccato e eretto in separata Prefettura Apostolica Bahar el Ghazal il territorio del mio Vicariato al sud del grado 10 lat. sett.¹⁶¹ dal confine occidentale del Sudan inglese fino al Bahr el Arab, poi dal Bahr el Arab, dal Bahar el Ghazal, dal Bahr el Gebel e dal Sobat fino alla frontiera anglo - etiopica.

A prefetto Apostolico del Bahr el Ghazal venne nominato il Rmo P. Antonio Stoppani, Superiore di Wau.

Con altro Decreto della stessa data e della stessa S. Congregazione venne cambiato il nome del mio Vicariato così rimasto [...] in quello di Khartoum.

Le quattro case delle Suore attualmente esistenti ad Assuan, Khartoum, Omdurman e Lul si troveranno nel Vicariato di Khartoum.

¹⁶⁰ Vianello a Caldara. Roma, 4 marzo 1913. In APMR, VI/C2/7/1-2368.

¹⁶¹ La precisazione è importante perché "dopo l'occupazione del Sudan da parte dell'armata anglo egiziana, l'alto commissario britannico Lord Cromer, aveva posto delle condizioni per il lavoro missionario nel Sudan", nel senso che "veniva proibito di fondare vere stazioni di missione nel territorio a nord del 10° lat., che era considerato come musulmano". Cf A. CAPOVILLA, *P. Federico Vianello*, p. 215.

*Con questa divisione il sacro ministero nell'antico ed immenso Vicariato dell'Africa Centrale resta meglio circoscritto e speriamo ottenga quella maggiore intensificazione che si desidera" ...*¹⁶².

Quello che mons. Geyer non diceva, nella comunicazione sopra riportata, è che nel luglio dell'anno precedente egli aveva proposto *"al Padre Generale di dividere la missione in due vicariati"*, riservando *"per sé il vicariato settentrionale, con sede a Khartoum e [chiedendo] che ad esso venissero assegnati missionari di lingua tedesca, mentre all'altro vicariato, con centro a Wau, avrebbero dovuto essere mandati missionari italiani"*¹⁶³.

Anche le suore dovevano essere tedesche?

Tre giorni dopo, mons. Geyer tornava a scrivere alla madre Costanza. Quasi anticipando quanto sarebbe venuto più tardi, le diceva di aver fatto tutto il *"possibile per affrettare l'andata delle Suore a Wau!"*.

Quindi augurava che il Signore benedicesse e facesse prosperare *"la nuova Prefettura Apostolica, il suo Capo ed anche le future Suore di Wau, Kayango e dappertutto ove verranno chiamate dal Prefetto apostolico" ...*¹⁶⁴.

Poiché – si legge ancora nella lettera sopra citata – il vescovo di Khartum si ritrovava ora *"con più personale e meno denaro"*, il 18 luglio si diceva spiacente per il fatto che il Ministro degli Affari Esteri di Vienna – al quale la superiora generale si era rivolta il 19 maggio 1913 – avesse concesso *"tanto poco per la progettata casa tedesca"* femminile. *"Al ministero di Vienna – assicurava – trovai disposizioni diverse da queste. Dunque aspetto un poco e poi le dirò il mio pensiero"*.

¹⁶² Geyer a Caldara. Khartum, 7 luglio 1913. In: APMR, IX/7c/7-2412.

¹⁶³ A. CAPOVILLA, *Op. cit.*, p. 220.

¹⁶⁴ Geyer a Caldara. Khartum, 10 luglio 1913. In: APMR, IX/7c/8-2413.

“Case femminili che si mantengano da se”.

Non sappiamo, esattamente, quando mons. Geyer abbia cominciato a manifestare chiaramente il suo pensiero al riguardo, ma resta il fatto che la M. Costanza ritenne opportuno avere con lui un abboccamento personale. All’annuncio di una sua prossima visita, il vescovo rispose allora:

*“Molto Reverenda M. Generale,
[...] V. M. sarà sempre la benvenuta e le RR. Suore del Vicariato certo sentiranno grande piacere e frutto della sua visita [...].*

Lo scorso mese fui a Lul [...]. La casa delle suore, fabbricata con mattoni cattivi, ha bisogno di serie riparazioni e le faremo presto.

Colla divisione dell’antico Vicariato ho dovuto fare grandi sacrifici finanziari cioè ora ho molto meno denaro di prima ed anche 8 stazioni con 25 Padri di meno; ma ho ritenuto tutte le case delle suore [...]. L’attuale Vicariato è tanto riccamente provveduto di Suore, che facilmente può darne anche al sud. Cosa ne dice V. M.? Non parlo delle case delle Suore che per il loro mantenimento. Case femminili che si mantengono da sé o del tutto o in parte almeno, sono ottime!”...¹⁶⁵.

Clima di tensione a Khartum

Lasciata Verona il 10 ottobre 1913, la M. Costanza si trattene in Sudan più di un mese. Il 21 novembre, da Khartum, indirizzava una lettera circolare a tutte le comunità, per la festa dell’Immacolata; mentre il 17 dicembre, *“Dal Fiume Bianco”*, scriveva alle sorelle di Casa Madre. Interessante l’ultimo paragrafo di questa lettera:

“Buon Capo d’anno dunque a tutte [...].

Protettrice? La Madonna SS. sotto il titolo del Buon Consiglio [...]. A dir vero, la Congregazione nostra abbisogna in questo tempo più che mai di saggi consigli per incamminarla in quella via ove il divin Redentore la vuole onde

¹⁶⁵ Geyer a Caldara. Khartum, 3 ottobre 1913. In APMR, IX/7c/18-4933.

*sia strumento nelle Sue mani a procurare la salvezza di quelle anime ch'Egli vuole redimere a mezzo di questa nostra Congregazione stessa"...*¹⁶⁶.

Non è difficile capire, leggendo fra le righe, che a Khartum l'incontro con il vicario apostolico doveva essere risultato più preoccupante del previsto. Sconvolgente, si direbbe, tanto che la M. Costanza aveva ritenuto bene avvertire subito per iscritto anche mons. Pighi. Molto sollecito, questi così le rispondeva fin dal 13 dicembre:

*"... ho parlato all'Emo Cardinale, al P. Vianello ed alla M. Vicaria ed Assistenti. Tutto udito e considerato si crede opportuno che Ella non dia una risposta definitiva a Mons. Geyer. La cosa proposta ed imposta da Monsignore [...] sembra appartenere a quelle che richiedono una trattazione e decisione del Capitolo"...*¹⁶⁷.

Cinque *Pie Madri* in tutto per Khartum?

Nonostante possa apparire incredibile, così sembra di dover concludere leggendo il *"Promemoria"* di Costanza Caldara relativo a quel periodo. Le cinque suore, ovviamente, sarebbero quelle richieste dalla missione.

"Le proposte – vi sta scritto – che col 1914 Mons. Geyer intenderebbe fare alle Suore di Khartum sono:

- a) che tutti i proventi della scuola restassero alle Suore.*
- b) che cinque Suore venissero adibite esclusivamente al lavoro di vestiario dei RR. Padri di Khartum cioè lavatura – aggiustatura – stiratura – e retribuite mensilmente in ragione di P. 40 per ogni Padre o Fratello; più P. 1 per ogni capo di biancheria comune [...], oppure coll'assegno per queste cinque Suore di Lire Sterline ... al mese.*
- c) i capi nuovi di vestiario sarebbero in più, ad un prezzo da convenirsi.*

¹⁶⁶ APMR, VI/C2/5/50-931.

¹⁶⁷ Pighi a Caldara. Verona, 13 dicembre 1913. In APMR, VI/C2/7/10-2393.

- d) nel caso che una di queste cinque Suore abbisognasse di cure che esigessero viaggi, la spesa di questi sarà a carico di S. E. Mons. Geyer.
- e) se S. E. Mons. Geyer non intendesse di lasciare gratis alle Suore la casa da esse presentemente abitata in Khartoum, si presenterà una proposta per stabilire anche questo punto”¹⁶⁸.

“Sono cose che passeranno”

Evidentemente la madre Costanza sapeva che con simile presa di posizione del vicario apostolico di Khartum, le *Pie Madri della Nigrizia* rischiavano di essere considerate “superflue” proprio là, dove le aveva volute il Fondatore, oppure “ridotte” al servizio domestico dei padri.

Da parte sua, essa aveva deciso di temporeggiare, di fare il possibile per non peggiorare la situazione e per non spezzare una corda che si tendeva ogni giorno di più. La stessa cosa cercava di raccomandare anche alle sorelle di Khartum.

“Per carità, sr. Caterina – scriveva da H  louan il 4 gennaio 1914 – quando Monsignore    serio non dirgli mai, mai se ha paura di dover pagare il caff  . Ci vorrebbe anche questa. Abbiamo pazienza – le cose tutte passeranno, facciamo per   in modo, da parte nostra, che sieno tutte meritorie pel Cielo”...¹⁶⁹.

La situazione, comunque, tendeva a peggiorare. Una nota del 12 febbraio 1914, da Khartum, riportava infatti:

*“Mons. Geyer, presenti le Suore, disse chiaro e preciso: “Io non intendo aprire altre case di Suore oltre le gi   esistenti in paesi Musulmani; penso di aprire piccole scuole affidate a giovani secolari... Sono contentissimo che loro si mantengano da sole; **sarebbe ancor meglio se avessero anche la casa di loro propriet  **”¹⁷⁰.*

¹⁶⁸ APMR, IX/7c/15-873.

¹⁶⁹ Caldara a Chincarini. In APMR, VI/C2/6/25-1145.

¹⁷⁰ APMR, IX/7c/16-2509.

La madre Costanza, però, non intendeva cedere tanto presto: *“Animo dunque, a non mai indietreggiare nella nostra meta prefissaci – esortava il mese seguente con la sua circolare pasquale –, siamo sempre pronte e docili nell’eseguire il divino Volere, dove e come l’obbedienza ora vuole da noi.*

Per quanto grandi siano le difficoltà nelle quali possiamo trovarci, difficoltà che talvolta sembrano insuperabili a fare quel bene che ci siamo proposte (anche per mancanza di tali mezzi finanziari) nessuna però c’impedisca [...]. Il segreto poi per ricevere nuova grazia da N. Signore (per esempio l’addentrarci nella Missione) sta nell’essere fedeli alle grazie stesse ch’Egli ci fa quotidianamente. Animiamoci dunque a novella lena nel servizio divino, siamo [...], ed in tale pratica daremo gloria a Dio, Padre nostro, cosicché Egli sempre ci sarà, in compenso, largo di mezzi e di aiuti morali e finanziari, per poterlo noi glorificare sacrificandoci pel bene delle anime laggiù addentro l’Africa, come desideriamo con tanto ardore. Fiat!

[...] lunedì 30 corr. vi sarà la professione della novizia Johanna Weber (Stiriana) e la vestizione di ben 11 postulanti. Nel bel mese di maggio poi avremo altre tre Professe e meglio ancora, nell’Ottava di S. Pasqua avremo sette novelle professe. In meno di due mesi, undici professe e undici novizie.

Lode, amore, ringraziamento al divin Redentore che si prepara le Sue missionarie”...¹⁷¹.

Suore tedesche per padri tedeschi?

Giusto un mese prima della circolare sopra riportata, la superiora generale aveva scritto al vicario apostolico di Khartum per conoscere ufficialmente il motivo della necessità di suore tedesche per il Sudan. Quella lettera, purtroppo, non è ancora stata rinvenuta, ma sappiamo che mons. Geyer rispose così:

“Appunto per dire a V. M. le ragioni per le quali credo necessarie Suore tedesche per questo Vicariato, avevo aspettato il Suo arrivo qui, e Gliele dissi. Così pure Le dissi quel che avevo da dire delle Suore nel Vicariato. E qui ripeto che finora non ebbi mai questioni con esse [...]. Ora non occorre ripetere quel che vol-

¹⁷¹ Caldara a tutte le comunità. Verona, 24 marzo 1914. In APMR, VI/C2/5-935.

li dirle a voce. La questione non è di lamenti delle Suore che non ho né potrei avere una volta che fanno quel che possono; ma invece si tratta unicamente del maggior bene e dei bisogni di questo Vicariato tale quale è dopo la divisione fatta [...].

Sotto due aspetti considero la questione [...]:

1) Per quanto riguarda le case maschili.

Giusto l'altro ieri la R. Superiora di qui fu da me. Avevo stabilito confessore ordinario P. Weiller [...]. Essa interpellò le Suore e mi portò la risposta che volevano P. Tappi di Halfaya. Perché? "Per la lingua" mi rispose la Superiora. Prima più volte le Suore di Lul e di Omdurman m'avevano parlato delle difficoltà che avevano [...]. Ora qui a Khartoum per un caso posso contentarle. Ma come farò a Lul, Tonga, Dilling e tutte le future stazioni per la confessione e più ancora per prediche, ritiri, esercizi? Ivi i missionari fanno tutto come a Brixen [...]. E se le Suore preferiscono la loro lingua, i missionari potranno fare lo stesso [...]. I missionari non si conformeranno alle Suore, ma quelle dovranno conformarsi ai missionari. [...].

2) Per riguardo alle opere.

Debbo cercare Suore non solo richieste dalla nuova situazione creata colla divisione, ma le più adatte e vantaggiose alle opere [...]. Per avere le Suore che ci vogliono, o si può formarle con un nuovo Noviziato o si può prendere altre Suore. Quest'ultima via è la più spiccia e comoda, mentre la prima è più difficile, lunga e costosa. E mi spiego:

a.) Prendendo altre Suore già pronte, si risparmia tempo e si ha la scelta di prendere le più adatte per ciascuna opera [...]. Di più vi sono delle congregazioni le quali da se stesse si provvedono o del tutto o in parte, il che è un vantaggio molto importante per un Vicariato che non tiene entrate locali [...].

b.) Adesso V. M. ha una Congregazione uniforme con qualche raro membro straniero ma che non influisce sul carattere uniforme dell'insieme. Una tale Congregazione uniforme è cosa molto bella e vi regna grande unione di spirito e di aspirazioni e vi è più facile l'osservanza uniforme delle Regole. A questa Sua congregazione quale ora è sta aperta l'estesa Prefettura Bahr el Ghazal [...].

Invece per fornire quelle Suore che in questo vicariato ci vorranno, V. M. dovrà fare un nuovo Noviziato e fare tante spese, e

poi non avrà più l'uniformità d'ora [...].

Dopo di averle detto le difficoltà e le conseguenze del secondo noviziato, lascio a V. M. ogni responsabilità. Non mi tengo responsabile che di questo Vicariato e delle sue opere, e mi riservo il diritto di decidere quali Suore ci vogliono per questa o per quell'altra opera e di prendere quelle che mi sembrano in Domino le più adatte e vantaggiose in ciascun caso"...¹⁷².

Il ricorso al Cardinale Protettore

"Sono 42 anni che le Pie Madri della Nigritia si sacrificano generosamente per la salvezza di quei poveri Neri del Vicariato di Khartum, ed ora Mons. Geyer intende di licenziarci"...

Il 13 aprile 1914 Costanza Caldara riteneva bene far conoscere al vescovo di Verona e Cardinale Protettore, il tenore della risposta che intendeva dare alla lettera sopra riportata. Dopo una breve introduzione, entrava subito nella prima questione assicurando:

"Per la necessità che S. Ecc. ha di Suore tedesche per il suo Vicariato, noi siamo pronte a sovvenire al bisogno, avendone già in Congregazione buon numero [...].

Fu appunto per provvedere a detta necessità [...] che l'anno scorso, animata dallo stesso Mons. Geyer che ci promise aiuto, si fecero, come V. Eminenza ben sa, le pratiche necessarie per aprire una casa in Graz (Stiria) ove una buona Signora ce la cedeva a favorevole condizione. Facemmo di fatto carte legali e spese certe per stipulare il Contratto, ma quando stavamo per andarci, Mons. Geyer, di passaggio da qui per recarsi a Roma, ci disse [...]: non essere bene andare in Stiria, cercassimo piuttosto nel Tirolo tedesco ed in Germania; il perché di tale suo cambiamento non ce lo dichiarò; lascia però adesso dubitare che fosse quello di volere ora Suore Tedesche e sole Tedesche per il suo Vicariato.

A scopo di rendere sempre più atte e vantaggiose le Suore nelle spese che devono condurre nella Missione stessa, si fece e si fa

¹⁷² Geyer a Caldara. Khartum, 20 marzo 1914. In APMR, IX/7c/9-2424.

tutto il possibile perché oltre all'istruzione del Catechismo necessario, si idoneino al servizio degli ammalati col fornirsi dell'attestato di Suore Infermiere; come pure per abilitarsi all'insegnamento nelle scuole a Khartum e Omdurman, ove le ragazze che le frequentano sono musulmane e la conoscenza della lingua inglese s'impone, abbiamo inviato Suore in Inghilterra presso collegi di Suore Inglesi. Anche al presente ne abbiamo due a Croydon [...] con spese non indifferenti, stante la nostra povertà.

S. Ecc. Mons. Geyer disse a voce ed in iscritto di non avere lagnanza alcuna delle Suore Pie Madri della Nigrizia che lavorano in Missione, ché fecero e fanno tutto quello che possono e che [...], invero di gran lena lavorano e si sacrificano per la gloria di Dio e per la salvezza di quelle povere anime dell'Africa Centrale, scopo e fine di questa nostra Congregazione che, fino dall'anno 1872 per opera del Compianto Mons. Comboni fu istituita perché con regole speciali ci consacrassimo alla nostra propria santificazione ed allo scopo predetto [...]. Sono 42 anni che le Pie Madri della Nigrizia si sacrificano generosamente per la salvezza di quei poveri Neri del Vicariato di Khartum, ed ora Mons. Geyer intende di licenziarci.

*Eminenza R. ma tale disposizione di Mons. Geyer ci è penosa, afflittiva non poco, perciò La prego voler dire una Sua parola a l'Emo Cardinal Prefetto di Propaganda affinché non siamo rimandate dal nostro Campo di lavoro, o che almeno possiamo rimanere a Khartum ed avere a nostra disposizione la casa che le Suore abitano e continuare le scuole ch'esse conducono"...*¹⁷³

Richiesto l'intervento di *Propaganda Fide*

"Ora, perché le suore non dovrebbero avere eguale diritto che i Padri?"...

Il 7 giugno 1914 mons. Geyer – interpellato da *Propaganda Fide* – aveva esposto al cardinale Gotti i motivi della sua presa di posizione nei riguardi delle *Pie Madri della Nigrizia*. A sua volta, Costanza Caldara scriveva in seguito al cardinale Bacilieri:

¹⁷³ Caldara a Bacilieri, 13 aprile 1914. In APMR, IX/7f/1-2427.

“Eminenza R.ma

Permette che riepiloghi le principali asserzioni del 7 Giugno 1914 di S. Ecc. Mons. Geyer aggiungendo a ciascuna qualche osservazione.

1° “Tutte queste comunità vivono in case di proprietà del Vicariato”.

Vivono in case fabbricate quando i due Istituti maschile e femminile formavano una sola famiglia e quindi fabbricate con le offerte inviate da Propaganda, da benefattori, specialmente austriaci. Ora, perché le suore non dovrebbero avere eguale diritto che i Padri all’abitazione eretta con tali offerte?

2° “Vengono mantenute quasi esclusivamente col denaro del medesimo”.

Le comunità mantenute quasi esclusivamente con danaro del Vicariato sono due e non quattro; cioè quella di Lul con cinque Suore e quella di Omdurman con sei. Le Suore della prima sono in ausilio dei Padri per la cucina, lavoro di vestiario ecc. e attendono alla cura degli ammalati che si recano alla Missione, oppure ne vanno in cerca esse stesse nei villaggi; quelle della seconda hanno, oltre il medesimo servizio per i Padri, un po’ di scuola e clinica per gli ammalati; l’una e l’altra gratis.

Ora si osserva: nella stazione di Lul, fra una tribù selvaggia, quali risorse potrebbero le Suore procurarsi? [...]. Quanto a quella di Omdurman, Mons. Geyer sa molto bene che le due opere, scuola e clinica, ivi cominciate gratuitamente devono anche gratuitamente continuare. Il far altrimenti equivarrebbe a mandare le ragazze alla scuola protestante e a rinunciare all’opera dei battesimi. Con tutto ciò nella sua lettera Egli si fa di queste circostanze un appoggio per avvalorare la domanda d’avere Suore tedesche come più adatte ai bisogni del Vicariato. Eppure esse non avrebbero il vantaggio della lingua, ché dovrebbero apprenderla al pari delle italiane; non differenti risorse locali; e quanto ai maggiori aiuti materiali che esse otterrebbero – e che Mons. Geyer dice di conoscere per esperienza – resta pur sempre anche vero che le offerte per la propagazione della Fede vengono ripartite secondo i bisogni e non secondo la nazionalità [...]. Se presentemente Mons. Geyer trova necessario chiamare a Khartum – malgrado spese non indifferenti – Frères inglesi alla direzione d’una nuova scuola maschile quale viene richiesta dalle circostanze attuali, per far fronte alla propaganda protestante,

non potranno anche le Pie Madri sperare di venir aiutate per la continuazione di opere già avviate, molto meno costose?

Le Suore della casa di Khartoum, dal 1899 – epoca del loro ritorno dopo la riapertura del Sudan – fino al 1907 non sorpassarono il numero di 12. Al lavoro di vestiario per la comunità maschile, aggiunsero la scuola per le ragazze indigene e le figlie di europei residenti a Khartoum, cominciando così subito ad aiutarsi col ricavato della medesima. Divenuta in seguito più numerosa, aumentò pure il numero delle Suore e nel 1910 salirono a 20. Anche il lavoro per la casa maschile crebbe col maggior numero dei Padri. Mano a mano che aumentavano le entrate della scuola, il Vescovo diminuiva il sussidio che Egli passava alle Suore per il pareggio delle uscite. Temendo inoltre che le suore facessero dei risparmi per la Casa Madre, proibì loro, con apposita circolare, di disporre per tal motivo anche di una sola piastra; assumendosi di versare Egli stesso alla Casa Madre una gratificazione annua di £st 100. Così fece dal 1910 al 1913 inclusivamente [...].

Col principiare del corrente anno 1914, portando la ragione che la ristrettezza di mezzi non Gli permetteva più di versare la somma suaccennata, volle dalle suore una specie di convenzione [...]. Questi patti – benché limitino a poco più del necessario le entrate di quella casa – sono ancora preferibili all'antecedente stato di cose; per la ragione che lasciano maggiore libertà nella distribuzione del personale, senza tema di osservazioni da parte del Vescovo per il maggior o minor consumo... Sarebbe tuttavia desiderabile che Egli indennizzasse, almeno in parte, le spese di viaggi per quelle Suore che dopo aver logorato le loro forze nella Missione, abbisognano di riposo nella Casa Madre o altre in Egitto, mentre col nuovo anno 1914 Egli sospese anche l'offerta di £st 100 alla Casa Madre.

Limitò altresì notabilmente il sussidio annuo alla comunità di Assuan, dove le suore hanno pure il lavoro di vestiario e la cucina per i Padri; di modo che per sopperire ai loro bisogni [...], si videro nella necessità di procurarsi altri cespiti assumendo l'assistenza agli ammalati nell'ospedale di Assuan e a domicilio; nonché ingegnandosi con qualche altra piccola industria [...].

3° “Sentii spesso lamenti delle Suore che non capivano bene il Confessore, predicatore ecc.”.

Il desiderio delle Suore di avere talvolta altro Confessore o predicatore non era sempre né unicamente motivato dalla lin-

gua, ma bene spesso da altre ragioni che non è cosa facile esporre minutamente [...].

4° “Quanto alle quattro comunità ora esistenti non ho mai detto né avuto l'intenzione che dovessero ritirarsi dal Vicariato”.

Malgrado ciò, non è da trascurare quanto Egli scriveva nel marzo del corrente anno. Ecco le sue precise parole: “A questa Congregazione uniforme quale ora è sta aperta l'estesa Prefettura del Bahr el Ghazal; di più le stanno aperto l'Egitto, la Tripolitania ove forse saranno le benvenute, l'Italia, il Trentino ecc., il tutto un campo molto esteso e vario”.

5° “Desidererei venissero mandate Suore con certificato di maestra. Questo è il punto debole delle Pie Madri – esse hanno una sola maestra con certificato, una tedesca, che insegna qui a Khartum”.

Finora il Governo non richiese alcun certificato per l'insegnamento nella scuola di Khartum; ciò nondimeno oltre la Suora patentata tedesca [...] altre due Suore patentate italiane prestarono colà l'opera loro e l'avrebbero continuata se la morte non le avesse rapite nel fior dell'età. Del resto, essendo il Sudan sotto la dominazione inglese è supponibile che qualora venissero richieste delle patenti, queste dovrebbero essere inglesi [...]. In previsione di futuri bisogni, nel passato anno furono mandate in Inghilterra due Suore per impraticarsi della lingua, e presentemente ne sono altre due per ottenere anche il certificato. Nella Casa Madre pure si insegna l'inglese a quelle novizie che mostrano attitudine per la scuola.

6° “Delle entrate annue dei beni d'Egitto la Prefettura del Bahr el Ghazal riceve due terzi e questo Vicariato un terzo”.

Non dice peraltro che le offerte alla Missione vanno ancora tutte al Vicariato anziché alla Prefettura; come non dice che dal primo dell'anno corrente Egli trattiene le 300 e più sterline che passava alle Suore.

7° “Attualmente avrei l'intenzione di aprire un Orfanotrofo ecc.”.

Per queste opere, che verrebbero aperte in Khartum (o in Omdurman) non sono certo richieste Suore patentate.

Quanto alle altre Case da fondarsi nel Vicariato, la difficoltà

della lingua sarebbe tolta qualora egli si accontentasse di Suore che parlino l'inglese o la lingua delle tribù in cui si trovano, dovendo i Padri stessi studiarle e parlarle.

8° **“Non vedo altro mezzo che un loro Noviziato tedesco”...**
Per questo noviziato nel 1913, d'accordo con Mons. Geyer si trattò dell'acquisto di una casa a Gratz. Egli stesso aveva promesso un sussidio per tale istituzione, ma venuto il momento di concretare ritirò la parola dicendo non essergli più possibile di versarlo e la Casa Madre non era in grado di fare da sé. Il contratto – già stipulato – fu disfatto, rimettendovi, oltre quelle in viaggi ecc., tutte le spese inerenti. Del resto si sarebbe disposte anche presentemente di aprire una casa all'estero.

9° **“... se questo Vicariato per tutti i suoi bisogni futuri dovesse dipendere unicamente dalle poche Suore tedesche provenienti da Verona”...**

Questi bisogni, che si potrebbero congetturare fin d'ora senza troppo allontanarsi da una giusta estimazione, difficilmente esaurirebbero il personale tedesco della Casa Madre. Dalla nomina di Mons. Geyer a Vicario apostolico, cioè dal 1903 fu aperta una sola casa di Suore a Khartum North e venne anche chiusa nel 1911; ed un'altra di Padri a El Obeid nel passato anno. Purtroppo però lascia sempre dubbi ch'Egli non voglia servirsi dell'opera delle nostre Suore anche perché, [...] disse esser suo pensiero di aprire piccole scuole in paesi mussulmani e di affidarle a giovani secolari che si manterrebbero con minor spesa.

10° **“E ci sarebbero suore che verrebbero volentieri, somministrerebbero personale adatto e si manterrebbero in gran parte da sé”.**

Le Pie Madri della Nigrizia non si sono mai ritirate né si ritirerebbero dall'accettare opere nel campo loro proprio, assegnato dal compianto fondatore Mons. Comboni. D'altronde avrebbero anch'esse personale adatto per le medesime [...]. E quanto al mantenimento non sarebbero esclusivamente a carico del Vicario Apostolico [...] ma si aiuterebbero, ove appena fosse loro possibile, con l'assistenza di infermi, accettazione di lavori ecc.

11° **“Non ho un contratto speciale con le nostre suore”.**

È verissimo, perché la fondazione di Mons. Comboni comprendeva Missionari e Suore destinati allo stesso scopo: la conversio-

ne della Nigrizia. Inoltre, le 4 case di Suore nel Vicariato risalgono all'epoca del compianto Mons. Roveggio, perciò esistevano prima che Mons. Geyer fosse eletto Vicario Apostolico. L'esperienza poi dimostra che fra i Padri tedeschi e le Suore italiane si mantenne sempre negli anni scorsi il più perfetto accordo; ed anche fra le Suore tedesche che sono nella Congregazione – presentemente dieci o dodici – e le italiane non vi fu mai la meno disunione.

Del resto mi sottometto umilmente alle decisioni che Propaganda crederà bene di prendere in proposito”...¹⁷⁴.

Ricevuta tale lettera, mons. Bacilieri ritenne bene portarla a conoscenza del card. Gotti, dicendogli:

“Rassegno a Vostra Eminenza la lettera indirizzatami ieri da questa Superiora Generale delle Pie Madri della Nigrizia Missionarie dell’Africa Centrale, e vi unisco la copia di due lettere dirette alla stessa da l’Illmo e Rev.mo Mons. Geyer, che sembra risoluto di introdurre nella parte di quella Missione riservata ai tedeschi, altre Suore dalle nostre.

Prego umilmente l’Eminenza vostra di parteciparmi il Suo avviso in proposito, affinché io possa farlo conoscere a questa Madre Superiora Generale, che è disposta di uniformarsi religiosamente.”...¹⁷⁵.

Felici di andare fra i lebbrosi

Probabilmente lo stesso giorno in cui scriveva la lettera sopra riportata, la madre Costanza ne riceveva un'altra da mons. Geyer, in data 4 luglio 1914. Si trattava di aprire un'opera in favore dei lebbrosi nei pressi di Omdurman, che il Governo accettava di finanziare e per la quale si autorizzava la presenza di suore cattoliche.

La proposta del vescovo era quella di *“un villaggio di leprosi sotto la cura di Suore a 3 – 5 miglia al sud sul Fiume Azzurro”*. Secondo il Governo, invece, l'idea di un villaggio era prematura, ma si poteva tentare con un ricovero.

¹⁷⁴ Caldara a Bacilieri, 12 luglio 1914. In APMR, IX/7f/4-2424.

¹⁷⁵ Bacilieri a Gotti, 18 agosto 1914. Copia in APMR, IX/7f/6-2426.

Le suore, spiegava mons. Geyer, avrebbero potuto disporre di un alloggio proprio, con libertà di recarsi anche nei quartieri negri adiacenti per visitare e curare gli infermi. Esse sarebbero state provvedute di tutto l'occorrente e, per cominciare, potevano essere tre.

“Ora domando a V. M. – scriveva lo stesso – se subito può dare per quest’opera una comunità tedesca di tre Suore adatte [...] parlanti l’arabo e la Superiora anche un po’ d’inglese, abili a trattare i malati, serie e sode di virtù e le quali si dedicano liberamente e volentieri a quest’opera”...¹⁷⁶.

A quella richiesta, Costanza Caldara aveva risposto che *“ben volentieri le Pie Madri della Nigrizia”* accettavano l’opera per i lebbrosi, perché fra di loro c’erano *“parecchie Suore tedesche ed italiane di buon spirito”* non soltanto disposte ma *“desiderose di sacrificarsi pel bene dei poveri Neri affetti da lebbra”*.

Le suore richieste erano già pronte, e potevano mettersi a disposizione anche subito. C’era soltanto un particolare da tener presente: le tre che sapevano l’arabo non erano tutte tedesche. Questo però, per la superiora generale, era relativo¹⁷⁷.

Non lo era invece, purtroppo, per il vicario apostolico, che si mostrò categorico: *“Per la casa dei leprosi, fondazione nuova, desidero una comunità tedesca di Suore, come lo sono le comunità dei Padri del Vicariato [...]”*.

Se poi V. M. non può dare tre Suore tedesche come sopra, allora la prego di volermi telegrafare semplicemente queste parole: “Bishop Geyer Khartoum” e nulla altro”...¹⁷⁸.

¹⁷⁶ Geyer a Caldara. Khartum, 4 luglio 1914. In APMR, IX/7c/10-2415.

¹⁷⁷ Caldara a Geyer, 16 luglio 1914. In APMR, IX/7c/11-2416.

¹⁷⁸ Geyer a Caldara. Khartum, 29 luglio 1914. In APMR, IX/7c/12-2417.

Simile separazione fra Padri e Suore non ha ragione di sussistere

Dopo aver scritto direttamente all'interessato quello che pensava¹⁷⁹, Costanza Caldara prese la penna un'ultima volta per mettere al corrente il cardinale Bacilieri di quanto le aveva fatto sapere mons. Geyer e della "specie di ultimatum" che aveva dato. Alla fine concludeva, non senza amarezza:

"Mons. Geyer non ci vuole nel suo Vicariato [...].

*Egli vuole giovani **tedesche** per nascita, educate alla **tedesca**, di spirito **tedesco**, provenienti direttamente ed esclusivamente da paesi **tedeschi**; sicché di fronte a questa tenacità ogni tentativo di accomodamento qualsiasi tornerà vano.*

*Perciò, tutto considerato, rinnovo istantemente all'Em. V. la preghiera di adoperarsi presso la S. Congregazione affinché intervenga a troncare definitivamente la vertenza, decidendo che nel Vicariato di Khartum Mons. Geyer non introduca alcun cambiamento; poiché una separazione fra Padri e Suore a base di nazionalità non ha ragione di sussistere"...*¹⁸⁰.

A quel punto, però, a decidere per tutti furono gli avvenimenti. Si era, infatti, nel secondo semestre del 1914: in Europa, l'Inghilterra si era schierata con la Francia e la Russia contro l'Austria e la Germania. Nel Sudan, notoriamente sottoposto al dominio inglese, furono i cittadini tedeschi a essere considerati "indesiderati".

Mons. Geyer, almeno per il momento, poté rimanere sul posto, ma senza più nessuna libertà di azione.

Prudentemente, o diplomaticamente, *La Nigrizia* si astenne da qualsiasi commento.

¹⁷⁹ Cf Caldara a Geyer, 14 agosto 1914. In APMR, IX/7c/13-2418.

¹⁸⁰ Caldara a Bacilieri, 17 agosto 1914. In APMR, IX/7f/5-2425.

9.

Nel vortice della 1^a guerra mondiale

“Ora è tempo di pregare assai per la pace di tante nazioni, e perché il Signore ci tenga lontano il flagello della guerra”...

(Costanza Caldara).

Così si augurava la superiora generale il 29 agosto 1914, scrivendo a Caterina Chincarini. L'evento bellico, che si era scatenato in Europa dopo l'attentato di Serajevo, in cui erano rimasti uccisi il principe ereditario d'Austria e sua moglie, aveva in un primo tempo permesso che l'Italia rimanesse neutrale. Una neutralità, però, che purtroppo non sarebbe durata nemmeno un anno.

Nonostante fosse legata agli Imperi centrali europei dalla Triplice Alleanza del 1882, l'Italia non poteva dimenticare tutti i contrasti antichi e recenti che la facevano nemica “naturale” dell'Austria. In particolare, la questione di Trento e di Trieste, ancora “irredente” a causa del trattato di Vienna del 1866, pendeva forte sulla bilancia, facendola oscillare in modo preoccupante.

Era più che evidente, fra l'altro, che la guerra in corso fra le grandi potenze avrebbe cambiato profondamente l'assetto politico europeo e mediterraneo al quale l'Italia era fin troppo interessata. Fu comunque la stessa Austria, non disposta alle concessioni territoriali sollecitate dall'Italia nel dicembre del 1914, a fornire a quest'ultima il pretesto per rompere la vecchia alleanza e schierarsi dall'altra parte.

Così dopo il Patto di Londra del 26 aprile 1915, che in caso di vittoria riconosceva all'Italia il diritto di annettersi Trento e Trieste – più la Dalmazia settentrionale con le isole prospicienti – anche questa, il 24 maggio 1915, entrava in guerra contro l'Austria. Immediatamente tutti i cittadini italiani e austriaci, anche se appartenenti ad una stessa famiglia religiosa, si ritrovarono a doversi considerare “nemici”, con tutte le conseguenze che questo comportava.

Le prime deportazioni

Le ripercussioni della decisione bellica presa dall'Italia si fecero sentire prima di tutto a Cognola – provincia di Trento e quindi territorio austriaco – dove cinque sorelle di nazionalità italiana si trovavano a servizio dell'Opera Serafica. Come tutti gli altri cittadini italiani della zona, anch'esse non fecero in tempo ad allontanarsi volontariamente. Furono perciò arrestate e deportate in zona sorvegliata.

Fu la Croce Rossa ad avvertire la Casa Madre di Verona di quanto era accaduto, con la seguente lettera indirizzata a mons. Pighi:

“Zurigo IV – Feldstrasse 109 – 11 Giugno 1915

Rmo Monsignore,

A nome di D. Giuseppe Tadanelli parroco di Cognola, ho l'onore di notificare alla S. V. Rma che le Pie Madri della Nigrizia di Verona Melania Zorzi, Vittoria Allegrini, Giulia Evangelista, Teresa Polati e Anna Cona sono partite da Cognola con parte dei nostri alla volta di Salisburgo. Anna Berlanda che è suddita austriaca, resta invece a Cognola.

Mentre ben volentieri mi faccio intermediario tra il reverendo parroco e la S. V. Rma – e lo faccio come sacro dovere di fraterna carità in queste nostre circostanze, mi permetto di raccomandare al suo buon cuore la nostra Missione Cattolica Italiana stabilita da parecchi anni a Zurigo, chiedendole un memento speciale per il povero Missionario già professore nel Collegio Salesiano in Verona.

Umilissimo D. Albino Rouchail” ...¹⁸¹.

¹⁸¹ Rouchail a Pighi. Zurigo, 11 giugno 1915. In: APMR, VI/A/5/22-1369.

Intervento del vescovo di Verona

A muoversi immediatamente per vedere come liberare le suore trattenute a Salisburgo, fu mons. Bacilieri, vescovo di Verona e Cardinale Protettore della congregazione. L'8 luglio successivo, egli poteva così informare la superiora generale:

“Jeri ebbi l'occasione di vedere l'On. Deputato Luigi Rossi, e gli esposi il caso delle Sue Suore internate nel Tirolo Tedesco.

Mi rispose di riferirle, che se entro questa settimana le dette Suore non si facessero vive [...], Ella gli scriva a Quinto di Valpantena, esponendogli nome, cognome, paternità e luogo di nascita delle singole suore, ed informandolo del tempo e luogo del loro internamento.

Mediante un ufficio di corrispondenza stabilito in Svizzera, il Prof. Rossi spera di poterle venire in aiuto”...¹⁸².

Venti giorni dopo, sempre da Zurigo, don Albino Rouchail tornava a farsi vivo per dire a mons. Pighi:

“Sono lieto di poter finalmente fornirle i ragguagli che desidera in merito alle Suore le quali partite dal Trentino hanno dovuto recarsi a Salisburgo.

Il Principe Arcivescovo fa rispondere d'ufficio e dà le informazioni che troverà qui retro [in tedesco]:

“In risposta alla sua domanda (da me fatta il 29 Giugno) l'Ordinariato secondo informazione del P. Agostino O. Cap. di Trento in data 17 corr. m. può dare i seguenti ragguagli: Le Suore in questione si trovano a Mähren e precisamente a Wraunau presso Brünn nella casa parrocchiale. Esse sono in numero di cinque e precisamente: Suor Melania Zorzi, superiora, Suor Vittoria Allegrini, Suor Giulia Evangelista, maestra, Suor Anna Cona, Suor Teresa Polati.

La Superiora mi scrive che sono fornite del necessario in modo soddisfacente; che la popolazione è buona e benevola verso di loro. Possono ogni giorno assistere alla S. Messa e ricevere la S. Comunione.

¹⁸² Bacilieri a Caldara. Verona, 8 luglio 1915. In: APMR, VI/A/5/23-1368.

Vi è pure un sacerdote, il Sig. D. Giacinto Taverini, cooperatore di Gardolo, presso Trento con parecchi profughi pure di Gardolo e di Cognola”.

Nella speranza che la presente abbia da confortarla sulla sorte delle povere suore e pregando la S. V. Rma di voler pur usare dei miei deboli servigi in avvenire, La prego a voler gradire i miei più distinti e umili ossequi”...¹⁸³.

Finalmente, per l'intervento congiunto del Ministero Affari Esteri Italiano e della Nunziatura di Vienna, le cinque suore internate in Moravia fecero sapere che sarebbero giunte a Verona il 9 agosto. Suor Annina Berlanda, per il momento, sarebbe invece rimasta a Cognola da sola.

Nonostante sapesse che si era appena all'inizio e che notizie ben più gravi potevano giungere ancora, Costanza Caldara concluse la sua annotazione scrivendo: “*Laus Deo*”.

Notizie preoccupanti anche dall'Africa

La domenica 18 luglio 1915 era giunto a Verona un telegramma dal Cairo per avvertire che, anche in Africa, si cominciava a prendere misure analoghe.

Le prime a essere colpite furono le sorelle che si trovavano a servizio dell'ospedale austro – ungarico *Rodolfo*, in Cairo. Non appena ricevuto l'avviso, esse dovettero lasciare l'ospedale – nel quale non tornarono più – ed essere ospitate nelle altre comunità in attesa dell'evolversi degli eventi.

Un ordine simile, comunque, raggiunse pure le due giovani tedesche che stavano facendo il noviziato a Verona: Antonina Sauer e Teresita Rechbauer.

Dopo aver scambiato alcune parole col gen. Gobbi – annotò il 13 agosto Costanza Caldara – egli “*declinò favorevolmente allo sfratto a patto che non sieno, le due, ostili ad ordinanze governative*”...

¹⁸³ Rouchail a Pigghi. Zurigo, 28 luglio 1915. In APMR, VI/A/5/25-1364.

Primi bombardamenti a Verona, e occupazione della Casa Madre

La domenica 25 luglio 1915, alle 5h45m, Verona si svegliò sotto le bombe, una delle quali colpì l'Istituto Campostrini, situato di fronte alla Casa Madre. I danni furono ingenti, annotò Costanza Caldara nel suo libretto di appunti, ma non aggiunse altro.

La domenica 14 novembre, poi, sarebbe stato molto peggio, con un bombardamento cominciato alle 8h del mattino. I morti, quel giorno, furono 28 e i feriti 42.

A Verona intanto, città fortificata e molto vicina alla frontiera con l'Austria, i soldati feriti arrivavano sempre più numerosi. Le *Suore della Misericordia*, annotava la M. Costanza il 25 agosto, *“chiedono il nostro aiuto per l'assistenza ospedaliera”*.

Circa una settimana dopo, il capitano Rienzi Buffoni si presentò in casa Madre per avvertire che, tanto la cappella quanto la sacrestia, erano state requisite e perciò dovevano essere lasciate a disposizione dei militari. Alle 10h di quel mattino stesso, 2 settembre, i soldati giunsero per aiutare nello sgombero. La guerra era ormai diventata una realtà presente anche dentro di casa, e tutte ne furono coinvolte.

Il giorno dopo, 3 settembre, la M. Costanza annotava che *“le suore Ginevra, Mary, Carlotta e Agostina”* avevano cominciato a prestare il loro servizio all'Ospedale Militare di Verona. Quindici giorni dopo, le nostre suore furono richieste anche per l'Ospedale di Campo N. 112.

“E che dobbiamo dire davanti a queste disposizioni, se non ciò che suggerisce la fede? – faceva scrivere la Madre a Teresa Baroni, ex novizia che si trovava in famiglia e che aveva appena perso un fratello al fronte – Oh servissero almeno tanti sacrifici di poveri genitori così atrocemente privati dei loro più validi sostegni a placare la giustizia del Padre Comune dei Cieli e donarci pace e tranquillità. Inutile dirle che la nuova del suo povero fratello ci ha destato nell'animo vivi sentimenti di rimpianto [...]. Come saprà 10 delle nostre Sorelle vanno in due Ospedali di qui ad assistere i soldati: speriamo che i conforti di S. Religione e una mano pietosa abbiano raddolcito le ultime pene del suo caro estinto.

Pure la nostra cara chiesetta con la annessa sacristia fu sacrificata per dare alloggio ai soldati e noi con nostro Signore siamo ritirate nell'attiguo coro"...¹⁸⁴.

Avrei dovuto scrivervi dall'Africa...

"Per la festa dell'Immacolata – si legge nella circolare del 9 novembre 1915 – anticipo il solito augurio accompagnato da qualche riga. Stavolta avrei creduto di farlo a voce nelle case d'Africa, ma le varie circostanze attuali me l'impediscono"...

Viaggiare, infatti, specialmente oltre confine, era decisamente sconsigliato in quel primo autunno di guerra in cui il mare Mediterraneo era particolarmente insidiato dai sottomarini tedeschi. Caso non si fosse venuti ad una soluzione, come si poteva pensare, inoltre, ad un prossimo capitolo generale?

Fedele alla *Regola*, la superiora generale si era recata a conferire con il Cardinale Protettore, mons. Bacilieri. Quindi scrisse alle *"Provinciali e Superiore"*:

"Figlie Carissime nel Signore

Ecco, colla grazia di Dio, arrivato ancora il momento [...] di ben prepararsi alla celebrazione del IV Capitolo Generale elettivo che si dovrà convocare da qui a sei mesi, Iddio buono permettendo.

Preso il solito accordo con l'E.mo nostro Protettore Vescovo B. Bacilieri fu stabilito venga convocato qui in Casa Madre [...].

Speriamo che le circostanze dei tempi in cui siamo non impediscano alle nostre Consorelle d'Africa di qui recarsi. In caso si dovrà far domanda per avere il permesso di richiedere i voti in iscritto alle aventi diritto di venire e di votare.

Alle Litanie si aggiunga infine l'invocazione "Regina Pacis ora pro nobis". Faccia pago la celeste Regina il voto ardente del S. Padre ch'è pur nostro, e, cessata la guerra questa grande guerra sì sanguinosa, regni ed imperi in tutte le Nazioni popoli e tribù, la giustizia la pace la carità cristiana"...¹⁸⁵.

¹⁸⁴ Stoppani a Baroni. Verona, 27 settembre 1915. In APMR, VI/C2/6/3-1120.

¹⁸⁵ Alle Provinciali e Superiore, 26 dicembre 1915. In APMR, VI/C2/5-940.

Situazione di emergenza: richiesto un servizio straordinario nelle case apostoliche

Il 23 gennaio 1916 la madre Costanza riceva dal padre Vianello – allora superiore generale dei *Figli del S. Cuore* – una prima richiesta straordinaria: quella cioè di sostituire i fratelli coadiutori, fino allora impegnati nel servizio domestico delle case apostoliche, e ora richiamati sotto le armi. La cosa aveva un senso ed anche un certo vantaggio, perché le giovani aspiranti alla vita missionaria avevano continuato a entrare sempre più numerose nella congregazione, mentre al contrario erano rallentate – e infine addirittura sospese – le partenze per l’Africa. La richiesta perciò era stata accettata.

*“Oggi le nostre Suore vanno ad incominciare la cucina a S. Giovanni [in Valle] – scriveva Costanza Caldara l’8 marzo 1916 – Siamo contente di poter prestare un po’ di servizio ai nostri Padri Missionari”...*¹⁸⁶.

Nel mese di maggio seguente, un secondo appello del genere veniva lanciato invece dalla casa apostolica di Brescia. Come il precedente, ricevette una risposta immediata:

*“Il 9 corr. Mercoledì, così anche stavolta in un giorno dedicato a S. Giuseppe, si poté mandare per intanto due suore per la Casa di Brescia. – comunicava la superiora generale al padre Vianello – Speriamo di poter mandarne una terza anche presto, ma non oso assicurare stante che per gli Ospedali militari dobbiamo tenerne pronte più di sei e anche otto – Ma il Signore provvederà”...*¹⁸⁷.

Un vero e proprio SOS, infine, era giunto da Savona, dove nel settembre 1916 si era trasferito il noviziato dei *Figli del S. Cuore*. Era accaduto che, nel maggio precedente, gli austriaci avevano sferrato una terribile offensiva sull’altipiano di Asiago, minacciando di invadere tutto il Veneto. Poiché anche Verona era venuta a trovarsi in pericolo, il padre Vianello non aveva ritenuto prudente lasciarvi i giovani in formazione. Il trasloco era quin-

¹⁸⁶ Caldara a Vianello, 8 marzo 1916. In ACR, A/31/50/2.

¹⁸⁷ Caldara a Vianello, 14 maggio 1917. In ACR, A/31/50/28.

di avvenuto con il consenso e l'appoggio del vescovo di Savona.

Alla fine dell'anno seguente, allorché Verona fu dichiarata "zona di operazione bellica" dopo la terribile disfatta di Caporetto, lo stesso superiore generale aveva ritenuto meglio trasferirsi in Liguria. Tutto era andato bene per alcuni mesi, ma ai primi di marzo del 1918, egli inviava alla M. Costanza la seguente lettera:

"Molto Rev. Madre

Le scrivo col cuore oppresso dall'ambascia.

[...] sono otto giorni che si è ammalato qui anche il carissimo P. Bernabè [padre maestro]. Sono qui solo ad assisterlo col R. P. Negri, e tutti questi cari giovanetti che pregano. La mano del Signore passa sopra di noi [...]. L'aggravarsi della nostra circostanza mi obbliga, Rev. Madre ad affrettare la spiegazione precisa del pensiero che Le ho espresso nell'ultima mia. Ho pregato a lungo, ho discusso lungamente col P. Bernabè, noi ci vediamo nella morale impossibilità di tirare avanti senza un aiuto. Questo caro noviziato, che raccoglie le speranze della risurrezione futura della nostra cara Congregazione, passa attraverso l'ultima prova [...]. Non so se Ella lo sappia; dei ragazzi che avevo portato qui da Verona per aiuto, uno non poté continuare; due si sono ammalati [...]; un altro partirà in questi giorni; uno è chiamato al servizio militare [...].

*Noi abbiamo procurato di avere l'aiuto delle Suore, che hanno la chiesetta qui vicino a noi; ma [...] non ci è possibile combinare con loro. Il mio appello viene dunque al cuore di Lei, Rev. Madre [...]. Vedo quanto difficile Le riesca il trovare in questi momenti una suora sola, ed io mi sento nella durissima necessità di chiederle un aiuto per il **nostro Noviziato!** "...¹⁸⁸.*

In pratica, il padre Vianello offriva addirittura la possibilità di trasferire a Savona il noviziato femminile. Se questo non fosse stato realizzabile, che almeno tre o quattro suore andassero da loro per la cucina e il guardaroba...

Come risposta, il 7 marzo 1918, – annotava la M. Costanza nei suoi appunti – "Mons. Vicario ammette che nostre Suore vadano a Savona per cucina Padri Missionari. Ho gusto che vadano e si facciano conoscere".

¹⁸⁸ Vianello a Caldara. Savona, 4 marzo 1918. In APMR, VI/C2/7/18-2385.

Quindi, il 10 aprile seguente, Bersabea Bertucco, Lucina Dal Molin e Giuseppina Lovato partirono per Savona.

Ferme e intrepide all'ombra della Croce

*“Abbiamo somma fiducia nella protezione della Madonna SS. Stiamo come Lei generose costanti a tutta prova. **Stabat**, si dice di Lei, e noi pure, malgrado tutto, stiamo ferme e intrepide all'ombra della Croce”...*

Così scriveva la superiora generale nella lettera circolare del secondo autunno di guerra, in data 18 ottobre 1916. La speranza era che la guerra terminasse presto, ma il 1917 era cominciato male: dall'Africa, invece che venire il segnale verde per nuove partenze¹⁸⁹ – sollecitate ora dall'Uganda e dal Bahr el Ghazal – giungeva la notizia dell'espulsione delle prime suore tedesche. Importante comunque era resistere, non lasciarsi abbattere, continuare a cercare di scorgere con gli occhi della fede la volontà di Dio, nascosta anche nelle circostanze più avverse.

Così, il 9 marzo 1917, la M. Costanza riprese in mano la penna per scrivere a tutte:

“Figlie carissime nel Signore,

si sta sempre in attesa della cessazione di questa guerra, che passi questo tempo di combattimento e di lotte accanite e venga quello della pace, della concordia.

Ma intanto continua la guerra (e per di più si aggiunge quella dei sottomarini) che apporta danni incalcolabili e impedisce anche a noi altre di poter mandare in Uganda e nel Bahar el Ghazal le Suore che occorrerebbero [...]. E che si ha da fare? [...].

Stiamo pertanto salde, mie carissime in riconoscere negli avvenimenti, non quali cose fortuite, bensì credere che è Dio che tutto dispone per la Maggior Sua Gloria, per l'adempimento della Sua Volontà, la quale a suo tempo si farà manifesta [...].

¹⁸⁹ L'ultima partenza era avvenuta nel dicembre del 1914, dopo che il padre Luigi Bonomi aveva chiesto le Pie Madri per l'Ospedale Coloniale di Asmara, in Eritrea.

Non allontaniamoci mai dalle disposizioni della Sua Provvidenza, pur nelle cose che ci propone più ardue o anche in sé indifferenti [...].

Il meglio è e sarà sempre amare, adorare le disposizioni della divina Provvidenza ad imitazione della Madonna SS. e del caro nostro S. Giuseppe i quali adorarono Iddio, le sovrane disposizioni Sue nel decreto dell'imperatore Augusto e all'ordine dell'angelo di fuggire in Egitto e là dimorarvi fino a tempo indeterminato [...].

Viviamo di Fede! In questi tempi tanto critici, considerati sotto i vari aspetti, siamo, in unione a Gesù Viatore, su questa terra, abbandonati pienamente in Dio. Lasciamo fare a quella Sapienza che sa ciò che è e prevede ciò che sarà. [...].

Coraggio e, invocando il divin aiuto, diciamo ancor noi con l'Apostolo Santo: Chi ci separerà da N. S. Gesù Cristo? La fame, la sete, le privazioni di quanto occorre per giovare alle anime dei nostri Neri nelle care Missioni d'Africa, o la strettezza della vita attuale? Oh no! Per certo nessuno di questi mali apparenti potranno toglierci la somma grazia di stare unite alla divina volontà e di bene eseguirla, se cercheremo davvero di essere osservanti degli obblighi che ci siamo assunte consacrandoci a Dio coi Santi Voti [...].

Con queste linee intendo fare i migliori auguri per la S. Pasqua che si avvicina eregarvi tutte, nella solita ora di Guardia dalle 3 alle 4 del Venerdì Santo a trovarci unite in ispirito ad adorare, amare e far degna riparazione al Divin Cuore aperto dalla lancia e consumato dall'amore.

Che per i Suoi meriti immensi, infiniti, cessi il diluvio di scandali che inonda la terra... trionfi la S. Chiesa; benedica le Missioni tutte, dia loro santo e forte incremento, così che i Missionari e le Suore possano, quanto prima, raccogliere copiosi frutti di evangelizzazione cristiana in quelle contrade sì popolate.

Non scendiamo poi dal mistico altare del Calvario senza aver fatto proposito di essere più silenziose, più ordinate, più unite in santa carità, amandosi, compatendosi scambievolmente, [...].

Il Signore intanto ci perdoni, ci benedica e ci liberi da ogni male, e ci aiuti a fare il miglior bene"¹⁹⁰.

¹⁹⁰ A tutte le comunità. Verona, 9 marzo 1917. In APMR, VI/C2/5-944.

Preoccupazione per le suore tedesche in Africa

“Anche le Suore tedesche in Cairo aspettano di giorno in giorno la carta de l’espulsione e saranno obbligate d’andare fino a Genova e di là a Zurigo – e da là partire immediatamente per Graz ove hanno Suore parenti in convento. Fiat. Altro non dico. La divina volontà si compia perfettamente in ciascuna di noi – Il SS. Cuor di Gesù sia il Suo e nostro asilo”¹⁹¹; aveva scritto Costanza Caldara al p. Vianello nel mese di marzo 1916.

Meno di un mese dopo aggiungeva: *“Anche la nostra Consorella Sr. Giulia [Marchesoni] unica trentina, che si trovasse in Sudan, a Lul dovette venire a Khartum, intanto, per ordine del comando Inglese. – Vediamo come l’andrà a finire con Sr. Luigia Bertram e con quelle che trovansi in Egitto. Fiat. Il Signore sa ciò che a noi tutte meglio convenga”...¹⁹²*.

E il 1° maggio 1916 comunicava: *“Da Khartoum seppi che la Sorella Sr. Giulia trentina può restare colà [...]. Le nostre Suore Stiriane in Cairo finora sono là ancora indisturbate – e pare non vi siano ora più quei timori di espulsione – Speriamo”....*

Invece, purtroppo, il 9 gennaio 1917 giungeva un telegramma dal Cairo comunicando che suor Paolina e suor Johanna avevano dovuto imbarcarsi ad Alessandria – nonostante il pericolo rappresentato dai sottomarini tedeschi – dirette a Genova e poi a Zurigo, perché erano state espulse. Una settimana dopo la madre Costanza avvertiva il p. Vianello:

“Le due Suore che imbarcarono in Alessandria il 7 corr. arrivarono a Genova il 19 da dove scrissero qui. Ora speriamo senz’altro accolte ne l’Ospizio Bleniase – Acquarossa, come il R. P. Angelo mi scrisse che aveva ottenuto un posto per queste due povere esiliate [...]. Sto in attesa di qualche riga dalle Sorelle stesse. Se mi sarà possibile avere il passaporto in regola, come spero, farei conto d’andarle a trovare. – Magari potessi poi ritornare colle Sorelle”...¹⁹³.

¹⁹¹ Caldara a Vianello, 14 marzo 1916. In ACR, A/31/50/3.

¹⁹² Caldara a Vianello, Giovedì Santo 1916. In ACR, A/31/50/5.

¹⁹³ Caldara a Vianello, 27 gennaio 1917. In ACR, A/31/50/15.

Meno di un mese dopo, tornava ad informare: *“Le Suore là nell’Ospizio ad Acquarossa scrivono che sono molto bene accomodate – in grazia del R. P. Angelo – e la retta giornaliera pare sia solo di £ 3 aiutando in qualche cosa di cucito. Andrei volentieri a trovarle, anche in questo mese, ma mi trattengo in attesa che anche le altre tre Suore vadano a raggiungerle ch  purtropo quella buona gente di Cairo mostra premura di farle partire. Difatti una delle tre, sr. Emma [Lanner], essendo stata malata, fu visitata dal medico governativo e le diede ancora solo qualche giorno per rimettersi! Ci  fu il 30 u. s. – Dunque a giorni arriver  avviso che sono partite, a meno che in vista della guerra dei sottomarini quel Governo sospenda l’imbarco degli espulsi. Dio lo voglia. Ad ogni modo la nostra confidenza in Dio ci sostenga sempre.– “...¹⁹⁴.*

A quel punto, grazie a Dio, si apriva uno spiraglio di speranza: *“Pare che intanto non le facciano partire le nostre Suore di Cairo e rimango riconoscente al Signore che cos  dispone”...¹⁹⁵.*

“Ardentissimamente scongiuro vostra grande bont  impedire espulsione tre Suore della nostra Missione dell’Africa Centrale, considerando pericolosa navigazione e loro buoni servizi negli ospedali”¹⁹⁶ – si affrettava a telegrafare, di rinforzo, il padre Vianello a sir Wingate, Alto Commissario britannico in Egitto.

Il 14 maggio, da Verona, la madre Costanza gli comunicava: *“Le Sorelle sono ancora in Cairo e, stante la Sua istanza, Rmo Padre ritengo che potranno restarvi tranquille – Che Provvidenza!”....*

E poi finalmente: *“Proprio oggi sul bel mezzod  ricevo il Suo espresso recante la bramata notizia che la partenza delle Suore   sospesa a tempo indefinito. Deo gratias! E che questo tempo non venga definito pi  mai”...¹⁹⁷.*

¹⁹⁴ Caldara a Vianello, 15 febbraio 1917. In ACR, A/31/50/16.

¹⁹⁵ Caldara a Vianello, 24 febbraio 1917. In ACR, A/31/50/17.

¹⁹⁶ Vianello a Wingate. Roma, 9 maggio 1917. In ACR, A/31/50/27.

¹⁹⁷ Caldara a Vianello, 7 giugno 1917. In: ACR, A/31/50/30.

Autunno 1917: il momento più buio

“Confidiamo in Dio che tutto può; preghiamolo darci quella pace che il mondo non può dare [...]. Non siamo sì misere da desistere dal pregare perché non ci vediamo tosto esaudite”...

Quasi presentisse la terribile disfatta di Caporetto (24 ottobre 1917), Costanza Caldara anticipava al 12 ottobre la circolare per la festa dell'Immacolata, lasciandoci un testo di notevole spiritualità. Molto interessante, infatti, quel suo riferimento alla guerra esterna per richiamare le battaglie dello spirito che una volta o l'altra dobbiamo tutti sostenere. Per quanto terribile e insidiosa possa essere la lotta, rassicurava la Madre, la vittoria sarà certa se sapremo pregare e confidare.

“La guerra continua... – scriveva – continua. Di quando in quando qualche buona speranza che abbia presto a cessare, ci fa liete nella fiducia si compia il voto di milioni e milioni d'anime che sospirano la quiete, la gioia di una vittoria compiuta. Ma finora non è, non fu che una speranza lusinghiera. Eppure, se alla burrasca succede la bonaccia, anche a questa seguirà la vittoria. Confidiamo in Dio che tutto può; preghiamolo darci quella pace che il mondo non può dare. Confidiamo in Gesù Salvatore nostro.

Egli è ancora Quegli che al supplice grido di S. Pietro: “Salvaci o Signore, perché noi periamo”, rispose pietoso acquietando il mare in procella. Certo che Lui solo può dare quello che il mondo con tutte le sue forze non potrà mai e ci dà il mezzo di ottenere quanto abbisogniamo con la preghiera, preghiera tanto raccomandataci, anzi voluta da Gesù Cristo stesso, quale condizione per ricevere grazie [...].

Sì, la preghiera ben fatta è potente, ché la parola di Gesù Cristo è infallibile. Abbiamo dunque fiducia grande nella divina promessa [...].

Non siamo sì misere da desistere dal pregare perché non ci vediamo tosto esaudite [...], continuiamo egualmente nella santa orazione e santa meditazione per qualunque difficoltà s'incontri, questa costanza non è grazia ordinaria no, è dono di Dio che Egli però dà sempre a chi gliela domanda [...].

Raccomando tanto di ben impiegare il tempo stabilito per la santa meditazione e di ricavarne ogni giorno proposito pratico che ci aiuti efficacemente a liberarci dai nostri difetti, cattive tendenze, cosicché vittoriose di noi stesse, possiamo seguire fedelmente Nostro Signore in ogni evento, in ogni circostanza, sia nel tempo della pace che della guerra anche nelle nostre passioni, fedeli fino alla fine al nostro giuro di servirlo e amarlo con costanza senza mai indietreggiare un istante [...].

Non siamo sì ingrati da abbandonare il Signore per quanto il demonio e il mondo raddoppino le insidie, siamo fedeli ad ogni costo, memori sempre che ciò che serve all'essenza della santità [...] è la propria abnegazione esercitata colla divina grazia [...].

Vincere davvero se stesse, è questa pur una delle bramate vittorie di cui Nostro Signore resta glorificato e l'aspetta da noi.

Vincere noi stesse per vivere d'unione intima con N. Signore. In tal modo potremo senz'altro aspettarci d'essere – dopo guerra a pace conclusa – forti della virtù di Gesù Cristo stesso, forti del soddisfacimento della vittoria nostra che Egli ci aiutò a compiere per fare un po' di bene anche direttamente alle anime, soddisfacendo appieno i nostri desideri di consacrarci, sacrificarci alla salvezza di quelle tante (quali pure N. Signore tanto brama salvare) che stanno laggiù nella cara Africa, in Sudan, in Uganda, in Eritrea.

Oh, che venga presto la piena libertà della grazia – della luce evangelica – ed il Signore ci benedica e ci aiuti sempre.

Del resto c'è proprio da ringraziarlo che non ci lascia inerti neppure noi altre qui, che non potendo per ora andare in missione, ecco che ci apre un altro campo, di lenire i dolori fisici e morali di tanti poveri malati, feriti in questi Ospedali. Così è che le Consorelle hanno il doppio vantaggio di fare del bene e addestrarsi nell'esercizio pratico di suore infermiere per quando saranno in Missione. Lode, amore infinito a Nostro Signore che sempre tutto dispone per il meglio”...¹⁹⁸.

¹⁹⁸ Caldara a tutte le comunità, 12 ottobre 1917. In APMR, VI/C2/5-945.

Pasqua 1918: mantenere viva la speranza che

“quanto prima ci sia dato di liberamente portarci alle nostre care missioni del Sudan e dell’Uganda ove per ben quasi tre anni ci è chiuso il passo”...

Anche se l’alba tanto attesa della liberazione sarebbe giunta soltanto un anno dopo, la Madre non cessava di alimentare la speranza in tutte le comunità, incoraggiando a valorizzare il tempo dell’attesa con l’intensificare la preparazione per la missione, che sentiva avvicinarsi sempre di più e che forse sperava di poter raggiungere anche personalmente. Nel frattempo scriveva:

“Figlie carissime nel Signore,

La presente che intendo sia di felice augurio per la Pasqua, arriverà forse in Africa in ritardo [...]. Comunque sia, la spedisco ugualmente con la speranza di poter, fra non molto, innalzar a Dio l’inno della più viva riconoscenza per torbidi e guerre cessate. Ciò sia al più presto, a gloria e trionfo di chi tanto si affatica e si sacrifica per la maggior grandezza della nostra diletta Patria e quanto prima ci sia dato di liberamente portarci alle nostre care missioni del Sudan e dell’Uganda ove per ben quasi tre anni ci è chiuso il passo.

Durante questa aspettazione di sacrificarsi direttamente alla salvezza di quelle care anime Africane [...] in un ai desideri del SS. Cuore di Gesù che prima di darsi alla vita pubblica adorò e soddisfece la volontà del Suo Divin Padre che lo voleva in Nazareth obbediente a S. Giuseppe e alla Madonna SS. per ben trenta anni, sia nostro studio il N. 22 delle nostre Regole¹⁹⁹ e facciamo di riuscire atte invero a procurare la salute e la perfezione degli altri in missione – giacché è un fatto che nessuno può dare ciò che non ha”...²⁰⁰.

¹⁹⁹ Il N. 22 delle Regole stampate nel 1914 fa riferimento alla preparazione del Capitolo generale e, in modo particolare, alle preghiere e buone opere che tutte le suore offriranno “*pel buon andamento di esso, specialmente per ottenere da Dio una Superiora generale secondo il Cuor suo*”...

²⁰⁰ Alle comunità del Cairo. Verona, 1 marzo 1918. APMR, VI/C2/5/64-946.

Quello che ancora è interessante, nella lettera sopra riportata, è che si trova scritta con due date – 9 febbraio e 1° marzo 1918 – e con due segnature. In quella che porta la data del 1° marzo, registrata come indirizzata alle comunità del Cairo, è stata introdotta, prima della chiusura, la seguente nota:

2 7bre – *Mia intenzione non è mai senza il vivo desiderio che il divino Regno si stabilisca estendendosi in tutta la terra e particolarmente nella nostra diletta Africa. Ebbene, oggi abbiamo la consolazione di avviare le care consorelle nostre nientemeno che in Uganda. Il Rev. P. Vignato le accompagnerà per la via di Gondokoro. Saranno sei le prime fortunate che faranno da apostole in quella sognata landa”.*

10.

Si riapre la via della missione: ripresa dell'espansione missionaria in Africa

*“Coei che domina sul mondo e sull’Em-
pireo farà, tosto o tardi, che la pace bramata sia
data e possa questa nostra Congregazione portarsi
nella lontana missione dell’Uganda et ultra”...*

Ottobre 1918: primi “indizi” di pace

Il 10 ottobre 1918, anniversario della morte del Padre, la superiora generale risolveva anticipare, per le sorelle della comunità di Asmara, la lettera circolare che era solita inviare per la festa dell’Immacolata. La muoveva una certa nostalgia, ma anche la quasi certezza che la guerra, quel conflitto incomprensibile che manteneva chiuse le vie della missione, stava ormai per terminare.

“Sono già quattro anni – esordiva – che non mi è dato di rinnovare, con le mie carissime consorelle d’oltremare, i S. Voti in sì cara festa. Che abbiamo a farci? Quella divina volontà che altre volte mi faceva trovare costì, la stessa mi trattiene ora qui [...].

*In questi giorni si odono voci di certi indizi conducenti alla pace, che per noi corrispondono a una prossima possibilità di ravvicinamento. Magari fosse assicurata la traversata sul mare col cessare dei siluri – e poter così convocare il Capitolo per le elezioni generali per cui ciascuna ha già fatto, da ben due anni, ripetute preghiere in preparazione. Preghiamo e speriamo e teniamoci pronte a quanto il Signore vorrà o permetterà di lieto o di triste [...]. Non ci turbiamo per nulla. È Dio che tiene tutte le cose nelle Sue mani [...]. Non perdiamo la fiducia. Chi tutto vede e che tutti ama dispone d’ogni cosa per la Sua gloria e pel nostro meglio – e per **Coei che domina sul mondo e sull’Em-
pireo** farà, tosto o tardi, che la pace bramata sia data e possa questa nostra Congregazione portarsi nella lontana missione dell’Uganda et ultra, a farlo conoscere il nostro Dio Redentore*

e farvi conoscere e onorare anche la Divina Madre, la Madonna SS. Immacolata”...²⁰¹.

Grazie a Dio, quelle “voci” che parlavano di una pace ormai imminente si rivelarono fondate. Il 3 novembre 1918, con l’armistizio di Villa Giusti, a Padova, furono firmati gli accordi di pace fra l’Italia e l’Impero Austroungarico. Le ostilità avrebbero avuto termine il giorno seguente, 4 novembre 1918, alle 15h.

Si trattava ora, con il dopoguerra, di costruire insieme la Pace. Tornando a scrivere alle sorelle in Asmara in occasione della Pasqua del 1919, la madre Costanza diceva:

“Anticipo un augurio felice per la S. Pasqua, che speriamo in Dio sia accompagnata o almeno seguita dal bramato passo di pace firmata, pace che ci permetta di poter esercitare con tutta libertà l’Opera nostra nelle Missioni d’Africa, del Sudan e Orientale.

Detta pace però nel suo significato ci darà bensì il mezzo di portarci nel campo del nostro lavoro – ma questa sola non basta – l’altra vera pace dobbiamo noi indurci a possedere, la pace cioè dell’anima con Dio, pace che ci fa sicuri da ogni pericolo, ci fa sentire appoggiati da protezione certa divina. È questa che deve formare il nostro desiderio, ch  il nostro fine cui dobbiamo tendere sta in amar Dio e in sentirci da Lui amate”...²⁰².

Quanto la superiora generale ricordava nel brano sopra riportato,   molto importante. Era con questo spirito che lei intendeva aprire la nuova pagina di storia missionaria della congregazione. Altrimenti, temeva, andare non sarebbe servito a niente. E mentre cos  raccomandava alle sorelle che gi  si trovavano in Asmara, si preparava a formare i nuovi contingenti di missionarie destinate all’Africa.

²⁰¹ Alle Sorelle in Asmara. Verona, 10 ottobre 1918. In APMR, VI/C2/5/65-948.

²⁰² Alla comunit  in Asmara, 19 febbraio 1919. In APMR, VI/C2/5/66-949.

Preparativi per la partenza: convocazione del Capitolo e chiusura di comunità

Il 25 novembre 1918, venti giorni appena dopo il cessare delle ostilità, la madre Costanza chiedeva udienza al vescovo di Verona per ottenere il permesso di convocare quel Capitolo generale che era già stato rinviato da più di due anni.

“Soltanto dopo che la pace sarà firmata da tutti i belligeranti”, avrebbe risposto il card. Bacilieri. Quindi aveva aggiunto, rispondendo a una richiesta esplicita della Madre: “Lei, però, non si muova da Verona. In Africa andrà più tardi”...²⁰³.

Il desiderio della superiora generale era senz'altro quello di ubbidire al vescovo, ma d'altra parte, la missione premeva. Il 13 febbraio 1919, scrivendo alla contessa Ledóchowska, la M. Costanza spiegava:

“Ora un altro telegramma del Vicario Apostolico Mons. Stoppani, viene a domandare altre suore per Wau, avendo ottenuto il permesso di chiamarle colà dal Governatore di Khartum”...

Chiusura di Ronciette

I rappresentanti dei Paesi vincitori, o Alleati, non erano ancora giunti a Parigi per dare inizio alla Conferenza per la Pace (18 gennaio 1919), che la M. Costanza già procedeva alle pratiche indispensabili per riunire nella Casa Madre il personale necessario per soddisfare alla richiesta di mons. Stoppani. Si trattava, evidentemente, di chiudere tutte, o almeno alcune, di quelle comunità che erano state aperte durante la guerra.

Le prime a essere convocate furono le sorelle inviate a Ronciette (PD), nel secondo semestre del 1914. Il vescovo di Padova, allora, aveva autorizzato l'apertura di una nostra comunità perché si occupasse della scuola materna, oltre che di una scuola di lavoro per le ragazze.

²⁰³ Cf Note. In APMR, VI/C2/8/3-2010.

Ora, terminata la guerra, non era più possibile rimanere. Natalia Baggi, Placidia Libera e Massima Brazzale furono così richiamate il 7 gennaio 1919. *“Perché – annotava la M. Costanza quel giorno – a noi occorrono suore per l’Africa”...*

Secondo la *Cronaca dell’Istituto*, infatti, quella casa venne chiusa ufficialmente il 18 gennaio seguente.

Tre mesi dopo, per la stessa ragione, ma anche perché i religiosi richiamati erano ritornati dal fronte, rientrarono in Casa Madre le sorelle che stavano prestando servizio nella Casa Madre maschile di S. Giovanni in Valle.

Lo stesso avvenne per la comunità di Savona, che il p. Vianello dispensava, con mille ringraziamenti, il 16 settembre seguente.

Celebrazione del IV capitolo generale

Il IV capitolo generale, che non era stato possibile celebrare nel 1916, fu alla fine convocato per il mese di luglio 1919. Non ci è pervenuto, almeno finora, un documento ufficiale che ne stabilisse la data. È rimasta soltanto una copia, con due date – 24 maggio e 24 giugno – della lettera seguente di Costanza Caldara, indirizzata a tutte le comunità:

“Già con la mia del Dicembre 1915, diretta a ciascuna delle nostre Case, avvisavo di cominciare le preghiere solite a premettersi, per ben sei mesi, al Capitolo generale che doveva essere convocato qui in Casa Madre pel luglio 1916 [...].

Ora, quelle preghiere furono continuate ad oltranza perché il Capitolo, in forza delle circostanze della guerra, venne [...] protratto, e so che in ciascuna Casa vennero protratte desse preghiere oltre lo stabilito. Deo gratias [...].

E dopo l’elezione ricordo a tutte di offrire, per altri 15 giorni, le stesse pie pratiche in ringraziamento di quanto il Signore avrà disposto a mezzo del Capitolo stesso”...²⁰⁴.

²⁰⁴ Caldara a tutte le comunità. Verona, 24 giugno 1919. In APMR, VI/C2/5/67-950.

Arrivo delle madri capitolari

Il 3 giugno 1919, le sorelle convocate per il Capitolo cominciarono ad arrivare in Casa Madre. Dall'Africa erano attese Alvina Giongo, superiora provinciale dell'Egitto, e Antonietta Colombo al posto di Luigina Gandolfi, che aveva sollecitato le dimissioni di superiora provinciale in Sudan nell'agosto del 1917.

Erano attese ancora Pia Marani, proveniente dall'Asmara; Maria Bonetti ed Ermenegilda Morelli, dal Sudan; Prassede Zonin, Vittoria Scarazzato, Antonia Pesenti, Edvige Ballarini ed Erminia Lonardi, dall'Egitto.

Dall'Italia invece, oltre i membri della direzione generale – comprese l'economa e la segreteria – avrebbero partecipato Santina Alemanni e Vittoria Allegrini, superiore rispettivamente a Boccaleone e a Trento.

In tutte, quindi, le capitolari sarebbero state diciannove.

Aperto a Verona il 24 luglio 1919, il **4° capitolo generale** si concluse il 12 agosto, con i seguenti risultati:

Superiora generale	=	Costanza Caldara
Vicaria generale	=	Melania Zorzi
Assistente generale	=	Lavinia Vecchietti
Assistente generale	=	Maria Garonzi
Assistente generale	=	Rosa Pighi
Segretaria generale	=	Lavinia Vecchietti*
Economa generale	=	Mary Erspan
Superiora prov. di Khartum	=	Francesca Dalmasso
Superiora provinciale in Egitto	=	Giulia Marchesoni*
Maestra delle novizie	=	Santina Alemanni

* Lavinia Vecchietti, deceduta il 15.4.1921, sarà sostituita da Romana Negri.

* Giulia Marchesoni, deceduta in carica, sarà invece sostituita da Pierina Stoppani

“Molto Rev. Madre

– scriveva il p. Vianello il giorno dopo la chiusura del capitolo – *Dunque la preghiera e i desideri delle sue buone figlie sono stati esauditi! Il Buon Dio mentre ha consolato tutta la sua cara Congregazione con la di Lei conferma, ha rimesso sulle spalle di Lei il peso di quella croce, della quale io, forse più d’ogni altro, conosco per mia esperienza la gravezza. Se Le dicessi che la sua conferma non ha riempito di consolazione anche il mio cuore, non Le direi la verità [...].*

Il Signore, che Le ha posta nuovamente la croce sulle spalle; non dubito, Rev. Madre che, come per il passato, così anche in avvenire l’aiuterà a portarla. È in Lui, in Lui solo, che noi dobbiamo confidare: così come Lei ha fatto finora, così farà in seguito, attaccata strettamente a Gesù, il quale effonderà su di Lei i tesori della sua forza, della sua pazienza, della sua soavità, della sua indefettibile prudenza. Io l’assicuro che continuerò a pregare per Lei, a raccomandarla tanto, tanto, al Signore, e con Lei la sua cara Congregazione”...²⁰⁵.

“Figlie carissime nel Signore,

– scriveva la stessa M. Costanza due giorni dopo – *due righe di ringraziamento per le varie congratulazioni che da ciascuna delle vostre case mi faceste pervenire in questi giorni. Congratulazioni per aver voluto il Signore a mezzo del Capitolo generale qui convocato, riconfermarmi nell’ufficio. Ebbene ricambio cordialmente a tutte vivissime [congratulazioni] per trovarci tutte chiamate da Dio in questa Congregazione cui la vita di sacrificio, per la gloria di Dio e per la conversione dei nostri poveri Africani, dev’essere caratteristica invero [...].*

Da parte mia ammiro la bontà dell’intera Congregazione in sopportarmi [...], fiduciose che Egli non mi negherà la grazia di servirvi tutte con amore, di aiutarvi ciascuna secondo le mie forze, il meglio che potrò [...].

Più e più mi trovo sprovvista di quelle doti che glorificano il Signore in chi è messo al governo di congregazione religiosa, più e più mi convinco che soltanto Dio, l’onnipotenza Sua, può riparare alla mia grande povertà. In Lui pertanto confido illimitatamente [...]. La mia confidenza nella Sua divina misericordia, in unione al SS. Cuore, la conserverò fino all’estremo sospiro della

²⁰⁵ Vianello a Caldara. Venezia, 13 agosto 1919. In APMR, VI/C2/7/20-2387.

mia vita – e in questo abisso infinito, vi metto pure tutte le anime che con questo ufficio Egli mi ha affidate”...²⁰⁶.

Stato della congregazione nel 1919

Il 4 novembre 1919, Costanza Caldara metteva la parola “fine” alla *Relazione dello stato della Congregazione*, sollecitata dalla *S. C. dei Vescovi e Regolari* dopo la celebrazione del Capitolo. Si può notare anzi, per la prima volta, che alle congregazioni religiose veniva fatto pervenire un questionario con domande abbastanza precise ed esaurienti. Nelle risposte da noi date allora si può leggere, fra l'altro:

1° – Delle persone

3. (del questionario): *“L’Istituto non ha mai mutato il titolo né lo scopo; però si è esteso anche in Europa accettando asili d’infanzia, scuole e durante la guerra anche ospedali”...*
4. *“Dal principio della fondazione ad oggi hanno vestito l’abito [= entrate] 413 soggetti (71 dei quali [comprese alcune novizie] passarono a miglior vita”...*
5. *“Nello stesso tempo ne uscirono 105: 92 durante il noviziato; una dopo il primo triennio dei voti; 6 dopo il secondo triennio; tre dopo i voti perpetui. Fuggite tre: due di voti perpetui, una di voti temporanei”...*
7. *“Attualmente si trovano nell’Istituto 14 postulanti”...*
9. *“Non si adoperano arti o mezzi speciali di propaganda per attirare soggetti all’Istituto”...*
13. *“Vi è un solo Noviziato, costituito da un’ala del fabbricato della Casa Madre.*
15. *Vi sono presentemente 21 novizie”...*
23. *“Attualmente vi sono nell’Istituto 168 suore professe.*
24. *Ognianno, nella festa dell’Immacolata vien fatta da tutta la rinno-*
vazione dei voti come è prescritto al N. 174 delle Costituzioni”...

²⁰⁶ A tutte le comunità. Verona, 15 agosto 1919. In AMPR, VI/C2/5/68-951.

2° – Delle Case

34. *“Oltre la Casa Madre di Verona, comperata da Mons. Comboni e che è la sede dell’Istituto, questo possiede:*

I – Una casa filiale a Bergamo...

II – Un appezzamento di terreno comperato a Khartum denominato Gubba...

III – Una Casa a Roverchiara (diocesi di Verona) ove nel 1909 furono chiamate da un Benefattore ad assumere un asilo privato e scuola di lavoro.

IV – Casa e terreno in Verona fuori delle porte, in una località detta Cesiol, comperata nel 1914 a scopo di avere ivi una casa di salute”....

44. *“Oltre gli immobili indicati al N. 34 l’Istituto possiede altri capitali non considerevoli [...] investiti in rendite pubbliche abbastanza sicure”...*

3° – Della disciplina

63– 72: segue a questo punto tutta una serie di risposte riguardanti le pratiche di pietà, la conoscenza delle Regole, le visite in parlatorio, l’istruzione catechistica...

73– 80: le risposte fanno riferimento al capitolo generale e all’elezione delle superiore.

81– 83: si rassicura che tutte le suore abbiano il necessario, in modo particolare quando malate.

La relazione infine si conclude con il N. 87, dove si torna a dire: *“L’Istituto delle Pie Madri della Nigrizia esercita la sua attività anzitutto nella Missione dell’Africa Centrale, in Egitto, in Eritrea; indi anche in Europa occupandosi a vantaggio della gioventù femminile, specialmente nelle case filiali”...²⁰⁷.*

²⁰⁷ Relazione alla S. Sede, 4 novembre 1919. In APMR, II/3/3e/1-5278.

Partenza per l'Africa Centrale

Tre giorni prima di mettere la sua firma alla relazione sopra riportata, la superiora generale preparava una lettera circolare per tutte le comunità, avvertendo le Sorelle:

“Non so quest’anno in quale delle nostre Case avrò il bene di passare la festa dell’Immacolata: se nel bel Paese, in Egitto, in Eritrea o nel Sudan. Iddio solo lo sa”...²⁰⁸.

Lasciata Verona l’11 novembre 1919, la madre Costanza era convinta di potersi imbarcare a Napoli due giorni dopo. Invece perse il *Sicilia* per quattro ore, e perciò dovette attendere il *Milano*, che sarebbe partito soltanto dopo due settimane. Non rimaneva che dedicarsi alla corrispondenza.

“Illustrissima Signora Contessa

– scriveva, infatti, il 16 novembre a Maria Teresa Ledóchowska – *La prego anzitutto scusare la libertà che mi prendo di venire a Lei in questi giorni in cui per forzata necessità mi trovo qui con altre cinque mie Consorelle [Stoppani, Ballarini, Bonetti, Pesenti e Scarazzato] dirette verso la cara nostra Missione.*

Causa di questo nostro soprassedere alla partenza per ben 15 giorni fu uno spiacevole malinteso di qualche Agente della società dei Servizi Marittimi che ci fece sapere essere stata protratta la partenza del piroscafo “Sicilia” al giorno 16 corr. mentre che invece partiva di qui il giorno 12. Pazienza. Ora piacque al Signore accomodare la cosa così che col giorno 25 corr. potremo imbarcarci sul battello “Milano”, e usufruire ugualmente del posto gratuito, escluso vitto, per due in 2^a classe e per 4 in 3^a classe.

Così, piaccia al buon Dio, ci portiamo in Alessandria d’Egitto e da là in Sudan.

Per questi giorni di fermata a Napoli ci è giocoforza sostenere delle spese. Ed io fiduciosamente mi permetto esporre a Lei premurosissima benefattrice nostra il bisogno che avremmo del di Lei soccorso, non tanto per la necessità attuale personale per me e Suore in mia compagnia, quanto per pregarla caldissimamente [...] a volerci aiutare in modo particolare ed oso dire ge-

²⁰⁸ A tutte le comunità. Verona, 1 novembre 1919. In APMR, VI/C2/5/69-952.

neroso come la carità Sua fece ancora in passato per mettermi in grado di poter mandare le suore anche a Kitgum in Uganda ove il bisogno è urgente. Le cinque Suore che andarono a Gulu un anno fa²⁰⁹ si trovano già in grado di far scuola ed insegnare il catechismo a tante catecumene che ogni giorno crescono di numero [...].

Kitgum dista da Gulu tre giornate a piedi. Se la carità Sua, Illustrissima Signora Contessa, mi darà aiuto, nel prossimo anno potrei provvedere il necessario per le suore e per la casa di Kitgum, ove la messe è sì promettente”...²¹⁰.

Dall'Egitto verso il Centro, con Pierina Stoppani

Lasciata Napoli il 26 novembre 1919, la M. Costanza era giunta ad Alessandria cinque giorni dopo, accolta dalla piccola comunità aperta nel mese di gennaio dell'anno precedente.

In seguito, spostatasi al Cairo, comunicava alla superiora provinciale – Giulia Marchesoni – l'intenzione di prendere come compagna di viaggio nel Centro Africa Pierina Stoppani, ex economista generale e attuale superiora della comunità di H  louan. Suor Pierina, che fino ad allora non aveva saputo niente, si dimostr   felice:

“Vivamente commossa per la notizia d'essere stata scelta a compagna di viaggio della M. R. Madre nella sua corsa apostolica – scriveva a suor Lavinia il 25 dicembre 1919 – non so trattenermi dal manifestarglielo [...]. Essa parte da qui il 28 con Sr. Benedetta ed io la raggiunger   ad Assuan fra una settimana”...²¹¹.

Durante la sosta in Assuan, la madre Costanza non dimentic   gli amici lontani, specialmente i benefattori dai quali, in parte, dipendeva l'esito del lungo e faticoso viaggio che l'attendeva. Fra l'altro, il 2 gennaio 1920, cos   scriveva ancora una volta a Maria Teresa Led  chowska:

²⁰⁹ Per l'apertura delle prime case in Uganda, cf fascicolo dedicato a Carla Troenzi.

²¹⁰ Caldara a Led  chowska. Napoli, 16 novembre 1919. In ACSSPC, PMN.

²¹¹ Stoppani a Vecchietti. H  louan, 25 dicembre 1919. In APMR, VI/3/10/5-2544

“Illustrissima Signora Contessa

Mentre Le porgo i più felici auguri pel Capo d’Anno sono a pregarla della carità di farmi sapere qualche cosa della preziosa di Lei salute [...]. Chissà quanto maggior lavoro ella avrà avuto specialmente sul finir dell’anno! [...]. Oh continui La prego sì esimia carità, e il Signore Iddio La conservi a lungo a conforto di tutti, specie dei missionari dei tanti Vicariati e del nostro in particolare.

Le rinnovo qui, mia generosa Benefattrice, sentite grazie ancora per l’offerta che si compiacque farmi avere nel p.p. novembre per la missione del Bahar – el – Ghazal, ove mi porterò a visitare le mie consorelle (ad Wau) nel prossimo febbraio. Dio mi accompagni. Quelle a Gulu di S. Giuseppe in Uganda stanno bene, hanno molto lavoro e grande numero di neofite e di cristiane che apprendono con tanto amore il catechismo.

A tre giorni di Gulu, cioè a Kitgum sono chiamate e aspettate le nostre suore per aprire una nuova stazione, giacché anche quelle buone indigene vogliono imparare il catechismo dei figli di Dio dei cristiani – e pregano e supplicano che vi vadano le Suore della Nigrizia e vi si stabiliscano come fecero a Gulu le loro consorelle un anno fa. Il buon Dio ci aiuti.

Io non ho il coraggio di chiedere sì tosto un nuovo appoggio da Lei [...], ma l’assicuro che il motivo per cui non posso mandare le suore a Kitgum mentre la casa è già preparata, è quello soltanto di non avere denaro per provvederle del necessario. Ripeto Dio ci aiuti”...²¹².

Da Assuan a Khartum

La sosta della superiora generale in Assuan era durata circa dieci giorni, come risulta dal suo libretto di appunti:

“9 gennaio 1920 – ore 16 ½.

Partenza d’Assuan con la M. Giulia e Sr. Elisa Peroseni superiora d’Assuan.

Arrivate a Scellal alle 17 e... suor Pierina Stoppani con suor Oliva ci avevano precedute per inoltrare i bagagli e comperare i biglietti in 2^a classe per due da Scellal a Halfa sul vaporetto e

²¹² Caldara a Ledóchowska. Assuan, 2 gennaio 1920. In ACSSPC, PMN.

da Halfa a Khartoum in ferrovia [...].

*Partenza da Scellal la sera stessa del 9, venerdì, alle ore 19 ¾. La luna era nel suo bel splendore. Che Nostro Signore guidi e con la cara compagna suor Pierina nel viaggio in Sudan, come pure anche sulla via della perfezione di vita intima apostolica con il S. Cuore e la Madonna*²¹³.

Giunte a Khartoum il 14 gennaio 1920, le visitatrici si erano trattenute fino al 21, per poi ripartire via fiume con l'intenzione di fare una prima tappa a Lul.

Il giorno seguente, infatti, così la M. Costanza scriveva a suor Lavinia, lasciando capire fra l'altro che, portando con sé Pierina Stoppani, intendeva prepararla perché un giorno, a Dio piacendo, si trovasse pronta a succederle:

“Dal battello Omdurman, Fiume Bianco...

Figlia carissima nel Signore,

Avrete avuta la mia 14 corr. da Khartoum [...].

Ora mi trovo avviata verso Lul, con suor Pierina che verrà fino a Wau e con suor Maria Bonetti che resterà a Lul per surrogare suor Veronica o qualche altra che scenderà a Khartoum per rimettersi in salute, al nostro ritorno da Wau. Stiamo in buona salute e il Signore ci benedice. Da quest'ora L'abbiamo già ringraziato perché Egli ha permesso che [...] un Fratello parta per Wau, così è che a noi resta la fortuna d'averlo a compagno fin da Lull [...]. Sicché devo proprio dire che il Signore ci manda un buon Angelo che ci guida in quel vasto deserto da Meshrat el Bech fino a Wau [...].

Arriveremo a Lul verso il 30 corr. e da là partiremo per Wau col battello che partirà da Khartoum il 6 p. v. Sr. Pierina è felice di poter fare questo viaggio le cui cognizioni le saranno poi di vero utile in seguito. Tale è l'opinione di M. Provinciale e di queste Suore: la vedono più in là. Così è pure la mia, e la vostra ancora non è vero? [...].

Per preparare le suore per la casa di Kitgum ho ben caro conoscere un po' l'idea anche del M. R. P. Vignato. Farò di stabilire quelle che potranno andarvi. Certo che è importante che noi facciamo viaggio con chi è un po' pratico [...].

²¹³ APMR, VI/C2/8/3-2010.

*Vi prego di tenere fermo di far studiare l'arabo e un po' d'inglese a chi può"...*²¹⁴.

Urgente, a Lul, la catechesi femminile

Il *"viaggio da Khartum a qui fu assai buono; – scriveva a sua volta suor Pierina il 2 febbraio seguente – [...] La M. R. Madre sta bene e spero proprio che continui ad essere protetta in modo speciale come finora [...]. Non ha trovato a Khartum Mons. Geyer perché era venuto qui, e quando fermò il battello nostro, l'altro che riportava a Khartum Monsignore era fermo alla riva [...]. La sua venuta qui gli portò delle consolazioni grandi: assai abbondante il frutto spirituale ottenuto fra questo popolo in questi ultimi tempi, a confronto di addietro i scilluk al suo arrivo gli erano andati incontro al fiume in processione, coi gonfalon, con doni di capre, galline, burro, uova: amministrò parecchie cresime, battesimi, matrimoni, animò assai le sorelle alla catechizzazione di queste donne perché parecchi dei buoni cristiani aspettano la consorte. Adesso è questo il lavoro che necessita assolutamente [...]: suor Marietta vi si impegnerà con tutto il buon volere [...]. Qui vi è sempre molto lavoro e credo che si dovrà pensare ad una sesta sorella [...].*

*Il nostro arrivo qui fu un quarto d'ora prima di Messa: cioè, arrivammo in casa alle 2 di notte e uno dei Padri ebbe il bel pensiero di celebrare, in modo che potemmo rifocillarci prima di metterci a riposo. Le sorelle – Assunta Rubega, Isabella Negri, Veronica Sonzogni, Eulalia Rossignoli e Marina Magnaguagno – sono beate, avendo piena comodità di trattare colla M. R. Madre, dopo tanto tempo"...*²¹⁵.

²¹⁴ Caldara a Vecchietti. Khartum, 22 gennaio 1920. In APMR, VI/C2/6/18-1530.

²¹⁵ Stoppani a Vecchietti. Lul, 2 febbraio 1920. In APMR, VI/3/10/7-2547.

“Figlie carissime nel Signore,

– riprendeva la madre Costanza, lasciando parlare il cuore – *non è piccola la distanza che ora ci separa. Il sacro nodo però di santa carità che sempre ci tiene unite non la conosce, e bene spesso mi trovo costì coll'affetto [...]. Mi resta lungo cammino da fare ancora prima di potermi trovare colle Sorelle di Wau e di Asmara e ritornare a Casa Madre. Non mi è possibile combinare per andare in Uganda. Gradisca il Signore il nostro buon desiderio e sia fatta la Sua santa volontà.*

Ed ora al fine per cui scrivo la presente, che è di augurarvi a tutte una buona e S. Pasqua, solennità del gran passaggio di N. Signore dal sepolcro a vita gloriosa [...]. Oh il tremendo e parlante fatto che l'Uomo Dio per salvare il genere umano si sacrifici, s'immoli, muoia! [...]. E cos'è che Egli brama da noi spose Sue, chiamate a partecipare con Lui al Suo apostolato in virtù della grazia della vocazione che ci fa dono? Ben lo sappiamo [...] che a noi più che ad altre anime ci ripete il modo imperativo: “Dammi il tuo cuore” e ci soggiunge poi: “Seguimi nella rinne-gazione, nell'immolazione”. Siamo docili al comando Suo! Non siamo di quelle che [...] si ritirano, si raffreddano nel divin servizio, servono il Signore per metà [...].

Oh, mie carissime, da dove vengono certi disordini che pur noi dobbiamo deplorare? Lagrime mi velano gli occhi a questo punto nel ricordo di Sorelle che si chiamavano felici d'essersi consacrate al Signore, ma poi che fecero? Non custodirono il loro cuore [...]. Non, non conviene illudersi, certe colpe che si qualificano di pura fragilità [...], sono vero e reale impedimento alla custodia del cuore [...]. L'amor di Dio non vi ha più posto in quel piccolo cuore, non è più Suo [...]. Oh, mie carissime, che non si verifichino più fra noi fatti sì dolorosi [...].

Con il felice augurio di ogni bene, saluto tutte cordialissimamente”²¹⁶.

“Fra qualche ora partiremo verso Wau. – tornava poi a scrivere il giorno 12 febbraio seguente – Ci metteremo più di dieci giorni”...

²¹⁶ Alla comunità di Casa Madre. Lul, 4 febbraio 1920. In APMR, VI/C2/5/70-1943.

Per la prima volta a Wau

Venerdì 13 febbraio 1920, all'una del mattino e dopo essersi comunicate, Costanza Caldara e Pierina Stoppani s'imbarcavano sul *Lord Cromer* giunto da Khartum e diretto a Wau, nel Bahr el Ghazal.

“O bene o male a Verona bisogna scrivere – commentava suor Pierina, scrivendo a suor Lavinia – [...]: siamo quassù da 5 giorni e se nulla accadrà, domani saremo a terra [...]. La R. Madre ha mirato, non senza commozione, il posto dove il fiume formato il lago No si divide in due andando l'uno in Uganda [...]. Se potesse volare anche laggiù!...

[...]. La M. R. Madre non si mostra mai stanca: sempre di lena; pare non senta né il caldo né l'afa, né la prostrazione [...]. Su questo battello non vi è cucina: ci fornimmo del necessario a Lul. Fortunatamente poi il fratel Carlo viaggia con un amico che ha un servo nero il quale pensa anche per noi, se no si dovrebbe scendere sul sandal ogni volta a far fuoco [...].

La M. R. Madre sempre fresca, sempre come una colombella: legge, studia, prega sempre!... Quante volte m'è venuto il pensiero di chiederle di che stoffa sia fatta! Ma il cuor mio mi risponde che è della stoffa dei santi”...²¹⁷.

“Abbiamo bisogno di suore... [capaci] di sacrificarsi e di farsi voler bene dalla gente... I miracoli di cui abbiamo bisogno... sono i miracoli della vera carità, la quale è la più potente macchina per far persuadere gli indigeni... che la nostra è la vera religione”...²¹⁸.

A **Wau**, capitale del Bahr el Ghazal, dove la superiora generale e la sua compagna di viaggio si stavano dirigendo, le *Pie Madri della Nigrizia* si trovavano da circa un anno, essendovi giunte nel marzo del 1919. In realtà, esse erano state chieste fin dall'inizio del 1914 – cioè meno di un anno dopo la creazio-

²¹⁷ Stoppani a Vecchietti. Dal *Lord Cromer*, 17 febbraio 1920. In APMR, VI/3/10/8-2551.

²¹⁸ Mons. Stoppani a L. Gandolfi, 8 aprile 1917. In APMR, IX/7m/3-2495. **Antonio Stoppani** (1873–1940), fratello di Pierina, divenne prefetto apostolico del Bahr–el–Ghazal nel 1913, quando fu creata la prefettura. Nel 1917 era stato nominato vicario apostolico e ordinato vescovo.

ne della prefettura apostolica che la S. Sede aveva staccato dal vicariato dell'Africa Centrale.

Costanza Caldara, in quel periodo, concludeva la sua visita alle Case dell'Africa senza immaginare che si era alla vigilia di una guerra mondiale. Prima di rientrare in Italia, comunque, non era riuscita a incontrarsi col nuovo prefetto apostolico, mons. Antonio Stoppani, che l'aveva quindi raggiunta con una lettera datata 4 marzo 1914. In questa egli si diceva spiacente di non essere arrivato in tempo per vederla e per parlare con lei a Khartum.

Ora, l'argomento principale di quella lettera riguardava appunto la futura casa delle suore a Wau, per la costruzione della quale egli sollecitava il concorso finanziario, se possibile, da parte delle suore stesse.

Sullo stesso argomento mons. Stoppani ritornava più di tre anni dopo, scrivendo alla superiora generale:

“Rispondo brevemente alla di lei pregiatissima del 4 febbraio 1917.

Quanto all'affare delle Suore al Bahr-el-Ghazal, in seguito ad una comunicazione fattami dal Rev.mo P. Generale della nostra Congregazione ultimamente, ho scritto una lettera alla M. Luigia Gandolfi [a] Khartoum [...] esponendo come sono le cose.

I punti principali sono che le Suore saranno 5 almeno. Il tempo della venuta non può essere precisato ora, perché la casa non è ancora fatta, e se viene il permesso decisivo [del Governo inglese] sarà fatta e completata non prima del Natale [...].

Wau è la capitale del Bahr-el-Ghazal. La città è in collina, il quartiere dove saranno le Suore vicino a noi è il migliore di Wau per pulizia aria buona. Nella stagione delle piogge non sapranno cosa è il fango sulle strade che circondano il pezzo loro [...].

Vi è l'Ospitale Militare, vi è stabile un medico inglese e un medico siriano. Vi sono botteghe dei Greci e di Arabi ecc. ecc. Vi è il mercato indigeno [...].

Altro non dico per ora. Se crede Lei, mi domandi ciò che le interesserebbe di sapere”...²¹⁹.

²¹⁹ Stoppani a Caldara. Wau, 10 aprile 1917. In APMR, IX/7m/4-2496.

“Per l’invio delle Suore a Wau – scriveva in quei giorni Costanza Caldara al padre Vianello – per conto nostro è già affare combinato così che se M. Luigina può disporre di queste che sono a Khartoum e ad Omdurman bene, se no si combinerà che M. Alvina le mandi tutte o alcune da Cairo”...²²⁰.

A Wau intanto si attendevano le suore

Nel fascicolo di settembre 1917, *La Nigrizia* comunicava ai suoi lettori una *“fausta notizia”* riguardante Wau: quella cioè che la Santa Sede si era *“degnata di elevare questa Prefettura al grado di Vicariato Apostolico, promovendo in pari tempo l’amato nostro Prefetto, il Rev.mo P. Antonio Stoppani alla dignità di Vicario Apostolico con carattere vescovile”* (p. 125).

L’autore dell’articolo, padre Bertenghi, si diffondeva nella descrizione del nuovo vicariato e sul cammino percorso dai missionari fino a quel momento. *“Fu una preparazione lunga, difficile, dolorosa: – ricordava a un certo punto – si dovette ascendere il Calvario; ora però [...] è giunto al fine anche per questa stazione il momento d’intensificare l’azione diretta [...] con speranza di frutti abbondanti.*

E questi frutti saranno tanto più copiosi, sicuri e stabili, quando la venuta delle Suore a Wau sarà un fatto compiuto.

Finora nessuna opera speciale s’è potuta istituire per educare l’elemento femminile [...]. La cura diretta delle donne qui in Wau non può essere che l’opera di Suore. Purtroppo la penuria dei mezzi ci vietò sempre di chiamarle.

Ma adesso, che vediamo l’opera nostra così bene avviata, non possiamo più assolutamente fare senza il loro concorso, per coltivare la gioventù femminile. Diversamente, come potremo sperare di avere delle famiglie veramente cristiane?”... (p. 129).

²²⁰ Caldara a Vianello, Pasqua 1917. In ACR, A/31/50/24.

Ancora due anni, e poi finalmente...

Destinate a Wau furono Rosa Tinazzi, Valentina Cederle, Clelia Donà, Brigida Carrettoni e Rosilde Giacomello. Una di loro, rimasta anonima, si trovava già a Lul e perciò quando giunse il momento partì direttamente di là, con lo stesso battello che portava le altre quattro da Khartum. Quindi, una volta raggiunta Wau, fu lei che inviò la relazione del viaggio alla superiora generale. In tale relazione, pubblicata dalla *Nigrizia* del mese di agosto 1919, leggiamo:

“Il 13 dello scorso mese [marzo] alle 8 circa del mattino arrivava a Lul il battello, in cui da Khartoum si erano imbarcate le sorelle dirette a Wau, alle quali doveva io pure unirmi. Il Comandante fu tanto cortese da permettere una fermata, che lasciasse alle sorelle il tempo di scendere alla riva per intrattenersi alquanto con noi, riabbracciare quelle che restavano e prendere me in loro compagnia.

Un corteo di Scilluk, uomini e donne ci si raggruppavano d'intorno, volevano salutare la partente e vedere le nuove arrivate. Ma ecco che la sirena del battello fischia e ci invita a salire. Do un ultimo addio a quei cari Scilluk che il dovere mi imponeva di abbandonare. Come in quel momento sentivo d'amarli!... M'unisco dunque alla nuova comitiva e montiamo [...].

Nel fiume delle Gazzelle

Dopo due giorni di navigazione attraverso sterminate pianure [...] e passato il lago No, entrammo nel Bahr-el -Ghazal. Non starò a descriverle il magnifico paesaggio che mutava aspetto ad ogni tratto, non la selvaggia dei rari abitanti [...], né il corso irregolare del fiume, dalle rive ornate di papiro e di lotus, e ravvivate da frequenti branchi di antilopi e gazzelle, da stormi di variopinti uccelli tessitori, da aquile gridatrici, da ibis, da pellicani [...].

Attraverso la steppa

Al 18 si arrivò all'ultima stazione di fermata del battello, cioè a Meshrah-el-Rek, dove ci attendeva il Fratel Bortolo Fabbris con 20 portatori, 5 carri, 24 buoi, e una comitiva di gente di diverse tribù; il fratello ci consegnò una gentile lettera di sua Eccellenza il Governatore, che ci anticipava il benvenuto, informandoci che a Wau egli e tutti ci aspettavano ansiosamente [...].

Verso le 4 pomeridiane ogni cosa era pronta ed eccoci nuovamente in viaggio [...]. Una specie di carrozzone a 4 ruote abbastanza comodo, condotto da sei buoi, con canne curvate ad arco e sopra un impermeabile a riparo delle intemperie, era riservato alle suore [...]. Dietro a noi veniva la carrozzella di Sua Ecc. Mons. Stoppani tirata da un asinello [...].

La sera del medesimo giorno, verso le cinque, salutammo le verdeggianti rive del Nilo, indi cominciammo la traversata della steppa per strade abbastanza difficili [...].

In silenzio la comitiva proseguiva nel folto delle foreste. Verso la sera si sentiva in lontananza il ruggito del leone e le iene mandavano pure il loro saluto; ma nessuna disgrazia [...].

Circa le 9 di sera si arrivò alla prima tappa, dove trovammo quattro capanne; la migliore si volle darla a noi; stendemmo i nostri letti da campo e vi dormimmo saporitamente. Verso le 2 di notte si riprese il viaggio [...].

Il passaggio del fiume

Dopo una settimana circa di viaggio ci trovammo vicino alla nostra destinazione [...]. Già incominciavamo a scorgere colli, case e capanne, e lassù in alto la chiesa della missione, e pregustavamo la gioia dell'ingresso, allorché fummo costrette a scendere dal carro in causa delle strade sassose. Per entrare in Wau si doveva guadaire il Bahr-el-Giur, largo qualche centinaia di metri, e qui ci attendeva un'inaspettata commedia.

Non essendo ancora la stagione delle piogge, l'acqua del fiume non è troppo alta, ma neppure troppo bassa da passarla a piedi, quindi ci fu consigliato di traghettare alla riva sul carro [...]; ma nel punto ove l'acqua era più alta, sia che la corrente fosse troppo forte, sia che saltasse loro un capriccio, fatto è che i buoi non vollero più proseguire e piantarono le viaggiatrici, casse e cassoni ecc. ecc. a mezzo il letto del fiume. Intanto alla

sponda opposta ci aspettava il Governatore in gran tenuta per renderci gli onori dovuti; alla vista però di quella scena comica tratteneva a stento le risa. A nulla valsero le urla, le bastonate dei soldati [...].

Il Governatore, vedendo che la faccenda andava per le lunghe, venne a cavallo a presentarci i saluti e gli auguri suoi e del Paese [...].

La nostra entrata in Wau

Quando Dio volle, dopo aver cambiato i buoi con quelli di scorta, potemmo finalmente arrivare alla spiaggia. E così il giorno 24 marzo facemmo il nostro solenne ingresso in Wau. Un bel gruppo di donne fra cristiane e catecumene, ci attendevano con i loro piccoletti; tutto il paese era in festa; tutti correvano per vederci, ci squadravano da capo a piedi, ci miravano con occhi pieni di stupore [...]. Ciò deriva anche dall'essere le prime donne europee venute in questi luoghi [...].

Seguite dunque da una gran folla di gente che giungeva da ogni parte, fummo accompagnate in chiesa da Sua Ecc. R.ma Mons. Stoppani e dal M. R. Superiore.

Ed ora all'opera!... con nuovo vigore, con nuova alacrità per la salvezza di queste povere nere che il Signore nella infinita bontà si è degnato affidarci [...].

Con l'aiuto di Colui che tutto può, che nella sua grande misericordia non ha guardato alla meschinità di coloro che volle a Sé cooperatrici nella sublime missione della redenzione dei popoli, speriamo ottenere quella forza, quell'energia perché il nostro sacrificio sia costante, generoso, proficuo"... (pp. 109– 114).

La prima visita della superiora generale

"Fra qualche ora partiremo verso Wau. – aveva scritto da Lul Costanza Caldara il 12 febbraio 1920. Quindi aveva aggiunto: Ci metteremo più di dieci giorni. Ma vedeste come il Signore ci mostra la Sua paterna bontà. In questo viaggio nuovo affatto anche per me ci fa avere la compagnia del R. Fratel Carlo che deve lui pure portarsi a Wau"....²²¹.

²²¹ Caldara a Vecchietti. Lul, 12 febbraio 1920. In APMR, VI/C2/6/20-1532.

Di quel viaggio, “nuovo affatto” anche per la superiora generale, che lo affrontava per la prima volta a più di sessant’anni, fu data ampia relazione dalla sua accompagnatrice, la quale scrisse in seguito alla segretaria generale:

“Rev. da e carissima suor Lavinia

Eccomi di nuovo a scarabocchiare un po’ di carta [...]. A Wau, né la M. R. Madre né io, scrivemmo una riga, perchè non sarebbe partita nessuna posta prima di noi; ecco la nostra storia.

Giunte a Meshra e smontate la mattina del 20/2 passammo la giornata in un bel reparto governativo: ottenemmo il permesso e la grazia di partire per Wau i primi, perché la partenza delle carovane viene stabilita dal Mamur (Governatore) con ordine una al giorno, affinché giunti alle tappe tutti trovino acqua sufficiente per uomini e bestiame [...].

L’orario era così: levata all’una o due di notte; un’ora di apparecchi (caffè!...) e via in carovana fino alle 8 o 9, cioè fino alla tappa stabilita fornita di pozzi e capanne. Prima cura, là giunte, del direttore della carovana era far stendere nella miglior capanna i nostri letti da campo, portar sedie, acqua, il nostro cesto di comforts, e obbligarci a riposare mentre si preparava il pranzo [...].

Dopo, nuovo riposo se volevamo; alle 15 nuovi preparativi e partenza fino alle 18 o 19 a seconda dei posti e lì ripetizione per la cena e riposo notturno. In viaggio precedeva il convoglio l’uomo custode dei buoi di riserva per il cambio, e poi la nostra carrozza che è quella che chiamano del P. Meroni; è lunga circa 1,30, larga credo 100: due sedili laterali permettono di sedersi uno per parte sbagliandosi per lasciar posto alle gambe; una tenda copre il soffitto e i 3 lati scendono a svolazzo [...]; un asino o un bue che tira, e su due suorine bianco vestite [...], che tanto sull’andare come sul tornare non sono mai state buttate a terra [...]. Seguivano poi i 4 carri tirati da 2 buoi, con bagagli, viveri, utensili, letti, materassi, spedizioni venute da Khartum, o da mandarvi, e infine foraggi e tutto il necessario per uomini e bestie [...]. Ogni carriaggio, compreso il nostro, aveva due neri assistenti: uno teneva sempre la bestia per la cavezza, affin di evitare i repentini sbalzi pela ineguaglianza del terreno, il secondo, bacchetta alla mano, ad incalzare, incoraggiare e colla voce e con leggere bacchettate, ma più che tutto quando era scuro a portar i fasci di paglia accesi l’un dopo l’altro, che quasi grandi

fiaccole davano un'impronta grandiosa a tutto il convoglio: tutti poi quei buoni ragazzoni era di notte specialmente un cantare, un gridare, un urlare, un sghignazzare in tutti i modi a fin di scacciare la noia e la stanchezza e tener lontane le bestie feroci, che si facevano spesso sentire e se ne vedevano le orme sulla sabbia. Si vedevano spesso altri animali innocui, gli antilopi e le gazzelle, quasi sapesse che avevamo in carovana un cacciatore appositamente per mantenerci la selvaggina [...] scappavano a gambe [...].

La strada in generale è larga dai 6 ai 10 metri, non coltivata come le nostre dagli stradini, ma battuta da pedoni e carri, presenta a volte grandi crepacci [...]; a volte è coperta da circa 15 cm di sabbia che rende difficile il tirare alle bestie [...].

L'acqua si trova a volte buona e a volte cattiva, ed è cura del direttore della carovana [...]; a noi non è mai mancata [...].

Non posso tacere però che i disagi e le privazioni che la M. R. Madre ha incontrato non furono pochi [...]. Specialmente alla sera era assai stanca e la tentazione di sacrificare la cena era sempre lì sulla porta. Però grazie a Dio nulla di notevole che ci possa far dubitare non aver Dio una specialissima protezione per Essa, e per conseguenza per chi l'accompagna [...].

Un'ora prima di Wau alle 7 del 26 ecco apparire da lontano Monsignore in bicicletta che veniva a darci il benvenuto [...]. Scese un momento pel conveniente saluto, rimontammo, e dopo un po' di tempo tre delle sorelle venute ad incontrarci con latte e bibita fresca ci accompagnarono traghettando con noi il fiume nella barca prima di entrare in Wau. Dire il contento di quelle sorelle, dopo che avevano così poco sperato una fortuna tale, è cosa indescrivibile. Anche Monsignore e Padri che pareva prima avessero messo qualche difficoltà per questo viaggio ne rimasero soddisfatti talmente della visita della M. R. Madre, della buona impressione che fece e lasciò in tutti [...], che non sapevano in qual modo esprimersi e manifestare il loro desiderio che ci torni ancora [...].

Che bel spettacolo veder la chiesa alla mattina e sera con tanti giovani, e uomini sposati [...]. Per festeggiare la venuta della R. Madre si fece pure solennità di 5 battesimi [...] e poi 7 cresime fra cui 2 donne sposate che avevano completato la loro istruzione per mezzo delle Suore; per me che non avevo mai assistito a tali cerimonie di adulti fu una cosa commoventissima [...].

La M. R. Madre sacrificando 3 giorni ha accettato volentieri l'invito di andare a Mboro con Monsignore e 2 sorelle [una era

Rosa Tinazzi] a vedere dove andranno poi le Suore [...].

E finora non ho ancora parlato delle Suore. Stanno bene: la casa è bella e arieggiata; ha ancora il tetto di paglia, con continua angustia di Monsignore per timore degli incendi [...]. Chiesa vicino, acqua buona, verdura e carne a sufficienza. Fanno catechismo alle donne che vengono in casa, ad alcune bambine, e un po' di scuola a queste, qualche visita ai villaggi.

Sr. Valentina fa clinica ogni mattina, ma poveretta, le sue medicine van sempre al meno: deve fare economia di tutto [...]; i clienti, ovvero le clienti (perché data la ristrettezza furono esclusi gli uomini) sono talvolta 60 o 70 al giorno, e per medicare le piaghe devono accontentarsi di un po' di bambagia [...]; eppure vengono dai villaggi per farsi medicare, col loro vestimento di foglie, e preferiscono la clinica della missione, piuttosto che andare all'ospedale"...²²².

Le impressioni delle visitatrici

Davanti alla realtà, specialmente femminile, descritta sopra, la M. Costanza deve avere avuto uno scambio di opinioni con suor Pierina, – sorella di mons. Stoppani – per cui il 28 febbraio annotava: *“Se per Wau si potesse avere la speranza di un ospedale civile pare a noi cosa buona. Si manderebbero intanto due suore, anche solo da mattina a sera. Le assumerebbero per il temporale, pure ad Assuan le due che vi vanno fanno del bene [...]. Vivono e lasciano vivere. Il Vicario apostolico non ha spesa!”*

Evidentemente interpellato, però, il vescovo non deve essersi mostrato d'accordo, nel senso che non intendeva, almeno per il momento, far venire altre suore a Wau. Reazione, questa, che fece scrivere alla superiora generale il seguente promemoria: *“meglio accordo stabilito per contribuire Suore in missione – opportuno trattare col P. Generale a Verona”.*

²²² Stoppani a Vecchietti, 24 marzo 1920. In APMR, VI/3/10/9-2552.

Una misura senz'altro importante, anche perché la ripresa dell'espansione missionaria in Africa delle *Pie Madri della Nigeria* era appena cominciata, e Costanza Caldara non intendeva vederla arrestarsi tanto presto.

Decisione di portarsi fino all'Asmara

L'11 marzo 1920 le visitatrici lasciarono Wau per cominciare il viaggio di ritorno.

Giunte a Meshrah trovarono la corrispondenza, per cui il giorno seguente la madre Costanza scriveva a suor Lavinia:

“Da Wau partimmo il giorno 11 e arrivammo a Mesrah il 18 vigilia del grande S. Giuseppe. A voce spero dire tutte le belle cose che fanno liete le suore missionarie [...]”

21/ Mi trovo sul battello “Amha” diretto per Malakal ove dicono vi sarà un altro che proseguirà fino a Khartum [...]. Qui a Meshrah il Fratello che veniva da Khartum mi consegnò un bel plico di lettere [...] nel quale vi trovo anche una di suor Prassede il cui contenuto mi fa ognora più persuasa a risolvermi ad andare in Asmara”...²²³.

“Saremo a Khartum per la S. Pasqua – confermava tre giorni dopo – e poi devo proprio combinare per andare ad Asmara. Ora il Regio Governo non ammise l’ottava suora così due di queste sono libere”...²²⁴.

Di fatto, il Sabato Santo 1920, la M. Costanza avvertiva le sue assistenti che stava per arrivare a Khartum. L'ultima parte del viaggio, però, – aggiungeva – non era andata bene perché suor Pierina si era sentita molto male, cosa per cui si sarebbero trattenute in Sudan finché non avessero potuto rimettersi in viaggio per l'Egitto.

Naturalmente, la superiora generale non aveva cancellato la sua visita all'Asmara – dove si recava per la prima volta – anche se sarebbe stata accompagnata da un'altra consorella. Infatti, il

²²³ Caldara a Vecchietti. Meshrah, 22 marzo 1920. In APMR, VI/C2/6/22-1534.

²²⁴ Caldara a Zorzi. Dal Fiume delle Gazzelle, 25 marzo 1920. In APMR, VI/C2/6/1-2517.

31 maggio seguente, con suor Luigia Facci, s'imbarcava da Taufik sul *Porto Maurizio*, che l'avrebbe portata fino a Massaua.

In Eritrea, le Pie Madri si trovavano fin dal 1914

Secondo la *Cronaca* dell'Istituto, l'11 novembre 1914 don Luigi Bonomi giungeva a Verona *“appositamente da Asmara con l'incarico di venire a chiedere le suore per l'Ospedale coloniale di Asmara dopo essere passato da Cairo a manifestare ciò a Sr. Alvina [superiora provinciale], che scrisse di ciò alla M. R. Madre mostrandosene propensa [...] La M. R. Madre – si legge ancora nella Cronaca – sentito ogni cosa accetta in via di massima riservandosi accettazione formale dopo l'approvazione di Sua Em. il Card. Bacilieri [...]”*.

P. Bonomi ritorna per trattare l'affare Ospedale Asmara e viene stabilito che Egli s'imbarcherà a Napoli il 7 dicembre con 4 sorelle di qui: Sr. Pia Marani, superiora; Sr. Rosilde Giacomello, Sr. Savina Borghi, Sr. Letizia Magagnotto, riunendosi a Port Said con due altre Sorelle provenienti da Cairo che Madre Alvina destinerà per Asmara.

Novembre 21: Giunge a mezzo telegramma il permesso di S. Ecc. Mons. Carrara Vicario Ap. dell'Eritrea, di andare le nostre Suore a stabilirsi in quel Vicariato.

La M. R. Madre con Sr. Lavinia si recano da S. Em. il Card. Bacilieri pregandolo del suo consenso per l'accettazione dell'opera [...]. S. Em. richiede il permesso diretto del Cardinale Prefetto di Propaganda.

Novembre 29: la M. R. Madre invia a Roma telegramma per l'affare d'Asmara e ne riceve in giornata la seguente risposta: Si permette accettazione Ospedale Asmara”...

Una risposta significativa

La risposta così sollecita del card. Gotti non era priva di significato da parte della S. Sede, che da quasi trent'anni mostrava interesse per i soldati italiani che si trovavano nell'Africa orientale.

“Nel marzo 1888 – ricorda Agostino Capovilla – il Santo Padre Leone XIII, profondamente commosso dall'abbandono in cui

si trovavano, per quanto riguarda gli aiuti spirituali, i soldati italiani in Massaua²²⁵, aveva fatto pregare Mons. Sogaro ad inviare qualche suo missionario colà. Dopo laboriose trattative – poiché il governo italiano d'allora non si preoccupava che i soldati avessero o no l'assistenza religiosa – riuscì a mandarvi il P. Luigi Bonomi, il quale fondò anche una scuola a Otumbo.

Al principio del 1894 gli si era aggiunto il P. Leone Hanriot, il quale, favorito dal generale Barattieri governatore della colonia [...] si spinse fino sull'altipiano di Afila, allo scopo di fondare una missione tra i Cunama [...].

Si può quindi dire che l'istituto veronese avesse già un piede in Eritrea, quando, ai primi di settembre 1894 il P. Roveggio giungeva dall'Egitto a Roma. Perciò egli esultò nel sentire dal card. Ledochowski che disegnava di affidare all'istituto stesso quella colonia italiana che stava per essere eretta in Prefettura Apostolica [...].

Ma non erano questi i disegni della Provvidenza. In quei giorni stessi Leone XIII, il quale nulla sapeva del pensiero del Prefetto di Propaganda, ricevendo il provinciale romano dei Cappuccini, gli offrì la nuova missione, e quegli l'accettò. Non era il caso di ritornare sopra una decisione presa dalla suprema Autorità"...²²⁶.

Le suore nell'Ospedale Militare di Asmara

"Il 6 dicembre 1914 – si legge nella relazione firmata da Pia Marani – sr. Letizia Magagnotto, sr. Savina Borghi, sr. Rosilde Giacomello e sr. Pia Marani partivano da Verona per l'Eritrea"...

L'accordo era che il padre Bonomi le avrebbe attese a Roma, con tutto il necessario per il viaggio. Invece: *"A Roma Padre Bonomi non si fa vedere: si cerca, si domanda, nulla. Che fare? Prendiamo il treno e via per Napoli. Ci facciamo condurre al porto, al "Sabbia" che ci deve trasportare fino a Massaua"...*

²²⁵ In Massaua, allora egiziana, i soldati italiani sbarcarono nel 1885, allorché anche l'Italia decise di entrare nella politica coloniale africana.

²²⁶ A. CAPOVILLA, *P. Federico Vianello*, pp. 69-70.

Qui purtroppo le attendeva una sorpresa: la nave sarebbe partita soltanto il giorno seguente, e senza documenti non si poteva salire. Non fu facile, per la capogruppo, ottenere di dormire a bordo e di sistemarsi alla meno peggio fino al giorno dopo. C'erano inoltre dei problemi: *“Sr. Letizia aveva una gamba che non poteva muovere [...] Sr. Savina aveva sofferto tutto il viaggio ed era sfinita [...]. Arrivano le 14, le 15, le 16 e Padre Bonomi non si fa vedere [...]. Finalmente, fresco, fresco, ecco che arriva”...*

Interessante, e a volte esilarante, il dialogo che si svolse allora tutto in dialetto veneto da parte del padre Bonomi. All'inizio non afferrava il perché di tante storie da parte delle suore. Non erano delle bambine; dovevano sapere come affrontare gli imprevisti...

Quando, però, capì che erano arrivate senza soldi e senza documenti – perché aveva tutto lui – e che inoltre a bordo non le volevano aiutare, chiese di vedere l'incaricato e allora:

“Un cameriere tutto cortese venne ad accomodarci le valigie in una cabina più ampia e il nostro trattamento a bordo fu sistemato [...].

La nave si staccò dal porto verso l'alba. Sr. Letizia stentava a muoversi, e non ci fu verso di persuadere il Maestro a servirla sopra coperta, così quando suonava la prima campana dei pasti dovevo prenderla a braccetto e trascinarla per tutto il piroscalo [...].

A Port Said pregai Padre Bonomi a prestarmi il denaro per condurre in Cairo sr. Letizia, certa che la Madre Provinciale mi avrebbe concessa in cambio un'altra sorella sana e avrei raggiunto il piroscalo a Suez”...

Il padre Bonomi, però, non si era mostrato d'accordo, perché secondo lui la “sciatica” di suor Letizia se ne sarebbe andata con il clima di Asmara. Il viaggio dunque continuò, con l'aggiunta di Anna Maria Bragio e di Elena Ferrari, giunte a Massaua col *Postalino* perché il *Sabbia* non si era fermato a Suez.

“Studiate” durante tutto il tragitto

Il racconto di suor Pia prosegue: *“E arriviamo a Massaua. Nessuna di noi pensava che la maggior parte degli ufficiali e soldati che viaggiavano con noi erano pure diretti all’Ospedale. Tra loro c’era il chirurgo Capitano Bevacqua che ci aveva studiato tutto il tragitto, e quando il Capitano Polestra, direttore dell’Ospedale venne a prenderci e fu sul ponte, lo informò di tutto.*

Padre Bonomi ci presentò, avvertendo che sr. Letizia aveva la sciatica... Il Capitano mi fece tante domande e come eravamo solo in quattro invece delle sei previste e perché portai con me una ammalata che non era colpita da sciatica ma da qualcosa di più grave [...].

Verso le 9 si partì in treno per Asmara [...]. Finalmente si arriva. Un sotto ufficiale, per ordine del Direttore dell’Ospedale aveva procurato una “giardiniera” per condurre in trionfo le sei belle suore, ma invece gli ufficiali che erano con noi e che sapevano che invece di sei belle suore ce n’erano solo quattro sgangherate (sr. Rosilde no, però!) si presero la vettura e ci lasciarono a terra [...].

All’ospedale il sergente Foglio ci accompagnò alla nostra casetta modesta, ma pulita, cinta di muro. Che gran respiro uscì dai nostri petti. Aiutai sr. Letizia a mettersi a letto perché da sola non ci sarebbe riuscita e domandai un termometro: aveva più di 38 gradi di temperatura: era il 19 dicembre 1914.

Al mattino seguente i medici Polestra e Bevacqua vennero a visitare sr. Letizia e a pregarmi di rimpatriarla subito perché era tubercolosa avanzata, e alla militare, senza scuse. Potei a stento ottenere di scrivere prima alla Generale, che provvide relativamente subito col mandare sr. Antonia Pesenti dall’Egitto a prendere l’ammalata e ci condusse in cambio sr. Benedetta Colombo [...].

Il direttore Polestra, uomo burbero, rude, militare al cento per cento ci voleva bene, ma... alla militare. Non permise che prendessimo servizio subito perché volle che ci riposassimo del viaggio [...]. In gennaio ci disse che ci dava vacanza ancora tutto il mese, perché ci rendessimo conto dell’andamento dell’ospedale, imparassimo gli usi, conoscessimo le persone ecc. ecc. Così si aveva piena libertà di andare dappertutto nell’ospedale senza nessun legame di lavoro e fu una provvidenza [...]. Gli ammalati gravi, però, furono subito oggetto delle materne cure di sr. Anna Maria”...²²⁷.

²²⁷ Relazione apertura ospedale militare di Asmara. Senza data. In APMR, VI/H10/1/3-66.

Come si presentava allora l'Eritrea

Nel 1951 per commemorare i “75 anni di Vita Missionaria” delle *Pie Madri della Nigrizia*, si pubblicò a Verona un volume di 190 pagine, corredato da molte fotografie. In questo – che veniva a essere il terzo della nostra serie “storica” – si trovano finalmente notizie abbastanza particolareggiate sulle origini della congregazione e sulle Province che vennero a crearsi in seguito. Nella seconda pagina riguardante l'Eritrea si legge:

“... in confronto ad altre regioni d'Etiopia, è intensamente popolata [...]: miscuglio di razze e di lingua, varietà di tipi, fogge d'abito, di usanze [...].

Sulla costa il cinquanta per cento della popolazione è musulmana ed anche nell'interno la percentuale dei seguaci del Corano è alta [...]. Il resto della popolazione è cristiana, dipendente dall'Abuna d'Etiopia. I cattolici sono una minoranza: discendenti dei convertiti dal Beato Giustino De Jacobis, che dell'Etiopia fece la patria d'elezione [...].

La Cattedrale Cattolica indigena di Chidanè Meheret [...] è piccola e povera, ma è per la missionaria un lembo di cielo. Quali commoventi funzioni vi si svolgono, al suono dei cembali e dei tamburi, mentre le donne lanciano il loro caratteristico trillo e tutto il popolo canta [...], accompagnando con la preghiera i sacerdoti all'altare, parati con gli sfarzosi paramenti delle liturgie orientali. I cattolici, infatti, hanno per espresso volere della Santa Sede, conservato il rito e il calendario copto che è un vincolo di unione coi fratelli scismatici [...].

Questa l'Eritrea di oggi e di allora, quando cinque Pie Madri della Nigrizia, dopo quindici giorni di navigazione, sbarcarono a Massaua, e col lento trenino di quarant'anni fa salivano ad Asmara”... (pp. 156– 158).

Primi contatti con la nuova realtà

“Specie nei primi anni – si legge nella cronistoria della provincia scritta nel 1989, quando si chiamava Etiopia Nord – le suore ebbero molto da soffrire proprio nell’esplicazione del loro servizio infermieristico.

Si prodigavano con costanza e dedizione grande nell’assistenza agli ammalati, sia nazionali che indigeni; svolgevano con serietà e competenza il loro lavoro tanto in farmacia, quanto in dispensa e cucina o in lavanderia e in guardaroba, ma niente da fare: qualche dottore e anche qualche direttore aveva proprio il dente avvelenato contro di loro, per il solo motivo che erano delle religiose [...].

Le suore, pur sentendosi umiliate ed offese in quello che avevano di più sacro, continuavano in silenzio il lavoro”... (p. 5).

Doveva esserci comunque anche l’altro lato della medaglia, se circa un anno dopo mons. Carrara, vicario apostolico dell’Eritrea scriveva alla “*Revma Madre*”:

“Di tanto in tanto vedo con piacere le ottime sue figlie che prestano assistenza nel nostro Ospedale. So anche che la loro opera caritativa è assai apprezzata, e che fanno del bene, per quanto le permettono le circostanze”...²²⁸.

Il futuro avrebbe poi rivelato quanto furono fecondi quei semi, caduti allora in un terreno che sembrava ricoperto soltanto da triboli e spine.

²²⁸ Carrara a Caldara. Asmara, 1 febbraio 1916. In APMR, VI/C2/7/9-2394.

La superiora generale in visita al *Regina Elena*

Dopo cinque giorni di navigazione sul Mar Rosso e due di sosta a Massaua presso le *Suore di S. Anna*, il lunedì 7 giugno 1920 la madre Costanza prendeva finalmente il trenino per Asmara. Nonostante la comunità vi fosse andata da più di cinque anni e avesse avuto inizi difficili, la superiora generale non l'aveva mai potuta visitare a causa della guerra in Europa.

Di tale visita non è rimasta purtroppo nessuna traccia, a non essere l'informazione che la Madre, accompagnata da suor Olimpia Bagolin, sarebbe ripartita da Asmara dopo il 15 giugno con il *Roma*, per sbarcare a Napoli.

Da una lettera, poi, di Lavinia Vecchietti indirizzata a tutte le sorelle, sappiamo che il rientro in Casa Madre avvenne in realtà il 20 luglio, e che il viaggio fu felice.

11.

Sotto l'egida di *Propaganda Fide*

“Rev.da Madre,

*in riscontro alla sua domanda dell'11 c.m., con cui chiedeva, che la Congregazione delle Pie Madri della Nigri-
zia passasse sotto la giurisdizione della Propaganda, ho il pia-
cere di comunicarle, che avendo riferita la cosa nell'udienza del
18 corrente novembre, il Santo Padre si è benignamente degna-
to di annuire.*

Intanto Le auguro dal Signore ogni bene.

*Di Lei, Revda Madre
Dev.mo Servo
G. M. card. van Rossum
Prefetto”²²⁹.*

Con il cuore in Africa, ma con il pensiero a Roma

Alcuni mesi prima, il 25 marzo 1920, mentre si trovava in viaggio sul Fiume delle Gazzelle, Costanza Caldara scriveva alla segretaria generale per sapere se la relazione del Capitolo, da lei messa a punto prima di partire, era già stata mandata a Roma. Perché, continuava, caso non lo fosse, non “*conviene forse che ce la portiamo noi di ritorno dall’Africa? Se mai ora non so quale compagna mi avrò – preferirei poi avere una delle Assistenti, suor Lavinia per esempio.*

Anche vorrei raccomandare a Propaganda di tenerci noi altre pure sussidiate per le nostre Case di Suore in missione. E poi vorrei una intervista colla Ledochowska”...²³⁰.

²²⁹ Van Rossum a Caldara. Roma, 22 novembre 1920. In APMR, II/1/1g/1-5205.

²³⁰ Caldara a Vecchiotti. Dal Fiume delle Gazzelle, 25 marzo 1920. In APMR, VI/C2/6/24-1536.

La superiora generale desiderava tanto andare a Roma che era disposta, tornando dall'Africa, a fermarsi subito nella capitale, dove suor Lavinia avrebbe potuto andare ad incontrarla. Questo poi non avvenne perché, di fatto, la M. Costanza rientrò direttamente da Napoli a Verona. Quindi, dalla Casa Madre, preparò il viaggio a Roma che avrebbe poi realizzato nel mese di novembre successivo, accompagnata dalla segretaria generale. Di tale viaggio, suor Lavinia redasse fedelmente un diario che intitolò:

Verso la Città Santa

Grazie a questo diario sappiamo che, partite da Verona il 2 novembre 1920, alle 13h30m, le viaggiatrici giunsero a Roma alle 9h30m del giorno seguente.

Fu però soltanto due giorni dopo, nel pomeriggio del 5 novembre, che il comboniano padre Bendinelli riuscì ad accompagnarle al *“Palazzo di Propaganda”*, dove finalmente, *“dopo l’attesa di circa mezz’ora”*, furono ricevute *“dall’E.mo Card. Guglielmo Van Rossum”*.

Alla ricerca di una casa a Roma

“La R. Madre tratta l’affare della Casa a Roma”, si legge nel diario, ma dalla risposta del cardinale essa capisce che, nonostante *“la raccomandazione dell’E.mo Card. Bacilieri”*, la cosa è ancora prematura.

Nei giorni seguenti, la superiora generale e la segretaria visitarono i luoghi santi di Roma; furono ricevute dalla contessa Ledóchowska; incontrarono il segretario di *Propaganda Fide*, mons. Laurenti; riuscirono a sapere da mons. Serafini – segretario della Congregazione dei Religiosi – che le **Regole** inviate per la revisione si trovavano ancora presso il consultore padre Munerati. Infine, il 10 novembre, ottennero un’udienza dal sommo pontefice il quale, annotò suor Lavinia, *“approva anzi anima a chiedere la protezione di Propaganda Fide e notificare che Lui esorta”*.

Per questo il 12 novembre, prima di lasciare Roma, suor Lavinia consegna al padre Bendinelli *“la supplica da indirizzare*

al S. Padre pel passaggio della nostra Congregazione dalla protezione della S. C. dei Religiosi alla totale dipendenza della S. C. di Propaganda Fide”.

Interessante notare che, di quest’ultima notizia così importante per il futuro della congregazione, non si trova notizia nella *Cronaca* dell’Istituto, così come in nessun altro documento ufficiale finora rinvenuto.

Morte di suor Lavinia

Suor Giulia Marchesoni, superiora provinciale in Egitto, era deceduta improvvisamente da pochi mesi (dicembre 1920), quando un altro lutto dolorosissimo veniva a colpire Costanza Caldara: Lavinia Vecchietti, la fedele segretaria generale, moriva in Casa Madre il 15 aprile 1921.

Proveniente da S. Martino B. A. (VR), Lavinia era entrata nella congregazione a diciannove anni, ma fin da subito la sua salute delicata l’aveva fatta ritornare in famiglia per un po’ di tempo. Ammessa alla professione nel 1898, un mese dopo partiva per l’Egitto, destinata alla casa di H  louan.

Rientrata in Italia nel 1910 per partecipare del 3° capitolo generale della congregazione, suor Lavinia fu eletta seconda assistente generale, con residenza in Casa Madre. La sua salute, per  , che anche in Egitto aveva destato preoccupazione, continuava a peggiorare. Il 10 marzo 1917 le sue condizioni si presentavano talmente gravi, che le venne posta sul corpo – si legge negli appunti di Costanza Caldara – *“la veste del compianto Mons. Comboni e pregato per lei”*...

Quella forte crisi di febbre, dovuta a una forma di enterite tubercolare, era stata alla fine superata, ma la malata non si riprese mai del tutto. Anzi, le sue condizioni andarono peggiorando. Il 15 aprile 1921 la superiora generale annotava nel suo libretto di appunti: *“venerd   ore 3   : morte di sr. Lavinia Vecchietti. Presenti M. Vicaria, sr. Marietta, sr. Adelinda e sr. Costanza. Fiat! Fiat in eterno!!! Deus adiuva nos!”*

Nonostante la fragilit   di suor Lavinia, la M. Costanza sapeva di perdere, con la morte di lei, un appoggio prezioso, un’amici-

ca dalla fedeltà a tutta prova sulla quale aveva potuto contare sempre. Eppure tutto quello che disse, ancora una volta, fu: *“Fiat! Fiat in eterno!!!”*.

Nuovo tentativo per una casa a Roma

Sempre più convinta della necessità di avere un punto d'appoggio a Roma, il 3 maggio 1921 la M. Costanza si rivolgeva al Vicario di Roma, card. Pompilj, dicendogli:

“Alcuni mesi or sono venni a sapere che le benemerite Religiose Oblate dei Sette Dolori non potendo continuare l'opera loro nella istruzione delle giovanette, sarebbero sul punto di decidere la chiusura delle scuole che hanno finora tenuto costì. Assunte ulteriori informazioni in proposito, seppi altresì che le suddette religiose cederebbero di buon grado parte del loro fabbricato ad altre Suore che si offerissero di sostituirle in quella santa opera.

Essendo sempre stato nostro vivo desiderio di avere in Roma una Casa di Procura, con quattro o cinque Suore, ora più che mai oserei sperare di vederne il compimento [...].

Per quello che si riferisce al lato finanziario, pur di stabilirci in Roma saremmo disposte, se fosse necessario – a sostenere anche qualche sacrificio; in seguito si potrà vedere meglio come aiutarci”...²³¹.

Non sappiamo quale sia stata, allora, la risposta del Vicario di Roma. Soltanto sappiamo che la M. Costanza avrebbe dovuto attendere ancora quattro anni per poter aprire una comunità nella capitale, a servizio della clinica *Villa S. Agnese*.

²³¹ Caldara a Pompilj, 3 maggio 1921. In APMR, VI/C2/6/1-1154.

Difficoltà anche in Africa per aprire nuove comunità?

“Fate che possiamo noi pure tradurre in pratica il grido santo del venerato Mons. Comboni: “Nigrizia o Morte”...

(23 novembre 1921).

Il momento vissuto a Verona, nel periodo che aveva fatto seguito alla grande guerra, deve essere piuttosto difficile se Costanza Caldara, nel suo libretto di appunti, scriveva: *“N.B. – Se in Missione vari non vogliono le nostre Suore... affidiamoci a Gesù Redentore nostro e Fiat”* (19 maggio 1922).

Sapeva, comunque, che il problema principale doveva essere soprattutto di natura finanziaria. Problema che, da quanto si può capire, si era particolarmente acuito nei mesi successivi. L'angoscia della superiora generale, davanti alla prospettiva di dover interrompere l'espansione missionaria voluta dal Fondatore, era tanta che, nel mese di febbraio 1923, si era rivolta per un consiglio anche a don Giovanni Calabria, da lei ritenuto in concetto di santità. Questi allora aveva risposto:

“M. R. Madre.

Perdoni il ritardo nel rispondere alla sua lettera del 23 – 2. Tutto ben considerato e meditato ai piedi del Crocifisso, e come subito dopo dovessi morire e render conto al divino Tribunale di ciò che gli dico, ecco la mia povera parola: Con calma e serenità, e con tranquillità, e questo per essere guidata dallo Spirito del Signore, mi pare che lei deva fare di nuovo le pratiche presso i legittimi superiori e insistere perché diano il consenso per entrare nelle terre della Nigrizia.

Nella mia meschinità pregherò il Signore affinché conduca bene la cosa e si compia la Divina Volontà.

Le raccomando serenità, pace, tranquillità.

Raccomandandomi alle sue orazioni mi dico in C. J.

Verona 21 – 3 – 23

S. G. Calabria”²³².

²³² Calabria a Caldara, 21 marzo 1923. In APMR, Sezione Informativa, 151.

Sempre più acuto il problema finanziario

Il 22 ottobre 1923 avendo saputo, dal superiore generale dei *Figli del S. Cuore*, che le difficoltà finanziarie si erano fatte più gravi dopo la progettata divisione dei religiosi tedeschi da quelli italiani – la madre Costanza aveva deciso di partire per Roma, con l'intenzione di sostarvi alcuni giorni, prima di imbarcarsi ancora una volta per l'Africa. Accompagnata da Carla Troenzi, superiora in Uganda, si era rivolta dapprima al cardinale protettore Camillo Laurenti²³³ e quindi anche a mons. Pietro Ercole, della *S. Infanzia*, lasciandogli per iscritto la seguente richiesta:

“Rmo Monsignore.

Mi permetto informare la S. V. di quanto operano le Suore Pie Madri della Nigrizia, nell'Africa Centrale a vantaggio dell'Infanzia a fine d'ottenere protezione ed aiuto, dalla benemerita Istituzione da Lei degnamente presieduta.

Prefettura Nilo Equatoriale: *nelle stazioni di Gulu, Kitgum ed Arua vengono accolti attualmente circa 250 bambini tra orfanelli abbandonati e figli di cristiani, allo scopo di prepararli al S. Battesimo, istruirli intellettualmente e addestrarli nei piccoli lavori di agricoltura.*

Tali opere vengono pure esercitate nel Vicariato di Khartum e Bahar el Gazal. Le Suore devono provvedere al mantenimento dei suddetti bambini sia nel vitto che vestito per tutto il tempo che dimorano con loro che, generalmente, è dai tre anni ai dieci, ma in via eccezionale ne ospitano anche di minore età. Perciò a mio mezzo, si rivolgono a cotesto benemerito Ufficio per implorare soccorso nelle attuali strettezze in cui si trovano e più nella felice previsione che il numero dei piccoli si aumenterà coll'apertura delle nuove residenze di Suore, sia in detta Prefettura che nel Vicariato del Bahr el Gazal.

Nella fiducia di essere esaudite, anticipano vive grazie”...

²³⁴

²³³ Il 6 giugno 1923, dopo la morte del card. Bacilieri, Costanza Caldara aveva sollecitato la protezione del card. Laurenti (cf Caldara a Laurenti, 6 giugno 1923. In APMR, I/1/1d/1-5006).

²³⁴ Caldara a Ercole. Roma, 29 ottobre 1923. In APMR, VI/C2/6/3-1853.

Di nuovo in Africa

Meno di un mese dopo, da Ghesireh (Egitto), la superiora generale scriveva alle sorelle della comunità di Verona:

“Figlie carissime nel Signore.

Ogni vero bene auguro a tutte e dal buon Dio imploro su ciascuna di voi per la Festa dell’Immacolata, S. Natale e Capo d’anno.

Or è poco più d’un mese che partii da Casa Madre per passare dalla Città Santa all’Egitto, in questa terra ove ben più di novanta Consorelle avrò il bene di vedere e d’intrattenermi. Dio sia benedetto. Il mio pensiero vola pure anche nelle Province di Khartum, Bahar el Gazal e d’Uganda nonché all’Eritrea, ma..... in dette desiate parti non credo mi sia possibile andarvi [...].

Qui, grazie a Dio, e negli ospedali e scuole, godono tutte discreta salute; tanto spero sia costì – specialmente in noviziato affinché robuste non solo d’anima, ma di corpo ancora, vengano Suore, a condividere il lavoro di queste già tanto sovraccariche. Faccio special voto che le Sorelle di Casa Madre specialmente davanti al SS.mo nell’ora beata in cui ciascuna fa l’adorazione, siano quali altrettanti Mosè che ottengano grazie d’aiuti e forza di conversioni a tutte che in quest’Africa, vasto campo di battaglia, lavorano con tanto zelo e abnegazione [...].

Vi saluto, mie carissime [...]. Termino raccomandandovi di pregare un po’ onde conoscere la Volontà di Dio riguardo a Colei che deve supplire la compianta M. Francesca a Khartum: quelle Sorelle aspettano che ve la conduca”...²³⁵.

²³⁵ Caldara alla comunità di Verona. Ghesireh, 25 novembre 1923. In APMR, VI/C2/5/79-1951.

L'addio ai confratelli tedeschi

Il 1° novembre 1923 Costanza Caldara lasciava Roma accompagnata da Romana Negri, la nuova segretaria generale che era stata chiamata a sostituire suor Lavinia. Il giorno seguente, da Brindisi, entrambe salpavano per l'Egitto. Fra gli appunti che la superiora generale volle tracciare allora si trova il seguente:

29 novembre, *“Matarieh: Messa cantata da Padri Tedeschi che passavano dalla missione Sudan al Transwal. Separazione! Fiat”*.

12.

Creazione di una terza provincia: Uganda

Indetto nel mese di dicembre 1924, il 5° capitolo generale della congregazione fu celebrato a Verona fra il 19 e il 21 luglio 1925. Di preferenza, la madre Costanza avrebbe desiderato realizzarlo in Cairo, ma il vescovo di Verona – mons. Gerolamo Cardinale – preferì che si tenesse in Casa Madre.

Se la novità di quel capitolo fu la **creazione di una nuova provincia**, cioè quella dell'Uganda, la bella notizia che lo precedette fu l'approvazione del nuovo testo delle Costituzioni da parte di *Propaganda Fide*, concessa con decreto il 21 marzo 1925. Cinque giorni dopo, 26 marzo, lo stesso cardinale Prefetto trasmetteva la notizia alla superiora generale, dicendo:

“Reverendissima M. Superiora

Qui compiegato trasmetto alla M. V. Revma il Decreto di questa S. Congregazione di Propaganda col quale viene approvato il nuovo testo delle Costituzioni per cotesto Istituto delle “Pie Madri della Nigrizia”, cui la M. V. degnamente presiede.

Alle congratulazioni più vive per il bene che, col divino aiuto, le “Pie Madri della Nigrizia” hanno potuto fare nelle lontane Missioni del Continente Africano, unisco gli auguri più fervidi per un avvenire sempre più fecondo di meriti nell’arduo lavoro missionario; e quale segno dei celesti favori invio a Lei ed alle singole Suore la mia paterna benedizione.

Della M. V. Revma

Devotissimo servo

G. M. card. van Rossum

*Prefetto*²³⁶.

Esprimendo la sua riconoscenza, la superiora generale rispondeva:

²³⁶ Van Rossum a Caldara. Roma, 26 marzo 1925. In APMR, II/1/1d/2-5190.

“Vivamente grata all’Eminenza V. pel Decreto inviatoci dell’approvazione del nuovo testo delle Costituzioni di questo Istituto, Le presento i miei più sentiti ringraziamenti, facendomi interprete, nel medesimo tempo dei sensi di riconoscenza di tutte le Suore di questa Congregazione. Umilio pure a V. E. i più rispettosi auguri per la S. Pasqua, assicurandola che pregheremo in particolar modo secondo le di Lei sante intenzioni e perché il Signore Le sia largo ognora di conforti e di grazie”...²³⁷.

Luglio 1925: celebrazione del V capitolo generale

STATO PERSONALE DELLA CONGREGAZIONE

alla conclusione del V capitolo generale

Casa Madre: Bergamo, Roverchiara, Trento, Brescia, Cesiolo, Edolo, Mapello, Roma, Bruka (Francia).

Basso Egitto: Gesira/Zamalek, Fagalla, Providence, Hélouan, Assuan, Osp. It. (Cairo), Alessandria (2 comunità)
// Asmara.

Sudan: Khartum, Lul, Tonga, Wau, Kayango e Detwok.

Uganda: Gulu, Kitgum, Arua e Angal.

Suore professe in congregazione: 260 (170 in missione)

Novizie: 50; postulanti: 20

INCARICATE DEI SERVIZI GENERALI

Superiora generale	=	Costanza Caldara
Vicaria generale	=	Pierina Stoppani
Assistente generale	=	Romana Negri (<i>segretaria generale</i>)
Assistente generale	=	Rosa Tinazzi
Assistente generale	=	Elisa Tolmer
Economa generale	=	Pia Marani
Provinciale in Egitto	=	Marianna Ruaro
Provinciale in Sudan	=	Vittoria Allegrini
Provinciale in Uganda	=	Carla Troenzi
Maestra Novizie	=	Pasqua Maule

²³⁷ Caldara a Van Rossum, 7 aprile 1925. Copia in APMR, VI/C2/6/8-1962.

Dopo il Capitolo, in viaggio verso la Francia

Riconfermata in carica ancora una volta, Costanza Caldara si era messa subito in viaggio verso la Francia, accompagnata da Romana Negri, per visitare la colonia bergamasca di **Bruka**, dove alcune Sorelle risiedevano fin dal 2 marzo precedente. Vi erano andate Erminia Lonardi, Amabile Pippa, Modesta Noris e Leopolda Brignoli.

Per tale opera di assistenza agli emigrati, le *Pie Madri* erano state richieste fin dal 26 novembre 1924 e, dal momento che il testo definitivo delle *Regole e Costituzioni* non si opponeva all'accettazione di "*Ospedali, Asili d'infanzia, Orfanotrofi e simili opere anche in Europa*" (Capo I, 2), il cardinale protettore Camillo Laurenti – dopo alcune esitazioni – aveva finito per dare la sua approvazione, sia pure per "*breve tempo*". E questo perché "*in ogni eventualità*", l'Istituto potesse "*ritirare dalla Francia il suo personale per bisogni occorrenti nelle Missioni*"...²³⁸.

A Bruka la madre Costanza e suor Romana giunsero verso la fine di settembre 1925, passando da Ventimiglia. "*Ad Aubiat* – annotò la superiora generale – *il sig. Milesi fu a prenderci col camioncino e ci portò a Bruka*".

Trattenutasi circa una settimana, la superiora generale volle visitare tutte le famiglie della Colonia. Infine concluse il suo soggiorno annotando ancora: "*4 ottobre, domenica: S. Messa in parrocchia – prima Comunione di 3 ragazzetti e 6 bambine... Sr. Romana lesse il Vangelo e fece la spiegazione... La chiesa era affollata da tutti della Colonia Bergamasca*"...

Il giorno seguente, dal momento che Bruka non era così lontana da Lourdes – due ore di ferrovia – suor Costanza volle recarvisi in pellegrinaggio prima di tornare in Italia.

²³⁸ Laurenti a Caldara. Roma, 3 dicembre 1924. In APMR, VI/A/8e/3-3060.

Una visita speciale alla Grotta

“A mezzo della Madonna SS... Egli ci renda idonei strumenti ad operare tutto quel bene che vuole sia fatto da ciascuna di noi in quel campo di azione che ci ha destinato”...

“Di ritorno dalla cara Grotta di Lourdes – si legge nella circolare del 18 ottobre seguente – ove ai piedi della bianca Regina dei Pirenei ebbi la grazia di elevare per quanto mi fu possibile cordiale e fervida preghiera per la gloria di Dio, gli interessi del S. Cuor di Gesù nell’intera nostra Missione, per ciascuna di voi, per le Opere nostre, vengo con la presente a portarvi la benedizione [...] dell’Immacolata Vergine Maria.

Non so certo ridirvi ciò che si passa davanti a quel sacro specchio. Là la divina presenza a mezzo della Madonna SS. si fa sentire in modo intimo assai; lo spirito si eleva a conoscere un po’ più la grandezza di Dio [...].

Sentimenti di grande fiducia nella bontà materna della Madonna SS. che pur sempre accetta l’umile preghiera di chi la invoca, e la gradisce e la benedice. Oh come avrei voluto foste state tutte là presso la S. Grotta, perché tutte aveste a risentire in voi stesse quanto di sublime, di arcano la Madre Celeste sa infondere nell’animo. La cara Mamma ci ottenga grande amore a Gesù che ci faciliti qualsiasi sacrificio a fine di cooperare alla salvezza di tutte quelle anime che Egli nella sua infinita bontà vuole salve a mezzo della nostra vita sacrificata, immolata per la redenzione della nostra cara Africa, dei nostri poveri Neri. Sì, che Egli ci renda idonei strumenti ad operare tutto quel bene che vuole sia fatto da ciascuna di noi in quel campo di azione che ci ha destinato a mezzo della santa obbedienza. Oh, non è il luogo che ci santifica, bensì la vita di sacrificio che compiremo dove l’obbedienza ci vuole. Il voto di santa obbedienza è un perpetuo olocausto di noi stesse [...], e ciò per amor di Colui che per amor nostro si è fatto obbediente fino alla morte e morte di croce [...].

Coll’augurio ben ardente che N. S. Gesù, a mezzo della Madonna SS. resti invero glorificato da ciascuna di noi”...²³⁹.

²³⁹ Caldara tutte le comunità, 18 ottobre 1925. In APMR, VI/C2/5/85-955.

Celebrazione del 50° anno dei primi Voti

“Col giorno 15 ottobre 1926 – si legge ancora nella circolare sopra riportata – si solennizzerà qui il 50° anno dei primi Voti emessi in questa nostra diletta Congregazione dalla M. R. Madre fondatrice Maria Bollezzoli. Per quell’epoca desiderata fate tutte di prepararvisi pure con maggiori atti di virtù per dare gloria Dio onorando la nostra carissima Rev. Madre defunta”...

Secondo la madre Costanza, la maniera migliore per prepararsi alla celebrazione del 50° dei primi Voti, emessi in congregazione nelle mani dello stesso Fondatore, era quella di rinnovare con ardore il proprio impegno personale, superando ogni eventuale crisi di stanchezza, di scoraggiamento o di malcontento.

“Non stanchiamoci nella vita intrapresa di immolazione per amore e gloria di N. S. che ci vuole sue apostole. – scriveva a tutte il 15 febbraio 1926 – Quando avemmo la grazia di essere ammesse ai SS. Voti si richiese da noi formale, espressa intenzione di restare fedeli al sacro giuro e disposte a rinnovarla coi Voti perpetui, per consacrarci alla salvezza di tante povere anime là dove l’obbedienza ci avrebbe inviate [...].

Non mettemmo allora limite alcuno; dichiarammo di essere assai ben disposte di fare in ogni luogo ed in ogni tempo quanto l’obbedienza avrebbe da noi richiesto. Ebbene, ricordiamolo quel caro giorno, il passo che facemmo. Ringraziamo il Signore che ci diede allora tanta forza, che c’innamorò di Lui stesso, e proseguimmo da generose nella via intrapresa. Non facciamo la da stanche [...].

Chiamate da Dio a lavorare nella sua vigna continuiamo con santa alacrità il nostro compito che, per quanto ci sembri difficile, è però reso facile dal divino aiuto [...].

Facciamo di dar gloria a Dio col ben adempiere i nostri doveri [...]. E se qualche buona anima ci farà la carità di avvertirci quando manchiamo in qualche cosa, non facciamo le permaiose, ma accettiamo l’avviso con vera riconoscenza. Daremo così gloria a Dio. Per Lui, per la salvezza delle anime nulla ci deve rincrescere”...²⁴⁰.

²⁴⁰ Caldara tutte le comunità. In APMR, VI/C2/5/86-956.

Un libretto storico, per conservare la memoria

“Raccomando poi alle Superiori, specialmente delle Case di Missione, di sapermi dare nota precisa del giorno dell’apertura delle rispettive Case e con quali Sorelle faceste l’ingresso – aveva anche aggiunto la superiora generale nella circolare precedente del 18 ottobre 1925 – . Detta nota la si vorrebbe quanto prima, avendone bisogno chi sta compilando un cenno storico delle Opere della nostra Congregazione”...

Non sappiamo, almeno finora, a chi sia stato chiesto di redigere quello che veniva a essere – dopo il primo del 1902 – il secondo libretto storico riguardante la nostra congregazione. Per la prefazione, invece, Costanza Caldara si rivolse a mons. Paolo Silvestri, vescovo di Khartum, il quale le rispose:

“Ben di cuore benedico a questa pubblicazione che esce in occasione del cinquantesimo dell’Istituto rallegrandomi assai per la fausta ricorrenza.

Ella, M. R. Madre, ha avuto un’idea ben felice nel far raccogliere queste preziose memorie, poiché il modesto volumetto, pur nella sua semplicità e brevità, ha il pregio di dare la storia completa di questi primi cinquant’anni di fatiche e di sacrifici non lievi né pochi, sostenuti dall’Istituto nello stabilirsi della sì ardua Missione dell’Africa centrale; fatiche e sacrifici che sono senza dubbio una delle gemme più fulgide fra tutte le Sue benemerenze.

Mi piace il ricordo fatto, con delicato pensiero, di tutte le consorelle defunte. Il gran segreto di forza delle Congregazioni religiose missionarie è appunto, con la divina grazia, questa mirabile unità di energie risultante dal contributo personale d’ogni singolo membro. È ben giusto adunque ricordare quelli che ci hanno preceduti sul campo del lavoro; la nostra attività è alla loro legata come si collegherà a quelli che a noi succederanno [...].

Nei miei non pochi anni di vita missionaria nelle stazioni del Vicariato del Bahr-el-Ghazal, e in quelle della Prefettura del Nilo Equatoriale, ora più che mai in questo mio estesissimo e difficile Vicariato di Khartoum, ebbi e ho modo mille e mille volte, di toccar con mano quale sapiente, generosa, caritativa opera di santo apostolato sanno operare le Pie Madri della Nigrizia presso questi nostri poveri Ethiopiæ filiis.

Vada dunque questo caro opuscolo a suscitare un palpito

d'amore di più, un interessamento sempre più vivo per la conquista del cuore adorato di Nostro Signor Gesù Cristo, di queste innumeri popolazioni che attendono la "Buona Novella" e sia suscitatore di santi propositi all'apostolato missionario.

Così spero, così auguro

*† P. Silvestri*²⁴¹.

"Ecco Mons. Comboni"

Il 12 luglio 1926 il "volumetto" di cui si parla sopra – *Nella luce di un cinquantesimo* – veniva infatti consegnato alla stampa della *Tipografia Nigrizia* di Verona. Si trattava purtroppo di un lavoro piuttosto sintetico e non sempre, fra l'altro, molto preciso. L'autrice (o l'autore?) sembra non avere avvertito l'esigenza di consultare le fonti più elementari e a portata di mano – come il registro dello *Stato Personale* e gli *Annali del Buon Pastore* – e molto meno si soffermò su quel 15 ottobre 1876. Non soltanto, poi, mantenne l'anonimato della seconda suora che, con Maria Bollezzoli, andò a Roma in occasione dell'ordinazione episcopale di Daniele Comboni, ma non ricordò neppure il nome delle prime cinque partenti.

L'ombra della Mahdia evidentemente aleggiava ancora, per cui su alcuni nomi si ritenne più opportuno sorvolare in silenzio...

Due profili, comunque, si stagliano nitidi in mezzo a tante sfumature: quelli di **Daniele Comboni** e di **Maria Bollezzoli**. Del primo, specialmente, si legge nella prefazione:

"Voi, mie Carissime Madri della Nigrizia, celebrando le Nozze d'oro di uno degli Istituti fondati da Mons. Comboni, mettendo alla stampa con intelligente amore, in tutti i particolari più importanti, la storia dei primi cinquant'anni di vita della vostra amata Congregazione, ne presentate al pubblico una fotografia parlante e dite: "Ecco Mons. Comboni".

Noi lo vediamo davanti nella sua interezza, nella sua gioventù, nelle sue prove fisiche e morali d'ogni genere, nel suo programma, nel suo motto "O Nigrizia o morte"... (p. VII).

²⁴¹ Silvestri a Caldara. Khartum, 11 giugno 1926. In APMR, VI/C2/7/7-1829.

“... non invano ci sia dato di ripetere il motto del Compianto Fondatore [...] – faceva eco Costanza Caldara nella sua circolare del 10 luglio 1926 – motto che pur la nostra Revma Madre tradusse in pratica nei lunghi 27 anni che diresse l’Istituto, nei quali ebbe a soffrire, particolarmente durante la guerra Mahdist, come ben conosciamo [...].

In omaggio pertanto e riconoscente e filiale affetto che ben dobbiamo a Madre sì buona e santa, offriamo per lei novena di sante Comunioni e pratiche spirituali e quanto di meglio ciascuna può [...] per meglio festeggiare il detto cinquantesimo”...²⁴².

La grande celebrazione

Quel giorno – **15 ottobre 1926** – fu celebrato a Verona con la maggiore solennità possibile. Per espressa volontà della madre Costanza, la festa fu inserita in una novena che ebbe inizio mercoledì 13 ottobre con la vestizione di sedici postulanti, e si concluse il giorno 21 con la professione di sette novizie.

Ora, il 15 ottobre 1876, le novizie che erano state ammesse alla professione dal Padre fondatore erano state due: Maria Bollezzoli e Teresa Grigolini. Mentre, però, della prima si poteva far memoria e tesserne pubblicamente le lodi, per la seconda si era reso necessario un comprensibile riserbo. Non per questo, comunque, la superiora generale permise che essa si sentisse dimenticata.

Nel pomeriggio del giorno 11 ottobre, infatti, accompagnata da Romana Negri, la madre Costanza volle recarsi alla Mambrotta per visitare – come lei stessa annotò in seguito nei suoi appunti – *“la Sig. Teresa Grigolini”*. Una visita che l’interessata *“gradì assai”* e che si concluse con l’offerta di £ 8 per una S. Messa.

“Detta S. Messa” – si legge ancora negli appunti di Costanza Caldara – *“fu fatta celebrare qui la mattina del giorno 13”*.

Non siamo in grado di dire, oggi, se si sia trattato soltanto di pura coincidenza, ma in quello stesso giorno 13 ottobre mons. Gerolamo Cardinale, vescovo di Verona, benediceva la prima pietra della cappella della nuova sede del noviziato.

²⁴² Caldara a tutte le comunità. In APMR, VI/C2/5/87-957.

“In questo mese partirò per la solita visita”

“Gloria sia a N. Signore per tutto che fu fatto a Sua lode in questa circostanza del 50°; – tornava a scrivere Costanza Caldara tre giorni dopo, cioè il 18 ottobre 1926 – festa veramente intima, cordiale e soddisfacente [...].

Oh, quanto è soave e giocondo il convivere in santa unione di fraterna carità in questa Congregazione nostra che, avendo per iscopo la conversione delle anime, specie dell’Africa Centrale, ha più che mai bisogno di questa santa unione che animi i cuori ai più grandi sacrifici [...].

Coraggio e avanti sempre, mie carissime, animate ognora di quello spirito di sacrificio che N. Signore c’infonde per compiere senza esitanza quanto Egli richiede da ciascuna di noi [...].

Mi raccomando proprio tanto a tutte di essere amantissime della divina Volontà [...]. Ho tanta fiducia di essere ascoltata, avendo per pegno il tanto e tanto che faceste per festeggiare, assieme al 50° dei primi Voti della Rev. M. Bollezzoli, anche il 25° che mi trovò fra voi in sua vece [...].

In questo mese partirò per la solita visita alle nostre Case di Missione (via Asmara). È pur un dovere anche questo da compiere e spero che il buon Dio Padre nostro mi aiuterà a disimpegnarlo secondo il Suo divin beneplacito”....

Cominciando dall’Eritrea, per aprirvi un’altra comunità

Il 26 ottobre 1926, accompagnata dal dott. Parolari che gentilmente aveva messo a disposizione la propria automobile, Costanza Caldara si portava a Venezia per riprendere ancora una volta il cammino verso l’Africa. Con lei andava anche la segretaria generale Romana Negri.

Ripartite da Brindisi due giorni dopo, le viaggiatrici giunsero a Massaua alle due del mattino del 6 novembre. Ad attenderle, con l’auto messa a disposizione dal direttore dell’ospedale di Massaua, vi erano suor Rita e suor Savina Borghi.

“Il direttore dell’ospedale di Massaua – annotò in seguito la M. Costanza – ci fece avere l’auto perché andassimo a vedere il posto”, cioè l’ospedale. Un posto bello e arioso, destinato anche ai malati indigeni, ma dove però le donne non andavano perché non vi erano le suore.

Circa una settimana dopo, durante la sua visita alla comunità di Asmara, la superiora generale ebbe un incontro con il *Reggente*, il quale esprime il desiderio di avere le *Pie Madri della Nigrizia* anche a Massaua.

“Le nostre suore, – leggiamo nei “75 anni di storia” della provincia – benché consapevoli della vita alla quale andavano incontro accettando di lavorare nell’ospedale di Massaua, non seppero, non vollero dire di no.

A Massaua il caldo torrido e umido, caldissimo nei mesi estivi, è per se stesso spossante, sfibrante. Nel 1927, quando vi andarono le nostre suore le strutture sanitarie erano davvero misere; la casetta che fu loro assegnata, una stamberga. D’estate nessuna donna resisteva al clima “infernale”, ma le nostre seppero resistere e prestare agli ammalati un’assistenza veramente provvidenziale; seppero dare loro, specie nell’ora della morte, quel conforto, quell’aiuto materiale e spirituale di cui avevano un particolare bisogno” (pp. 5– 6).

“Qui si richiedono suore – avrebbe commentato la superiora generale alcune settimane dopo, nella sua lettera circolare del 4 febbraio 1927 – animate da vero spirito di sacrificio e d’immolazione”...

Dall’Asmara a Khartum, verso Detwok

Il 24 novembre 1926, dopo aver completato la sua visita in Eritrea ed essersi incontrata anche con don Luigi Bonomi – che sarebbe deceduto il 1° febbraio seguente – Costanza Caldara decideva di continuare il suo viaggio via terra, avendo saputo che da Kassala –vicinissima alla frontiera e già in territorio sudanese – sarebbe stato possibile prendere il treno per Khartum. Da lì poi sarebbe stato abbastanza agevole raggiungere via fiume Detwok, dove c’era una comunità aperta un anno prima fra gli Scilluk e appartenente alla provincia del Sudan.

Da Kassala, che avevano lasciato il 30 novembre, le due viaggiatrici giunsero nella capitale del Sudan il 2 dicembre 1926. Nove giorni dopo, a bordo di un battello, lasciavano Khartum dirette a Kosti, da dove avrebbero proseguito verso Detwok, per incontrare le sorelle Isabella Negri, Rachele Saetti, Rosa e Ger-

trude. A Detwok le suore erano state volute dal padre Beduschi, il quale fin dal maggio 1923 aveva scritto:

“Revma e carissima Madre, c’è qua una casetta nuova, linda, non le manca che la benedizione e l’avrà solenne la vigilia dell’Ascensione; no, le manca ben altro... Le mancano le Sacre Spose del Signore, le missionarie, le Pie Madri di questi Negretti. Ce le manda Lei? [...].

Detwok è fatto tutto di spine e croci, la terra brucia e anche il cielo vi ci brucia e quindi prometto a quelle buone Consorelle, quegli Angeli del Signore se non “lavoro e tribolazioni”, prometto amarezze e non dolcezze, ma prometto vita missionaria! E che altro desiderano e possono desiderare Esse? [...].

*E prego che Lei stessa, Rma Madre, dica alle care Sorelle che verranno qua, di ben figgersi in animo che il fine principale principalissimo per cui vengono qua è per fare catechismo a tutto potere. Ho fatto di tutto per avere catechisti tra i Scilluk o dell’Uganda o del Bahr el Gazal, e tutto riuscì vano: non un solo catechista, purtroppo...! Ogni Padre, ogni Fratello, ogni Suora dovrebbe pertanto essere un **catechista**! [...].*

*Chiudo augurandomi dal Cielo da Lei e dai Superiori miei la grazia di avere quel potente aiuto nelle brave Missionarie **quanto prima**“...²⁴³.*

15 dicembre 1926: arrivo a Detwok

Fra i padri e le suore che, il 15 dicembre, andarono fino al porto per incontrare la superiora generale in visita, il padre Beduschi purtroppo non c’era. Due anni prima, il 12 novembre 1924, la febbre nera lo aveva stroncato a soli cinquant’anni.

C’erano però le suore missionarie, da lui tanto desiderate, che si erano stabilite a Detwok nel novembre del 1925. Forse quello era stato frutto della sua intercessione perché, – si legge nei nostri “75 anni di Vita Missionaria” – si pensava “che molti anni ancora sarebbero trascorsi prima che le Pie Madri della Nigrizia si stabilissero in questa Missione [che] innumeri sacrifici e rinunzie costò alle suore all’inizio del loro apostolato”... (p. 113).

²⁴³ Beduschi a Caldara. Detwok, 26 maggio 1923. In ACR, C/254/32/57.

E questo purtroppo, è tutto quello che si sa di Detwok in relazione a quel periodo. Agli occhi attenti ed esperti della superiora generale, non era comunque sfuggito che le sorelle – e in modo particolare la superiora – si mostravano piene di buona volontà, ma non erano le più idonee per una missione dagli inizi così difficili. Dai suoi appunti, infatti, si può rilevare che, non appena le fu possibile, fece in modo di sostituire suor Isabella con suor Domenica Cereghini, che aveva incontrato poco prima come superiora a Lul.

22 dicembre: da Detwok a Tonga

Posta tra gli Scilluk – informano ancora i *“75 anni di Vita Missionaria”*, Tonga *“è la terza stazione sul Nilo Bianco, in una zona intensamente popolata e confinante con il territorio abitato dalle grandi tribù Denka e Nuer. Situata in una zona paludosa, è il regno delle zanzare, e il suo nome è tristemente celebre tra i barcaioli e i marinai che navigano il Nilo. Le condizioni sanitarie di Tonga sono però andate migliorando in questi ultimi tempi in confronto dei primi anni; lo sviluppo della stazione è tra i più promettenti”* (p. 114).

In quella stazione Maria Faltracco, Veronica Sonzogni e suor Alberta si trovavano fin dal mese di luglio dell’anno precedente. Sulle *“primizie”* del loro lavoro missionario rimane fra l’altro una lettera di suor Maria, in data 9 settembre 1925 e pubblicata dalla *“Nigrizia”* nel mese di dicembre seguente.

“Le primizie sono sempre care, – scriveva – piacciono al buon Dio e sono le favorite anche a noi poveri mortali. È quindi con soddisfazione giustificata che io prendo la penna e metto in carta quanto al presente mi suggerisce il cuore.

[Dopo aver raccontato l’episodio di Abba, la giovane diciottenne che avevano fatto in tempo a battezzare prima che morisse, suor Maria proseguiva]:

E a onor del vero, mentre scrivo, devo dire col cuore esuberante di gioia che è appena un mese che ci troviamo in questa stazione e già, date le difficoltà improbe della regione, abbiamo potuto fare nove battesimi privati in merito delle no-

stre povere gambe e con sacrificio di non poche ore di riposo.

Un bisogno si prospetta subito al nostro sguardo, per facilitare e intensificare l'opera fra i Scilluk, ed è l'acquisto di qualche bicicletta che in breve tempo ci possa trasportare da un villaggio all'altro. L'idea è eccellente e a mio parere s'impone, ma io povera Suora non so a qual santo raccomandarmi, perché venga attuata, e quindi ho pensato di rivolgermi alla grande famiglia dei lettori di "La Nigrizia" [...]. Termino con un altro cenno consolante. Qui a Tonga dalla nostra venuta, ringraziando Iddio, abbiamo notato un risveglio di vita e di avvicinamento, specialmente nelle ragazze, che numerose vengono a trovarci alla Stazione, e volentieri ascoltano i primi elementi della nostra S. Religione. La clinica da noi gestita è un altro mezzo efficace e una clientela non indifferente sta sempre alla porta di casa"... (pp. 186– 187).

"Tutti ci vedono volentieri. – confermava suor Veronica alcuni mesi dopo – Il giorno 21 dicembre ebbi proprio la grazia di versare l'acqua rigeneratrice sulla fronte d'una povera donna quarantenne; non ho mai trovato un selvaggio così disposto a farsi cristiano dopo tanto tempo che mi trovo in mezzo a loro [...].

Ora stiamo preparando cinque donne al santo battesimo"...²⁴⁴.

26 dicembre: verso la Stazione Veronese della Madonna del Popolo, a Rejaf

Stando ai suoi appunti, Costanza Caldara si trattenne a Tonga soltanto quattro giorni, proseguendo poi per Rejaf, dove le suore non c'erano ancora, ma dove sarebbero finalmente andate alcuni mesi dopo.

Era quella una stazione missionaria in cui, secondo la superiora generale, le *Suore di Verona* non potevano mancare. Nel febbraio del 1921, dopo aver saputo che Verona aveva risposto abbastanza sollecitamente all'appello lanciato dai *Figli del S. Cuore* "alle città d'Italia per la fondazione ed adozione di Stazioni missionarie nella Nigrizia"²⁴⁵, essa aveva indirizzato il suo ringraziamento al Sig. Balzaro scrivendogli:

²⁴⁴ Sonzogni a Caldara. Tonga, 3 gennaio 1926. In APMR, VI/C2/7/13-1668.

²⁴⁵ *La Nigrizia*, XXXIX(1921)1, pag. 1.

“Egregio Signore,

[...]. In quanto alla generosa offerta che questa città sta procurando alla povera e bisognosa missione dell’Africa Centrale mediante l’impianto di una nuova stazione, col titolo “La Madonna del Popolo” a Rejaf Gondokoro, noi pure, Suore Pie Madri della Nigrizia, il cui Istituto nacque e crebbe qui a Verona, destinate a portarci in quelle contrade per cooperare coi Missionari Figli del S. Cuore, alla salvezza di quei poveri Selvaggi, ne riportiamo da detta offerta, vero e proprio vantaggio, poiché già a quest’ora i RR. Padri Missionari Figli del S. Cuore stanno fabbricando la casa a Rejaf che abiteranno poi le nostre suore quando vi potranno andare [...].

Grande bene spetterà alla carità dei Veronesi e in particolar modo alla S. V. che tanto si adoperò per il felice esito di una sì santa impresa”...²⁴⁶.

10 gennaio 1927: da Rejaf a Kitgum

Giunte a Rejaf a bordo del *Pio XI* il 2 gennaio 1927, la madre Costanza e suor Romana – quest’ultima con la febbre alta – si erano trattenute alcuni giorni, ospiti dei padri, per trattare della nuova fondazione femminile ormai imminente.

“Posdomani – annotava Costanza l’8 gennaio – partiremo coll’auto per Kitgum”.

A **Kitgum** – situata sopra una collina a circa 3 km dagli uffici governativi – le *Pie Madri della Nigrizia* erano presenti fin dal luglio 1920. Quella di autorizzare l’apertura di una seconda comunità in Uganda – dopo Gulu, aperta nel 1918 – era stata la prima preoccupazione di Costanza Caldara, mentre si trovava in viaggio, nella primavera del 1920. Destinate a Kitgum, allora, furono Benedetta Colombo, Luigia Quaglia, Primina Colombo, Raffaella Consolaro e M. Giuseppa Carminati.

Di questa fondazione esiste una lettera di Benedetta Colombo – indirizzata alla M. Costanza durante il viaggio delle missionarie verso Kitgum – nella quale si legge:

²⁴⁶ Caldara a Balzaro, 11 febbraio 1921. In APMR, VI/C2/6/7-1156; cf *La Stazione Veronese della Madonna del Popolo a Rejaf*, in: *La Nigrizia*, XXXIX(1921)1, pp. 9-12.

“Molto Rev. Madre mia carissima

La sera del 28 [giugno] siamo arrivate a Lul verso le sei di sera. Trovammo le Sorelle tutte che ci aspettavano cariche di ogni ben di Dio da regalare a noi; cioè uova, latte, formaggio, dolce e anche roba di chiesa [...]. Le Sorelle stavano tutte bene, chiesero subito di Lei e di Sr. Pierina [...]. Ora continuiamo il nostro viaggio allegramente; ma ogni giorno piove [...].

4 [luglio] – Oggi son quindici giorni che siamo in battello e a dir la verità ci sembrano trenta, quantunque abbiamo assai ben diviso il tempo [...].

7 – ore 5: Siamo arrivate, qui troviamo i R. Padri a prenderci. Le portantine da Gulu sono arrivate [...]. Ci benedica”...²⁴⁷.

“Molto Reverenda Madre, – scriveva il 16 agosto Raffaella Consolaro – eccoci finalmente in casa nostra. Come siamo contente. Abbiamo avuto un incontro molto commovente, appena arrivate andammo in chiesa e subito i Reverendi Padri diedero la S. Benedizione col SS. Sacramento e canto del Te Deum [...]. Tutti insieme ci condussero a casa nostra. Se vedesse, Rev. Madre, come è bella, migliore di quella di Gulu, rischiarata da una grande quantità di finestre e porte [...].

*Sappia, M. R. Madre, che io oggi comincerò andare con Sr. Luigia Quaglia nella nostra... **Università**... io starò lì ad ascoltare bene la pronuncia, perché la scrittura è abbastanza facile”...²⁴⁸.*

“Ieri abbiamo cominciato la clinica; – aggiungeva sei giorni dopo la superiora – è in un posto vicino a casa nostra dove sono le scuole [...]. Il Rev. P. Silvestri vorrebbe fare qui vicino una piccola infermeria pel villaggio, per intanto, e poi in seguito vuol domandare sussidio al governo per un ospedale [...].

Riguardo al nostro mantenimento qui, sarà come a Gulu, daranno a me un tanto di moneta e che mi arrangi [...]. Se rimanesse sempre qui il P. Silvestri sarebbe una grazia”...²⁴⁹.

²⁴⁷ B. Colombo a Caldara, 2 luglio 1920. In APMR, VI/H9/2b/1-1741.

²⁴⁸ Consolaro a Caldara. Kitgum, 16 agosto 1920. In APMR, VI/H9/2d/1-3264.

²⁴⁹ B. Colombo a Caldara, 22 agosto 1920. In APMR, VI/H9/2b/2-3239.

“L’altro giorno venne a farci visita il Comandante di Kitgum. – riprendeva il 5 settembre – Un inglese shich con il suo vice. Ci invitò al dispensario a visitare un capitano, che pure conoscevano, perché ha ammalato un ginocchio. Infatti accettammo con desiderio espresso anche del Superiore, e di mattina seguente con Lui siamo andati a visitarlo (e con una suora). I Padri ci tengono tanto che ci facciamo vedere anche un po’ brave, anche se noi siamo, e quindi mi con prosopopea da dottoressa senza laurea, lo visitai e medicai ben bene; e poi vedo che mi presentano altri ammalati, e tra questi un servo del comandante che diceva d’aver male ai polmoni. Corpo di bacco, e non mi mettono nelle mani anche lo stetoscopio e vogliono che l’ascolti? Inforciai quell’arnese agli orecchi e poi pronunciai la diagnosi di un raffreddore. Lo ogliai polito e lo rimandai al suo Ricot con un po’ di riposo. Intanto gli altri presenti volevano la stessa visita, ma per brevità di tempo, e per l’ignoranza de l’arte ordinai a tutti qualche cosa e me la spicciai. Sono ritornata ed ho dovuto fare le stesse funzioni [...]. Loro son contenti come pasque ed ho potuto per questo avere molte medicine per la clinica della missione”...²⁵⁰.

Nonostante il tono faceto, la lettera sopra riportata conteneva in seguito anche qualche problema di carattere personale e comunitario. Allora, così come un tempo aveva fatto il Padre con Teresa Grigolini inviando a Berber don Antonio Squaranti, anche Costanza Caldara pensò che suor Benedetta non doveva essere lasciata sola ad affrontare una situazione che avrebbe potuto peggiorare e sfuggirle dalle mani.

Scrisse allora a Carla Troenzi, superiora a Gulu, perché andasse a fare una visita alla consorella in qualità di sua delegata, così che avrebbe potuto ascoltare anche tutta la comunità, individuare in tempo la causa del problema che si stava presentando, e insieme cercare poi una soluzione.

A questo proposito la lettera che, di conseguenza, suor Carla indirizzò alla M. Costanza il 7 ottobre seguente, è abbastanza significativa, equilibrata e obiettiva, senza tacere che dal nuovo superiore locale c’era da aspettarsi poco aiuto; anzi, tutto lasciava prevedere che con lui i rapporti si sarebbero fatti più difficili non soltanto fra le due comunità, ma anche all’interno di quella femminile.

²⁵⁰ B.Colombo Caldara. Kitgum, 5 settembre 1920. In APMR, VI/H9/2b/3-3240.

Gli inizi, quindi, erano stati piuttosto duri. Già l'anno seguente però, grazie anche ad alcuni cambiamenti effettuati nella comunità maschile, le cose cominciarono a migliorare. Tre anni dopo, grazie a Dio, le notizie che giungevano da Kitgum continuavano a essere buone:

“Animate da vero spirito missionario – scriveva il p. Santambrogio alla superiora generale – le mie buone Suore sono veramente encomiabili nella loro attività [...]. Io le ammiro e le amo come mie sorelle, e di cuore ringrazio V. S. R. di avermi dato un così prezioso aiuto.

La Stazione, grazie al buon Dio, ha preso in quest'ultimo tempo, uno sviluppo quasi straordinario; anche le ragazze e le donne affluiscono alla missione; ed il lavoro che cresce, aumenta nel tempo stesso la gioia delle care Sorelle, che sono fatte degne di vedere il frutto delle loro preghiere e delle loro fatiche”...²⁵¹.

Il 12 gennaio 1927 la madre Costanza giungeva finalmente a Kitgum per poter constatare di persona i risultati conseguiti.

“Il Rmo Mons. Vignato, il Superiore della missione e gran numero di cristiani – si legge nelle sue note – erano sul piazzale della chiesa per incontrarci”.

La presenza del prefetto apostolico non era del tutto disinteressata: il Governo aveva chiesto altre suore per le scuole²⁵², anche maschili, ed era importante che la superiora generale le assicurasse al più presto – come fece – prima che intervenissero i protestanti.

24 gennaio 1927: dopo lunga attesa, finalmente a Gulu

Deve essere stata una grande soddisfazione, per Carla Troenzi, ritornare da Kitgum il 24 gennaio 1927 accompagnando finalmente la superiora generale in visita.

A Gulu, infatti, la M. Costanza era attesa fin dall'ottobre del 1919, quando le *Pie Madri* vi si trovavano da circa un anno. Una fondazione, quella, che non era stato facile condurre in porto:

²⁵¹ Santambrogio a Caldara. Kitgum, 24 novembre 1924. In APMR, VII/3e/1-3194.

²⁵² Cf Vignato a Caldara. Gulu, 11 aprile 1925. In APMR, VI/IX/3/4-3183.

*“Il Rev.mo Mons. Stoppani attende ora in Cairo una **mia parola definitiva** intorno all’impianto delle Suore, sia per Wau come per l’Uganda [...]. – si legge in una lettera del padre Vianello del 1918 – Io avrei immensamente desiderato, come Ella già sa, che si fosse potuto combinare, per questo stesso inverno, sia per il Bahr el Ghazal, come per l’Uganda [...]. Ma, ciò che mi tiene ansioso e titubante, si è ora la questione delle difficoltà economiche, che vanno ognor crescendo e che non sappiamo quando e come potranno fermarsi [...]. Mi dispiace immensamente per il mio carissimo Uganda, dove forse il bisogno è praticamente maggiore e dove anche il P. Vignato le attende ormai con qualche sicurezza [...]. Sicché, tutto considerato davanti al Signore io starei per prendere la seguente determinazione che comunicherò a Mons. Stoppani, appena Lei me ne abbia dato il suo consenso e la sua approvazione: Monsignore resta pienamente libero di condurre o mandare le Suore a Wau, se da parte sua lo crede possibile. Quanto all’Uganda, per il presente inverno metterei una sospensiva” ...²⁵³.*

Mons. Stoppani, da parte sua, si era allora rivolto a Costanza Caldara ottenendo da lei che, oltre alle suore, “offrisse” alla missione anche un contributo finanziario per le spese dei viaggi. Cosa che essa aveva accettato di fare con la collaborazione delle superiori provinciali dell’Egitto e del Sudan, se il 12 dicembre 1918 il padre Vignato poteva scriverle:

“Rev. Superiora Generale.

Sento l’obbligo di ringraziarla tanto per il sacrificio imposto alla sua Congregazione per fornire Suore alla Missione d’Uganda. Che il buon Dio La ricompensi col moltiplicare i membri di tanto lodevole Congregazione e col crescere sempre più lo Spirito del Signore che già regna tanto felice.

Arrivammo a Gulu il 6 dicembre dopo un viaggio lungo un mese esatto [...]. L’entrata festosa con cui furono accolte le Suore a Gulu è certo un preludio del grande bene che questi Angeli della Carità sono chiamati a fare in questi poveri paesi.

La ringrazio sinceramente per la scelta fatta del personale in generale e in specie della superiora suor Carla Troenzi, che oltre essere un’anima tutta di Dio mi sembra fornita di un tempera-

²⁵³ Vianello a Caldara. Savona, 4 gennaio 1918. In APMR, VIC2/7/16-2383.

mento felicissimo per condurre una comunità. Tutti i Padri hanno grande fiducia nell'opera che svolgeranno le Suore fra questa comunità cristiana pel miglioramento della medesima e per un più forte svolgimento. [...].

Madre Alvina fu molto sollecita per le provviste delle Suore partenti e diede £ E. 200 per le spese di viaggio da cui si ebbe un avanzo per pagare almeno in gran parte le spese di impianto [...]. La Superiore di Khartum diede tutto il necessario per gli utensili della nuova casa, di cui sono molto grato e ringrazio la premurosa sollecitudine di Sr. Luigina Gandolfi”...²⁵⁴.

Siamo qui contentissime

Da parte delle sorelle, la prima lettera che ci parla del loro arrivo a Gulu è quella di Camilla Uberti, che il 19 dicembre 1918 scriveva alla “*Rma Madre Generale*”:

“Siamo qui contentissime e ci pare impossibile che il Signore abbia scelto noi, cinque meschinelle, – Carla Troenzi, Amalia Lonardi, Rosalba Girlanda, Luigia Quaglia e Camilla Uberti – come le prime Suore che si dovessero stabilire in questa lontana, lontanissima Uganda.

Il viaggio è durato circa una trentina di giorni: 15 giorni per acqua e 15 per terra; una vero viaggio da Missionarie...²⁵⁵.

Quanta varietà, quanti ostacoli, quanti intoppi, quante bellezze!

Non posso fare a meno di scriverle una breve relazione sia per soddisfare al suo desiderio di avere nostre notizie, sia anche per dire qualche cosa alle mie buone sorelle del nuovo campo di azione aperto alle Pie Madri della Nigrizia.

Partimmo da Khartoum il 6 novembre, ed il 14 eravamo già a Lull, in braccio alle nostre carissime sorelle di là [...]. La sera giungevamo felicemente a Fascioda. Notammo subito un'animazione, una gioia che non poteva essere cosa ordinaria [...]. Dopo quattro lunghi anni di guerra, un telegramma portava in quel

²⁵⁴ Vignato a Caldara. Gulu, 12 dicembre 1918. In APMR, VI/IX/3/2/3182.

²⁵⁵ Di questo “viaggio da missionarie”, la stessa Camilla Uberti scriverà a puntate per *Raggio*, da luglio/agosto 1937 a luglio/agosto 1938, un'interessante e umoristica rievocazione.

momento la bella notizia ch'era stato firmato l'armistizio, presagio e preparazione alla pace d'Europa. Che festa, che allegria, quella sera sul battello! [...].

La mattina seguente sotto gli splendori d'una magnifica aurora riprendevamo il cammino lungo il fiume Bianco e in pochi giorni arrivammo alla confluenza dei due fiumi Bahr-el-Ghazal e Bahr-el-Gebel.

Lasciammo il Bahr-el-Ghazal per altre Sorelle che speriamo vengano presto e ci avviammo per il Bahr-el-Gebel [...]. A Rejaf sbarcammo per intraprendere la seconda parte del viaggio ben differente dalla prima. Ci fermammo colà un giorno in attesa dei portatori – erano più di cento – poi proseguimmo [...]. Dopo parecchie ore trovammo il primo campo, “la fermata dei viandanti”, formato di capanne di paglia. Là ci riposavamo e dormivamo, cambiando però abitazione ogni giorno [...].

Al mattino ci alzavamo alle 2, essendo terribile camminare col sole in queste contrade e viaggiavamo così di notte [...].

La strada saliva e discendeva colline per lo più, ma attraversava pure torrenti e paludi, che noi passavamo portati da due uomini, correva in mezzo a praterie dall'erba alta come la statura d'un uomo, costeggiava burroni, s'internava in spaccature di monti a tratti però essa diventava bella ed allora era una cuccagna! [...].

Qualche giorno avanti di arrivare a S. Giuseppe di Gulu camminavamo di buon mattino come il solito, quando scorgemmo un gruppo di ragazzi. Stavano fermi a guardarci, ma allorché passammo davanti a loro ci fecero la genuflessione e cominciarono a cantare una canzoncina alla Madonna: Ave – Ave – Ave Maria..... Non può immaginare la nostra commozione! [...].

Finalmente eccoci vicini alla meta. Il giorno 6 dicembre, primo venerdì del mese, fu il giorno della nostra entrata in Gulu”...²⁵⁶.

²⁵⁶ *La Nigrizia*, XXXVII(1919)4, pp. 51-54.

Un sogno divenuto realtà

L'11 luglio 1919, suor Camilla tornava a scrivere a Costanza Caldara per dirle:

“Non sono che pochi mesi ch’io misi piede in Gulu e mi par già d’esservi sempre stata. I cari sogni che nutrii nell’infanzia [...] sono ora avverati [...].

Tutto ora è realtà ed immensa, ripeto, è la mia consolazione, quantunque non sogliano mancare bene spesso le occasioni di perdere più che la pazienza; perché ha da sapere ch’io venni nominata maestra, anzi, ... professoressa, essendo la mia scuola una vera e perfetta università.

L’aula magna dove tengo lezione, incominciata a fabbricare appositamente al nostro arrivo, si può dire bellina [...]. Quattro mura, un tetto di paglia, qualche vano più o meno grande per finestra e per porte formano il complesso dell’edificio [...].

Ma ciò che di più moderno si trova nella mia scuola è certo il pavimento, dal quale qua e là germogliano e crescono le patate, a tentazione delle allieve, che vorrebbero raccoglierle per far merenda durante la lezione: cosa questa proibitissima dal regolamento, dovendo esse servire di premio per il dopo-scuola.

Banchi, sedie, attaccapanni, sono nella nuova università tutte cose inutili; perché le allieve si accoccolano per terra a gruppi di quattro – cinque, leggendo forte ciascuna per proprio conto. [...].

L’uniforme delle allieve è ancora più semplice dell’edificio scolastico e credo che nessun collegio della nostra Italia lo superi.

Età di ammissione? Qualunque è buona; da un anno ai cinquanta; così pure tutte le condizioni sociali, perché essa è gratis: ricchi, poveri, nobile e plebei, fanciulle e donne maritate, mamme coi bambini in braccio o legati dietro la schiena, i quali di quando in quando piagnucolando in coro danno alla scuola tutta l’aria di un conservatorio.

Tale è ora l’università femminile di Gulu con programmi e regolamenti veramente comodi ed all’altezza... dell’insegnante.

Ma la scuola non è altro che un mezzo per attirare le ragazze al catechismo. Questo viene insegnato seriamente due ore e mezza al giorno e deve essere frequentato con assiduità per sei mesi prima di ricevere il battesimo e tre dopo averlo ricevuto.

In tal modo esse hanno una sufficiente istruzione delle verità principali della Fede e dei doveri della vita cristiana”...²⁵⁷.

“A me resta solo d’accennarle – completava il mese seguente Carla Troenzi – che fra i settanta battezzati v’era pure diciassette ragazze primo sforzo delle nostre care Sorelle suor Amalia e suor Camilla. Poverette, hanno faticato specialmente sul principio, ma il Signore le consolò. Le candidate prima di recarsi alla chiesa, vennero in casa per essere vestite, e preparate che furono, si prostrarono ginocchioni davanti a Maria SS. e con profondo rispetto e devozione implorarono alla Madre delle divine grazie, la grazia di riuscire buone cristiane”...²⁵⁸.

“Noi stiamo bene e le Suore anche”, confermava il mese seguente il superiore della missione. “Sanno la lingua discretamente: hanno molte ragazze con cui possono trattare molto più liberamente di noi [...]; fanno viaggi qua e là nei villaggi circostanti nel tracciato segnato da un giorno. Che non Le capiti un bel giorno una domanda con permesso della bicicletta? Perché no?”...²⁵⁹.

Un’attesa durata otto anni

Il 24 ottobre 1919, sapendo che la superiora generale si stava preparando per una visita alle comunità in Africa dopo la lunga parentesi voluta dalla guerra in Europa, Carla Troenzi scriveva:

“Molto Reverenda Madre.

Non so spiegarle la consolazione che provai nel leggere la di Lei del 30 luglio. Ah! quelle parole [...] hanno allargato il nostro cuore ed ora siamo tutte qui ansiose ad aspettarla. Complottiamo ogni giorno fin dove possiamo venire ad incontrarla; tutte vorremmo essere ma di necessità qualcuna dovrà restare a casa.

²⁵⁷ *La Nigrizia*, XXXVII(1919)12, pp. 179-181.

²⁵⁸ Troenzi a Caldara. Gulu, 18 agosto 1919. In APMR, VI/H9/2a/2-3199.

²⁵⁹ Pedrana a Caldara. Gulu, 15 settembre 1919. In APMR, VII/3c/2-875.

Pensiamo che il viaggio da qualunque parte sia Le riuscirà faticoso, ma cominceremo ora a pregare N. Signore e Lo supplicheremo di cuore che Le sia forte aiutatore in questo viaggio e La condurrà sino a noi sana e salva”...²⁶⁰.

Invece, purtroppo, non era stato possibile a Costanza Caldara spingersi fino a Gulu durante quel suo primo viaggio che l'aveva portata a Wau. Vi giunse invece, come già abbiamo visto, soltanto il 24 gennaio 1927, per trattenersi una ventina di giorni nella residenza provinciale. Un soggiorno, quello, di cui non è rimasta nessuna relazione e nemmeno un appunto, a non essere la circolare che la superiora generale indirizzò da Gulu a tutte le comunità. In questa, che porta la data del 4 febbraio 1927, essa scriveva fra l'altro alle:

“Figlie carissime

[...]. Vedeste quanto Egli, il buon Gesù, benedice questi poveri Neri che si sentono spinti da voce misteriosa, arcana, a venire qui alla Missione per apprendere la Sua parola e conoscere le verità di nostra S. Religione. Verità che Missionari e Sorelle nostre vanno qui insegnando e spiegando loro con vero zelo ed abnegazione punto badando al clima debilitante e peggio, sostenendoli l'amore vero verso Gesù Redentore, incoraggiati pure dal vedere questi poverini che per ascoltarli compiono viaggi di migliaia e migliaia di miglia al solo fine di farsi cristiani [...]. A voce potrò dirvi meglio fatti che bene provano lo zelo ardente dei Missionari e suore e il desiderio ardente dei poveri Neri di entrare nella cattolica Religione [...]. Fiat! Adveniat!

In tale aspettativa facciamo tutte di renderci sì care al Signore da accelerare tanta grazia all'Africa nostra. Mettiamo premura in bene eseguire quanto Egli richiede da ciascuna di noi in qualsiasi ufficio, occupazione che Egli ci fa trovare, e in modo particolare raccomandando alle novelle professe, novizie e postulanti che stanno apparecchiandosi alla santa missione, poiché qui si richiedono suore animate da vero spirito di sacrificio d'immolazione [...].

Ed ora buona continuazione della S. Quaresima [...].

²⁶⁰ Troenzi a Caldara. Gulu, 24 ottobre 1919. In APMR, VI/H9/2a/5-3216.

*Anticipo a tutte l'augurio di S. Pasqua. [...], se non soffriremo ritardo di viaggio, saremo a Khartoum"...*²⁶¹.

12 febbraio 1927: arrivo ad Arua

D'accordo col suo programma di viaggio, Costanza Calda-
ra lasciava Gulu, "con autocarro", diretta ad Arua, dove le *Pie
Madri* si trovavano fin dal novembre del 1922, con Elisa Pero-
zeni, Eugenia Berlatto, Natalia Baggi, Odilia Oss-Bals e Lui-
gia Quaglia.

Il 10 febbraio 1923, infatti, la stessa madre Costanza aveva
comunicato in una sua lettera circolare:

*"Le nostre Sorelle, grazie a Dio, si trovano dunque già stabi-
li anche nella stazione di Arua, da dove scrissero d'aver trovato
di poter tosto fare del bene a quei poveri Logbara. È una grande
grazia del divin Cuore questa ch'Egli si degnò di farci, di am-
pliare il nostro campo d'azione e perciò dobbiamo essergli gra-
te assai, e anche per questo cerchiamo di sacrificargli volentieri
i nostri gusti, le nostre simpatie o antipatie nella Casa e nell'uf-
ficio affidatoci dall'obbedienza"...*²⁶².

Ancora una volta, purtroppo, non abbiamo corrispondenza
proveniente da Arua che ci dia notizie dirette riguardanti quel-
la fondazione; così come non siamo in grado di aggiungere al-
cuni particolari riguardanti la prima visita effettuata dalla su-
periora generale.

Rimane soltanto, del 2 marzo 1927, una lettera del padre Pie-
tro Valcavi che si lamentava perché "Arua già da 18 mesi" si tro-
vava soltanto "con 3 Suore sole – giacché appena Sr Marziana
cominciava a sapere un po' di lingua fu mandata via Sr Euge-
nia. L'anno scorso – ricordava – ho chiesto due Suore offrendo-
mi a pagare il viaggio e non si è potuto mandarne [...]. Siamo
in sei religiosi con una popolazione superiore a tutta quella di
Gulu, Kitgum, Moyo, Opari e Leoa poste insieme e la Reverenda
Madre Carla [superiora provinciale] ci pianta con 3 Suore sole
che non possono mai prendersi un po' di sollievo [...].

²⁶¹ APMR, VI/C2/5/89-959.

²⁶² A tutte le comunità. In APMR, VI/C2/5/79-1949.

Ora se invece di 3 fossero in 6 potrebbero istruire anche gli uomini quando i Padri vanno in giro ed ogni tanto potrebbero prendersi un po' di svago con grandi vantaggi della salute fisica e morale"...²⁶³.

28 febbraio 1927: partenza per Ngal

"A mezzo motocarro" – si legge negli appunti di M. Costanza – il 28 febbraio 1927 partirono da Arua per Ngal "Sr. Romana, Sr. Carla e Sr. Costanza".

Tre giorni dopo arrivavano alle 17h, *"sane e salve"*, nella stazione missionaria situata sulla sinistra del Nilo a 50 km dal lago Alberto, sui contrafforti dei monti che seguono i confini tra l'Uganda e l'allora Congo Belga.

Di questa comunità – aperta nel novembre del 1924 con Natalia Baggi, Alessandra Negri, Cesaria Lanaro, Serafina Castegnaro, Cecilia Ronchi e Beniamina Ferrario – ci è pervenuta invece una lettera di suor Natalia che, l'11 gennaio 1925 scriveva alla superiora generale:

"Molto Revda Madre,

Eccomi a Lei per dirle tante belle notizie. Anzitutto noi ci troviamo tutte in buonissima salute [...]. Oggi fu giorno di festa pei nostri catecumeni. Trentadue ragazze e più d'una cinquantina di ragazzi ricevettero il S. Battesimo. Qui in missione c'è una moltitudine di gente che studia. Abbiamo tutti cristiani novelli più 35 catecumene e altre 94 di nuove venute, che da due settimane lavorano per guadagnarsi una sottanella. È una vera meraviglia il vederle quando sfilano per recarsi al lavoro, tutte in costume adamatico... Ragazzi ve ne sono più di 250. Che compagnia, la nostalgia non ci prende. No davvero, non c'è tempo di darle ascolto. Ora Le dirò anche le nostre particolari occupazioni. Suor Serafina sorveglia la cucina, poi ha i piccoli dell'asilo. Suor Alessandra ha il guardaroba più le donne già sposate da insegnar loro il catechismo a voce. Suor Beniamina tiene la clinica più 4 ore di insegnamento al giorno alle catecumene appena venute. Sorveglia anche le ragazze, tutte, andando a vedere specie la sera se vi sono nelle loro capanne [...]. Anch'io

²⁶³ Valcavi a Caldara. Arua, 2 marzo 1927. In APMR, VII/3/1-3195.

ho 4 ore al giorno di insegnamento alle catecumene più prossime al S. Battesimo [...].

La nuova fabbrica va avanti meravigliosamente, è posta in un altipiano, siamo circondati di colline meno al sud. Se guardiamo di mattino, dal punto in cui sorge la nuova fabbrica, verso il Congo Belga anche ad occhio nudo si può scorgere il lago Vittoria e tutta la striscia, come un nastro d'argento del corso del Nilo. È una vera meraviglia!... Passammo un felice Natale. Ci ricordi un po' in particolare al Signore perché il campo del lavoro è grande, e il Signore ci aiuti a fare tutto quel bene che da noi s'aspetta"...²⁶⁴.

12 marzo 1927: arrivo a Moyo

Lasciata Ngal il 9 marzo 1927, sopra un carro a quattro ruote che portava anche tutti i bagagli, le viaggiatrici si erano dirette al porto più vicino per imbarcarsi, all'alba di venerdì 11 marzo, sul *Samuel Baker* che le avrebbe portate a Lorupi Port, sulla strada di Moyo.

Nella stazione di Moyo, fra i Madi, le *Pie Madri* si trovavano soltanto da alcuni mesi, essendovi andate il 21 agosto del 1926. Quel giorno – si legge su *La Nigrizia* di gennaio 1927 – “*La Missione era in festa: i viali ed i cortili erano adorni di banderuole di vario colore [...]*”.

Le Suore provenienti da Gulu [...] giunsero a Moyo soltanto verso mezzogiorno.

Un drappello di giovani, posti quasi avanguardia al principio del grande viale che conduce alla residenza ne danno il segnale: ed ecco che il rullo dei tamburi e gli squilli della campana lo propagano a tutti gli abitanti del villaggio e ai lontani. Una fiumana di gente, cristiani e catecumeni, si riversa nel viale per dare il benvenuto alle Suore”... (p. 11).

²⁶⁴ Baggi a Caldara. Ngal, 11 gennaio 1925. In APMR, VI/H9/2c/2-3268.

Una “necessità”...

L'autore dell'articolo sopra citato, padre Alessandro Paravisi, continuava: *“Ricordo ancora le parole del nostro venerato Superiore di missione quando in una adunanza fatta qui nel 1922 [...] ci disse: “Radunate materiale per la fabbrica di una casa per le Suore”. Noi ci guardammo d'attorno, ed osservando l'esiguo numero di anime che ci facevano corona, pensavamo in cuor nostro quasi impossibile la realizzazione del disegno. Ma [...] il Cuore SS. di Gesù ebbe pietà di questo povero popolo e l'ora della sua rigenerazione suonò [...].*

Si andava constatando ogni giorno più che due Sacerdoti e un Fratello non potevano più sostenere l'opera di Dio da soli [...]. Un fatto nuovo diede la spinta decisiva alla realizzazione del disegno tanto accarezzato, e fu l'ordine di organizzare in ogni stazione Scuole regolari. Opera magnifica! Ma come sostenerla per bene noi due Padri? [...].

Ed ecco finalmente anche qui tra i Madi la Suora intenta all'istruzione religiosa delle spose e madri di famiglia, educarle con senso cristiano, informarle a quella vita di famiglia che le toglierà dalle tristi abitudini del paganesimo, e le renderà atte ad instillare nel cuore dei loro figli la fede. Ecco questa buona madre in mezzo alle ragazze, istruirle nella parola di Dio e prepararle con lavori loro propri, ad essere un giorno utili in seno alla famiglia. Fra i piccoli moretti [...], la Suora compie il suo paziente lavoro di educazione, avvia allo studio del catechismo, insegna gli elementi della lettura e scrittura, li indirizza al bene.

Quest'angelo di carità poi trova il suo maggior conforto sollevando le miserie umane di questi poveri neri. Essa dispensa le medicine al suo ambulatorio; s'aggira ogni giorno di capanna in capanna [...]. Nei momenti liberi da' suoi uffici essa prende la bicicletta e vola di villaggio in villaggio, lasciando ovunque tracce della sua carità [...].

Ecco i ministeri che la Suora compie in missione coadiuvando i Padri nell'opera di evangelizzazione”... (pp. 11– 12).

A Moyo, probabilmente perché le suore vi erano appena andate, la madre Costanza si trattenne per tutto il mese di marzo 1927, senza però lasciare scritto niente. Dai suoi appunti sappiamo soltanto che il 1° aprile si trovava a Rejaf, per cominciare il viaggio di ritorno che l'avrebbe vista passare da Malakal, Lul, Detwok...

Domenica 10 aprile, Festa delle Palme, a bordo del battello che la riportava a Khartum, annotava che il Governo aveva richiesto altre missionarie per Rejaf e Isoke...

Infine il 30 aprile, in viaggio verso Assuan, aggiungeva nei suoi appunti di aver inviato un ultimo addio a suor Carla Troenzi dicendole:

“In paradiso non ci separeremo mai più; porto con me la miglior impressione dell’Uganda, della missione che vi si svolge e ringrazio il Signore del buono spirito che trovai in ciascuna delle nostre comunità. Grazie del vostro accompagnarci nella visita alle case; non potreste fare di più”...

28 giugno 1927: rientro in Casa Madre

“Il 28 [giugno] scorso – si legge su La Nigrizia del mese di settembre – le volte della graziosa cappella delle Pie Madri della Nigrizia in Verona echeggiavano di cento voci inneggianti un solenne Te Deum.

La Rev. Madre Costanza Caldara, amatissima Superiora Generale era ritornata, dopo otto lunghi mesi di visita nel Nord Uganda, nel Sudan, nell’Eritrea e nell’Egitto.

Nonostante la lontananza delle regioni da visitarsi, attraverso vie spesso difficili, con mezzi di comunicazione tutt’altro che comodi, Ella aveva voluto coraggiosamente compiere il viaggio per rivedere, dopo tanti anni di separazione, le sue figlie lontane. E il suo cuore gioì nel contemplarle sul campo di lavoro, dimentiche di sé, donarsi e moltiplicarsi per coadiuvare nella loro opera i Missionari. Tante volte le neofite e le catecumene si avvicinarono a lei per baciarle la mano, per ringraziarla di aver loro mandato le Suore. E non minor conforto provarono le sue figlie, che l’accolsero tra loro con santo entusiasmo, come lo attestano le lettere di ringraziamento che le giungono da ogni stazione per cui passò, lasciando conforti, consigli, incoraggiamenti.

Alla veneranda Superiora, che da 27 anni regge così degnamente le sorti dell’Istituto delle Pie Madri della Nigrizia, le nostre più vive congratulazioni” (p. 140).

Una divisa per andare in bicicletta?

Durante la sua visita alle comunità in Africa realizzata dal mese di novembre 1926 al giugno 1927, Costanza Caldara non aveva fatto sosta a Kwajok per il fatto che la comunità, praticamente, si stava ancora organizzando per dare il via alla propria attività.

Da parte sua si era mantenuta però in costante contatto epistolare, per cui suor Angela Pais Becher le rispondeva così il 24 gennaio 1928:

“Molto Revda Madre,

ho qui la tanto gradita Sua del 26 – 11 [...]; che il Signore ci benedica davvero, che per fare tanto del bene, anche a pro di queste povere anime Denca, occasioni non ci mancano. Giusto oggi visitai un nuovo villaggio per la prima volta; ne radunai una quarantina circa di persone d'ogni sesso e età, fra essi vi aveva una dozzina di uomini, lunghi come campanili, tutti affatto come Dio li ha creati! Cercai di introdurre in quelle povere menti qualche verità di nostra santa religione: poveretti! Erano tutte cose nuove per loro, mi ascoltavano a bocca aperta [...].

Ha ben ragione di benedirci Rev. Madre, e benedirci spesso [...].

Di salute al presente tutte bene; siamo anche nella buona stagione in cui le febbri sogliono diminuire [...]. Pel lavoro in casa siamo sufficienti e per sortire faremo quello che possiamo [...].

Rev. Madre, Le accludo qui il figurino della divisa bicicletta che mi domandava tempo fa. Invece di colorato l'abbiamo fatto bianco, sembra più adatto anche per il cambio”...²⁶⁵.

²⁶⁵ Pais Becher a Caldara. Kwajok, 24 gennaio 1928. In APMR, VI/H8/5n/4-1712.

13.

Un respiro più ampio per la sede del Noviziato: maggiore attenzione alla formazione

“La fabbrica sarà presto finita; il permesso di trasferirvi il Noviziato è già ottenuto. Dio ci benedica e ci dia la somma grazia che la nostra Congregazione Lo ami, Lo onori e Lo faccia conoscere da quante anime Egli vuol salve per mezzo di essa”...

(Costanza Caldara, 18 ottobre 1927).

Fin dall'ottobre del 1901, cioè da quando Costanza Caldara era stata chiamata a succedere a Maria Bollezzoli, si era ripresentato **urgente** il problema delle vocazioni.

Entrata in congregazione nel 1880 e chiamata molto presto – 1887 – a essere la responsabile della formazione delle giovani leve, Costanza era stata più volte testimone dell'angoscia della Madre per il fatto di non poter ricevere tutte le aspiranti che si presentavano e che, secondo lei, potevano essere ritenute idonee alla missione. Non soltanto la Casa Madre di Verona, infatti, era insufficiente a poterle ospitare tutte, ma neppure le finanze allora disponibili permettevano l'accettazione di giovani troppo povere.

Nel 1906, dopo l'acquisto di una casa a Boccaleone (BG), si era proceduto ad una prima soluzione destinando alle aspiranti che provenivano dai dintorni una parte del fabbricato. Si sapeva che anche così non poteva bastare, ma poiché si parlava, allora, della probabile apertura di un noviziato in Austria, si rimaneva nell'attesa dell'evolversi degli eventi...

La prospettiva di acquistare il “Cesiol”

Nel 1914 – dopo che l’idea di una casa di noviziato a Graz dovette essere accantonata – la superiora generale e il suo consiglio presero in considerazione la possibilità di acquistare una tenuta di circa dieci ettari, situata nella periferia di Verona nella località denominata “Cesiol”, a causa di *“una piccola chiesa ivi situata che conserva la storia di un prodigio avvenuto attorno ad un miracoloso Crocifisso”*²⁶⁶.

Il suggerimento era venuto da parte del padre Giovanni Cotta, economo della Casa Madre dei *Figli del S. Cuore* e incaricato dal padre Vianello di una ricerca analoga per la formazione dei loro futuri fratelli coadiutori. Il *Cesiol* – proprietà che comprendeva un’ampia casa padronale, oltre a delle costruzioni rustiche minori – era piaciuto molto al padre Cotta, che però aveva dovuto lasciarlo perdere perché si era presentata altrove un’altra occasione più rispondente ai loro bisogni. Fu allora che, parlando con il vescovo di Verona, egli vide la possibilità di farlo acquistare dalle *Pie Madri*. Così, l’11 giugno 1914 il p. Cotta poteva scrivere a Costanza Caldara:

“Molto Reverenda Madre,

Spendano pure il pomeriggio a ringraziare il Signore, che ha mostrato la potenza del suo braccio. Sua Eminenza approva, è contento, benedice e augura per l’acquisto dello stabile con terreno al Cesiolo. Deo Gratias [...].

Con religiosa osservanza

*11 Giugno 914
Festa del Corpus Domini*

*Dev.mo in Cristo servo
P. Giovanni Cotta Fsc*²⁶⁷.

²⁶⁶ AMDG, *Nella luce di un cinquantesimo*, p. 79.

²⁶⁷ Cotta a Caldara. Verona, 11 giugno 1914. In APMR, II/5/AM9-7528

Un cammino irto di difficoltà, prima di raggiungere la meta

Nel 1914, purtroppo, l'economa generale delle *Pie Madri della Nigrizia* non disponeva di mezzi finanziari sufficienti per procedere ad una grande costruzione sul terreno recentemente acquistato.

Non per questo la madre Costanza desisteva dal suo proposito. Il 1915 la vide addirittura impegnata nel tentativo di vendere la Casa Madre per investire il ricavato nella nuova costruzione. Nel suo libretto di appunti, il 20 gennaio di quell'anno, annotava infatti: *“Monsignor Superiore aderisce spontaneamente si faccia pratica per la vendita di questa casa entro tre mesi – e quindi portare nella casa di Fumane il Noviziato fino a che non si sia fabbricato stabile al Cesiol”*.

Il primo acquirente a farsi avanti, allora, fu il Municipio di Verona, che però offriva una somma ritenuta troppo esigua da mons. Bacilieri. Questi, infatti, l'11 marzo 1915 indirizzava alla superiora generale il seguente scritto:

“M. Rev. da M. Superiora.

Questa mattina venne da me il Signor Sindaco, e mi parlò dell'acquisto del loro convento da parte del Comune di Verona.

Gli dissi che se lo vogliono acquistare devono pagarlo, che furono rifiutate le 111 mila lire; che anche la Deputazione Provinciale ne fece richiesta.

Terminai esortandolo ad alzare l'offerta fino all'ultimo grado, a cui intendono di arrivare [...].

Tanto Le comunico per Sua notizia e regola, e perché si può ancora sperare che l'affare venga conchiuso. S. Giuseppe ci aiuti!”...²⁶⁸.

Alla fine, per l'acquisto di quello stabile, il Municipio di Verona giunse a offrire, nel mese di aprile, la cifra massima di £ 105.000, ritenuta troppo esigua da Costanza Caldara e perciò rifiutata.

²⁶⁸ Bacilieri a Caldara. Verona, 11 marzo 1915. In APMR, VI/A/1/39-1894.

Quello che lei non si aspettava, però, era che Sua Eminenza le mandasse a dire, in seguito, che non intendeva più approvare che si fabbricasse al Cesiolo.

Alla fine fu chiarito – 6 luglio 1915 – che al vescovo era piaciuta *“la compera del Cesiolo perché fuori dall’abitato”*; solo era preoccupato per le *“gravi spese”* previste per la costruzione. E poiché si era ormai in piena guerra, suggeriva di non sottoscrivere alcun contratto se non a *“pace firmata”*.

Primo trasloco da Fumane a Cesiolo

Dal momento che risultò impossibile vendere lo stabile della Casa Madre, si rendeva necessario ricuperare il denaro investito nell’acquisto della proprietà di Fumane, per cominciare a rendere abitabili le case già esistenti al Cesiolo.

Di tale vendita si cominciò a parlare verso la fine del 1916 ma, sempre a causa della guerra in corso, l’affare fu rimandato a tempi migliori, accontentandosi per il momento di affittare. Nel frattempo, il 5 luglio 1918, il Consiglio generale decise che la comunità di Fumane si trasferisse al Cesiolo.

Il 27 ottobre seguente, annottava Costanza Caldara, la M. Vicaria e suor Erminia Cavaleri si portarono a Fumane *“per far imballare i mobili della casa e della scuola”*.

Alcuni giorni dopo – si legge nella *Cronaca* – la comunità lasciava Fumane per sistemarsi al Cesiolo.

La stessa *Cronaca* informa ancora che il 19 febbraio 1919, alle 16h, il Vicario della diocesi si portava al Cesiolo per benedire le case già esistenti, la più piccola delle quali era già stata liberata. Per il momento, data la sua limitata capienza, lo stabile avrebbe cominciato a ospitare soltanto alcune sorelle ammalate o convalescenti, richiamate per questo dalla missione.

Animata dalla piega che le cose stavano prendendo, la superiora generale raccomandava intanto, dall’Africa: *“Accettate pure le postulanti che promettono, molto più se col buon criterio hanno un po’ di studio. Ditelo anche a suor Lonardi che tenga su postulanti simili”*...²⁶⁹.

²⁶⁹ Caldara a Vecchietti. Taufik, 31 maggio 1920. In: APMR, VI/C2/6/33-1545.

Vendere anche a Khartum per costruire al Cesiolo

Il 29 gennaio 1923, vista la numerosa e costante affluenza di giovani e le scarse finanze disponibili per una costruzione, Costanza Caldara inviava alla S. Sede “*i dati necessari per ottenere dalla S. C. di Propaganda il rescritto di approvazione circa l’alienazione di un terreno a Khartum*”, e di poter quindi usare “*l’utile ricavato [...] per ingrandire la casa del Noviziato, essendo questa [troppo] angusta*”...²⁷⁰.

La risposta, da quanto risulta, fu data oralmente soltanto l’anno seguente, allorché la superiora generale, rientrando dall’Egitto, si fermò a Roma per chiedere udienza a *Propaganda Fide*. “*S. E. il Card. Laurenti* – annotò poi nei suoi appunti il 10 aprile 1924 – “*ammette che si faccia debito per ingrandire il noviziato e **anima** a vendere il terreno a Khartum, come disse anche il Card. Prefetto di Propaganda Van Rossum. Amen. Deo gratias*”.

Un primo appello dalle pagine della *Nigrizia*

Anche se autorizzata a contrarre dei debiti in vista della nuova, grande costruzione, la madre Costanza cercava di evitare questo il più possibile, facendo magari ricorso alla generosità di amici e benefattori, attraverso le pagine della stessa *Nigrizia*. Un primo appello in questo senso si trova, infatti, nel fascicolo di Settembre 1924, sotto il titolo:

“*Per lo sviluppo dell’Istituto delle Pie Madri della Nigrizia*”

Le infelici tribù dell’Africa Centrale – si legge – alle quali Mons. Comboni meditava di portare la luce del Vangelo, avevano bisogno non solo dei maestri che li istruissero, ma anche degli angeli terrestri che facessero loro toccare con mano i prodigi della carità cristiana [...]; comprese in una parola che non bastavano dei padri [...], ma ci volevano anche delle madri che [...] penetrassero con facilità nel cuore della donna, onde santifica-

²⁷⁰ APMR, VI/H8/3s/25-4937.

re per mezzo di essa il centro e la sorgente della vita di un popolo, la famiglia. Fu perciò che, a fianco dei suoi missionari, volle che si trovassero anche delle suore, anzi ne fondò un Istituto e diede loro un nome [...].

E dal 1879 [...] a schiere dapprima piccole, ma che vengono poi man mano ingrossando, esse discendono nel campo della missione dell'Africa Centrale, ancora negli anni in cui la traversata del deserto richiede oltre un mese di viaggio sul dorso del cammello [...].

Attualmente esse contano in Africa 16 case, con circa 170 suore: ma ora ogni anno vengono richieste di parecchie nuove fondazioni. E il Signore manda il personale. L'Istituto in questi ultimi anni ha veduto raddoppiarsi il numero delle sue novizie. Ma la Casa Madre, quella ancora acquistata dal Comboni nel 1874, e adatta appena per un Istituto incipiente, da parecchi anni è diventata insufficiente al bisogno. Le domande si moltiplicano, ma da anni si era costretti a limitare le accettazioni. Questo stato di cose aveva indotto l'Istituto ad acquistare in un ridente sobborgo di Verona un terreno per la costruzione di una casa di noviziato. Ma purtroppo lo scoppio della guerra e le conseguenti difficoltà finanziarie costrinsero a rimandare l'esecuzione del progetto a tempo più propizio.

Ma ora non si poteva assolutamente più tardare: piangeva il cuore a dover rimandare tante giovani che chiedevano di entrare [...]. Perciò nonostante la permanenza, anzi l'aumento delle difficoltà finanziarie, si è deciso di por mano alla costruzione del Noviziato, fidati unicamente nella Provvidenza. Iddio – abbiamo pensato – che suscita nel cuore di tante giovani la vocazione missionaria, saprà ben toccare dei cuori generosi perché ci vengano in soccorso [...]. Con questo pensiero, nello scorso mese abbiamo dato principio alla costruzione dell'edificio necessario nel terreno acquistato prima della guerra: esso sarà capace di centocinquanta aspiranti missionarie.

Noi facciamo il più vivo appello ai lettori della Nigrizia, affinché vogliano portare tutti la loro pietra alla costruzione di questa casa, che albergherà le future Madri dei Neri"... (pp. 134– 135).

Non sappiamo, in quel caso, quanto consistente sia stata la risposta. Ma comunque non deve essere stata abbastanza rassicurante, dal momento che il 31 gennaio 1925 la madre Costanza si rivolgeva al Ministero degli Affari Esteri – con il qua-

le era già in contatto a causa delle comunità aperte nei territori della Colonia Eritrea – per sollecitare se non proprio “*un sussidio*”, “*anche solo un prestito, [ma] con l’interesse ridotto... ai minimi termini*”.

“*Il preventivo della nuova fabbrica – spiegava il 14 febbraio seguente – capace di contenere un centinaio di persone, è di £ 500.000*”...²⁷¹.

La prima pietra del “*nuovo cenacolo missionario*”

Cinquecentomila lire erano molte, soprattutto per chi non poteva ancora disporre del ricavato della vendita del terreno di Khartum. Nonostante questo, fu deciso di non protrarre l’inizio dei lavori. Perciò, dopo la benedizione della prima pietra – 11 novembre 1924 – il mensile *Verona Missionaria* apriva, il 5 aprile 1925, una: ***Sottoscrizione per la fabbrica della Casa di Noviziato delle Pie Madri della Nigrizia***, preceduta da un trafiletto che diceva:

“*La carità prepara il nuovo Cenacolo Missionario. Ogni pietra è cementata dall’amore di mille cuori per la causa delle Missioni. Sua Ecc. Mons. Vescovo, Padre buono, ne ha solennemente benedetta la prima pietra [...]. Le Pie Madri della Nigrizia che sentono ciò che significhi per l’incremento del lavoro missionario nel centro dell’Africa il reclutamento e la facilitata preparazione di tante giovani energie, ringraziano dal profondo dell’anima i generosi benefattori che vanno rendendo possibile la realizzazione d’un voto formulato da tempo*”...

“*Da alcuni mesi fervono i lavori per la costruzione della Casa di Noviziato delle Pie Madri della Nigrizia, in Verona. – faceva eco il fascicolo di agosto della Nigrizia – Così presto questa fiorente Congregazione Missionaria [...] avrà una degna sede per la formazione delle aspiranti che vi affluiscono sempre più numerose.*

²⁷¹ Caldara a Schiapparelli. Verona, 14 febbraio 1925. Copia in APMR, VI/C2/10/10a/5-5934.

Ma per il proseguimento e il compimento dell'opera occorrono ancora grandi mezzi: quindi ripetiamo a tutti i nostri Amici il più caldo invito perché vogliano recare a ciò il loro contributo"... (p. 116).

Incoraggiata dalla risposta dei benefattori, impedita di lanciare nuovi appelli nelle assemblee domenicali per il fatto che, in chiesa, le donne non dovevano parlare, ma evidentemente incalzata dal volume delle spese che bisognava pagare ogni mese, la madre Costanza prendeva il coraggio a due mani e si rivolgeva ad una Donna, la regina d'Italia Elena di Savoia, dicendole:

"Maestà,

la sottoscritta nella sua qualità di Superiora Generale dell'Istituto Missionario "Pie Madri della Nigrizia", trovandosi in speciali necessità finanziarie osa ricorrere alla Maestà Vostra [...].

Scopo di questo Istituto è l'evangelizzazione e la civilizzazione dei Neri dell'Africa Centrale, oltre il servizio negli ospedali italiani della Colonia Eritrea, dell'Egitto e l'assistenza degli Italiani residenti in altre parti dell'Africa, specialmente nel Sudan, mediante l'istruzione dei loro figli negli asili e nelle scuole. La necessità di preparare convenientemente per un campo così vasto il numeroso personale che esso richiede ci ha costretto a metter mano alla costruzione di una casa, di Noviziato. Tale casa è sorta col concorso della carità dei buoni; le offerte anche se ben generose non sono mancate, ma purtroppo, data la difficoltà dei tempi, la sottoscritta si vede nella dolorosa impossibilità di poter far fronte a tutto ciò di cui è d'uopo per condurla a termine [...]

Fiduciosa che la M. V. vorrà stendere la mano benefica alla nostra Opera umilio fin d'ora vivi ringraziamenti unitamente ai più rispettosi omaggi"...²⁷².

Non sappiamo quale sia stata la risposta della regina. L'on. Mussolini però, sfuggito a un attentato alcune settimane dopo, faceva assegnare la somma di £ 10.000 – ritenuta "cospicua" da Costanza Caldara – all'Istituto delle "Suore Missionarie Pie Madri della Nigrizia"²⁷³.

²⁷² Caldara a Elena di Savoia. Verona, 19 febbraio 1926. In APMR, VI/C2/6/2-1960.

²⁷³ Caldara a Mussolini. Verona, 18 aprile 1926. In APMR, VI/C2/6/8-1926.

Molto più generosa e importante, comunque, fu la straordinaria risposta delle giovani aspiranti, che in quel 1926 raggiunsero la cifra record di 64 entrate.

Merito anche della Gioventù Femminile di A. C.

Quel numero così notevole di nuove reclute, che cominciò a verificarsi nell'immediato dopoguerra, deve essere stato frutto anche del clima particolare che si respirava allora in Italia.

“La propaganda socialista – si legge nella breve biografia di Lucilla Corini, una delle aspiranti entrate nel 1923 e proveniente dalla Gioventù Femminile di Azione Cattolica – aveva assunto un'imponenza ed una audacia preoccupante. Le cronache giornalistiche comunicavano quasi quotidianamente atti terroristici, atti sacrileghi, delitti per odio alla religione [...].

Un giornale milanese pubblica sistematicamente bestemmie [...]. A Firenze un disgraziato spara contro l'Ostia Santa esposta all'adorazione pubblica [...]. A Milano la chiesa di S. Luigi sta per essere invasa da una folla di uomini e di donne socialiste, per impedire e profanare le sacre funzioni. Una giovane si alza su una sedia ed invita quante altre giovani vogliono ad affrontare i briachi d'odio e proteggere il tempio santo [...]. Ne nasce una lotta accanita, ma le ardite di Gesù trionfano.

L'episodio doloroso e sanguinoso è monito e segno di riscossa. Brevissimo tempo: a Milano sorge, benedetto da Sua Eminenza il Card. Ferrari, approvato ed incoraggiato da S. Santità Benedetto XV, il primo Circolo di Gioventù Femminile di Azione Cattolica”...²⁷⁴.

Luigina Corini, che a quel tempo abitava a Crema e aveva 19 anni, si rese subito disponibile perché nascesse un *Circolo Gioventù Femminile* nella parrocchia di S. Giacomo, alla quale essa apparteneva. E quando seppe che il Papa desiderava che il movimento si organizzasse a livello diocesano in tutta l'Italia, divenne la prima segretaria di propaganda della diocesi di Crema.

²⁷⁴ A. C., *Fiore di Gioventù Femminile Cattolica*..., pp. 12-13.

Seguirono, per la dinamica propagandista, quattro anni di lavoro intenso durante i quali viaggiò, parlò, scrisse e incontrò moltissime giovani. La fermò, ma solo per poter poi ripartire verso terre lontane, la chiamata a un apostolato più completo e a raggio più ampio, alla quale essa rispose con tutto l'entusiasmo dei suoi 24 anni.

L'anno in cui Luigina entrò fra le *Pie Madri della Nigrizia*, – 1923 – i lavori al Cesiolo non erano ancora cominciati. Quando invece la giovane professa partì per l'Africa, con destino Uganda, era ormai imminente la posa della prima pietra della cappella, avvenuta il 13 ottobre 1926. L'anno seguente, il 18 ottobre 1927, la madre Costanza poteva scrivere tutte le comunità:

“Eccovi l'augurio mio per la Festa dell'Immacolata, che quest'anno (o certo a Pasqua) speriamo di onorare anche nella nuova cappella al Cesiolo, dedicata appunto a Maria SS. Immacolata “Regina Nigriziæ”.

La fabbrica sarà presto finita; il permesso di trasferirvi il noviziato è già ottenuto. Dio ci benedica e ci dia la somma grazia che la nostra Congregazione Lo ami, Lo onori e Lo faccia conoscere da quante anime Egli vuol salve per mezzo di essa”...²⁷⁵.

Effettivamente, l'11 febbraio 1928 Costanza Caldara annotava nei suoi appunti: *“l'anno canonico passa al Cesiolo, dove si recano tutte le novizie”...*

Poco più di un mese dopo, il 29 marzo, avveniva anche la consacrazione della grande cappella, destinata ad accogliere più di cento novizie.

“Mi congratulo che abbia fatto una grande casa pel Noviziato ove potrà raccogliere un gran numero di anime buone e formarle seriamente alla vita apostolica. – scriveva profeticamente, da Rejaf, il padre Antonio Vignato – La Prefettura ne richiederà molte perché l'opera si sviluppa di mese in mese e non abbiamo braccia per raccogliere tanto frumento del Signore”²⁷⁶.

²⁷⁵ Verona, 18 ottobre 1927. In APMR, VI/ C2/5/90-1954.

²⁷⁶ Vignato a Caldara. Rejaf, 20 febbraio 1926. In APMR, VI/IX/3/5-3184.

Frutto di una fede incrollabile nella Provvidenza, in S. Giuseppe e nel “santo” Padre fondatore

Nella lettera circolare del 18 ottobre 1927, la madre Costanza aggiungeva, alla fine, che *“il Santo Protettore pel nuovo anno”* sarebbe stato *“ancora S. Giuseppe”*.

Essa non accennava apertamente ai debiti ingenti che non la lasciavano dormire la notte, ma il senso doveva essere chiaro. Da parte sua, il 25 giugno 1927, allorché era stata ricevuta in udienza privata da Pio XI, era stata esplicita:

“S. Santità mi accolse con affabilità – annotava in seguito nei suoi appunti – ci chiese delle opere nostre, Nord Uganda, Bahar el Gazal, Khartum, Eritrea, Egitto – benedisse a tutte, noviziato, professe, particolarmente esposte al sole. Detto della supplica per aiuto Casa Noviziato – rispose: raccomandatevi al vostro Fondatore Mons. Comboni che ebbi il bene di conoscere”.

Che il Papa avesse accennato quel giorno a mons. Comboni, era abbastanza logico. Negli ambienti ecclesiastici era noto, infatti, che a Verona si stava lavorando ai preliminari per l'avvio della causa di beatificazione dell'indimenticabile Apostolo della Nigrizia. Quanto a Costanza Caldara, non c'era certamente bisogno di incoraggiarla in questo senso, dal momento che non aveva mai dubitato della sua santità, e spesso l'aveva pregato e fatto pregare nei momenti difficili. Certamente, non avrebbe lasciato di farlo nella situazione attuale. Nei suoi appunti si può leggere:

3 settembre 1927, *“Chiesto a S. Giuseppe, per intercessione di Mons. Comboni, di pagare i debiti per il Cesiolo”...*

6 dicembre 1927: *“al Cesiolo per visitare le malate. Era giorno di confessione, e giunse il R. D. Calabria [...]. In parlatorio prese una tazzina di caffè – e introducendo il discorso della fabbrica e debiti, disse che il mattino seguente avrebbe celebrato la S. Messa per ottenere dal Signore soccorso finanziario. Poi aggiunse: farò pregare anche i miei ragazzi”...*

1928: ancora un “appello” dalle pagine della *Nigrizia*

Il 30 marzo 1928 – dopo essere stata a Roma ancora una volta – la madre Costanza preparava, per i “buoni” lettori della *Nigrizia*, un altro “Appello delle Missionarie” che suonava così:

“In una amena posizione tra il verde delle colline veronesi [...] giace la bella casa di Noviziato delle Pie Madri della Nigrizia, delle future apostole dell’Africa centrale. La casa sorta a poco a poco, rappresentò per lungo tempo una pesante croce per quelle audaci figlie del Servo di Dio Mons. Daniele Comboni; ma la preghiera costante, la ferma fede, la carità di tante anime buone, fecero sì che anche il problema di un più vasto Noviziato [...] venisse risolto.

E vennero le Novizie dalla severa casa madre di Verona, e presero posto nel nuovo nido, loro preparato dalla Provvidenza; [...] in essa attendono e attenderanno in santa letizia a forgiare le loro anime, a renderle pronte alle lotte che domani le aspettano dovunque v’è dolore e miseria da lenire.

Quante sono quelle Novizie missionarie? Una frotta sempre più crescente – l’anno 1927 conta una sessantina di giovani reclute.

Quante sono le necessità di quella grande famiglia? Non si contano [...]; esaurito il problema della Casa di Noviziato si affacciava imperioso il bisogno di una Chiesa; era questa una nuova croce, ma la missionaria [...] guarda in faccia il pericolo, sorride e dà il benvenuto alla veniente croce e fidente in quel sacro simbolo, se lo carica sulle spalle disposta a tutto [...].

Ed ora anche la Chiesa è sorta, le sue mura si ergono di fronte al gaio noviziato [...]; a giudicarla dall’esterno sembra che di nulla ormai manchi più e veramente il divin Abitatore non manca... ma quanto materiale occorre ancora in realtà [...]. S. E. Mons. Gerolamo Cardinale che celebrò la consacrazione, [...] la chiamò “la chiesa dei debiti” e veramente [...] non potrebbe esservi attribuito più proprio perché di debiti ve ne sono tanti che a considerarli senza l’aiuto di Dio [...] basterebbero a mozzare il respiro, a mettere in disperazione. Ma la vita è lotta [...]. Allora coraggio, se il Vangelo dice chiedete e vi sarà dato, noi facciamo appello in nome di Gesù”...²⁷⁷.

²⁷⁷ APMR, VI/ C2/10/10a/6-5935. Verona, 30 marzo 1928. Tale “appello”, però, non venne mai pubblicato in tali termini. Soltanto *La Nigrizia* ne fece conoscere una sintesi nel mese di giugno seguente, alla pag. 95.

Due giorni dopo – 1 aprile 1928 – la madre Costanza annotava ancora nei suoi appunti di essersi rivolta, cogliendo l'occasione degli auguri pasquali:

– al segretario di *Propaganda Fide*, card. Laurenti, per chiedere una benedizione speciale che l'aiutasse a pagare i debiti;

– al cardinale prefetto della stessa, Van Rossum, supplicando della “*carità di indicare un modo da pagar i debiti che gravano sulla Casa e sul noviziato*”...

– A mons. Drago, presidente del Consiglio per l'Opera della Propagazione della Fede, pregandolo di venirle in aiuto per poter “*pagare almeno in parte il grande debito*”, che nel novembre del 1928 ammontava ancora a £ 600.700.

Evidentemente anche lei, come il santo Padre fondatore, dimostrava di avere trovato, dovuto alla necessità, “*lingua per battere, penna per scrivere, coraggio per avere delle ripulse*” (S, 1431), nel caso fossero venute anche queste.

“La missione dell’apostolo fu ed è sempre accompagnata da difficoltà senza numero, ch  il dolore accompagna le fatiche per fecondarle”...

La M. Costanza sapeva, in ogni caso – come scrisse a chiare lettere nella circolare del 22 novembre 1928 – , che “*la missione dell’apostolo fu ed   sempre accompagnata da difficolt  senza numero, ch  il dolore accompagna le fatiche per fecondarle. Beati coloro che da ogni privazione, da ogni sacrificio traggono argomento a meglio unirsi al divin Volere per la salvezza del nostro caro prossimo, particolarmente dei nostri cari Neri. Oh, potessimo aiutarli a salvarsi tutti..... a tale scopo ci sia caro in modo speciale sacrificarci sempre pi , godendo delle varie privazioni, stenti, noie che grazie a Dio abbondano sempre nella vita di apostolato della Suora missionaria [...]*”.

Anche l’ardore del nostro Fondatore, Mons. Daniele Comboni, per la salvezza del popolo africano, ci desti in cuore novella lena per non badare a difficolt  nel disimpegno di quanto il Signore richieda da noi in qualsiasi tempo e luogo [...].

Siamo generose con Dio. Quanto pi  ci sacrificheremo per Lui tanta pi  gloria gli daremo. S , sempre avanti con coraggio a fine

di ricopiare in noi stesse Gesù Cristo “col sacrificio di una vita di fede animata dalla carità”...²⁷⁸.

Una casa di mattoni, però, non bastava

In quegli anni particolarmente duri, in cui Costanza Calda-
ra si vide impegnata nella costruzione di una sede adatta a un
noviziato in continua espansione, un'altra necessità cominciò
a delinearsi sempre più chiara, fino ad imporsi in tutta la sua
evidenza: quella cioè dell'edificio “spirituale”, della formazione
e della preparazione “professionale” delle giovani che attende-
vano di partire verso la missione.

Per poter affrontare situazioni del tutto nuove in paesi lon-
tani e incontrare – per inserirvisi – culture molto diverse dalla
propria, le giovani missionarie avevano bisogno, prima di tutto,
di radicarsi nella certezza di essere chiamate e poi di diventare
ogni giorno più coscienti della propria identità.

In questo lavoro spirituale era molto importante anche l'ope-
ra dei formatori – maestra del noviziato, confessori, ecc. – per-
ché, fra l'altro, non è sempre così facile riconoscere e discerne-
re una vocazione missionaria autentica. Specialmente poi se, a
complicare le cose, ci si mette anche l'Avversario, il nemico che,
anche in convento, entra spesso e volentieri.

Dimissioni, dalla casa di formazione, se ne erano verificate
molte fin dai primi tempi. I nostri registri, sempre piuttosto re-
ticenti, lasciano soltanto capire che, in genere, si trattava della
salute, oppure che la candidata veniva rimandata perché, gene-
ricamente, non “faceva per noi”.

Il fenomeno, però, cominciò a rivelare un altro aspetto nell'ul-
timo periodo di generalato della madre Costanza. Nei suoi ap-
punti si trova, infatti, che nel settembre del 1925, Maria Pia
Lovato – professa dal 1920 e destinata in Egitto – lasciava la
congregazione per entrare in clausura fra le Francescane di
Cortona.

L'anno seguente Veronica Introini chiedeva di fare la stes-
sa cosa, al momento dei voti perpetui, per passare al monaste-
ro delle Clarisse di Lucca. Piuttosto intraprendente, ma non al-

²⁷⁸ A tutte le comunità. Verona, 22 novembre 1928. In APMR, VI/C2/5/93-961.

trettanto sicura di quello che stava facendo, la giovane professa aveva però evitato di esporre il problema alla superiora generale e, dal momento che si trovava in Italia per le vacanze, si era presentata direttamente al vescovo di Verona per espellere le pratiche necessarie. Alla fine, dopo incertezze e ripensamenti, ma sempre sostenuta e spinta dall'arcivescovo di Alessandria, mons. Nuti, aveva finalmente raggiunto la clausura...

Il suo caso – piuttosto increscioso per tutti i risvolti che aveva presentato – si era appena chiuso quando, nel settembre del 1927, si apriva quello di Eugenia Foschiatti, che aveva professato l'anno precedente ed era partita per l'Egitto nel mese di novembre del 1926.

A quel punto, la madre Costanza ritenne opportuno far presente al segretario di *Propaganda Fide*, card. Laurenti, che dalle nostre case d'Egitto *“in meno di due anni ben 3 nostre consorelle Pie Madri son passate alla clausura, Ordine S. Chiara coll'appoggio di Mons. Nuti”*. E aggiungeva esplicitamente: *“Non è di nostro gradimento il passaggio al claustro di suore che fecero i Voti qui per la salvezza dell'Africa. Egli può incoraggiare anche altre che aspirassero alla clausura. Ora ecco che un'altra delle nostre Suore [Alfonsa Zanetti] da 5 anni di Voti Perpetui fa domanda di passare alla clausura come le altre tre [...] Questo mi sorprende e mi dà pensiero, non so a che attribuirlo con tanto bisogno di suore missionarie. La prego del suo consiglio in questo affare – quale risposta debbo dare?”*...²⁷⁹.

La sua preoccupazione era anche un'altra, e la esprimeva direttamente ad Alfonsa Zanetti che, già professa di voti perpetui, insisteva per passare alla clausura mentre da Roma non veniva il permesso: *“Vi ricordo – annotava di averle scritto il 21 novembre 1927 – che siete consacrata a Dio in questa Congregazione, è volontà Sua vi stiate; non so se quelle alla Clausura vi **resteranno** o saranno delle spostate”*...

A questo punto, comunque, desiderosa di capire veramente quello che stava accadendo, cioè *“il motivo di tante diserzioni”* e quali le cause che spingevano ad un passo di cui in seguito avrebbero potuto pentirsi, chiedeva alla vicaria generale Pieri-

²⁷⁹ APMR, VI/C2/8/4-2011: dagli appunti del 2 ottobre 1927.

na Stoppani – maestra in noviziato durante 12 anni e in seguito superiora provinciale in Egitto – di andare personalmente sul posto e di rimanervi alcuni mesi.

Non sappiamo quale quadro della situazione abbia presentato suor Pierina al suo ritorno dall'Egitto, ma quello che si trova negli appunti della madre Costanza l'11 dicembre 1928 è che – dopo aver ricevuto altre due domande [Santina Galeotti e Carmela Bisoffi] di passare alla clausura – scrivendo a Giovanna Guzzo la ammoniva di non confondere la clausura con la vita interiore. Anche perché, concludeva, la cosa lasciava ormai *“dubitare di una montatura diabolica”* ai danni della congregazione.

E ad Ermanna Manara, compagna di noviziato di Carmela Bisoffi, scriveva fra l'altro il 28 gennaio 1930: *“Il diavolo cerca di farvi del gran male. Siate di Dio, amatelo nell'Istituto ch'Ei vi chiamò”*...

Infine, il 25 settembre 1930, la superiora generale annotava di essersi rivolta al padre Natale, Carmelitano Scalzo molto esperto nella direzione spirituale e nel discernimento degli spiriti, per avere dei suggerimenti per una nuova maestra delle novizie. *“Stiamo pregando N. S. ci aiuti a ben decidere perché abbiamo bisogno di una che meglio aiuti le novelline a correggersi”*...

Importante un'accurata preparazione specifica

“Noi però qui faremo di tutto per fare apprendere l'inglese a quante più Sorelle e prepararle per abilitarle alla vita di missione”...

(Costanza Caldara).

Il 29 ottobre 1928 la madre Costanza annotava nei suoi appunti che, in Uganda, correva voce che *“maestre patentate inglesi potrebbero essere chiamate invece delle nostre Sorelle”* a insegnare nelle scuole. *“Se avverrà diremo: ciò che a Voi piace Signore sia fatto... Noi però qui faremo di tutto per fare apprendere l'inglese a quante più Sorelle e prepararle per abilitarle alla vita di missione”*...

Lo sforzo della congregazione per preparare professionalmente le future missionarie era cominciato fin dall'aprile del 1903, quando Vittoria Micheletti e Palma Rasia, in procinto di partire per l'Egitto, erano state mandate a far pratica di medicina nell'ospedale delle Suore della Misericordia di Verona.

Era quello, evidentemente, il momento in cui la missione richiedeva soprattutto infermiere, per cui si ha notizia che sei anni dopo, nel novembre del 1909, Prassede Zonin e Gemma Coppi partivano per Roma al fine di frequentare il primo corso di infermiere che avrebbe loro fornito anche il certificato.

La scuola: fine principale per cui si richiedono le suore

In un secondo momento, si direbbe, si presentò urgente anche il problema della lingua, specialmente per quanto riguardava il suo uso nella scuola. Si trova allora nella *Cronaca* che, nel febbraio del 1914, Antonietta Colombo veniva fatta rientrare dall'Africa per recarsi a Croydon (Inghilterra), al fine di frequentare un corso regolare di lingua inglese che l'avrebbe abilitata all'insegnamento nelle colonie dell'Impero britannico. Cinque anni dopo, 1919, all'inglese si univa il francese, per cui Margherita Legrand e Zaveria Cortesi furono inviate a Grenoble per poter frequentare la scuola più adatta...²⁸⁰.

Quanto fosse importante il possesso della lingua locale nei paesi di missione lo prova – a titolo di esempio – la lettera che mons. G. Zambonardi, prefetto apostolico del Bahr el Gebel, indirizzava da Loa alla superiora generale.

“Ho il piacere di comunicarle – vi si legge fra l'altro – che le Suore di Rejaf fanno assai bene, e tra loro vi è buon accordo. La scuola superiore d'inglese tenuta da suor Erminia [Tosi] ha avuto l'apprezzamento degli ispettori scolastici [...].

*A Torit invece non è così. [...] desidererei che nello scegliere le suore abbia **sempre di vista** che una suora e possibilmente*

²⁸⁰ Più o meno nello stesso periodo, si presentò anche per l'Italia l'esigenza di personale qualificato per la scuola, compresa quella materna. Secondo la *Cronaca*, infatti, fu nell'ottobre del 1926 che giovani professe e anche novizie, cominciarono a recarsi a Roma per gli esami della Scuola di Metodo, dal momento che era necessario il certificato per poter “*tenere gli asili*” (scuole materne).

una assistente siano capaci di tenere la scuola elementare. Il Governo insiste che le scuole siano fatte con vera proprietà e didattica [...]. Se la suora è patentata maestra, tanto meglio, ma ora la patente qui non è richiesta, solo si desidera che la **suora istruita** abbia un po' di pratica e di pedagogia [...]. È mio desiderio che le suore si occupino di queste scuole elementari, per lasciare liberi i padri nel resto del ministero [...].

A metà giugno mi incontrerò con M. Vittoria, che viene a Rejaf [...] e parlerò con lei su quel che conviene fare, e ella pure le renderà conto delle necessità di questa Prefettura.

R. Madre, io confido assai nell'aiuto delle suore: qui hanno un campo immenso di lavoro, ma bisogna che me le mandi **sante** [...], capaci a tutto, e adattarsi a tutto.

Il Governo mi ha fatto proposta di aprire altre stazioni, in posti fino ad ora a noi proibiti perché territorio dato ai Protestanti [...]. Lei faccia una novena speciale al S. Cuore unitamente al Servo di Dio Mons. Comboni”...²⁸¹.

“Come le feci notare l'altra volta, – tornava a scrivere il 30 giugno seguente – il **fine principale** per cui si richiedono le suore, è che esse si occupino delle scuole elementari, quindi nella scelta dei soggetti almeno due abbiano qualità, e capacità per sostenere il delicato ufficio [...].

Le ripeto, siamo riconoscentissimi per l'opera che le suore prestano alla missione, nella cura dei malati, della cucina, biancheria ecc. ma oggi questo passa in seconda linea, oggi ci vogliono suore istruite, che sappiano insegnare ed educare. Lo svolgimento delle missioni si svolge intorno alle scuole, e questo è il punto su cui desidero dare il maggior impulso nella Prefettura”...²⁸².

²⁸¹ Zambonardi a Caldara. Loa, 29 maggio 1928. In APMR, IX/7p/2-2685.

²⁸² Zambonardi a Caldara. Rejaf, 30 giugno 1928. In APMR, IX/7p/3-2686. Dello stesso parere di mons. Zambonardi per quanto si riferiva alla scuola, era senz'altro anche *Propaganda Fide*. Nella *Nigritia* del mese di giugno 1929 si legge infatti: “Un avvenimento del più alto significato nella vita delle nostre Missioni, è la visita iniziata da Mons. Hinsley, Visitatore Apostolico delle scuole cattoliche dell'Africa Britannica, nella nostra Prefettura del Nilo Equatoriale. Scopo della visita è quello di dare incremento alle scuole di Missione come uno dei fattori principali per l'elevazione del popolo indigeno” (p. 85).

Infine, dalla relazione di Vittoria Allegrini, superiora provinciale a Khartum – relazione abbastanza dettagliata su ogni comunità e sulle varie sorelle – stralciamo alcuni passi relativi all’argomento “lingua” e “scuola”:

“Dal Pio XI, 12 – 10 – 28

“Eccomi a Lei M. Rev. Madre per dirle anzitutto che il buon Dio benedisse tutto il nostro viaggio così lungo [...].

P. Bini e il superiore P. Brambilla mi persuasero di lasciare [a Detwok] sr. Domenica [Cereghini] come superiora. Mi fecero vedere la necessità della lingua che essa sa, pel catechismo e specialmente per le donne; ed il bisogno che vi è di tirarle alla missione col buono spirito missionario che essa ha [...].

Passo a Lul. Trovai le Sorelle tutte benino [...]. Si prestano assai pel lavoro missionario, sia in casa come fuori nei villaggi e nei posti catechistici che sono tre.

E questo lavoro è proprio quello che qui come altrove soddisfa i reverendi padri perché si vedono coadiuvati nell’impresa santa [...].

Il Rmo Mons. Zambonardi [...] e tutti, sono arcicontenti di suor Erminia, specialmente per la scuola. Essa si è fatta un buon nome anche presso le autorità Inglesi. Ora ne sono così invogliati che vorrebbero che in ogni stazione almeno una suora sapesse l’inglese. Di fatto qui in missione, se i reverendi sono aiutati dalle suore per le scuole, tutto va bene; altrimenti non vengono calcolate ed apprezzate come dovrebbe essere [...].

Qui [Rejaf] il lavoro missionario procede a meraviglia e non dura fatica in cercare i catecumeni ecc. la messe è pronta. I battesimi ai bambini malati, li fanno senza riguardo, anzi vidi io stessa qui, due genitori pagani (anzi il padre era un capo) insistere perché la sorella amministrasse il battesimo alla loro figliolina febbricitante [...].

Con il Rev.mo Mons. Zambonardi si parlò di molte cose [...]. Qui non mancarono le pressanti raccomandazioni che la nuova superiora di Rejaf sia assai buona e brava. Suor Erminia e anche Monsignore si raccomandano che almeno una delle due compagne di suor Erminia sia un po’ almeno in conoscenza dell’inglese, e che possa aiutarla a fare una classe in inglese [...].

*Ora a Lei M. Rev. Madre, sicura che il di Lei buon cuore vorrà provvedere ad ogni richiesta"...*²⁸³.

A questo punto, comunque, la madre Costanza aveva già deciso di intraprendere il suo ultimo viaggio in Africa, prima del capitolo generale che avrebbe segnato la conclusione del suo servizio di superiora generale alla congregazione.

Era importante, infatti, presentare una relazione abbastanza completa, obiettiva e documentata soprattutto delle missioni e delle loro esigenze quanto alla suora missionaria.

²⁸³ Allegrini a Caldara, 12 ottobre 1928. In APMR, VI/H8/3g/7-1655.

14.

Consegna di una fiaccola luminosa e ben rifornita

L'ultimo saluto alla terra dove il Fondatore era rimasto per sempre

Il 20 ottobre 1929, incurante dell'età ormai avanzata e delle sue condizioni di salute piuttosto precarie, Costanza Caldara lasciava Verona con destino Egitto, Sudan ed Eritrea. Per quanto riguardava le prime due province, si sarebbe detto che vi andava soprattutto per rispondere a un richiamo irresistibile: rivedere per l'ultima volta i luoghi che erano stati testimoni delle fatiche e delle speranze del Fondatore; baciare quella terra ancora intrisa del suo sudore e delle sue lacrime; inginocchiarsi e pregare davanti all'urna che raccoglieva i suoi resti mortali.

Mai, d'altra parte, la memoria del Padre era stata così viva come da quando, l'anno precedente, – prima a Verona e poi a Khartum – era stato avviato il processo informativo per l'introduzione della causa di beatificazione.

“È una lieta notizia quella che diamo agli amici del nostro Istituto e ai lettori del nostro periodico: – aveva comunicato la Nigrizia nel mese di febbraio 1928 – presso la Curia Vescovile di Verona s'inizia ora il processo ordinario informativo per l'introduzione della causa di beatificazione del Servo di Dio Mons. Daniele Comboni. Il desiderio, a lungo nutrito nel silenzio dai figli e dalle figlie dei suoi Istituti delle Missioni Africane e delle Pie Madri della Nigrizia, stimolato spesso dalle esortazioni di coloro che conobbero il Comboni e lo dichiarano “l'uomo di Dio, il santo, l'apostolo” incomincia ora ad avere la sua realizzazione [...].

Ora, dopo 47 anni dalla sua scomparsa, durante i quali fu venerato sempre dai suoi figli e da molti che lo conobbero, s'inizia il Processo [...]. Si degni il Signore di glorificare presto il Servo fedele, e i nostri lettori ne interpongano il patrocinio per ottenere grazie nei loro bisogni” (pp. 17– 19).

“Invochiamo l’intercessione sua – faceva eco la madre Costanza nella circolare del 19 febbraio 1928 – e se qualche grazia viene concessa per mezzo suo, sia nostra premura di darne sollecita relazione”...

Una richiesta che ricevette subito ampia risposta.

Testimone “de visu”...

Da parte sua, Costanza Caldara era stata chiamata a deporre davanti al tribunale ecclesiastico di Verona il 3 novembre 1928. Anche se personalmente poteva dire di lui molto poco, perché non si era mai trovata a lavorare al suo fianco, aveva però “respirato” il clima della Casa Madre nel periodo che era seguito all’ultimo soggiorno veronese del Fondatore. In particolare poi, Costanza era stata studente di arabo con Virginia Mansur, e in seguito aveva convissuto con tutte le consorelle che il Padre stesso aveva iniziato alla vita missionaria. Con Francesca Dalmasso, specialmente, aveva fatto uso più volte – per ottenere una grazia – di quella reliquia straordinaria portata da Khartum, la talare bianca intrisa di sangue che il Servo di Dio indossava ancora al momento della morte.

Allorché ne era stata richiesta dai “giudici”, suor Costanza non aveva dato molte informazioni, ma aveva affermato senza nessuna esitazione di aver sempre ritenuto “santo” mons. Comboni; di essere rimasta impressionata da quel fuoco interiore che l’aveva spinto ad affrontare difficoltà quasi insormontabili per andare incontro alla parte della “sua” Nigrizia più povera e abbandonata; di averlo molto ammirato per la sua semplicità e umiltà e, infine, di aver tenuto sempre presente, specialmente durante i lunghi e difficili anni della “sua” missione, l’ ammonimento che il Padre ripeteva spesso: “*Quærite primum regnum Dei*”...²⁸⁴.

²⁸⁴ POSITIO, pag. 1241.

Senza paura della croce

Così come il primo postulatore della causa di beatificazione – padre Capovilla – faceva rivivere dalle pagine della *Nigrizia* la figura indimenticabile dell’Apostolo e il ricordo vivo e riconoscente di quanti l’avevano conosciuto²⁸⁵, anche la madre Costanza non lasciava mai di ricordarlo nei suoi scritti o nelle esortazioni.

”E non ci scordiamo di pregare – raccomandava nella circolare del 23 gennaio 1929 – acciò il nostro venerato Fondatore, Mons. Daniele Comboni, venga glorificato coll’essere innalzato all’onor degli altari, a grande gloria di Dio e a vantaggio del popolo cristiano, particolarmente dei poveri Africani”...

E il 31 ottobre seguente, a bordo dell’*Esperia*, annotava di aver raccomandato a Erminia Tosi, evidentemente amareggiata per quanto si diceva a suo riguardo: *“Non date retta. Mons. Comboni amava le croci. Godetevi d’essere ammessa a bere al sacro calice”...*

Il 22 febbraio 1930, poi, nella circolare che stava preparando per la Pasqua mentre si trovava a Ghesireh, scriveva fra l’altro:

*“La Madonna e S. Giuseppe ci aiutino tanto, e non scordiamoci di interessare il nostro venerato Mons. Daniele Comboni che per la conversione della sua cara Africa sostenne da forte contraddizioni, croci di ogni genere. Tutto Egli sopportava con santa gioia per la dilatazione della santa fede nell’Africa e faceva voti che la perla nera brillasse nel diadema della Madonna SS. Immacolata”...*²⁸⁶.

²⁸⁵ Cf *La Nigrizia*, 6(1929)81-84.

²⁸⁶ APMR, VI/C2/5/96-965.

Sospeso il viaggio per Torit, Isoke e Rejaf

Il 6 dicembre 1929, non si sa da quale località, la madre Costanza annotava di aver dovuto sospendere il viaggio già programmato per Torit, Isoke e Rejaf, che si trovavano nel Bahr el Gebel. Delle tre comunità, la prima e la terza erano state aperte nel 1927, mentre la seconda aveva avuto inizio nel 1929. I motivi di tale decisione non vengono detti, come purtroppo niente è stato rintracciato finora di quell'ultima visita di Costanza Caldara in Africa.

Tutto quello che, per il momento, si è potuto verificare, è che il 14 dicembre le viaggiatrici si trovavano *“sul battello di Atbara”*, ma non si sa se fossero in arrivo o in partenza dalla nuova comunità aperta alcuni mesi prima – esattamente nel mese di agosto – in funzione della scuola.

Non si sa, perciò, quando la madre Costanza abbia visitato la comunità di Khartum. Senz'altro lo fece, perché il 22 dicembre 1929, scrivendo a Pia Marani da Asmara, chiedeva: *“Andaste poi dalla Sig.ra Grigolini perché mettesse la firma alle memorie sue riguardanti Mons. Comboni e M. Giuseppa? Spero l'abbiate trovata in discreta salute”*...

Un particolare, questo, che viene a confermare una volta di più come la madre Costanza si preoccupasse di conservare la memoria delle nostre origini, sia per quanto riguardava la figura del Fondatore, come quella delle Sorelle. Dall'Asmara, nella lettera sopra citata, essa diceva ancora all'economa generale:

“A Khartum chiesi alle Suore Catterina e Bettina ciò che ricordavano dei suddetti nostri Pionieri e prigionieri, ma la loro memoria ora è tanto misera, assicurando però d'aver depresso quanto ne sapevano, e vi è chi conserva il documento – faremo di averlo”...²⁸⁷.

Grazie, forse, anche alla sua intercessione, le memorie di Elisabetta Venturini sono “ritornate a casa” nel mese di marzo 2011. Non si capisce, invece, a quale documento faccia riferimento quando parla di *“memorie riguardanti Mons. Comboni”*, che sarebbero state firmate da Teresa Grigolini.

²⁸⁷ Caldara a Marani. Asmara, 22 dicembre 1929. In APMR, VI/SC/4/26-2347.

Visita di Mons. Hinsley nelle scuole cattoliche, e sue conseguenze

Nella *Nigrizia* di giugno del 1928, fra le “*Notizie in breve*” si leggeva che “*l’Ufficio delle colonie britanniche*” notificava “*ai Governi delle sue colonie africane l’arrivo del Visitatore Apostolico Mons. Arturo Hinsley incaricato dalla santa Sede di studiare un metodo di cooperazione tra le Missioni cattoliche e le autorità scolastiche inglesi, nel campo dell’educazione elementare degli indigeni africani. È noto – continuava il trafiletto – come da qualche anno il Governo Inglese spinge l’educazione degli indigeni, servendosi anche delle Missioni [...]. Il Santo Padre desidera che le scuole delle Missioni cattoliche siano tutte in grado di soddisfare alle richieste del Governo*”... (pp. 95– 96).

“*Mons. Hinsley – comunicava il fascicolo di settembre 1928 – ha compiuto la prima fase del suo lungo viaggio. Egli ha attraversato la terra del Capo, lo stato libero di Orange [ecc.]. Le autorità inglesi hanno usato dovunque le più squisite attenzioni al Visitatore Apostolico. È lecito sperare che il suo viaggio d’ispezione apporterà buoni frutti per lo sviluppo delle scuole missionarie, sempre serbando alle stesse piena autonomia d’insegnamento, secondo lo spirito cattolico*” (pag. 144).

Sei mesi dopo, nel mese di marzo 1929, la rivista comboniana tornava ad informare che mons. Hinsley, “*dopo aver visitato le scuole della colonia del Kenia*”, si era poi “*diretto al Sudan Anglo-Egiziano*” (p. 47), dove appunto si trovavano anche alcune delle nostre stazioni missionarie, fra le quali quella di Gulu . Con queste avrebbe avuto fine la prima parte della visita, che sarebbe stata ripresa “*dopo una breve permanenza*” del Visitatore “*a Roma ed in Inghilterra*”.

Costanza Caldara, da parte sua, avrebbe gradito poter incontrare di persona mons. Hinsley, ma i loro programmi purtroppo non coincisero. Il 14 febbraio, giorno in cui il delegato apostolico sbarcava a Port Sudan, la superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia* si trovava di nuovo a Gesira e si preparava a rientrare in Italia. Quattro giorni dopo, infatti, così essa scriveva, fra l’altro, a tutte le comunità:

“Sarò breve, ma una parolina ben di cuore ve la dico assieme ai più felici auguri per la santa Pasqua prima di lasciare questa cara Africa ove [...] ebbi la grazia di avvicinare tante nostre consorelle d’Egitto, Vicariato Khartoum ed Eritrea, e constatare di presenza il grande lavoro apostolico che ciascuna per amor di Dio va compiendo a fine di condurre le anime a Lui, sia negli ospedali che nelle scuole e cliniche. Dio sia benedetto ”...²⁸⁸.

Non tutto, però, andava così bene

A lasciar capire che, specialmente nel vicariato di Khartum, c’era qualche cosa che non andava, è quanto si trova in una lettera che la superiora provinciale indirizzava alla M. Costanza il 23 marzo 1930.

“Nostra amatissima M. Rev. Madre – scriveva fra l’altro Vittoria Allegrini – un grande grazie per tutto, pei disagi che ebbe a sostenere per farci contente e per portarci di presenza la Sua materna parola e la di Lei santa benedizione. Auguro a nome di tutte felicissimo viaggio. Sono persuasa che in tutte le altre case sarà rimasta più soddisfatta che nella nostra. Pazienza. Ora si sta passando una crisi di tristi cose. Passerà tutto pian piano e con meriti grandi per la vita migliore. Ora non mi posso spiegare, tutto è mistero. Si sente di già che Mons. S[ilvestri] non resterà più a Khartoum, anzi sr. Laura [Rusconi] intese a Port Sudan da un secolare che Monsignore è già stato trasferito.

Ora si sentirà meglio quando verrà di ritorno Mons. Hinsley. Che il Signore faccia ciò che è meglio per lui e per tutti”...²⁸⁹.

Non si capisce, dalla lettera sopra citata, se suor Vittoria avesse già intuito che anche lei sarebbe stata trasferita in seguito alle misure prese dallo stesso mons. Hinsley. Meno ancora, per mancanza di documentazione, riescono chiari i motivi di una decisione così grave, che deve essere stata causa di profonda sofferenza per coloro che ne furono maggiormente colpiti. Tutto quanto finora è stato rinvenuto, si riduce ad alcuni ap-

²⁸⁸ Caldara a tutte le comunità. Gesira, 22 febbraio 1930. In APMR, VI/C2/5/96-965.

²⁸⁹ Allegrini a Caldara. Khartum, 23 marzo 1930. In APMR, VI/H8/3g/17-1664.

punti della madre Costanza, che il 19 maggio 1930 annotava di avere inviato una lettera personale a mons. Silvestri, per dirgli:

“Abbondi il divin Gesù di Sue copiose grazie a Quanti Egli permise siano in qualche modo provati... Particolari preghiere e offerta S. Messa umilio a Dio per V. E. La vita quaggiù è intreccio di croci che fruttano eterno godimento se ben portate. Ora Le comunico disposizioni di Mons. Hinsley riguardo M. Vittoria. Meglio per essa scenda in Egitto. Ciò che il Signore dispone a mezzo Suo Rappresentante sia adempimento AMDG per la conversione dei nostri cari Neri.

Tanto dico che con questa posta scrivo a M. Vittoria disponendola a lasciare Khartoum non appena possibile”...

Il giorno seguente, 20 maggio, la superiora generale annotava ancora: *“a M. Vittoria (personale). Vi notifico che andiate in Egitto ad accompagnare sr. Redenta subito dopo terminate le scuole. Portate corredo personale onde non trovarsi a disagio se in Egitto doveste stare a lungo [...]. Buon animo e cuore generoso il vostro passaggio da Khartum in Egitto – Dio vi benedica”.*

Le altre notizie pervenute in seguito sono telegrafiche: il 5 agosto 1930 Vittoria Allegrini giungeva in Casa Madre, mentre il 12 ottobre seguente Maria Faltracco veniva indicata come vice provinciale a Khartum in attesa, evidentemente, del capitolo generale, che avrebbe avuto luogo nel 1931.

È necessario *“serbare la nostra fede in ogni tempo, di gioia e di dolore”...*

Una vicenda, quella sopra ricordata, senza dubbio molto amara e che non mancò di suscitare reazioni, prese di posizione o espressioni di profondo rammarico da parte di alcune sorelle. Da parte sua, la superiora generale deve aver cercato di mettervi un punto finale anche con la circolare della Festa dell'Immacolata, scelta dal Fondatore come speciale Protettrice dell'Istituto, perché ricordasse a tutti e a tutte che il male, alla fine, non avrà mai il sopravvento, e che nell'ora delle tenebre è importante sollevare lo sguardo verso la luce che nessun polverone provocato dal maligno potrà mai offuscare. Il 1° novembre 1930, la M. Costanza scriveva:

“Figlie carissime,

la grande felicità di tutti i Santi che in Cielo godono il premio delle virtù che praticarono in vita [...], ci animi ad imitarli [...].

In quel santo consesso di Santi noi vogliamo che il nostro Fondatore Mons. Daniele Comboni ci sia potente intercessore e ci ottenga di imitarlo [...].

Carissime, animiamoci a fervore nelle inerenti difficoltà della pratica della virtù nei casi pratici della vita regolare, ricordevoli di quello che ciascuna di noi sentì nella sua santa Professione [...]. Se invero saremo fedeli al nostro giuro, l'avremo sì la grazia di amarlo in eterno il nostro sommo Bene Iddio, e goderlo con tutti i Santi suoi. La Madonna SS. Regina dei Santi e Madre nostra pietosissima ci aiuti.

È necessaria però anche la nostra cooperazione a fine di adempiere il santo proposito, cioè di serbare la nostra fede in ogni tempo, di gioia e di dolore, di avversità, di privazioni, di noie per traslochi, di differenti caratteri, di modi di vedere delle une e delle altre, di cambiamento di superiora [...], sempre persuase che nell'esilio non si deve cercare quel che a noi piace se vogliamo cooperare davvero alla salvezza delle anime [...].

Coraggio dunque mie carissime, animiamoci a fervore mentre il Signore ci dà vita [...]. Interessiamo a tal fine la Madonna SS. che ci sia propizia nel cercare di far sempre e in tutto il nostro dovere

Vi saluto augurandovi lieta la Festa dell'Immacolata [...], ripetendo con voi: “Sieno adorate le disposizioni divine” e augurandovi ogni bene.

*Aff.ma in C. J. madre
Sr Costanza Caldara”²⁹⁰.*

²⁹⁰ A tutte le comunità. Verona, 1 novembre 1930. In APMR, VI/C2/5/98-966.

Convocazione del VI capitolo generale

Prima che il 1930 terminasse, la madre Costanza riprese la penna per comunicare a tutta la congregazione che “*col 19 luglio del prossimo anno 1931*” sarebbe stato “*convocato a Dio piacendo*” il capitolo generale elettivo.

Un anno veramente speciale quel 1931, anche perché – come ricordava *La Nigrizia* nel mese di gennaio – avrebbe salutato “*il primo Centenario di un grande Apostolo [...] il Servo di Dio Mons. Daniele Comboni. Più di un popolo oggi lo esalta* – continuava il redattore – *e ne invoca il patrocinio. Non è questo un giocondo presagio di gloria?*” (pag. 1).

Stranamente, però, Costanza Caldara non ricorda mai – nella documentazione finora pervenuta – né il centenario comboniano celebrato nel 1931, e neppure il 50° della morte del Fondatore, che ricorreva nello stesso anno. La sua preoccupazione maggiore, si direbbe – anche se tale ipotesi non convince – era quella da lei esposta al card. Laurenti il 25 febbraio 1931.

“*Permetta, Eminenza Rma* – scriveva quel giorno – *che mi presenti a Lei per chiederle un grande favore.*”

Sono trascorsi sei anni dacché nella nostra Congregazione si tenne il Capitolo generale e nel luglio di quest’anno si dovranno riunire le Suore aventi diritto a votare per un nuovo Capitolo [...].

Eminenza, mi permetta Le esponga che essendosi la nostra Congregazione molto dilatata in quest’ultimo sessennio, il numero delle Suore che dovrebbero venire sarebbe molto aumentato. Ciò è uno squilibrio per l’Istituto [...] perché molti posti in missione resterebbero vacanti e perché le spese di viaggio [...] sarebbero ingenti.

L’Istituto passa in questo momento una crisi finanziaria non indifferente e non potrebbe certo addossarsi una simile spesa.

Informammo di ciò il nostro Delegato Vescovile, il quale ci consigliò di rivolgerci a V. Eminenza affinché ci ottenga dalla S. Sede il permesso, per questa volta, di ridurre il numero delle Suore che dovrebbero presenziare al Capitolo, e cioè che vi interven- ga: la Provinciale di ogni provincia e una Suora delegata scelta fra le Suore di voti perpetui, pure per ogni provincia”...²⁹¹.

²⁹¹ Caldara a Laurenti. Verona, 25 febbraio 1931. Copia in APMR, VI/C6/1/2-2123.

Coinvolte dalla crisi finanziaria del 1929

A riprova di quanto aveva sopra esposto, il 7 giugno seguente Costanza Caldara faceva pervenire a *Propaganda Fide* il “prospetto dello stato patrimoniale” della congregazione, dal quale risultava purtroppo “un passivo di £ 514.204,39 contro un attivo di lire 2.007.454,26.

A dimostrazione della rilevante cifra che costituisce il passivo, – si spiegava – facciamo notare che in questi ultimi anni, dato l'aumento del personale, si rese assolutamente necessaria la fabbrica e l'arredamento della nuova Casa di Noviziato al Cesiolo, i cui lavori sono stati iniziati nel 1924 importando una spesa di circa £ 1.500.000.=

Al 1° maggio 1931 il debito per il fabbricato del Cesiolo è di sole £ 191.370 = ma, per ridurlo a questa cifra, naturalmente abbiamo dovuto ricorrere a prestiti presso la Banca Cattolica Veronese – con autorizzazione della S. C. di Propaganda in data 20-11- 1927 e presso privati, e contrarre debiti verso i fornitori.

Ad aggravare la nostra situazione finanziaria poi, concorre anche la diminuzione di circa un terzo delle entrate per pensione Novizie – causata dalla crisi generale che si fa sentire anche nelle loro famiglie – nonché la diminuzione di sovvenzioni da parte delle Case d'Egitto le quali hanno dovuto e devono provvedere al pagamento della Casa di Bacos – adibita a Casa di Salute per le Suore che sono in Africa, e Ricovero dei Vecchi – il cui acquisto resosi assolutamente necessario, venne fatto il 9 luglio 1925 dietro autorizzazione della S. C. di Propaganda in data 27 giugno 1925.

E per alcuni anni ancora la sovvenzione da parte delle Case di Egitto non ci verrà aumentata, dovendo queste, oltre che saldare il debito fatto per l'acquisto della suddetta Casa di Bacos, provvedere al pagamento di quello contratto per la fabbrica della nuova Casa Provincializia dietro autorizzazione della S. C. di Propaganda del gennaio 1931; fabbrica resasi pure assolutamente necessaria, dato che l'attuale Casa Provincializia minaccia di crollare. Si prevede inoltre che anche dalle Case d'Eritrea ci verrà ridotta la sovvenzione, causa la riduzione dello stipendio alle Suore addette agli ospedali e alle scuole.

Noi ci eravamo precedentemente assunte l'impegno di estinguere il debito del fabbricato prima e quello della Banca poi, mediante il pagamento di £ 100.000 ogni anno [...], invece ci

troviamo ora nella assoluta impossibilità di far fronte a tale impegno; come si vede anche dall'unito preventivo entrate ed uscite dal 1° maggio 1931 al 1° maggio 1932, dal quale risulta che per quest'anno, in cui avremo anche la spesa straordinaria per il Capitolo Generale, ci mancherebbero circa 140.000 lire"...²⁹².

Risposta di Propaganda quanto alle Delegate

Alla richiesta formulata dalla superiora generale delle *Pie Madri della Nigrizia*, il cardinale Prefetto di *Propaganda Fide* rispose nei seguenti termini:

"Reverendissima Madre,

Dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Camillo Laurenti, Protettore di cotesto benemerito Istituto Religioso, è stata trasmessa a questa S. Congregazione la domanda della M. V. Rev.ma [...].

La M. V. desidererebbe che, in deroga a quanto dispone l'art. 15 delle Costituzioni, intervenissero al Capitolo "le Provinciali e una Suora delegata, scelta fra le Suore di voti perpetui di ogni provincia".

Questa S. Congregazione ha maturamente considerato tale proposta ed ha tenuto presenti le condizioni attuali di cotesto Istituto. Esso conta infatti due Provincie e quattro quasi - provincie. Ritengo opportuno notare che le Superiori delle quasi provincie non hanno diritto di esser convocate per il Capitolo Generale.

Quanto poi alla riduzione del numero delle Delegate, la Propaganda non giudica opportuno accordarla nei termini della domanda di V. M., ma concede che, per questa volta, sia designata una Delegata per ogni Casa che conti almeno 24 Suore e, quanto alle altre Case, una Delegata per ogni gruppo di circa 24 Suore, invece che di dodici. In tal senso saranno dunque interpretati l'art. 16 e seguenti delle Costituzioni. Si avrà così ogni [sic] Delegata per ciascuna delle seguenti Case e gruppi: per Alessandria (Suore 31), Cairo (31), Bacos ed Hérouan (32), Ghesireh ed Aswan (23), Khartum, Lull, Detwok, Port Sudan, Atbara (29), Asmara e Massaua (26), Uganda (30), Bahar el Ghazal (29), Bahar el Gebel (16).

²⁹² Relazione presentata a Propaganda Fide. Copia in APMR, VI/C6/1/6-2127.

Questa Congregazione ritiene che, con la presente concessione, sia bastantemente ovviato agli inconvenienti e alle difficoltà che avevano motivato la domanda su accennata della M. V. Revma"...²⁹³.

Tre giorni dopo, il 28 marzo 1931, la M. Costanza rendeva nota alla congregazione la risposta di *Propaganda Fide*, e aggiungeva: *"Ora resta che ogni Provincia o Casa decida chi debba venire. Fate in modo che sia deciso, in Domino, al più presto, così da essere qui almeno ai primi di luglio"*.

Il risultato del VI capitolo generale elettivo

Aperto il 20 luglio 1931, il 6° capitolo generale elettivo – durante il quale furono create quattro nuove Province – presentò alla fine i seguenti risultati:

VI CAPITOLO GENERALE ELETTIVO – 1931

Superiora generale	=	Pierina Stoppani
Vicaria generale	=	Carla Troenzi
Assistente generale	=	Prassede Zonin
Assistente generale	=	Maria Garonzi
Assistente generale	=	Regina Costa
Economa generale	=	Marianna Ruaro
Provinciale in Sudan	=	Maria Faltracco
Provinciale in Bahr el Gebel	=	Veronica Sonzogni
Provinciale in Bahr el Ghazal	=	Sidonia Angiolini
Provinciale in Uganda	=	Rosalba Girlanda
Provinciale in Eritrea	=	Pia Marani
Provinciale in Egitto	=	Santina Alemanni
Maestra delle Novizie	=	Natalia Baggi

²⁹³ Van Rossum a Caldara, Prot. N. 851/31. Roma, 25 marzo 1931. Copia dattiloscritta in APMR, VI/C6/1-2124.

La prima sessione, si legge nel verbale relativo, si era rivelata abbastanza laboriosa. Consapevoli che, dopo trent'anni, Costanza Caldara non poteva più essere rieletta, le madri capitolari si rivelarono incerte sui nomi di Pierina Stoppani e di Luigina Gandolfi. Evidentemente entrambe presentavano le qualità richieste per raccogliere un'eredità divenuta piuttosto consistente, ma che continuava a presentarsi non facile da gestire. Alla fine, dopo quattro votazioni, la maggioranza si dichiarò per **Pierina Stoppani** che, durante il sessennio precedente, era stata vicaria generale e quindi la persona più vicina alla superiora generale uscente. Segno, si potrebbe interpretare, che il Capitolo desiderava che continuasse a guidare la congregazione sulla linea tracciata da chi l'aveva preceduta.

“Dio sia benedetto in ogni Sua disposizione”,

scriveva la M. Costanza il 2 luglio 1931, accomiatandosi dalle sue *“figlie carissime”*.

Quindi continuava: *“Così è che dobbiamo sempre godere di dar a Lui l'intero omaggio di tutte noi stesse, adorandolo amorosamente in tutto che Egli dispone per la Sua gloria, pel bene e la salvezza delle anime che Gli sono tanto care.*

Tanti anni or sono davo annuncio a tutte della Congregazione che il Signore mi aveva dato l'ufficio di Superiora, mentre ero persuasa sarebbe stato meglio mi fosse affidato l'ultimo posto. Grazie a Lui ora posso ben essergli grata e cordialmente ringraziarlo che in mia vece vi sia ora la R. M. Pierina che tutte ben conoscete, la quale non dubito, avrà da Dio grazia e forza per sostenere qualsiasi sacrificio pel bene di ciascuna e dell'intera Congregazione.

Quello che a tutte raccomando si è che L'abbiate a ritenere proprio qual Madre, rappresentante di Dio stesso, quindi amarla, obbedirla in tutto che crederà bene nel Signore disporre, ordinare – animate invero tutte da spirito di viva Fede che impreziosisce ogni atto per la divina gloria, [...]. Ve lo raccomando di cuore per tanto amore che vi porto e vi porterò sempre a ciascuna in particolare.

Dall'intimo del cuore ringrazio ciascuna di tutte le prove d'amore che ognora mi avete, e più di tutti gli esempi di zelo per le anime e del vostro amore pel sacrificio, come appunto deve distinguersi ognuna che trovisi in questa diletta Congregazione, il cui Fondatore, il nostro venerato Mons. Comboni, volea che le sue

suore fossero quali carne da macello – immolatesi in certo modo all’apostolato della conversione dei poveri neri con ogni sacrificio e abnegazione di se stesse [...].

Prego tutte a perdonarmi d’ogni mancanza contro qualcuna o nella mia carica. Siate generose in concedermelo.

Vi saluto tutte con gran cuore, assicurando perenne il mio ricordo di ciascuna presso il S. Cuor di Gesù a mezzo della Madonna SS. Addio mie carissime. Piaccia al Signore ci rivediamo tutte un bel dì lassù ove eternamente ameremo il Signore con gloria infinita.

Addio, ripetendo: Sieno adorate le disposizioni divine

*Aff.ma in C. J. Madre e sorella
Sr Costanza Caldara”²⁹⁴.*

L’eredità di Costanza Caldara

Le “*carissime figlie*” cui la madre Costanza si rivolgeva nel mese di luglio 1931, erano 410 (viventi), di cui 247 in Africa. Vi erano inoltre 110 novizie e una ventina di postulanti, divise fra Casa Madre e Boccaleone.

Le comunità invece, che dal 1903 erano andate gradualmente aumentando fino a raggiungere la cinquantina (cf allegato), formavano ora **6 province**, più quella che noi chiameremmo la Circoscrizione della Casa Madre²⁹⁵.

Era stato rimproverato qualche volta, alla madre Costanza, di assegnare alle missioni un numero di suore un po’ troppo contenuto. Guardando alla realtà, però, e seguendo da vicino il movimento comunitario, le si deve riconoscere di aver sempre mantenuto costantemente – e non rare volte con una sapiente rotazione del personale – tutta la congregazione in funzione della missione, dando prova di una fedeltà intelligente e veramente coraggiosa al **Piano** del Fondatore.

²⁹⁴ (294) A tutte le comunità. Verona, 26 luglio 1931. In APMR, VI/C2/5/102-968.

²⁹⁵ (295) Cf AMN, 17(2010)185.

È vero che le suore da lei assegnate alle comunità che operavano in Egitto vi andavano soprattutto per lavorare – e non tanto per “acclimatizzarsi” – come invece avveniva al tempo di Daniele Comboni, quando non si parlava ancora di separazione amministrativa fra i *Figli del S. Cuore* e le *Pie Madri della Nigritia*. Ma è anche un fatto che proprio dal personale femminile che si trovava in Egitto venivano indicate, di volta in volta, le missionarie che erano chiamate a portarsi nel Centro per aprirvi nuove comunità. E poiché la congregazione femminile, per poter essere fedele all’impegno missionario ricevuto dal Fondatore, doveva sostenere anche tutte le spese che questo comportava, l’andare in missione era alla fine il risultato della collaborazione e della generosità di tutte.

Non è molta, purtroppo, la corrispondenza di quel tempo pervenuta fino a noi. È sufficiente però a farci rivivere – a volte con intensa commozione – come tutte si sentissero coinvolte, anche materialmente, ogni volta che si trattava di far partire dal Cairo per Khartum una nuova spedizione; e poi, da Khartum, inoltrarla debitamente equipaggiata verso il Bahr el Ghazal, il Bahr el Gebel o l’Uganda.

Si avverte chiaramente che si trattava di un grande corpo molto coeso, il cui Capo sapeva coordinare il movimento di tutte le membra con armonia ed efficacia: un piccolo, grande Capo che, fino al mese di luglio del 1931 portò il nome di Costanza Caldara.

15.

In serena attesa del giorno che non muore

Superiora locale a Boccaleone

Il 1° agosto 1931 la nuova superiora generale eletta – Pierina Stoppani – riuniva per la prima volta le sue assistenti per nominare le superiori provinciali e locali. A suor Costanza Caldara, superiora generale emerita, fu assegnato il compito di superiora locale nella comunità di Boccaleone (Bergamo), dove essa ormai già si trovava “in vacanza”.

Dando prova di ammirevole discrezione, di profondo rispetto per chi le succedeva e di una fede autentica nello Spirito Santo, la “Madre” che durante trent’anni aveva guidato la congregazione con tanta perizia, aveva infatti addotto il motivo del bisogno di riposare per allontanarsi in silenzio e lasciare, così, piena libertà di azione alla nuova direzione generale. Il che non significava, evidentemente, che Pierina Stoppani non l’avesse interpellata riguardo alla nuova residenza, come lo prova la lettera che le indirizzava il 30 agosto 1931, nella quale fra l’altro le diceva:

“Mia carissima Reverenda M. Costanza

[...]. Sono più che contenta di quanto ha disposto: venga pure quando crede. Ma per dirle io: “Vada a Boccaleone”... credo che non lo dirò mai! Se Lei, sempre Maestra a noi in ogni verità, crede di accettare quel posto, e continuare ad esercitare là come fece qui, la sua Missione, Le ne sarò grata [...].

Rendendo dunque l’abbraccio, carissima Madre, chiudo nel silenzio tutto questo cozzo di sentimenti che m’invade l’animo, e La prego di benedirmi, mentre resto sempre come fui

*Aff.ma e dev.ma
figlia suor Pierina”²⁹⁶.*

²⁹⁶ Stoppani a Caldara, 30 agosto 1931. In APMR, VI/3/10/2f-2581.

1932: Boccaleone in festa per un 50° speciale

Il 12 novembre 1932 segnava per Costanza Caldara una data tutta particolare, quella del 50° anniversario della professione religiosa. Alla festa, che doveva essere anche di tutti coloro che l'avevano conosciuta, apprezzata e amata, furono invitati anche i parenti, gli amici e i benefattori.

“Nella ricorrenza delle Sue nozze d’oro – si può leggere in un comunicato inviato a tutte le comunità – la Rev. Madre Costanza è circondata dalla M. Vicaria e da 35 Suore professe, delle quali molte vennero da Casa Madre e dalle Case filiali. La M. R. Superiora Generale, trovandosi in Africa, si unì in spirito alle presenti. Non vollero mancare [...] anche le Novizie e le Postulanti.

*Alla vigilia della festa le sue figlie [...] Le presentarono le felicitazioni; si svolse una accademia [...], si offrirono dei doni: molti preparati dalle loro stesse mani, altri dati da benefattori [...]. Un Ostensorio portava incisa l’iscrizione **Per il 50° di Professione religiosa di Rev. Madre Costanza Caldara** offerto dal M. R. Sig. Vicario di Mapello, Don Vittorio Adorati [...].*

Erano presenti il Rev. P. Orler F. d. S. C. superiore della Casa di Verona, il Rev. P. Capovilla Economo, il Signor Prevosto di Boccaleone [...].

Il Rev. Padre Orler prese la parola [...]. Rievocò il detto di Mons. Comboni quando Egli l’accolse fra la piccola schiera delle sue prime figlie: Tenete cara questa Postulante, che diventerà qualche cosa di grande [...].

Al mattino del giorno 12 nella Cappella furono celebrate quattro S. Messe delle quali una fu celebrata da Sua Ecc. Rev. ma Mons. Luigi Maria Marelli, Vescovo di Bergamo [...]. Un telegramma partito dal Vaticano venne ad aggiungere santa letizia: S. S. Pio XI mandò alla Rev. Madre la benedizione Apostolica estendendola a tutta la comunità”...²⁹⁷.

²⁹⁷ APMR, VI/C2/9/4-1971: 12 novembre 1932.

“Aggiungo anch’io agli auguri e felicitazioni delle sorelle i miei sentimenti di devozione filiale e di gratitudine somma – scriveva dall’Asmara la madre Pierina – [...]. Quello che Lei stessa si è studiata di fare nei suoi primi fervorosi anni di Religiosa, lo ha poi insegnato e trasfuso in noi tutte con diuturno sacrificio ed ardore. [...] carissima Revda Madre, non ci manchi il di Lei valido appoggio neppure in avvenire [...].

Mi benedica, R. Madre: mi abbia ancor presente nelle sue visite, e gradisca il rispettoso saluto delle sorelle e di quanti La ricordano”...²⁹⁸.

Se fosse con noi, il viaggio sarebbe paradisiaco

Una settimana dopo, sempre dall’Asmara, Pierina Stoppani tornava a scrivere alla sua *“carissima Madre Costanza”* dicendole:

“Aggiungo una parola breve a la piccola relazione di Suor Angioletta, e non Le so dire quante volte parliamo di Lei nel nostro viaggio; se fosse qui con noi, il viaggio sarebbe paradisiaco. Fin qui nessun disagio, salvo il clima di Port Sudan e Massaua che lasciò l’animo compassionato per le sorelle [...].

E Lei sta bene? [...]. Mi avvicino a tante sorelle, a tante persone e case che La hanno nel cuore, carissima Reverenda Madre; mi accompagni, [...] con la sua materna benedizione”...²⁹⁹.

“Rispondo alla più che gradita vostra 20/10 dal battello. – scriveva a sua volta la M. Costanza – Oh quanto cara confermandomi vostro felice viaggio. Dio sia benedetto. Non mi sentite presso di voi? Vi seguo passo passo e v’invoco dal buon Dio aiuto forza coraggio”...³⁰⁰.

²⁹⁸ Stoppani a Caldara. Asmara, 13 ottobre 1932. In APMR, VI/3/10/4f-2584.

²⁹⁹ Stoppani a Caldara. Dal battello, 20 ottobre 1932. In APMR, VI/3/10/5f-2585.

³⁰⁰ Caldara a Stoppani. Boccaleone, 23 novembre 1932. In APMR, VI/C2/6/1-1568.

L'ultimo saluto da Lerwa

Il 18 dicembre 1932, mentre si trovava nel Bahr el Gebel e senza che nessuna delle due potesse neppur lontanamente immaginarlo, Pierina Stoppani scriveva per l'ultima volta alla sua "carissima" madre Costanza, dicendole:

"Ebbi la di Lei gradita del 6/10 trasmessami dalle sorelle a Moyo: grazie di cuore [...].

Non fatico a credere che Lei mi abbia presente, e per il bene sincero che mi vuole e per essere già venuta da queste parti posso assicurarle che mi prendo ed anche ho ogni cura, e invero sono sempre stata bene [...].

Passai da Ngäl ad Arua – da Arua ad Aringa, a Moyo, sempre sulla moto di M. Rosalba, solo che nell'ultimo tratto ebbimo la compagnia di P. Peano colla sua moto, perché son tre i fiumi che si devono passare, portate noi e le moto a braccia di uomo. Si poteva andare a Moyo anche per altra strada migliore, ma allora si avrebbe dovuto rifare il battello con tripla spesa: lode a Dio e grazie agli uomini [...]. Da Moyo passai col battello in due ore a Nimule dove Mons. Zambonardi e M. Veronica mi attendevano col motocarro per Loa; con lui pure da Loa a qui, ma alle falde del monte cominciai a soffiare, per cui dovetti accettare la famosa sedia fin quassù! Il posto è magnifico: monte, verde, acqua, cascate: un vero romitorio al fresco. Feci l'Immacolata a Moyo e farò il Natale a Torit; vedrò, se a Dio piace Isoke, Okaru e Rejaf, dove conto essere a metà gennaio per avvicinarmi a Bahr-el-Ghazal [...].

Si! Rev.da Madre, grazie del suo incoraggiamento: le consolazioni invero son tante, ma non mancano le piccole brighe, le apprensioni, le crocette che procuro siano note a Dio solo, come fa Lei.

Porgo saluti a tutte, in particolare le anziane – Mi benedica e si guardi dal freddo.

Aff.ma figlia Sr Pierina" ...³⁰¹.

³⁰¹ Stoppani a Caldara. Lerwa, 18 dicembre 1932. In APMR, VI/3/10/8f-2587.

Un telegramma da Torit

Il 3 gennaio 1933 – si legge nella *Cronaca* – “*un telegramma da Torit diretto ai RR. Padri, annuncia la funesta notizia della morte della amatissima nostra M. R. Madre, Sr. Pierina Stoppani*”.

La *Cronaca* non dice come e quando la notizia sia stata comunicata alla madre Costanza, la quale, l'8 gennaio seguente, così si esprimeva scrivendo alla mamma di suor Maria Mazzelli:

“Porgo a Lei carissima Signora ed alle figlie Sue e loro famiglie santi auguri pel Nuovo Anno. Ho una pena, Signora mia, ed è di tutta la Congregazione. La nostra madre generale, la M. Pierina, è morta in Sudan ai primi di questo mese mentre era in visita alle Case delle Suore. La raccomando per qualche suffragio”...³⁰².

Prima ancora, naturalmente, la madre Costanza deve aver indirizzato le sue condoglianze a mons. Stoppani, – che in quel periodo si trovava a Roma – il quale, però, le rispose soltanto il 2 marzo seguente dicendole:

“M. Rev.da Madre Costanza,

La ringrazio infinitamente della Sua graditissima [...].

Anche prima che Lei mi scrivesse io ho più volte pensato a Lei, ed era persuaso che chissà quante volte Lei avrà pensato a me dopo il terribile colpo. Le buone Suore di tutte le case mi scrissero e le scene di desolazione che ho dovuto contemplare ovunque hanno attestato più che a sufficienza quanto tutti, ma specialmente le suore partecipassero a un dolore che era più tremendo per esse che per me. Il Buon Dio La benedica per la di Lei cortesia e carità.

Da che sono a Roma, devo dire che non sono stato bene per nulla [...]. Ho mai avuto disturbi simili in vita mia, ma ormai con 60 anni sulla groppa non c'è da attendersi dei miracoli.

³⁰² Caldara alla Sig. Mazzelli. Boccaleone, 8 gennaio 1933. In APMR, VI/C2/6/7-1074.

Sia tutto come Dio vuole: almeno imparo anch'io un pochino a valutare le sofferenze altrui dalle mie [...].

Le invio la mia benedizione e cordialissimi ossequi”...

Devotissimo in C. J.

† Antonio Stoppani

F.S.C.J.”³⁰³.

L’apostolato della penna

Le “*più di 200 lettere*” ancora inevase di cui parlava la madre Costanza prima di chiudere la lettera del 23 novembre 1932 – quando scriveva per l’ultima volta a Pierina Stoppani – andarono aumentando sempre di più col passare dei mesi³⁰⁴, permettendole così di seguire tutto il movimento missionario delle consorelle, di sostenerle spiritualmente e di incoraggiarle a mantenersi ferme sul cammino, anche quando qualche ostacolo minacciava di diventare insormontabile.

Purtroppo, di una corrispondenza così preziosa per la storia missionaria della Chiesa, oltre che nostra, rimane oggi ben poco. Carina De Angeli – che mentre era postulante in Casa Madre fu incaricata di tenere in ordine la stanza della superiora generale emerita – mi volle confidare un giorno che, poche settimane prima di morire, la madre Costanza le chiese di preparare un braciere e di portarlo in un angolo riparato del giardino. Quindi le fece aprire i due ultimi cassetti di un armadio che stava nella sua stanza, chiedendole poi di portare in giardino tutte le lettere vi si trovavano conservate...

L’esortazione a fare la stessa cosa – si può pensare – devono averla ricevuta anche le sue corrispondenti, delle quali soltanto pochissime hanno conservato gelosamente alcuni scritti.

³⁰³ Mons. Stoppani a Caldara. Roma, 2 marzo 1933. In APMR, IX/7m/10-47.

³⁰⁴ “*Libertà ampia e assoluta* – aveva fatto sapere la nuova superiora generale eletta – *di trattare e corrispondere in busta chiusa colla nostra amatissima R. Madre Costanza per tutto, e specialmente per quanto lo richiede il dovere di dilezione e riconoscenza filiale e bisogno di materna direzione*”... (Stoppani a tutta la congregazione. Verona, 22 luglio 1931. In APMR, VI/3/1/1-2536).

Fra queste possiamo citare Priscilla Freddi, la signora Mazzelli, Annetta Arsego, Concordia Bettoni, Agnes Gelosi, Adeodata Garavaglia, Sidonia Angiolini e Romana Negri...

Una lettera particolarmente significativa riuscì tuttavia a salvarsi e a giungere fino a noi. Si tratta di quella che il 20 maggio 1937 l'allora superiore generale dei *Figli del S. Cuore*, Paolo Meroni, indirizzava da Venegono alla "*Revma Madre Costanza Caldara*", dicendole:

"Due parole in risposta alla graditissima sua dell'8 c.m. È sempre con grande piacere che rivedo i caratteri di Lei, il cui ruolo appunto assomiglia molto a quello del compianto P. Vianello: di rappresentare cioè la tradizione del suo Istituto; il quale appunto, sia detto senza offendere la sua modestia, dopo Dio deve a Lei il suo mirabile sviluppo, e la conservazione del suo buono spirito.

Ella inoltre quanto a sé ha sempre cercato che i due Istituti si tenessero uniti in santa carità, secondo i desideri del comune fondatore Mons. Daniele Comboni; e faccia il Signore che il desiderio del Servo di Dio rimanga sempre osservato anche in futuro.

È pure con grande piacere che nella sua lettera vedo dominare la nota di stima e quasi di venerazione verso il nostro P. Vianello; tanto più che ella ebbe agio di conoscere ed apprezzare il suo ottimo spirito, la sua bontà, la sua virtù, il suo studio continuo verso la perfezione; e quindi anche la di Lei dichiarazione che non si meraviglierebbe, se per di lui intercessione avvenissero portentosi miracoli, ha uno speciale valore. Le posso dire che il caro defunto ebbe sempre per Lei, Rev. Madre, sensi di alta stima e considerazione.

Quanto a me, non ho fatto altro che buttar sulla carta qualche cosa sul compianto P. Vianello, che non ho se non il merito della buona volontà, e dell'affetto che mi ha mosso a scrivere.

La ringrazio del ricordo che ha voluto unire, che ricorda la tradizione ch'Ella teneva in modo particolare col P. Vianello, cui Ella cercò di aiutare come poteva: il Signore gliene renda merito.

Faccio voti perché il di Lei Istituto abbia a fiorire sempre più alla maggior gloria di Dio.

Io pregherò il Signore perché La conservi per molti anni all'affetto ed al bene delle sue care figlie. Ma in modo particola-

*re L'avrò presente nella S. Messa del S. Cuore, la cui Festa si avvicina, e che auguro anche a Lei e consorelle felice ed apportatrice delle grazie più elette"...*³⁰⁵.

Il ritorno in Casa Madre

Nell'estate del 1936 – secondo quanto riporta la *Cronaca* della Congregazione – le condizioni di salute della madre Costanza cominciarono ad accusare un primo cedimento, per cui si ritenne prudente farla ritornare per qualche settimana a Verona, dove poi rimase fino al 5 agosto. L'anno seguente, però, forse anche perché erano trascorsi sei anni da quando era andata a Boccaleone come superiora, fu deciso che – dopo la celebrazione del 7° Capitolo generale avvenuta nel mese di luglio 1937 – la superiora generale emerita ritornasse definitivamente nella Casa Madre.

“Ora è superiora qui suor Rosina Pighi – scriveva da Boccaleone la stessa M. Costanza a Priscilla Freddi il 6 settembre 1937 – Io sarò a Verona fra qualche giorno. Sono molto contenta di quanto dispongono le nostre amate superiore le quali ci rappresentano N. S. stesso. Addio. Ci benedica il Signore”...

Doppia festa per l'80° compleanno

“Abbiamo atteso con viva impazienza il giorno in cui la nostra Venerata Madre Costanza avrebbe celebrato il suo 80° genetliaco – annunciava Raggio ai suoi lettori nel mese di maggio 1938 –. Già da tempo una circolare della M. Rev. Madre Generale annunciava alle Suore della Congregazione, il desiderio di onorare la Madre emerita come si conveniva [...]. Inutile dire, come e con quale gioia ciascuna abbia ricevuto la notizia [...].

³⁰⁵ Meroni a Caldara. Venegono, 20 maggio 1937. In APMR, VI/C2/7/2-2398.

La Rev. Madre con intuito fine e delicato, aveva predisposto per una festicciola che si è svolta nel pomeriggio del 25 [compleanno] e il 26 aprile [battesimo].

Sono le ore quattro pomeridiane [...]. La Rev. Madre legge ed offre a Madre Costanza una pergamena, ove è semplicemente ma sentitamente manifestato il voto santo dell'intera Congregazione [...]. Lasciamole tessere l'elogio alla Postulante di 58 anni fa. Noi invece, porgiamo l'orecchio alla voce di Mons. Comboni, di là del mare, nella terra del fuoco, allorquando diceva: "La Postulante che oggi entra in convento sarà generale"... Vaticinio allora, raccolto dalle figlie ed uscito dalla bocca del venerato Fondatore, che alla distanza di un solo anno dalla sua morte, pareva volesse assicurare l'esistenza della sua opera, col riconoscere nella nuova arrivata la seconda Superiora Generale.

E il tempo passò [...] portando all'avveramento del sopradetto vaticinio. E Madre Costanza fu eletta generale [...].

Fu ammirabile. Nei suoi trent'anni di governo, con una salute precaria varcò il mare moltissime volte, felice di giungere là ove il suo dovere di Madre la voleva. L'ultimo viaggio per l'Egitto, Sudan, A. O. fu da lei compiuto quando la sua esistenza era all'alba del 72° anno; ammirazione degli ufficiali di bordo del piroscalo Crispi, vanto e orgoglio santo delle figlie missionarie"... (pp. 1– 3).

"Io ringrazio nell'intimo del cuor mio della festa tanto lieta che la cordialità di Madre verso la Figlia Sua, con tanta soddisfazione anche di tutte le Sorelle, si bene organizzò – scrisse la festeggiata in un biglietto indirizzato alla madre Carla. – Io non ho parole che valgano a ringraziare come dovrei"...³⁰⁶.

Allo stesso modo, volle ringraziare cordialmente anche tutte le altre e gli altri suoi corrispondenti.

³⁰⁶ Caldara a Troenzi. Aprile 1938. In APMR, VI/C2/6/1-939.

Dalla cappella della Casa Madre, una finestra sempre aperta sul mondo

Con i suoi 80 anni compiuti, i dolori artritici e le gambe che sostenevano a fatica un peso pur tanto leggero, la madre Costanza non rinunciò mai alla sua passeggiata preferita: dalla sua stanza, non appena poteva, si portava lentamente fino alla cappella servendosi del bastone. Là rimaneva poi tutto il tempo possibile, facendo della sua adorazione silenziosa una finestra aperta sul mondo, dalla quale si elevava incessante la sua preghiera. Per questo, si manteneva anche informata.

Allorché seppe, per esempio – come *La Nigrizia* avrebbe poi informato nel mese di dicembre 1938 – che la missione sudanese di Kodok, con le cinque stazioni missionarie di Lul, Tonga, Detwok, Malakal e Yoinyang, “veniva elevata al grado di Prefettura Apostolica e affidata alla Società di S. Giuseppe di Mill Hill (Inghilterra)”, non poté trattenersi dal commentare:

*“Oh quanto è costoso il sacrificio che viene imposto ai Nostri! Lasciare i Scilluk. Certo che offerto d’ambe le parti con santa sommissione alle divine disposizioni ogni sacrificio per la Maggior Gloria di Dio e per la salvezza delle anime, assicura a ciascuna grande merito per la beata eternità. Oh, suor Romana, il sacrificio di quanto ci può essere stato di più caro sia ora e sempre per puro amor di Dio. La Madonna SS. ci aiuti ed incoraggi”...*³⁰⁷.

E tre mesi più tardi: “Mi pesa assai lo stato della povera Austria ove la religione è combattuta. Mandano [Hitler] fuori religiosi d’ambo i sessi dai conventi. Preghiamo che valanga di tanto male sia trattenuta!”...³⁰⁸.

³⁰⁷ Caldara a Negri. Verona, 10 luglio 1938. In APMR, VI/C2/6/27-3898.

³⁰⁸ Alla stessa, il 26 ottobre 1938.

1940: bagliori di guerra all'orizzonte

“I tempi sono assai oscuri. Tutti temono e il vero conforto noi lo troviamo in Dio nostro Celeste Padre”...

(A Romana Negri, 12 ottobre 1939).

“Qui di questi giorni – si legge ancora nella lettera sopra citata – vi è lavoro assillante per la M. R. Madre e aiutanti. Speciale favore ci fece il Signore con l’aprire il passaggio sul mare anche a Port Sudan. Speriamo in meglio. La M. Rev. Madre spera ancora di fare la sua visita – dal Sudan in Uganda e poi costì. Dio benedica”...

Carla Troenzi, superiora generale in carica, aveva infatti lasciato *“le sponde italiane”* il 9 novembre 1939 per inoltrarsi *“nel Mar Mediterraneo e attraverso il Canale di Suez, entrare nel Mar Rosso e sbarcare a Porto Sudan. Dopo qualche giorno di sosta nella casa di missione di quella tropica cittadina – aveva scritto due giorni prima di partire – mi spingerò nel centro dell’Africa”...*³⁰⁹.

Il 3 gennaio 1940, sempre dalle pagine di *Raggio*, la madre Carla inviava a tutte le comunità i suoi saluti da Lul, augurando che il nuovo anno appena cominciato fosse *“foriero di gioia per tutte”*. Invece, purtroppo, nel mese di giugno seguente anche l’Italia entrava in guerra.

“Adoriamo il divin Volere ora e sempre”, scriveva la madre Costanza a Romana Negri il 16 agosto 1940. Quindi aggiungeva: *“Qui M. Vicaria e Assistenti bene come di solito. In attesa della M. R. Madre che sì presto non potrà ritornare dall’Eritrea. Sta bene però. Speriamo in meglio”...*

Invece, almeno su questa terra, suor Costanza e la sua *“M. R. Madre Figlia Carissima”* – come le scriveva il 22 marzo 1941 – non si sarebbero più riviste.

³⁰⁹ *Raggio*, VI(1939)6, p. 78.

Naturalmente, dopo che si seppe che alla madre Carla era impedito il rientro in Italia, la corrispondenza fra quest'ultima e la madre Costanza si fece più fitta. Il 22 marzo 1941, la superiora emerita scriveva:

“Quanto care e preziose mi sono le vostre letterine! Non vorrei però che aveste pensiero se non vi è facile aver tempo libero da rispondere. Posso ben immaginarlo il lavoro vostro, e non lascio di pregare il Signore a benedirvi, a conservarvi [...].

Qui tutte bene e lietissime d'aver vostre notizie che speriamo migliorino presto al vostro ritorno in Italia. La Madonna SS. con S. Giuseppe ne accelerino l'avvento! [...].

Eccoci colla mite primavera. C'è sempre da ringraziare il Signore che anche le malate di Arco stanno benino. Suor M. Antonina [Bertoldi] volata in Paradiso. Il Signore coglie i fiori per l'eterna gloria [...].

Infinite grazie del telegramma che “state tutte bene”. Lode a Dio.

Mia salute solita. La seggiolina a ruote funziona bene, e ne approfitto. Grazie sentite di tanta vostra carità.

In unione di preghiere benedite sempre anche la vostra

*Aff.ma in C. J. suor Costanza*³¹⁰.

Vi abbraccio in santa dilezione

Di tutta la corrispondenza intercorsa fra Costanza Caldara e Carla Troenzi nei due anni che precedettero la morte della prima, sono rimaste purtroppo soltanto due lettere: quella sopra riportata e la seguente, scritta soltanto una settimana più tardi e nella quale si legge:

“M. R. Madre Figlia Carissima

La preziosa vostra 20 spirante mese l'ebbi il 20 corrente! Fu invero veloce. Deo gratias. Sempre in attesa che ben presto cessi la difficoltà che impedisce il vostro ritorno fra noi offriamo preghiere al buon Dio che accetti il comune sacrificio per la Sua gloria e salvezza dell'umanità tutta.

³¹⁰ Caldara a Troenzi, 22 marzo 1941. In APMR, VI/C2/6/2-919.

Ben me lo immagino come momenti di lotta e di incertezza vi danno frequenti occasioni di merito davanti a Dio, ed offerta a Sua Gloria per la vera pace desiderata.

Conforto intimo è invero il pensare che Dio stesso è Quegli che tutto permette (come pensava pure la Madonna SS. durante la spietata Passione di Gesù Salvatore nostro Suo divin Figlio). Sia dunque il nostro buon Dio amato glorificato sempre dalla nostra sommissione alle Sue disposizioni.

*Grazie tante della Circolare sempre cara e ben pratica [...]. Coraggio. Vi conservi in salute il buon Dio ch  questo   il tempo di grandi meriti. Mia salute solita, qui anche tutte bene e **os-servanti**. Deo gratias.*

Di nuovo felice Alleluia, estensibile se crede anche alle Sorelle. Il SS. Cuore di Ges  vi tenga sempre pi  a Lui unita colla Madonna SS. e S. Giuseppe. A Dio”....³¹¹.

Dall’ultimo inverno... all’eterna primavera

Nel febbraio del 1942 le condizioni di salute di madre Costanza – sempre piuttosto precarie da quando era ritornata nella Casa Madre – cominciarono a destare serie preoccupazioni. Il medico aveva constatato una broncopolmonite, la tosse non le lasciava tregua e il respiro si faceva sempre pi  affannoso.

Il 17 febbraio, dopo la celebrazione eucaristica, il padre Capovilla sal  nella sua stanza per amministrarle l’estrema unzione. “*Madre Costanza si mostra contenta – riporta la Cronaca – e prima che il Padre incominci le preghiere di rito, con voce chiara chiede perdono a tutte, anche alle assenti [...]. Segue con attenzione le preghiere rispondendo distintamente, in fine ringrazia il Padre e tutte le Suore per le preghiere*”...

Il mattino seguente, alle 3h50m, chiese di ricevere l’Eucarestia per l’ultima volta, in forma di viatico. Il “passaggio” avvenne circa cinque ore dopo, alle 9h15m, alla presenza di tutta la comunit  che nel frattempo si era riunita. Un passaggio sereno, desiderato e atteso da lungo tempo, che segn  finalmente l’incontro con il Signore della Vita, ma che lasci  un grande vuoto in chi l’aveva conosciuta e amata.

³¹¹ Caldara a Troenzi, 29 marzo 1941. In APMR, VI/C2/6/3-1015.

“È piamente spirata la Madre Costanza Caldara [...]. – annunciava l'Osservatore Romano il 27 febbraio seguente – Successe alla Madre Maria Bollezzoli che operò nella luce del Ven. Fondatore Daniele Comboni [...].

Alle vocazioni che affluiscono con ritmo crescente all'Istituto, attratte dall'ideale missionario, aprì case di preparazione in Italia, e case di lavoro e di conquista nell'Africa immensa [...]. Essa che tutto improntava di sé in Casa Madre, ben 14 volte [...] passava il Mediterraneo e per Suez, per il Mar Rosso, per le piste del deserto si addentrava nella zona d'Africa affidata ai Padri e alle Suore della Nigrizia, che si estende per 5 milioni di chilometri quadrati dall'Egitto fin quasi all'Equatore [...]. Essa sentì ogni giorno la sproporzione tra un mondo da conquistare a Cristo e la povertà dei mezzi [...].

Creatura di elezione, possedeva in mirabile equilibrio quelle virtù naturali che coronate dalla grazia la facevano educatrice ideale [...].

Ritiratasi dalla direzione dell'Istituto nel 1931 restò sempre la consigliera apprezzatissima ed esemplare”...

Il necrologio

Nel suo fascicolo del mese di aprile, La Nigrizia ricordava: “Il 18 febbraio si spegneva serenamente in Verona la

Rev.ma Madre Costanza Caldara Superiora Generale emerita delle Pie Madri della Nigrizia

Con essa scompare una delle poche figure superstiti che ci ri-allacciavano direttamente col fondatore Mons. Daniele Comboni, del cui spirito essa era ripiena.

Era entrata da poco nell'Istituto, giovane insegnante della nativa Bergamo, nel settembre 1880. Il Comboni, prima del suo ultimo ritorno in Africa, quando la vide tra le postulanti, disse che sarebbe stata il braccio destro della Superiora Generale e poi le sarebbe succeduta. Fu profeta. [...].

Nell'aprile del 1901, la morte della Confondatrice M. Bollezzoli la richiamava in Verona, ove dopo pochi mesi il Capitolo la eleggeva Superiora Generale.

Per trent'anni, fino al luglio del 1931, ella tenne il governo

della Congregazione: periodo assai lungo, che coincide col consolidamento e lo sviluppo della medesima.

Ella ebbe la gioia di vedere in questo tempo le sue figlie moltiplicare le loro opere in Egitto, ritornare nel Sudan, che avevano dovuto lasciare venti anni prima; penetrare nel Bahr el Ghazal, nell'Uganda, nel Bahr el Gebel; incominciare un apostolato fecondo nell'Eritrea, chiamatevi dal P. Bonomi.

In Italia aprì parecchie case, per occuparvi le Suore cui circostanze speciali o la salute non permettessero di recarsi o di ritornare in Missione; fondò la bella casa di Noviziato di Cesiolo, ridente sobborgo di Verona. ed ebbe il conforto di lasciare le sue figlie consacrate al lavoro apostolico in Africa e in patria, cresciute a molte centinaia.

Ma ciò che fu sempre in cima ai suoi pensieri fu lo spirito dell'Istituto. A questo tendevano le visite alle case e alle Missioni, che ripeté più volte, recandosi anche, ormai settantenne, fino nell'Uganda; a questo le sue lettere ferventi, le esortazioni materne. E vi contribuiva più di tutto la sua vita esemplarissima, fedele osservanza anche delle minime prescrizioni della regola e delle consuetudini della Congregazione.

Dal corpo esile e quasi distrutto, traspariva un'anima spiritualizzata e ancor piena di vita. Si sentiva dalla sua parola l'amore alle anime che la divorava, degna figlia di Mons. Comboni, del quale tanto desiderava la glorificazione.

Lasciato il governo dell'Istituto, passò sei anni nella casa di Boccaleone, presso Bergamo. Dal 1937 era ritornata nella Casa Madre di Verona, ove passava il suo tempo nella preghiera e nell'animare le sorelle vicine e lontane, con la parola, con lo scritto e più con l'esempio. Le lunghe sofferenze non le strapparono mai un lamento: tutto doveva servire ad impreziosire la corona.

Ricevette in piena conoscenza e con fervore gli estremi conforti della fede: non tremò davanti alla morte, che considerò sempre come l'amica che introduce alla Patria.

La sua memoria durerà in benedizione perenne nell'Istituto, ad esempio di virtù religiose e di dedizione completa al servizio delle anime" (p. 40).

"O Madre venerata, – si legge su Raggio del mese di luglio seguente – la tua recente dipartita fa ancora sanguinare l'anima nostra. Noi ti sentiamo però più presente e materna che mai ripeterci il monito alla fedeltà eroica per essere sulla tua scia luminosa degne Pie Madri della Nigrizia!" (p. 37).

**La commossa e sentita partecipazione
di quanti conobbero, stimarono
e amarono la M. Costanza**

“Penso sarà spirata come una santa”...

“Revda e Gentile Madre Superiora

– scriveva il giorno seguente Teresa Caldara – Non ho il piacere di conoscerla, né so se lei conoscerà me personalmente; ma avrà sentito parlare di me la ora defunta Suor Costanza della quale io sono la nipote (figlia del fratello dottore) che ha avuto sempre per me una particolare predilezione (mi chiamava la sua Teresi!) ed alla quale io pure portavo un affetto grande e profondo.

Può immaginare il mio dolore, il mio rincrescimento sapere che ora non è più, che non avrò più la gioia di rivederla, di sentire la sua voce, di avere la sua santa benedizione...

Sapesse quanto mi rincresce, e mi pento di non avere un mese fa dato ascolto ad una buona ispirazione che mi consigliava di venirla a trovare. Avevo precisamente al 18 gennaio avuto una sua carissima lettera, dalla quale avevo intuito che la sua salute andava peggiorando... e sarei venuta a trovarla se il freddo della stagione non mi avesse fatto rimandare a più tardi la venuta.

La notizia delle sue aggravate condizioni mi giunse troppo tardi, quasi contemporaneamente a quella della morte... Le confesso che sono qui con l'animo inquieto in tumulto, tanto, tanto triste, ché non ho potuto venire neppure per i funerali, avendo un bambino piccolo, la suocera vecchia ammalata, e nella assoluta impossibilità di farmi sostituire. Per colmare questo stato doloroso d'animo ho pensato scrivere a lei, buona Madre, che saprà comprendere, e vorrà portare per me sulla tomba della carissima zia le mie preci il mio commosso, riverente saluto e bacio.

Le sarò pure molto grata se vorrà scrivermi i particolari della sua fine, delle sue ultime volontà e tutto quanto d'altro potrà essere caro sentire di lei. Penso sarà spirata come una santa, e volata come un angelo in Cielo! La penso, e la vedo già nella luce degli Eletti. La sento vicina, aleggiarmi d'attorno, vivente più

di quando la vedevo e la pensavo qui in vita. Son certa che dal Cielo continuerà a ben guidarmi, e ben consigliarmi, ed ad essere la mia spirituale guida. – La prego pure di voler dedicarmi un oggetto, anche un piccolo nonnulla, che sia stato da lei usato, onde poter avere la sua memoria per sempre. Di questo le sarò molto grata, e non passerà molto tempo che verrò personalmente a ringraziarla ed a ossequiarla. A me si unisce la sorella, essa pure impossibilitata a venire per i bambini piccoli, e la mamma la quale trovasi più lontana di noi, ed in più sofferente per una bronchite già da vari mesi. – Tutte siamo molto dolenti dover essere assenti in così triste circostanza. Spero che la cara defunta zia pure ci perdonerà.

Termino con un riconoscente pensiero a tutte le buone Madri che tanto si saranno prodigate, e a Lei, Revda Madre, porgo a tutte e per tutti, i nostri più sentiti ringraziamenti per tutto quanto, tanto amorosamente hanno prestato alla cara defunta.

Dal Cielo benedirà tutti, specie le loro sante e benemerite comunità [...].

*Dev.ma Teresa Caldara in Michelini*³¹².

Lo stesso giorno, 19 febbraio, fecero pervenire le loro condoglianze le *Piccole Suore Sacra Famiglia*, di Verona; mentre il giorno seguente si manifestarono la *Superiora Casa di Cura Dr. Chierago e la sua religiosa Famiglia*; la superiora generale dell' *Istituto Sorelle della Misericordia* di Verona; delle *Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, e della comunità delle *Figlie di Gesù*; la *Madre Generale dell'Istituto Campostrini*; la superiora generale delle *Orsoline Figlie di Maria Immacolata*; l'Abbadessa di S. Chiara; Don Giovanni Calabria e alcuni altri suoi confratelli...

Portano invece la data del 21 febbraio le partecipazioni di “*sincero cordoglio*” della Direttrice generale del *Sodalizio di S. Pietro Claver*; delle *Figlie della Carità Canossiana* e della Superiora Generale delle *Sorelle della Sacra Famiglia*.

“*Madre Costanza* – scriveva il giorno seguente Maria Crocifissa Montagni, da Trento – è una di quelle creature elette che non si piangono, ma si invocano”...

³¹² Caldara Michelini. Carobbio Angeli, 19 febbraio 1942. In APMR, VI/C2/9/1-2017.

Ancora del 21 febbraio è la lettera dell'arcivescovo di Chieti, mons. Giuseppe Venturi, che presentando le sue condoglianze scriveva fra l'altro: *"Io ho conosciuto intimamente la scomparsa, e posso dire che era dotata di qualità non comuni, che le riconobbe anche il compianto card. Bacilieri. Ha seminato e infiorato il suo lungo cammino di opere buone"...*³¹³.

Il 23 febbraio, poi, giunse la richiesta da parte dell'Ufficio missionario Diocesano di Bergamo di *"una fotografia un po' recente e qualche cenno biografico"* da pubblicare quanto prima in *Vita Missionaria*.

Del 25 febbraio 1942, invece, è il messaggio pervenuto dalla S. C. *"Pro Ecclesia Orientali"* – e firmato dal card. Tisserant – per esprimere alle *"Reverende Suore Pie Madri della Nigrizia"* il *"vivo rammarico"* per il lutto che aveva colpito la loro *"Congregazione Religiosa con la perdita della Emerita Superiora Generale, che tanta zelante attività aveva, in tanti anni, consacrato alla prosperità e allo sviluppo dell'Istituto"...*³¹⁴.

I primi ringraziamenti per *"grazie ricevute"*

Fra le lettere di condoglianze e di partecipazione che continuarono a giungere nella Casa Madre anche nei mesi seguenti, qualcuna cominciava già a parlare di *"grazia ricevuta"*. Fra queste, la prima fu probabilmente quella della nipote Marta che, da S. Stefano [o Carobbio] degli Angeli, il 6 aprile 1942 scriveva:

"Revda M. Segretaria,

Scrivo a Lei che ho conosciuto quando fui a Verona l'anno passato a trovare la cara Revda già Suor Costanza. Non so dirle quanto ho sofferto per la sua morte, mi cullavo nella dolce illusione che sarebbe vissuta ancora diversi anni, che sarei ancora venuta a trovarla con tutti i miei bambini, ed ora ho il rimorso di non averli fatti conoscere. Piango, mi sembra tanto rude la realtà, non mi so convincere di non poterla più vedere! Avevo riportato un dolce ricordo l'ultima vol-

³¹³ Venturi a Valentini. Chieti, 21 febbraio 1942. In APMR, IX/3/IC-6203.

³¹⁴ (314) APMR, VI/C2/9/2-2019.

ta che la vidi, era serena, tanto contenta d'avermi veduta con la piccola Graziella.

Le sarei grata Rev. Suora se potesse inviarmi un piccolo ricordo della povera zia Suor Costanza = Se fosse possibile gradirei la corona sua [...].

Avrei dovuto scrivere alla Revda Madre Superiora; incarico Lei di ringraziarla e anche tutte le altre Suore delle premurose cure dell'assistenza avuta per la cara già Suor Costanza. Un grazie di cuore anche a nome di mio marito.

I miei bambini pregano tutti i giorni per la cara defunta [...]. Anche noi abbiamo già ricevuto una grazia! Mio marito guadagnando poco come impiegato, desiderava commerciare. Ho fatto pregare e pregai tanto anch'io la Revda zia, ci esaudì subito [...].

Ho fatto dire una S. Messa in suffragio e in ringraziamento [...].

Rispettosi doveri e ringraziamenti.

Dev. Marta Caldara"...³¹⁵.

"Molto Rev. Madre,

– aveva scritto circa un mese prima anche suor Maria Giacinta Poloni – ho avuta solo ora e per pura combinazione la triste notizia della perdita della loro amatissima Madre Costanza. Ricordando sempre il gran bene che io pure ho ricevuto da quell'eletta Anima, e provando immenso il dolore per la sua dipartita immagino la loro costernazione e il vuoto rimasto in mezzo a loro. Porgo, anche a nome della Madre Priora e Comunità nostre, le più vive e sincere condoglianze e mi unisco, con tutte le mie Consorelle, alle preghiere di suffragio che s'innalzano da tutto l'Istituto per la Cara Defunta. Son certa che il Signore avrà già premiate le esimie virtù dell'Estinta che io, come certo anche Loro, non dubito di ritenere una Santa, ultima reliquia che ci faceva risalire alle prime fonti dell'Istituto. È in questa ferma convinzione che ho incominciato a pregarla, facendola intermediaria presso Dio, e chiedendo per intercessione Sua, se è nella volontà Divina e pel maggior bene mio, il ritorno della mia salute. Perciò sarei sommamente grata se mi potesse inviare qualche piccola cosa che appartenne alla buona Madre

³¹⁵ Marta Caldara, S. Stefano degli Angeli, 6 aprile 1942. In APMR, VI/C2/9/3-2017.

Costanza, che terrei quale preziosa reliquia e di non dimentircarmi quando verranno stampate le immagini ricordo. Ringraziando rinnovo i sensi del mio cordoglio mentre mi raccomandando alle Sue preghiere.

*Di Lei Dev. Suor M. Giacinta Poloni*³¹⁶.

Seguiva, a pochi mesi di distanza, la testimonianza di una “grazia” ottenuta da M. Clara Paccione la quale, dal Cesiolo, così scriveva il 24 agosto 1942:

“Il 9 marzo [scorso], dopo aver passato una notte fra dolori e sforzi di vomito, la Revda Superiora sr Rosa Facci, mi conduce all’ospedale civile per una visita medica. [...].

Il Dott. Mioni dopo avermi visitata dichiara di trattarsi di appendicite sub-acuta, quindi è urgente l’atto operatorio [...]. L’indomani alle ore 7 operano. Intanto una Sorella mi porta l’immagine della cara M. Costanza, e con tale immagine sul cuore passo la notte e vado sotto l’operazione, sicura della Sua materna protezione: difatti tutto va bene con meraviglia dello stesso dottore.

Il 17 mi levano i punti; ritorno in casa [...]. Il 19 marzo, festa di S. Giuseppe, patrono del nostro Istituto, la passo a letto, il sabato mi levo per la prima volta, ma ai primi movimenti un forte formicolio mi paralizza la parte sinistra, aiutata dalla sorella infermiera ritorno a letto, ove [...] dovrò restare per sei lunghi mesi.

Visitata dal Dott. Ignazio Kuainkyani, dichiara che trattasi di embolia post-operatoria, e così pure la diagnosi del Dott. Mioni, chiamato in consulto.

Il giorno 27 marzo il caso si fa grave, ed il dottore non lo nasconde alla Superiora; io pure sento che la vita ad ogni respiro mi manca... la sera dello stesso giorno, il cuore sembra voglia cedere, il dottore consiglia di prepararmi; difatti alle 9 ½ ricevo il S. Viatico, l’Olio santo indi qualche preghiera poi la S. Benedizione Papale. Mio Dio, ero troppo felice di raggiungere la Meta, ma forse ero troppo indegna! [...]

La buona superiora ne avvisa le RR. Superiore Maggiori e il giorno 29 arriva la Revda Sr. Benedetta. Resto commossa di tanta premura, e riconoscente ringrazio della bella visita inaspetta-

³¹⁶ Gumma di Boccaleone, 4 marzo 1942. In APMR, VI/C2/9/44-2025.

ta. Ai primi di aprile comincia un lieve miglioramento. Il dottore oltre ai diversi preparati medicinali ordina immobilità assoluta, così resto nella stessa posizione ancora un mese. Aiutata dalle Sorelle e per consiglio del Padre spirituale continuo a pregare per ricevere la grazia della guarigione.

Ai primi di maggio la Superiora, preoccupata della mia salute, consulta un altro dottore, Bruno Capuzzo: questi dichiara che trattasi di monoplegia artinferiore sinistra [...]. Il male resta stazionario. Ai primi di giugno il Dott. Kuainkyani ordina la cura del sole, e infatti ne riporto un po' di miglioramento.

I Superiori desiderano che torni a Verona, [...]. Giungo al Cesiole il 23 luglio. L'indomani vengo visitata dal dottore della casa, Dott. Brugnoli, anche questi dichiara che trattasi di embolia ecc.

A Verona riprendo la cura del sole, per ordine del Dott. Brugnoli. Dopo pochi giorni si nota un lieve peggioramento, e man mano che passano i giorni aumenta.

Però se il male aumenta, sento anche aumentare in me la speranza di guarire, di poter almeno camminare come prima, e raddoppio la preghiera e la fede!

La domenica 16 agosto avevo terminato la 19ª novena e incominciato la 20ª. Sì, sarei arrivata a 100 e ancora di più, ma la grazia la volevo ad ogni costo.

Il lunedì 17 c. m. come sempre la sorella mi conduce in tribuna per l'ora di adorazione; mi conduce con la carrozzella, [...]. Verso le ore 11 avevo appena terminato il santo rosario e incominciato l'ora di adorazione, ed ecco che un qualche cosa di caldo sembra mi stringa la parte sinistra, un forte battito di cuore, poi una forte ispirazione di alzarmi, di camminare...

Mi alzo, mio Dio cammino, senza aiuto, mi reggo bene giù istintivamente in ginocchio fra la sorpresa e commozione della sorella che trovavasi con me in tribuna e mia. Un pianto di commozione, una piena di sentimenti che non si può descrivere invadono l'anima mia!... Dopo più di sei mesi eccomi in ginocchio... di nuovo, mio divino benefattore grazie! Si grazie o Mamma Immacolata, che per l'intercessione della venerata Madre Costanza vostra fedele serva, mi avete guardata con occhio di misericordia! Ora fate di me quello che volete e come volete; sono doppiamente vostra o mio Dio. Ago Tibi gratias, Domine Jesu!"...³¹⁷.

³¹⁷ Testimonianza di Clara Paccione. Cesiole, 24 agosto 1942 [la firma non sembra essere della scrivente]. In APMR, VI/C2/9/1-1975.

Senza data, ma registrata nel febbraio 1942, è la testimonianza dell'allora novizia Luigia Plazzer, che scriveva:

“Un giorno che per combinazione mi trovavo in Casa Madre, passai a dare un salutino alla nostra Rev. Madre Costanza della quale conoscevo la bontà. La trovai seduta presso il suo tavolino, e come sempre intenta a sferruzzare nonostante il freddo e il male che soffriva. Quel giorno dolorava più del solito, era tutta intirizzita. Mi guardò, mi fece un bel sorriso e mi chiese come stavo. Le dissi che stavo bene e che ero felice di essere nella Casa del Signore, poi Le manifestai pure una pena che avevo nel cuore, conoscendo la Sua bontà veramente materna.

Avevo la mamma molto scoraggiata per la mia assenza da casa, e di più doveva subire un'operazione chirurgica, era tanto triste non avendo nessuna assistenza in casa. Queste cose mi facevano soffrire e glielo dissi. Madre Costanza, [...], mi guardò ancora con un dolce sorriso, mi diede il Suo Crocifisso da baciare e mi disse: “Non pensate, ci penserà il Signore, voi ora siete qui, io la ricorderò la vostra mamma, essa starà bene e sarà contenta”. Non poté più parlare perché acuti dolori la assalirono. Io la ringraziai, la salutai e uscii dalla sua stanza con una pace profonda nel cuore.

Dopo venti giorni circa la mamma mi scrisse dicendo che stava bene e che all'ospedale per allora non sarebbe andata. Mi disse di pregare per lei ma che era serena, e contenta di avere dato la sua unica figlia al Signore, mi mandò la sua materna benedizione, cosa che non aveva mai fatto dopo che l'avevo lasciata. Sono passati parecchi mesi e mamma continua a star bene ed è contenta, la preghiera della Rev. Madre Costanza fu esaudita dal Signore [...].

*In fede la Novizia
Plazzer Luigia³¹⁸.*

Un'altra novizia, Domenica Finco, scrisse a sua volta:

“Mentre sulle labbra di quanti ebbero la felice sorte di conoscere la nostra beneamata Madre Costanza scorrono unanimi voci di applausi, io pure con molto giubilo posso testimoniare il seguente avvenimento predettomi da Lei:

³¹⁸ Testimonianza di Luigia Plazzer. In APMR, VI/C2/9/3-1965.

Era precisamente l'anno scorso, allorquando una grande preoccupazione e tristezza invadeva il mio cuore per una serie di mali avventure che si succedevano nella mia famiglia. La mamma ammalata nell'ospedale di Padova, ed un fratello ventenne all'ospedale di Bolzano con meningite che lo riduceva in fin di vita. Il figlio maggiore per tutto ciò immergeva nella più grande angoscia.

Portatami dalla nostra Casa Madre comprese in pieno la mia tristezza e domandatomi la causa, le svelai tutto. Il suo volto sorridente si rivolse a me e disse:

“Non pensi più che il Signore porrà limite ad ogni disavventura, e le sue angustie si cangeranno in gaudio”. Le sue amorevoli parole scesero nel mio cuore e mi confortò abbastanza, tuttavia non credevo che proprio del lutto si cambiasse come m'accertava la nostra cara Madre.

I giorni passavano e con essi si mutarono anche le mie sciagure in modo così favorevole, che anche al momento presente mi sembra quasi strano. La parola di Lei si verificò sotto [ogni] aspetto. Desidero, e faccio voti che ben presto venga da tutti conosciuta, ed invocata come potente soccorritrice, e soprattutto che abbia ad intercedere presso il Trono Celeste la sua virile costanza e fedeltà alla S. Regola in tutte le sue figlie missionarie.

*Finco Domenica
Novizia delle Pie Madri della Nigrizia*³¹⁹.

Da Bologna, probabilmente nel 1943, giungeva a Verona anche la seguente testimonianza:

“Molto Reverenda Madre.

Sento che ha piacere sapere del fatto che noi qui abbiamo attribuito a Madre Costanza. Ed io un po' in ritardo vengo a soddisfarla [...].

Il fatto è questo: circa due mesi dopo la morte della nostra cara scomparsa, venne ricoverato nel nostro ospedale un giovane soldato in condizioni veramente pietose. Aveva una gamba amputata l'altra affetta da gangrena gassosa, la temperatura lo consumava lentamente, oscillava sempre sui 40° - 40°,5

³¹⁹ Testimonianza di Domenica Finco. Verona, 24 febbraio 1942. In APMR, VI/C2/9/7-1965.

era ridotto in fin di vita. Il professore tentò l'operazione raccomandandoci l'ammalato alla preparazione della morte. Immagini R. Madre quello che non fa una suora davanti a un moribondo. L'operazione andò discretamente bene, ma bisognoso molto di sorveglianza. Prima che si avvicinasse la notte gli furono amministrati tutti i Sacramenti. Durante la notte io stessa lo sorvegliai, egli stette in agonia tutta la notte. Mentre lo assistevo pregai e supplicai la Madonna per la sua guarigione, ed ecco un pensiero di mettere l'immagine di M. Costanza sotto il guancialetto. Creda R. Madre dopo poche ore l'ammalato incominciò ad aprire gli occhi e sorridere, la temperatura lentamente incominciò a lasciarlo e dopo due giorni si poté constatare fuori di ogni pericolo.

Il dottore stesso che lo curava disse: questo è stato un miracolo, qui ci dev'essere qualcuna che prega.

Oh sì, io posso dire che M. Costanza fu la salvezza di quel giovane soldato. Egli è guarito ed ora si trova in famiglia contento e allegro. Non può immaginare la gioia della mamma sua quando poté portarlo a casa. M. Costanza io la tengo sempre cara e in questi casi a lei sempre ricorro”...³²⁰.

Infine – molto recente – la testimonianza di suor M. Lucrezia Bonetta che, dopo avermi parlato personalmente a Erba, scriveva in seguito alla mia richiesta:

“Ho conosciuto M. Costanza Caldara nel quaranta entrando in Congregazione.

Durante il postulandato sono andata alcune volte secondo il mio turno presso di lei per la lettura spirituale alla fine della quale mi chiedeva un riassunto su quanto avevo letto e mi dava alcuni consigli. Era una figura molto materna anche se nel suo insieme sembrava molto austera. Quando andai a salutarla per andare in noviziato sentii un senso di distacco e mi scesero alcune lacrime, lei mi prese le mani e mi disse: sono contenta nel sentire che senti il distacco da questo primo accostamento alla vita religiosa, va tranquilla e sono sicura che ti troverai bene anche in noviziato.

Il giorno della sua morte mi passò accanto una professa che

³²⁰ Testimonianza di Serafica Colombo. Bologna, data del timbro postale illeggibile. In APMR, VI/C2/9/14-1174.

mi diede la notizia [...]. Avevo ricevuto in quei giorni la notizia che mio fratello da pochi mesi assunto nelle ferrovie dello stato era stato richiamato sotto le armi e lo avevano inviato in Russia e che solo il richiamo della stessa ferrovia lo avrebbe potuto far ritornare ma che ciò sarebbe stato difficile per il poco tempo della sua assunzione in tale lavoro. In quel momento mi venne spontaneo, ritenendo che la madre fosse già presso Dio che chiedesse al Signore che le ferrovie lo richiamassero. Ebbene dopo qualche tempo il papà mi scrisse che le ferrovie dopo aver ricevuto un rifiuto al suo rientro lo richiesero una seconda volta, cosa che nessuno più immaginava, e che questa seconda chiamata andò in porto e in quindici giorni mio fratello era in Italia per riprendere il suo posto nelle ferrovie dello stato. Questa seconda chiamata coincideva proprio nei giorni della morte della nostra santa Madre, come io la ritengo.

*Sr. M. Lucrezia Bonetta
Erba 5 - 10 - 2008*³²¹.

Un anno dopo, si pensava ad una biografia

L'anno seguente la morte di madre Costanza, suor Santina Alemanni si rivolgeva nuovamente alla superiora di ogni comunità dicendo:

“Abbiamo già passato il primo anniversario del felice passaggio a miglior vita della nostra Venerata Madre Costanza Caldara, ed appunto in questi giorni la Rev. Madre ha espresso il desiderio che si raccolgano tutte le memorie possibili riguardanti la Venerata Madre, onde scriverne una biografia ad istruzione ed edificazione comune.

È dunque in nome della Rev. Madre che vengo a pregare tutte quante ebbero la sorte di conoscere Madre Costanza, a voler mettere in iscritto tutti i detti e i fatti che conoscono della Venerata Madre e mandarli alla sottoscritta. Quelle che non ebbero il piacere di conoscerla possono riferire qualche cosa che da altre udirono.

Si tratta di scrivere così alla buona, come si parla, fatti e

³²¹ Bonetta a Vidale. Erba, 5 ottobre 2008. In APMR, VI/C2/10/10c/1-5942.

aneddoti che dimostrino la sua carità, umiltà, pazienza, uniformità al Divino Volere, la sua prudenza e saggezza di governo, il suo metodo di formazione religiosa tenuto con le postulanti, le novizie e professe, nonché il suo temperamento, carattere ecc. ecc. tutto insomma che La riguarda, così da riprodurre il meglio possibile la grande figura di Madre Costanza.

Dopo aver pregato per ottenere lume e grazia di scrivere retamente quanto sanno in proposito, si accingano tosto a gloria di Dio a compiere il desiderio della Rev. Madre.

*[...]. Resto dunque in attesa e di cuore ringrazio" ...*³²².

A tale appello risposero subito Teresa Costalunga³²³ ed Ermenegilda Morelli³²⁴. Seguirono poi molte altre testimonianze, come i "Ricordi" di M. Fidelis Sykes³²⁵, o le "Memorie" di Alice Pertile³²⁶.

In realtà non sappiamo, esattamente, quante alla fine siano state in tutto, ma in archivio se ne trovano conservate varie decine. L'ultima, in ordine cronologico, è quella di M. Elisea Pezzi, che porta la data del 5 novembre 1881³²⁷V.

³²² Alemanni alle comunità. Verona, 14 aprile 1943. In: APMR, VI/C2/9/2-1964

³²³ Cf APMR, VI/C2/9/3-1174.

³²⁴ Cf APMR, VI/C2/9/4-1174.

³²⁵ APMR, VI/C2/9/5-1174.

³²⁶ APMR, VI/C2/9/6-1174).

³²⁷ Testimonianza di Elisa Pezzi, 5 novembre 1881. In: APMR, VI/C2/9/15-1174.

Cronologia

1858: il 25 aprile, alle 18h, nasce **Maria Costanza**, da Paolo e da Appollonia Luardi.

Il giorno dopo, 26 aprile, la bambina viene battezzata nella parrocchia di S. Stefano degli Angeli (BG). La località porta oggi il nome di Carobbio degli Angeli, per cui eventuali ricerche sulla famiglia vanno fatto in quel municipio.

1876: il 28 agosto viene conferito a Costanza Caldara il Grado Inferiore di Maestra Elementare con il punteggio di 64/90. Si attesta inoltre che la medesima ha dato *“lodevole prova d’idoneità nella Storia e nella Geografia”*.

1880, 9 settembre: Costanza entra fra le *Pie Madri della Nigri- zia*, a Verona, lasciando la madre vedova da alcuni anni.

1881, 19 marzo: vestizione religiosa.

26 giugno: il sindaco di Chiuduno attesta che Caldara Costanza *“ha lodevolmente e con premura disimpegnato l’ufficio di Mae- stra comunale”* dal principio del 1876 al 1° semestre 1880. L’at- testato viene richiesto per Sestri Levante, dove la novizia do- vrà recarsi per la scuola.

1882, 12 novembre: professione religiosa a Verona.

15 dicembre: partenza per l’Egitto, da Trieste.

1883, 29 giugno: mons. Sogaro avverte don Giuseppe Sembianti che suor Costanza è stata colpita da *“una forma di tisi con in- tacco alla laringe”*.

Tre giorni dopo comunicava che la paziente era fuori pericolo.

1887, 15 maggio: suor Costanza viene richiamata in Casa Madre.

15 novembre: per ordine di mons. Sogaro viene nominata mae- stra delle novizie.

1890, 15 ottobre: Costanza Caldara riaccompagna Vittoria Pa- ganini in Egitto, come **visitatrice** delegata della superiora ge- nerale.

1891, 19 luglio: la visitatrice rientra a Verona, dopo la morte di suor Vittoria.

1898, 14 giugno: Costanza Caldara viene eletta vicaria generale.
12 luglio: parte per l'Egitto, come delegata della superiora generale.

1901, 14 aprile: suor Costanza viene richiamata in Italia con urgenza, perché le condizioni di salute di M. Bollezzoli si presentano gravi. Purtroppo arriverà a Verona soltanto per i funerali.
18 ottobre: Costanza Caldara viene eletta seconda **superiora generale**.

1902, 3 maggio: dall'Africa giunge la notizia della morte di Mons. Roveggio.
7 ottobre: madre Costanza parte per visitare le comunità in Egitto.
Rientrerà a Verona il 31 dicembre.

1904, 19 luglio: Costanza Caldara viene rieletta superiora generale dal 2° Capitolo.
30 novembre: riparte per l'Africa, dove questa volta si recherà anche in Sudan, giungendo a Khartum il 19 dicembre.

1905, 13 gennaio: a bordo del *Redemptor*, parte per visitare Lul.
23 marzo: rientra a Verona dopo aver autorizzato, a Khartum, l'acquisto di un terreno.

1906: il 25 febbraio la madre Costanza parte per Roma, accompagnata da mons. Pighi e da suor Luigina Gandolfi.
Il 20 luglio seguente può comunicare a tutte le comunità che il 28 giugno Pio X ha approvato definitivamente la congregazione.
30 novembre: la madre Costanza lascia Verona per il Cairo.

1907, 6 febbraio: la superiora generale rientra a Verona.
12 novembre: in Casa Madre festeggia il 25° di professione religiosa.

1908, 28 ottobre: ancora una partenza per l'Africa, con meta il Sudan.

1909, 6 marzo: la superiora generale rientra a Verona.
29 settembre: indirizza una petizione speciale al Capitolo generale dei *Figli del S. Cuore* per l'uso definitivo della casa del Cairo e la proprietà di quella di H  louan.

1910, 22 luglio: Costanza Caldara viene rieletta superiora generale.

28 ottobre: nuova partenza per il Sudan.

1911, 19 marzo: la superiora generale rientra dall'Africa.

30 dicembre: ancora una partenza per l'Africa.

1912, 2 gennaio: M. Costanza sollecita l'approvazione definitiva delle Costituzioni, che Pio X conceder   il 4 giugno seguente.

10 febbraio: la superiora generale rientra dal Cairo.

1913, 10 ottobre: la madre Costanza parte per Khartum, dove mons. Geyer le fa capire di preferire suore tedesche per il vicariato.

1914: il 21 gennaio muore a Celana (BG) il fratello don Giuseppe, mentre lei si trova in Africa.

22 febbraio: la madre Costanza    di ritorno in Casa Madre.

10 giugno: cominciano le trattative per l'acquisto del Cesiolo.

1915: il 24 maggio l'Italia dichiara guerra all'Austria.

25 luglio: Verona si sveglia sotto le bombe.

10 dicembre: la superiora generale convoca il capitolo generale, che per   non potr   essere realizzato a causa della guerra.

1917, 9 gennaio: in Cairo giunge l'ordine di espulsione per le suore tedesche.

14 novembre: Costanza Caldara e Pierina Stoppani si recano a Firenze per visitare le due novizie tedesche che si trovano in "confinio".

1918, 4 novembre: fine delle ostilit   belliche in Italia.

1919, 24 luglio: Costanza Caldara viene rieletta ancora una volta dal capitolo generale. La S. Sede avverte che tale elezione    valida soltanto per un triennio.

11 novembre: la madre Costanza lascia Verona diretta in Africa.

1920, 9 gennaio: accompagnata da Pierina Stoppani, M. Costanza parte da Scellai per il Sudan. Il 15 raggiungerà Omdurman e il 21 proseguirà per Lul.

13 febbraio: partenza per Wau, nel Bahr-el-Ghazal, per visitare la comunità aperta da circa un anno.

11 marzo: M. Costanza e suor Pierina lasciano Wau per Tonga e Malakal.

1 maggio: la superiora generale comincia la visita alle comunità in Egitto.

31 maggio: partenza per Massaua, via mare.

7 giugno: partenza da Massaua, sul trenino, verso Asmara.

Ripartita dopo il 15 giugno, con il *Roma*, e sbarcata a Napoli.

1922, 5 luglio: Costanza Caldara viene riconfermata in carica per il secondo triennio.

1923, 16 marzo: M. Costanza intende rivolgersi al cardinale Van Rossum, dopo le reazioni dei Camilliani alla biografia di Granelli su mons. Daniele Comboni.

3 novembre: con Romana Negri, salpa da Brindisi verso l'Africa.

1924, 24 aprile: la superiora generale rientra dall'Africa.

11 novembre: posa della prima pietra della casa di noviziato al Cesiolo.

6 dicembre: M. Costanza e suor Romana a Como per l'ordinazione episcopale di mons. Silvestri, che avrà luogo il giorno seguente.

1925, 19 luglio: Costanza Caldara riconfermata per l'ultima volta superiora generale.

3 ottobre: visita alla comunità di Bruka, in Francia.

5 ottobre: partenza per Lourdes.

14 ottobre: Costanza Caldara firma la ricevuta del saldo "totale e definitivo" del debito di £ 250.000 da parte dei *Figli del S. Cuore*, riguardante la divisione amministrativa.

1926, 15 ottobre: M. Costanza vuole solennizzare il **50° dei primi voti** (Bollezzoli e Grigolini) emessi nella congregazione. Vorrà anche un libretto storico per conservare la memoria... (cf *Nella luce di un cinquantesimo*).

26 ottobre: Costanza Caldara parte da Venezia per l'Africa, con suor Romana.

6 novembre: arrivo della nave a Massaua.

30 novembre: da Kassala, le viaggiatrici prendono il treno per Khartum.

11 dicembre: partenza da Khartum verso Detwok, sul fiume.

22 dicembre: da Detwok a Tonga, e poi a Rejaf.

1927, 10 gennaio: da Rejaf a Kitgum, via Torit.

24 gennaio: a Gulu, dopo otto anni di attesa.

28 febbraio: partenza per Ngal.

12 marzo: arrivo a Moyo.

10 aprile: sul battello verso Khartum, e il 30 verso Assuan.

17 giugno: a bordo dell'*Esperia* verso l'Italia.

25 giugno: a Roma, per una udienza con Pio XI, e poi a Verona.

14 luglio: la superiora generale parte per la Francia.

1928, 30 marzo: si prepara un *appello* da pubblicare sulla *Nigrizia* in favore della casa di noviziato.

3 novembre: Costanza Caldara viene chiamata al tribunale ecclesiastico di Verona a deporre per la causa di beatificazione del Servo di Dio Daniele Comboni.

1929, 20 ottobre: M. Costanza e suor Romana partono per Egitto – Sudan – Eritrea.

1931, 20 luglio: il Capitolo elegge Pierina Stoppani come superiora generale.

1 agosto: Costanza Caldara viene nominata superiora locale a Boccaleone (BG).

1932, 12 novembre: si celebra a Boccaleone il **50° di professione** di Costanza Caldara.

1933, 3 gennaio: un telegramma giunto da Torit annuncia la morte improvvisa della superiora generale, Pierina Stoppani.

1 giugno: la M. Costanza partecipa della Messa solenne in ringraziamento per l'elezione di Carla Troenzi al generalato.

1937, 10 luglio: da Boccaleone arriva in Casa Madre la M. Costanza.

A partire da questa data, vi rimarrà per sempre.

1938, 25 e 26 aprile: nella Casa Madre di Verona si festeggiano l'80° compleanno di M. Costanza e l'anniversario del suo battesimo.

1940, 10 giugno: dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia e Inghilterra.

14 giugno: cominciano le incursioni aeree su Verona.

1942, 13 febbraio: le condizioni salute della M. Costanza destano preoccupazione.

14: il medico curante diagnostica broncopolmonite.

17: il p. Capovilla, su richiesta della paziente, le somministra l'Estrema Unzione.

18 febbraio: † la M. Costanza si spegne alle 3h50m

Comunità aperte dal 1903 al 1931

- 1903: Lul e Khartum (Sisters School), in Sudan
Cairo (Ospedale Italiano Umberto I)
- 1904: Khartum (Halfaya) fino al 1912
- 1905: Boccaleone (BG), proprietà della congregazione
- 1909: Roverchiara (VR)
- 1911: Cognola (TN), Opera Serafica, fino al 1930
Kom Ombo (scuola presso Assuan, fino al 1916)
Kom Ombo (ospedale governativo, fino al 1918)
- 1912: Ghesireh (Egitto), casa provinciale
- 1914: Roncaiette (PD), fino al 1919
Asmara – Ospedale *Regina Elena*
- 1915: Ghesireh: asilo infantile *S. Giuseppe*
- 1916: S. Giovanni in Valle, fino al 1919
- 1917: Alessandria d'Egitto, che nel 1920 divenne Ospizio Anziani
Brescia (nella scuola apostolica)
- 1918: la comunità di Fumane si trasferisce al Cesiolo
Savona (in aiuto ai Figli del S. Cuore, fino al 1919)
Gulu (Uganda): scuola e catecumenato...
- 1919: Wau (nel Bahr el Ghazal)
- 1920: Kitgum (Uganda)

- 1922: Edolo (Italia) – ospedale e ricovero per anziani
Arua (Uganda)
- 1923: Kayango (Bahr el Ghazal)
Mapello (Italia): opere parrocchiali
Alessandria: Ospizio S. Famiglia, pensionato e ricovero per anziani
- 1924: Ngal (Uganda)
Cairo (Protezione della Giovane, fino al 1929)
Alessandria (Bacos): Ospizio S. Famiglia
- 1925: Bruka (Francia), chiusa nel 1933
Cairo Provvidenza, chiusa nel 1937
Tonga (fino al 1928) e Detwok (nel Sud Sudan)
Roma (clinica *Villa S. Agnese* – chiusa nel 1938)
- 1926: Moyo (Uganda)
Asmara (scuola *Vittorio Emanuele III*)
- 1927: Ghesireh (Egitto), assistenza alla Delegazione Apostolica
Alessandria, scuola italiana, chiusa nel 1947
Massaua (ospedale civile e militare *Umberto I*)
Kwajok (Bahr el Ghazal)
Rejaf e Torit (Bahr el Gebel)
- 1928: Cesiolo Noviziato (VR)
Erve (BG), asilo infantile, chiuso nel 1932
Lerwa (Bahr el Gebel)
- 1929: Alessandria, clinica e nuovo ambulatorio
Atbara e Port Sudan (Sudan)
Yubu (Bahr el Ghazal)
Isoke, e Okaru (Bahr el Gebel)
Aringa e Lodonga (Uganda)
- 1930: Cleveland (Bahr el Ghazal)
Loa (Bahr el Gebel)
Casa Comboni, a Verona
- 1931: Napoli, clinica *Bianchi*, chiusa nel 1932
Lerwa (Bahr el Gebel);

Abbreviazioni e sigle

ACR	=	Archivio Missionari Comboniani – Roma
ACSSPC	=	Archivio Suore S. Pietro Claver
AMN	=	Archivio Madri Nigrizia
APF	=	Archivio Propaganda Fide – Roma
APF NS	=	Archivio Propaganda Fide – Nuova Serie
APMR	=	Archivio Pie Madri – Roma
AP SC	=	Archivio Propaganda – Scritture Congressi
CRONACA	=	Cronaca Istituto Pie Madri della Nigrizia: 1871– 1931.
MEMORIE	=	Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia
POSITIO	=	S. C. pro causis Sanctorum [...]. <i>Danielis Comboni. Positio super Virtutibus ex officio cincinnata.</i> Roma, MCMLXXXVIII.
S	=	<i>Scritti</i> , di Daniele Comboni. Roma, 1991.
STATO PERSONALE	=	Registro dello <i>Stato Personale Pie Madri Nigrizia</i>
V. M.	=	Vostra Maternità

Bibliografia e fonti di ricerca

A. C. Fiore di Gioventù femminile Cattolica Bergamasca trapiantato in Uganda. Appunti sulla vita di Suor Lucilla Corini Missionaria della Nigrizia. Crema, 1938.

AMDG. *Nella luce di un cinquantesimo: 1876 – 1926*. Verona, 1926.

Archivio Madri Nigrizia: pubblicazione dello “Studium” Madri Nigrizia delle Suore Missionarie Comboniane. Roma, 2000...

CAPOVILLA, Agostino. *P. Federico Vianello*. Verona, 1943.

ENCICLOPEDIA CATTOLICA. Città del Vaticano, 1948.

FONTANA, Adelinda. *Memorie dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia Missionarie dell'Africa Centrale e della Rev. M. Maria Bollezzoli prima Superiora Generale*. Verona, 1902.

Istituto Missioni Africane. *A Daniele Comboni nel Centenario della Nascita e nel Cinquantesimo della Morte: 1831 – 1881*. Verona, 1931.

La Nigrizia: già *Annali della Associazione del Buon Pastore*. Bollettino della Missione Cattolica dell'Africa centrale. Verona, 1883...

PEZZI, Elisa. *L'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia. Dalla morte del Fondatore alla morte della prima Superiora Generale*. Roma, 1987.

Pie Madri della Nigrizia. *75 Anni di Vita Missionaria: 1876 – 1951*. Verona, 1951.

----- . *Donne per la Missione*. Lettere Circolari delle Superiori Generali alla Congregazione. Roma, 1992.

Raggio. Mensile delle Missionarie Comboniane PP. MM. della Nigrizia. Verona, 1934– 2007.

Suore Missionarie Comboniane. *Etiopia Nord: 75 anni di storia – 1914 – 1989*. Asmara, 1989.

Suore Missionarie Nigrizia. *Madre Costanza Caldara. Emerita Superiora Generale delle Pie Madri della Nigrizia*. Verona 1942. Nel trigesimo della morte.

TRECCANI, G. *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*. Roma, 1949.

UBERTI, Camilla. *Rievocando!!!* In: *Raggio*, da 4(1937)13 – 15 a 4(1938)14 – 15.

Verona Missionaria, mensile dell'Istituto Missioni Africane e delle Pie Madri della Nigrizia, Padova 19....

VIDALE, Maria. *Storia della congregazione delle Pie Madri della Nigrizia: Dalla morte del Fondatore al primo Capitolo generale*. In *AMN*, 22– S/2 (2013).



Illustrazioni



Costanza Caldara all'epoca della sua professione (1882)



Maria Bollezzoli saluta le parenti del 1882.
In piedi, a destra: Costanza Caldara



1896: maestra delle novizie, con Maria Bollezzoli
che consegna le Regole a Lucina Zorzi



1898: Costanza Caldara con la comunità della Gesira: Elisa Suppi, Giulia Marchesoni, Lucia Salvestro, Ginevra Tormene Catina Leonardelli, Fortunata Quascè, Marianna Gervasoni, Bona Barochelli, Matilde Corsi e Caterina Chincarini



Sr. M. Giuseppa Scandola † a Lul il 1° settembre 1903

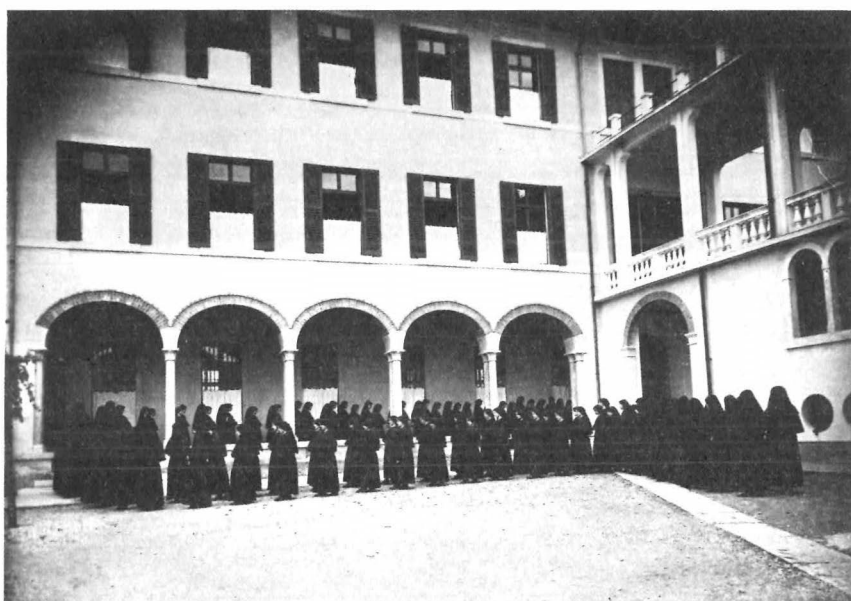


1903 La missione di Lul



1905: la casa di Boccaleone (BG)





1914: acquisto del Cesiolo

Area geografica delle nuove comunità aperte in Africa dopo la Mahdia





1920: nella comunità di Gulu

Nel ricordo della morte di Costanza Caldara



ACCOGLI O GESÙ
NEL TÙO CUORE DIVINO
COME COLOMBA IN SUO NIDO
L'ANIMA ELETTISSIMA
DI

Madre Costanza Caldara

SUPERIORA GENERALE RERITA
DELLE PIE MADRI DELLA NIGRIZIA
RIVOLATA A TE CON LA MORTE DEI SANTI
DOPO QUASI UN DECADENALE MARTIRIO
SOPPORTATO CON EROICA PAZIENZA
CON INALTERABILE DOLCEZZA

n. 25 - 4 - 1958

m. 18 - 2 - 1912

Era l'ornamento più bello della sua Congregazione. Fu accettata dal Fondatore stesso, il Servo di Dio Mons. Daniele Comboni che predisse di Lei: "Questa sarà la Madre di tutte le mie Figlie,."

Difatti fu Maestra delle Novizie, Indi Vicaria e poi, per trent'anni, Superiora Generale. Infuse vita novella all'Istituto, lo estese, lo consolidò.

Di Reggiterie ebbe il senno virile, l'intelligenza lungimirante, la dolce fermezza; di madre l'amore profondo, la comprensione, l'instancabile pazienza, la generosa indulgenza. Fu amata, venerata, obbedita e sempre.

In un corpo esile come stelo di giglio, tenue pretesto per un'anima magnifica, sostenne fatiche arcaicanti: viaggi per mari, fiumi, deserti, guadi pericolosi... Pareva fosse sostenuta dagli Angeli, e ch'essi soli la riportassero incolume, sempre, alle figlie trepidanti.

Dolce Madre, ora che ci hai lasciate Ti avremo perduta? Oh, no! I nostri cuori sapranno trovarti ancora. . . Ancora, come sempre, porteremo a Te tutte le nostre gioie, tutti i nostri dolori con la confidenza e l'amore di figlie. Tu, dal seno del Diletto ove riposi, deh, stendi a noi le braccia e fa che, seguendo la tua scia luminosa, Ti raggiungiamo lassù per riprender teco

**IL DOLCE CUORE A CUORE
PRESSO COLUI CHE NE DICEVI È AMORE.**

ARCHIVIO MADRI NIGRIZIA

Numero dei fascicoli e loro contenuto:

- 1 (2000) Teresa Grigolini: *Memorie della prigionia mahdista*.
- 2 (2001) Maria Bollezzoli: *Profilo biografico*.
- 3 (2002) M. Giuseppa Scandola: *Lettere ai familiari*.
- 4 (2002) Amalia Andreis: *Lettere*.
- 5 (2003) Maria Bollezzoli: *Scritti*.
- 6 (2003) *Atti del simposio* (numero speciale).
- 7 (2004) Vittoria Paganini: *Rilettura di una pagina della nostra storia*.
- 8 (2004) Faustina Stampais: *Donna del Vangelo e missionaria comboniana*.
- 9 (2005) Fortunata Quascè: *Prima Pia Madre della Nigrizia africana*.
- 10-A/1 (2005) *Le Pie Madri della Nigrizia*.
Raccolta biografica. Vol. I.
- 11 (2006) Caterina ed Elisabetta: *Nove anni di prigionia*.
- 12 (2006) Teresa Grigolini: *Scritti*.
- 13 (2007) *Briciole della Tavola Comboniana*,
di Pietro Chiocchetta.
- 13 (2007) *La "Notte Pasquale di Teresa Grigolini*,
di Pietro Chiocchetta.
- 15 (2009) Francesca Dalmasso: *Prima Provinciale in Sudan...*
- 16 (2010) *L'Icona S. Daniele Comboni* (numero speciale).
- 17 (2010) *Appunti per una cronistoria...* (1872-1931).
- 18 (2011) *La Mahdia nella sofferta esperienza delle nostre sorelle*.
- 19 (2011) Elisabetta Venturini e Caterina Chincarini:
Memorie della prigionia mahdista.
- 20 S/1 (2012) *Storia della congregazione...*
Vol. I: le origini (1867-1881).
- 21-A/2 (2012) *Le Pie Madri della Nigrizia*.
Raccolta biografica. Vol. II.
- 22-S/2 (2013) *Storia della congregazione...*
Vol. II: Dalla morte del Fondatore
al primo capitolo generale (1881-1898).
- 23 (2013) Numero speciale sul simposio.
- 24 (2014) *Memoria e Profezia:*
La Mahdia nell'esperienza missionaria comboniana